MINISTERO DELLA CULTURA - DIREZIONE GENERALE ARCHIVI

Maurizio Vesco

Di pietre e di carte

L'Archivio di Stato di Palermo nel convento della Gancia



VIELLA

Pubblicazioni degli Archivi di Stato
Saggi 130

Ministero della Cultura
Dipartimento per la tutela del patrimonio culturale
Direzione generale Archivi

Capo del Dipartimento
Luigi La Rocca

Direttore generale Archivi
Antonio Tarasco

Comitato scientifico per le pubblicazioni
Antonio Tarasco (presidente), Roberto Balzani, Alessandro Campi, Marco Cursi, Marina Giannetto, Giovanni Leone, Umberto Longo, Guido Melis, Antonella Meniconi, Marco Meriggi, Giovanni Michetti, Leonardo Mineo, Sabrina Mingarelli, Stefano Moscadelli, Francesco Perfetti, Micaela Procaccia, Franco Gaetano Scoca, Diana Marta Toccafondi, Simona Troilo, Federico Valacchi, Gerardo Villanacci

Maurizio Vesco

Di pietre e di carte

L'Archivio di Stato di Palermo nel convento della Gancia

viella

Copyright © 2025 - Ministero della Cultura - Dipartimento per la tutela del patrimonio culturale - Direzione generale Archivi
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: maggio 2025
ISBN 979-12-5469-961-4
ISBN 979-12-5469-962-1 (ebook)
DOI 10.52056/9791254699621

VESCO, Maurizio
Di pietre e di carte : l'Archivio di Stato di Palermo nel convento della Gancia / Maurizio Vesco. - Roma : Viella, 2025. - 243 p. : ill., carte geografiche ; 24 cm. - (Ministero della Cultura. Direzione generale Archivi ; 130)
Bibliografia: p. [235]-239.
Indice dei nomi: p. [241]-243.
ISBN 979-12-5469-961-4
eISBN 979-12-5469-962-1
1. I. Ministero della Cultura. Direzione generale Archivi
000 (DDC WebDewey) Scheda bibliografica: Biblioteca della Fondazione Bruno Kessler



viella
libreria editrice
via delle Alpi, 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 75 8
www.viella.it

Indice

Presentazione di Antonio Tarasco 9

Un viaggio a ritroso nel tempo 11

1. L'Archivio di Stato nel convento della Gancia 15
2. Gli archivi alla Gancia prima dell'Unità d'Italia 25
3. La stagione dell'Ospizio di beneficenza 33
4. Il Grande archivio di Palermo alla Gancia: il progetto di Giovanni Bozzo del 1867 41
5. Il piano del 1881 per l'adattamento del chiostro *grande* 53
6. Gli ultimi interventi di completamento novecenteschi 81
7. Una storia anche di crolli: il declino della Gancia alle soglie dell'età contemporanea 95
8. «Il più magnifico convento di tutto il Regno»: la Gancia del viceré Villena 101

Appendici
- Cronologia 161
- Tavole grafiche 169
- Appendice documentaria 191

Bibliografia 235

Indice dei nomi 241

a Raffaele

Presentazione

La pubblicazione di questo volume si inserisce in un contesto particolarmente significativo, strettamente legato agli importanti interventi di restauro e riqualificazione della sede Gancia dell'Archivio di Stato di Palermo. Questo volume rappresenta, infatti, uno strumento utile per la conoscenza e la valorizzazione della sede storica, un luogo dove la storia delle carte si intreccia indissolubilmente con la storia della sua "fabbrica", l'antico convento di Santa Maria degli Angeli, che dal XIX secolo ha accolto una delle più importanti raccolte documentarie della nostra Nazione.

Attraverso un'analisi approfondita delle complesse vicende storiche e architettoniche legate alla trasformazione di questo convento francescano in archivio, l'Autore ci accompagna in un viaggio tra passato e presente, ricostruendo non solo i progetti di adattamento della struttura realizzati tra la seconda metà del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, ma anche i numerosi interventi che, fin dal XV secolo, hanno plasmato l'edificio in cui oggi sono custoditi inestimabili documenti della nostra storia.

La pubblicazione si inserisce, così, nel filone di una riflessione più ampia, che comprende non solo la conservazione del patrimonio archivistico ma anche la sua funzione come strumento di costruzione dell'identità storica. L'interazione tra la "pietra" della fabbrica e la "carta" degli archivi assume un significato profondo, evocando non solo le trasformazioni strutturali ma anche i cambiamenti culturali e sociali che hanno caratterizzato la storia dell'Archivio di Stato di Palermo.

Infine, il volume rappresenta un'occasione per il rafforzamento della conoscenza e della valorizzazione del nostro patrimonio archivistico che è fatto di storie che, attraverso il lavoro degli archivisti, continuano a vivere e a parlarci, anche nei luoghi dove le "pietre e le carte" si intrecciano come testimoni di un passato che non smette di arricchire il nostro presente.

Antonio Tarasco
Direttore generale Archivi

Un viaggio a ritroso nel tempo

Considerata la finalità da cui prende le mosse questa ricerca storica condotta a supporto del progetto di restauro della parte del complesso conventuale di S. Maria degli Angeli, *ab antiquo* noto come la Gancia[1], che ospita la sede *sussidiaria* dell'Archivio di Stato di Palermo, ho scelto, piuttosto che darle un forse più usuale taglio didascalico, illustrativo di dati e vicende storiche spesso poco pertinenti con la fabbrica e i suoi aspetti tecnico-costruttivi, di focalizzarne la stesura su tutti quegli interventi, rivelatisi alla luce delle indagini archivistiche condotte assai numerosi e rilevantissimi, che a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, ma con un accelerazione nel corso del successivo, hanno profondamente e radicalmente trasformato la fabbrica cinque-seicentesca, giungendo a definirne l'assetto e la configurazione che conosciamo e sulla quale si è chiamati a intervenire.

In particolare, i piani per il cosiddetto *adattamento* del convento a sede del Grande archivio, poi Archivio di Stato, di Palermo, attuati a più riprese tra gli anni Sessanta dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, tappe di una storia complessa e tormentatissima – una *odissea* la definì efficacemente Adelaide Baviera Albanese[2] –, come si vedrà nel seguito, hanno così drasticamente alterato la struttura, l'impianto planimetrico, la spazialità, i caratteri e, in taluni casi, la materialità stessa del

1. Riguardo alla poca e per lo più datata bibliografia, focalizzata soprattutto sulla chiesa e le sue opere d'arte, segnalo: G.M. Raimondo da Montevago, *La chiesa e il convento di S. Maria degli Angioli, detto volgarmente "La Gancia",* Palermo, Stabilimento tipo-litografico dell'impr. gen. d'affiss. già F. Barravecchia & f., 1908; A. Gioia, *La chiesa e il convento di Santa Maria degli Angioli (La Gancia)*, Palermo, Officina tipografica Barravecchia e Balestrini, 1920; P. Lipani, *La Gancia. Chiesa Santa Maria degli Angeli a Palermo*, Palermo, Convento dei Frati minori Chiesa S. Maria degli Angeli La Gancia, 1990. Sebbene questo mio lavoro di ricerca si sia mosso in autonomia, condotto in parallelo tra le fonti, tanto primarie quanto secondarie, e la fabbrica, intesa essa stessa quale documento materiale, secondo chiavi interpretative e di lettura precipue e personali, e con un grado di approfondimento differente, desidero ricordare, in questa occasione, chi prima di me, in passato, si è cimentato nell'avvio della difficile e per molti versi complicata ricostruzione della storia del convento della Gancia: l'arch. Raffaele Savarese, incaricato, anni or sono, di una sintetica relazione sull'*organismo architettonico* della Gancia, e soprattutto la collega dott.ssa Renata De Simone, già funzionario archivista di questo istituto, autrice di prime approfondite ricerche archivistiche.

2. A. Baviera Albanese, *La sede dell'Archivio di Stato di Palermo*, in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni. Atti del Congresso storico internazionale, Palermo, 20-25 ottobre 1975*, voll. 2, [Palermo,] Palumbo, 1977, II, pp. 721-735, in particolare p. 735.

complesso religioso, oggetto, pure, di crolli, demolizioni e ricostruzioni, da averne quasi fatto una sorta di "nuovo" e diverso edificio.

D'altra parte, trattandosi di una grande sede di un istituto archivistico statale, uno dei principali del Paese e le cui origini retrodatano al Regno delle Due Sicilie, con i suoi oltre 50 chilometri di documentazione solo in questa conservata, la ricostruzione e l'interpretazione storica di questi interventi architettonici non potevano che tenere in considerazione e in qualche misura "intersecare" la storia delle carte che quegli spazi erano chiamati ad ospitare e le cui istanze conservative erano all'origine dei medesimi progetti e cantieri di riadattamento e ristrutturazione.

Da questo studio storico, per le ragioni suesposte, è esclusa la monumentale chiesa annessa al convento, perché rimasta sempre per uso cultuale, sebbene si scopra che in più di una occasione ne siano stati contemplati sia l'annessione all'Archivio sia l'uso quale deposito archivistico. Se, infatti, già nel 1862, all'inizio del dibattito postunitario riguardo all'edificio da destinare quale sede del Grande archivio di Palermo, della chiesa ad aula unica della Gancia se ne apprezzava l'ampiezza notevole, «di guisa che si presta bellamente per una gran sala»[3], nel 1868, nell'ambito di aspre diatribe con l'Ufficio del demanio, si rivendicava il diritto a poterne fare uso «caso mai lo spazio non fosse stato sufficiente a contenere tutte le carte»[4]. D'altra parte, ancora nel 1871, il direttore Isidoro La Lumia non avrebbe avuto remore a ipotizzare che «tanto la chiesa e la sagrestia potrebbero, al bisogno, essere aggregati con l'Archivio, al cui uso è destinato l'intero edificio»[5], trasformazioni, queste, fortunatamente scongiurate.

Infine, ruotando questa ricerca, nella sua interezza, attorno al cardine rappresentato dall'Archivio, ne è derivata, quasi fisiologicamente, una ricostruzione, una lettura e interpretazione della storia della Gancia cronologicamente inversa, una sorta di viaggio a ritroso nel tempo, dall'archivio al convento, nel tentativo di riportare alla luce e saldare assieme memorie e identità quasi perdute di un luogo fatto di pietre e di carte, di un passato popolato da frati mendicanti e beati penitenti, da direttori coraggiosi e archivisti generosi e instancabili, sepolti sotto un'infinità di filze e volumi da ordinare.

3. In quella stessa occasione, con un certo piglio anticlericale tutto risorgimentale, anche conseguente all'inasprirsi dello scontro tra il nuovo Regno d'Italia e lo Stato Pontificio, la Commissione, riguardo alla ridestinazione d'uso della chiesa della Gancia, non esitava ad affermare che «nello spazio di appena la quarta parte di un mandamento, una, due chiese bastano, tre, quattro sono soverchie, cinque sono una eccedenza»; Archivio di Stato di Palermo [d'ora in poi ASPa], *Archivio Storico della Direzione* [d'ora in poi *ASD*], b. 354, fasc. 4, cc.n.n., aprile 1862 (ma s.g.).

4. *Ibid*., b. 354, fasc. 1, cc.n.n., 19 maggio 1868.

5. *Ibid*., b. 334, fasc. 5, cc.n.n., 25 luglio 1871.

Non sono poche le persone che desidero ringraziare per avermi in vario modo sostenuto o incoraggiato nella stesura di questo libro, frutto di oltre due anni di indagini fra le carte d'archivio e di osservazioni sulle pietre della fabbrica. In primo luogo, i Soprintendenti-Direttori dott.sse Ester Giuseppa Rosa Rossino e Irma Della Giovampaola, la prima, per avermi conferito l'incarico della ricerca storica che sta dietro questo prodotto editoriale, la seconda, per aver fortemente creduto nella opportunità della sua pubblicazione in questa nuova Collana. La mia gratitudine va, poi, alla collega dott.ssa Serena Falletta sia per l'amicizia fraterna con cui scalda e rallegra le mie giornate in Archivio, sia per essere sempre prodiga di idee, sapere e critiche preziose.

Altri amici e colleghi hanno pure contribuito alla riuscita di questo volume: fra Loris D'Alessandro, per avermi aperto le porte della Rettoria della Gancia, accogliendomi con il sorriso; la dott.ssa Silvana Vinci, che mi ha aiutato a destreggiarmi tra i faldoni dell'Archivio Storico della Direzione, di cui sta redigendo l'inventario; il dott. Claudio Gino Li Chiavi, sempre generoso con me nel condividere documenti e segnature; la dott.ssa Maria Reginella e l'arch. Emanuele Cosentino, guide preziose per orientarsi negli Archivi della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo; la dott.ssa Barbara Di Paola, custode delle carte dell'Archivio dell'Ordine dei frati minori di Sicilia; l'arch. Dario de Benedictis per avermi fatto partecipe della sua conoscenza riguardo alla fabbrica della manica del convento poi dell'Opera Pia di Terrasanta. Un pensiero speciale va al compianto prof. Giovanni Mendola, che alla Gancia, in sala di studio, ha trascorso decenni impegnato nelle sue ricerche di studioso, per avermi a suo tempo segnalato due documenti fondamentali da lui rintracciati e che sono "suoi".

Sarò, inoltre, eternamente riconoscente alla dott.ssa Liboria Salamone, per avermi insegnato, ormai tanti anni fa, quasi come una seconda madre, la passione per le carte d'archivio e l'amore per la Gancia.

A mio padre Duilio, che prima che il libro vedesse la luce ci ha purtroppo lasciati, e a mia madre Rita non basta dire grazie per l'infinità di bozze, comprese quelle di questo volume, che per primi hanno corretto, con amore e pazienza certosina, in tutti questi anni.

Infine, a Raffaele chiedo ancora una volta scusa per il tempo che, per scrivere, sottraggo a noi.

1. L'Archivio di Stato nel convento della Gancia

Il 9 giugno 1887 il Parlamento del Regno d'Italia approvava la legge che stanziava oltre 100.000 lire per l'acquisto dei locali di proprietà di un ente assistenziale, l'Ospizio di beneficenza di Palermo, istituito dal sovrano Ferdinando II di Borbone nel 1834[1], situati entro l'antico convento di S. Maria degli Angeli, detto la Gancia, «occorrenti per l'Archivio di Stato in quella città»[2].

Si trattava di un evento centrale nella storia dell'istituto archivistico siciliano e atteso, in qualche modo, da parecchi decenni, sin da pochi anni dopo l'istituzione, nel 1843, del Grande archivio di Palermo da cui l'Archivio di Stato postunitario discendeva. Infatti, con l'acquisto di quei locali, gli stessi già concessigli in locazione sin dal 1873[3], l'Archivio entrava, adesso, nella piena, quasi completa disponibilità di una sede vastissima, ben più ampia del piccolo convento dei Padri Teatini annesso alla chiesa della Catena dove era stato insediato sin dalla sua fondazione e del tutto insufficiente ad ospitare le carte giacenti nell'antica capitale del Regno di Sicilia, un complesso architettonico, quello della Gancia, del quale da lungo tempo si pianificava la destinazione a deposito archivistico (Fig. 1).

Una volta perfezionata la transazione, si avviarono subito opere per la ristrutturazione e l'allestimento dell'edificio, che, come si vedrà, versava da tempo immemore in cattive, se non pessime, condizioni di conservazione, uno stato di avanzato degrado da imputare alle sue complesse e a tratti tormentate vicende storiche, nonché a un frazionamento in più proprietà e a una conseguente molteplicità di

1. Con il regio decreto n. 2291 del 7 agosto 1834, il sovrano aveva istituito a Palermo, Messina e Catania tre Reali ospizi di beneficenza che avrebbero dovuto accogliere, per un numero complessivo di 1.060 individui, gli orfanelli, i bimbi abbandonati e i figli di famiglie particolarmente disagiate provenienti dalle diverse Valli in cui era divisa amministrativamente l'Isola. Si stabiliva, tra le altre cose, che all'Ospizio palermitano, con i suoi complessivi 520 posti, facessero capo le Valli di Palermo, Girgenti, Trapani e Caltanissetta. Sull'argomento, cfr. M. Vesco, *Identità dimenticate: il convento della Gancia e l'Ospizio di Beneficenza di Palermo*, in «Quaderni della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Palermo. Studi e strumenti», VIII (2011), pp. 93-131.

2. Si trattava della legge n. 4658 del 9 giugno 1887; «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 142 (18 giugno 1887). Il contratto di compravendita venne rogato il 30 settembre di quello stesso anno (docc. 16 e 17).

3. ASPa, *Notai defunti* [d'ora in poi *ND*], *Stanza VII*, *Ignazio Daddi*, min. 4327, cc.n.n., 28 ottobre 1873 (doc. 15).



Fig. 1. Foto aerea della porzione del quartiere della Kalsa compresa tra piazza Marina e via dello Spasimo. In evidenza, l'area dell'ex-convento della Gancia e del suo giardino. (da Google Maps, Immagini ©2024, Airbus Maxar Technologies, Dati cartografici ©2024).

destinazioni d'uso, anche questi caratteri assai storicizzati, che di certo non aiutarono a garantire nel tempo la migliore manutenzione della fabbrica o a intraprendere interventi di trasformazione congrui.

L'avvio delle opere è testimoniato, ad esempio, dalle voci relative a queste presenti nel *Conto consuntivo per l'esercizio finanziario 1888-1889* del Regno d'Italia, nel quale risultano stanziate dal governo circa 82.000 lire per l'«adattamento di nuovi locali nel già convento della Gancia»[4].

Nella *Relazione sull'andamento dei servizi dipendenti dal Ministero dell'Interno*, al quale, com'è ben noto, era allora affidata l'amministrazione archivistica del Paese, presentata in Parlamento, il 25 novembre 1891, dal ministro Giovanni Nicotera (1828-1894), trovava spazio anche il convento della Gancia con le sue condizioni deplorevoli:

> Per l'archivio di Palermo, i cui locali, disgiunti anch'essi e per non breve tratto, sono la più parte infelicissimi, fu divisato di venire via via adattando, con i necessari lavori di riparazione e di costruzione, il fabbricato dell'ex convento della Gancia, affine di riuscire, col tempo, a dare ivi unica e conveniente sede a tutte le carte. Non poche opere furono già compiute e nell'aprile u.s. venne autorizzato l'appalto per l'adattamento del terzo lato del portico. La spesa preventivata in lire 30,000, si ridusse nell'asta a lire 23,501.70. Oltre a ciò, nel bilancio del corrente esercizio trovasi stanziata al cap. 117

4. *Raccolta degli atti stampati per ordine della Camera. Volume I - Dal N. 1 al 10*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1890, pp. 638-639.

(spesa straordinaria) la somma di lire 11,000 per espropriazione di due oratorii, attigui alla chiesa del detto convento[5].

Peraltro, il mantenimento della comunità religiosa francescana, per quanto già ridottissima – tra venti e trenta persone al massimo[6] –, e l'assegnazione a questa di parte del complesso, per quanto minoritaria, sarebbe stata da subito al centro di reclami delle diverse Direzioni dell'Archivio, anche per le discutibili modalità con cui aveva avuto luogo – era stato il Demanio a concederli sebbene non ne avesse per quell'edificio nessuna competenza –, e si sarebbe rivelata assai problematica perché limitante, ieri come oggi, la disponibilità di spazi per l'Archivio.

In particolare, ci si rese presto conto che i due oratori dislocati lungo il fronte sud del primo chiostro, lo stesso lungo il quale si dispone pure l'antica sagrestia, rimasta nella disponibilità dei religiosi, erano necessari al funzionamento dell'Archivio, tanto che, molto tempo dopo, una volta espropriati, prima in uno, poi nell'altro, vi avrebbe trovato posto persino la seconda sala di studio dell'istituto, attivata a partire dal 1 ottobre 1966 anche presso il plesso della Gancia[7] (Fig. 2).

Come verrà descritto più diffusamente nel seguito, i lavori di adattamento del terzo lato del chiostro *grande* seicentesco ricordati da Nicotera nel suo intervento parlamentare, appaltati nel maggio del 1891[8], facevano seguito ad altri due interventi analoghi, il primo, avviato nel 1881, che aveva riguardato il fronte occidentale del porticato, e il successivo, iniziato nel 1888, proprio a ridosso dell'acquisto dell'altra vasta porzione del complesso, che aveva interessato il «secondo lato del portico e del soprastante camerone rivolti a Nord, locali dell'Ospizio di Beneficenza entro l'ex convento della Gancia in Palermo, testé aggregati agli Archivi di Stato siciliani»[9].

Infine, l'ultimo lato del chiostro *grande*, destinato ad ospitare anch'esso, su due livelli, depositi archivistici, sarebbe stato dato in appalto solo quasi una decina di anni dopo, nel 1900, a conferma di una politica distratta e poco interessata alle sorti dell'Archivio palermitano – ma forse degli Archivi in generale, come lascerebbero

5. *Relazione sull'andamento dei servizi dipendenti dal Ministero dell'Interno dal 9 febbraio al 30 settembre 1891*, in *Raccolta degli atti stampati per ordine della Camera. Volume Secondo (Documenti). Dal XIII al XXVIII*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1892, doc. XXVI, p. 41.

6. Quando nel 1862 la già ricordata Commissione incaricata di individuare la sede per il Grande archivio di Palermo valuterà il trasferimento dei religiosi presso altri conventi cittadini, al fine di impiegare nella sua interezza il complesso conventuale della Gancia, stimerà che «i frati ivi residenti non sogliono essere in tutto da 20 a 30»; ASPa, *ASD*, b. 354, fasc. 4, cc.n.n., aprile 1862 (s.g.).

7. Nella *Relazione* stilata dal direttore per l'anno 1966 riguardo all'organizzazione dell'Ufficio venivano infatti indicate, per la prima volta, sia la «sala di studio (edificio alla Catena)» sia la «sala di studio (edificio alla Gancia)», specificando pure per quest'ultima l'avvio «dal 1 ottobre 1966»; *ibid.*, b. 565, cc.n.n., *Relazione annuale per il 1966*, pp. 4-5. La sala di studio fu ospitata inizialmente in uno degli ambienti all'ultimo piano della manica prospiciente il terzo chiostro; venne poi trasferita nell'oratorio di S. Maria degli Angeli, dove è attestata almeno nel 1978, dopo che questo, già adibito a deposito, venne liberato dalle scaffalature metalliche e fu oggetto di restauri condotti tra il 1968 e il 1969.

8. «Monitore delle strade ferrate e degli interessi materiali», 20 (16 maggio 1891), p. 318.

9. «Giornale dei lavori pubblici e delle strade ferrate», 46 (14 novembre 1888), p. 372.



Fig. 2. La prima sala studio, attivata presso la sede Gancia nell'ottobre del 1966 (ASPA, *Archivio Storico della Direzione*, b. 488, fasc. 2).

intendere le cronache parlamentari del tempo –, quando si sarebbe intervenuti «per lo adattamento del quarto lato del portico rivolto a Sud Est»[10].

Eppure, pochi anni prima che iniziassero i lavori, nel 1885, il sotto-archivista di Stato Ferdinando Lionti in una sua relazione sulle attività dell'istituto condotte nel biennio 1883-1884, con toni entusiastici, aveva celebrato il progetto ministeriale che avrebbe dovuto radicalmente innovare, anche spazialmente, l'ex-convento per trasformarlo nella sede principale, e nelle intenzioni unica, dell'Archivio di Stato, fiducioso della sua certa e rapida attuazione: «mercé le premure del Ministero dell'Interno e le cure del soprintendente Comm. Giuseppe Silvestri, già si è posto mano all'attuazione di un importantissimo progetto che trasformerà l'intero ex convento della Gancia in Archivio»[11].

In quello stesso anno, un collega di Lionti, Antonino Flandina, narrava i medesimi fatti, però forse con più pacato realismo, denunciando anche come il ritardo nella destinazione di un edificio adeguato avesse ostacolato l'ordinamento delle scritture e quindi la loro consultabilità:

10. «Monitore delle strade ferrate e degli interessi materiali», 18 (5 maggio 1900), p. 285.

11. F. Lionti, *L'Archivio di Stato di Palermo nel biennio 1883-84*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s., 10 (1885), pp. 169-176, in particolare p. 169.

> La mancanza di un ampio edificio che potesse tutte contenerle ha impedito finora che si ponesse mano al riordinamento di queste scritture, che illuminerebbe vieppiù la storia nostra sia dal lato politico che da quello economico amministrativo. […] nel bilancio del Ministero dell'Interno abbiamo visto figurare una discreta somma, destinata all'adattamento di un fabbricato per uso di Archivio di Stato. E già le prime opere sonosi cominciate e qualche nuovo salone sorge imponente dalle macerie dell'ex-convento della Gancia, da quel ricovero di umili frati […]. Ben presto quelle dirute mura saran trasformate in ricco deposito di scritture […]. Se però fra non guari saran pronte le sale bisogna altresì che le scritture siano in grado di potervi essere trasportate[12].

In che cosa consistessero i lavori di adattamento del convento, attuati a quella data, si ricava dalle parole dello stesso Flandina. Per poter disporre di grandi saloni nei quali, poi, costruire sistemi di alte e fitte scaffalature e *castelli* lignei in cui riporre il massimo numero di volumi, registri e filze era necessario modificare drasticamente l'impianto planimetrico e distributivo del complesso conventuale, eliminandovi tutti i dormitori, costituiti, come da antica tradizione e in ottemperanza alle prescrizioni della trattatistica, da corridoi di distribuzione, denominati giusto *dormitori,* affiancati su ambo i lati da batterie di celle. Andavano dunque demoliti, con le cautele del caso, tutti i muri di spina, tanto quelli longitudinali che quelli trasversali, delle diverse maniche di dormitori in cui si articolavano i piani superiori del convento. Un'operazione di "smontaggio" che avrebbe prodotto quelle *macerie* e quelle *dirute mura* di cui parla giusto l'archivista Flandina.

Simili operazioni erano state avviate alcuni anni prima nella parte di convento passata in mano pubblica e assegnata all'Archivio di Stato, come si vedrà, sin dal 1866. A darne testimonianza è il già ricordato Giuseppe Silvestri (1826-1897), uno dei padri dell'istituto palermitano di cui sarebbe stato anche direttore per molti anni, dal 1879 al 1891, nella sua descrizione dell'intervento attuato per trovar spazio in cui collocare la parte di quella mole di scritture delle corporazioni religiose, soppresse proprio in quegli anni, che non era stato sinora possibile accogliere per mancanza di locali. Fino al 1874, dunque, nei depositi della Gancia a disposizione dell'Archivio vi erano solo le scritture di

> quaranta fra le settanta in circa disciolte corporazioni monastiche risiedenti nella sola città capitale, la consegna delle quali è stata da parecchi anni interrotta per supplirsi al bisogno di spazio con lo adattamento, già eseguito, d'una lunga corsia e delle celle laterali dello stesso Convento, nella parte però che si possiede dal Demanio[13].

La conferma dell'attuazione di un simile intervento è data dallo stanziamento da parte del Ministero dell'Interno di quasi 3.500 lire per il rimborso di quanto anticipato dal dicastero delle Finanze, contemplato nel *Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1874* presentato in Parlamento, in quello stesso anno, dal ministro delle finanze Marco Minghetti (1818-1886). La somma era destinata

12. A. Flandina, *Il miserrimo rifugio della cessione dei beni*, *ibid.*, pp. 112-120, in particolare p. 112.

13. G. Silvestri, *Sul Grande Archivio di Palermo e sui lavori in esso eseguiti dal 1865 al 1874*, Palermo, Tipografia B. Virzì-Puleo, 1875, p. 42.

> per l'adattamento di alcuni locali dell'ex convento della Gancia in Palermo per collocare le carte delle soppresse Corporazioni religiose. Per accordi presi col Ministero delle Finanze venne determinato il passaggio nell'Archivio di Stato in Palermo dei numerosi archivi delle soppresse Corporazioni religiose. La consegna di queste carte è già in corso di esecuzione, ma per portarla a compimento è indispensabile provvedere all'adattamento di alcuni locali nell'ex convento della Gancia, la cui spesa ammonta alla predetta somma di L. 3,472[14].

Non solo. È sempre Silvestri a spiegare come questo tipo di intervento costruttivo sia all'origine della oggi ben nota *sala della Tesoreria*, l'ambiente più monumentale dell'Archivio di Stato di Palermo, quasi una "basilica" delle carte, o piuttosto della sua prima configurazione, quella precedente alla sopraelevazione e al riallestimento attuati tra il 1900 e il 1905, di cui si dirà nel seguito: «non appena trasformatesi altre celle e corsie in vastissima aula, attese la Direzione raccogliere dalla Casa della Catena e da' palazzi delle Finanze e de' Tribunali le scritture della Tesoreria generale»[15] (Fig. 3).

Comunque, il problema del continuo ritardo, ormai pluridecennale, nell'avvio dei lavori, di certo complicati, per il riadattamento del complesso palermitano era ormai noto a tanti e divenuto pressante anche per gli schieramenti politici del giovane Regno d'Italia. Nel 1884, ad esempio, il governo aveva inviato Pasquale Villari (1826-1917), il celebre storico e uomo politico, in quell'anno membro del Consiglio superiore degli archivi, in ispezione a Palermo per verificare le tanto criticate condizioni di conservazione delle scritture nel capoluogo. Questi, a conclusione della sua missione, avrebbe rassicurato le autorità locali riguardo alla costruzione della nuova sede:

> Il Prof. Villari promise formalmente di dar opera perché presto si fosse messo in atto il progetto da tanto tempo vagheggiato, di costruire nei locali della Gancia un grande edifizio dove tutte si conservassero le scritture sparse in varie località […]. Il Ministero ha approvato il progetto, i lavori di costruzione sono incominciati e nuova vita si fa sperare allo Archivio[16].

Il problema centrale era quello di dare sistemazione a una mole di archivi prodotti dalla moltitudine di magistrature, uffici e amministrazioni, centrali e in ultimo solo periferiche, nelle quali si era articolato, su diverse scale territoriali a seconda del momento storico, prima il Regno di Sicilia, poi quello delle Due Sicilie, nonché in proiezione, il neoistituito Regno d'Italia.

Il quadro della dispersione delle carte dell'Archivio di Stato in più edifici, alcuni dei quali non garantivano che pessime condizioni di conservazione, è ben descritto dall'immancabile Silvestri nella sua *Cronaca* del 1872. Infatti, oltre che nella sede ufficiale dell'istituto, la ex-Casa dei Padri Teatini, un edificio piccolo e assegnato solo in parte, la documentazione rimaneva, ancora a quella data, purtroppo per la maggior parte conservata

14. *Raccolta dei documenti stampati per ordine della Camera dei Deputati. Volume IV, N° 78 al 101,* Roma, per gli eredi Botta. Tipografia della Camera dei Deputati, 1874, doc. 101, p. XXII.

15. *Ibidem*.

16. F. Lionti, *L'Archivio di Stato di Palermo…*, cit., pp. 170-171.



Fig. 3. Il salone della Tesoreria generale di Sicilia (foto di Francesco Giardina).

> In diciassette appartamenti, taluni de' quali vastissimi, distribuiti al pianterreno, ne' piani medi, e sotto gli sdruciti soffitti dell'ampio palazzo di giustizia, N. 400,000.
> In sei località dell'ex-convento della Gancia, compresa quella, in via di consegna, che contiene i rogiti notarili dal secolo XIV in poi, N. 150,000.
> In sette piccole stanze dentro l'ex-convento di S. Domenico, N. 15,000.
> In undici stanze al pianterreno e piani superiori del palazzo delle Finanze, N. 20,000.
> E, da ultimo, in un piccolo appartamento dell'ex-casa della Real Magione, di cui l'Archivio è anche in corso di consegna, N. 5,000[17].

D'altra parte, è pur vero che il ritardo e la stasi progettuale che segnano la storia del Grande archivio di Palermo nel primo decennio postunitario e, in particolare, in riferimento al mancato intervento di ristrutturazione del convento della Gancia per il reperimento di quegli spazi da lungo tempo attesi, possono trovare spiegazione, a mio avviso, anche come conseguenza di progetti di più ampia scala e, specialmente, delle previsioni di crescita, ammodernamento e trasformazione in chiave borghese della città, fissate sin dall'alba dell'Unità d'Italia negli strumenti urbanistici.

Se, infatti, il cosiddetto *Progetto di riforma e abbellimento della città* presentato il 25 settembre 1860, a soli quattro mesi dalla battaglia di Palermo, nella parte relativa agli interventi per il quartiere della Kalsa non ne contemplava nessuno che interessasse il convento – d'altronde, solo l'anno prima, come si vedrà, era stato finalmente presentato al precedente governo borbonico il progetto redatto dall'architetto Antonio Buscaino per la sua trasformazione in sede di archivio –, il *Piano regolatore e di ampliamento* del 1867 ne proponeva, al contrario, vastissime demolizioni che, se attuate, ne avrebbero causato pure lo smembramento.

È in particolare la *Planimetria del piano della Magione, Spasimo e dintorni, col Progetto di riforma per le nuove strade da eseguirsi giusta i piani regolatori*, redatta dall'ingegnere comunale Giuseppe Moscuzza nel 1868, a mostrare in dettaglio l'entità delle devastazioni delle fabbriche conventuali proposte (Figg. 4-5). Per l'apertura per sventramento tanto di un largo rettifilo congiungente la via della Vetriera con la via Kalsa, l'odierna via Torremuzza, ricadente in piccola parte sul tracciato della assai più breve e stretta via Gervasi, quanto di un'amplissima piazza antistante il complesso dello Spasimo, sarebbe stata distrutta, tra i tanti edifici, la gran parte del convento disposta attorno al chiostro *grande* o prospiciente vicolo della Salvezza, testata dall'ala del refettorio inclusa, parzialmente giudicata dal tecnico municipale come *corpi semidiruti*, nonché l'intero vasto giardino, di cui l'elaborato grafico restituisce l'impianto informale a più viali a quella data ancora esistente[18].

17. G. Silvestri, *Cronaca del Grande Archivio di Palermo*, in «Archivio Veneto», III (1872), pp. 414-419, in particolare p. 418.

18. La pianta, conservata come carta sciolta in Archivio Storico Comunale di Palermo [d'ora in poi ASCP], *Lavori Pubblici,* b. 556, è pubblicata in M. Vesco, *Un toponimo, tre piazze, cinque secoli di progetto urbano: la piazza della Magione a Palermo*, in *Terra vacua: memorie di un grande vuoto nel cuore della Kalsa*, Palermo, Genius loci, 2020, pp. 26-37, in particolare p. 31. Le parti del complesso coinvolte sono individuate in legenda alle lettere *e. Giardino e parti del convento della Gancia* e *h. Corpi semidiruti del convento della Gancia.*





Fig. 4. G. Moscuzza, *Planimetria del piano della Magione, Spasimo e dintorni col Progetto di riforma per le nuove strade e piazze da eseguirsi giusta i piani regolatori*, 1868 (Archivio Storico Comunale di Palermo, *Lavori Pubblici*, b. 566).

Fig. 5. *Ibidem*, dettaglio in cui si osservano sia le vaste demolizioni proposte, tra le altre, per il convento della Gancia, sia l'impianto conferito, a quella data, all'orto conventuale.

A conferma delle intenzioni demolitrici del Comune va segnalato come nel *Notamento di tutte le Case religiose di uomini di cui il Municipio fa domanda in concessione in base alla legge sulla soppressione delle Corporazioni religiose*, redatto nel 1870, fosse ascritto anche il convento della Gancia relativamente al «giardino e corpi limitrofi da parte del piano de' Bianchi per allargare la via Gervasi giusta il piano regolatore della Città»[19].

Seppur, come abbiamo visto, negli anni Settanta del XIX secolo fossero stati avviati i primi non trascurabili interventi di ristrutturazione e adeguamento della fabbrica a sede d'archivio, seguiti nel 1881 dalla redazione del *piano generale*, le previsioni degli strumenti urbanistici che si sarebbero succeduti avrebbero continuato per quasi un decennio a coinvolgere il convento della Gancia. Infatti, il *Piano regolatore dei Mandamenti interni della città di Palermo*, redatto nel 1884 dall'ingegnere Luigi Castiglia, in conseguenza della proposta di tracciamento per sventramento di un rettifilo che secasse da un capo all'altro i due quartieri della Kalsa e dell'Albergheria in direzione est-ovest, prevedeva stavolta addirittura l'atterramento dell'intero complesso, eccezion fatta per la chiesa e le poche fabbriche attorno al primo chiostro, quelle più prossime alla via Alloro.

Queste ipotesi di abbattimenti più o meno estesi della Gancia vennero quindi da lì a poco definitivamente abbandonate, ritengo in conseguenza dell'acquisto, nel 1887, della parte di convento ancora di proprietà non statale, che ne sanciva di fatto la definitiva destinazione a sede dell'Archivio di Stato, come prova il noto *Piano Particolareggiato di Risanamento della Città di Palermo,* elaborato dall'ingegnere Felice Giarrusso nel 1889, che sottraeva stavolta al piccone demolitore l'intero complesso[20].

19. ASPa, *Prefettura di Palermo* [d'ora in poi *PP*], *Archivio Gabinetto*, b. 26, cc.n.n., s.d.

20. Sul cosiddetto *Piano Giarrusso*, cfr. M.T. Marsala, *La perfezione topografica del Piano Regolatore di Risanamento e di Ampliamento della Città di Palermo redatto dall'ingegnere Felice Giarrusso (1885-1894)*, in *I Piani regolatori*, Roma, Edizioni Kappa, 1999, pp. 71-111. In particolare, per la tavola di dettaglio del *Piano* relativa al Mandamento Tribunali, in cui ricade il complesso della Gancia, conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato in Roma, si veda la tav. XII, alla p. VI.

2. Gli archivi alla Gancia prima dell'Unità d'Italia

È importante sottolineare come, comunque già in epoca preunitaria, il convento della Gancia avesse ospitato depositi archivistici, e, tra questi, in particolare, quello dell'archivio dei notai defunti di Palermo. Su questo aspetto, in ragione di una vicenda effettivamente particolarmente complessa, si è fatta sinora una certa confusione. Se è indubbiamente vero che alcune decine di migliaia di registri, minute e bastardelli di notai palermitani giunsero alla Gancia, come dirò, nel 1858, non è invece affatto vero che questi fossero stati versati al Grande archivio né che il deposito fosse di pertinenza di quell'istituto.

È vero, invece, che nell'ex-convento francescano, e in particolare proprio in alcuni dei grandi locali al piano terra dell'ex-Ospizio di beneficenza, quelli già ricavati dalla suddivisione del monumentale refettorio seicentesco della manica meridionale, uno dei più grandi in Sicilia, e in particolare nella ex-cappella dell'ente benefico, trovò spazio il deposito principale dell'archivio della Camera notarile di Palermo, incaricata *ex lege* della custodia delle scritture rogate *ab antiquo* dai notai palermitani. Se, dunque, archivi pubblici vi furono alla Gancia prima dell'Unità d'Italia, uno di questi fu l'antico archivio dei notai defunti, quello stesso «in via di consegna», per usare le parole di Silvestri, nel 1872 e, difatti, versato l'anno successivo:

> Tra documenti pervenuti al Grande Archivio nel 1873, meritano di essere particolarmente indicati i rogiti de' notai defunti della città di Palermo, che dai principi del secolo XIV discendono sino ai nostri giorni. Quest'immenso deposito di circa 40,000 volumi ha sofferto non poche vicende[1].

Dopo un lungo girovagare, protrattosi per tutta la prima metà del XIX secolo, per più parti della città, al seguito della Camera notarile, impegnata in una non facile gestione di un patrimonio documentario divenuto nel corso di oltre cinque secoli di enorme consistenza, ma anche di speciale fragilità, nel 1858 si era proceduto al *traslocamento dello archivio de' notari defunti* alla Gancia. Erano stati il presidente del Tribunale Civile di Palermo, il procuratore del Re, l'architetto camerale Carlo Giachery e il soprintendente del Grande archivio Pietro Di Majo a riconoscere come adatte allo scopo tre ambienti, la cappella, uno dei tre ampi e altissimi vani in cui era

1. G. Silvestri, *Cronaca del Grande Archivio di Palermo*, in «Archivio Veneto», IV (1873), pp. 198-200, in particolare p. 199.

già stato ripartito l'immenso refettorio monastico che occupava l'intera ala sud del corpo seicentesco del convento, e altre due stanze contigue ricavate, nel progetto, di cui si dirà, degli architetti Francesco Savarino e Salvatore Fiorelli, dal tamponamento del braccio di portico adiacente, come ricordato dallo stesso archivista Di Majo:

> col detto ingegniere abbiamo scelto tre magazzini del pianterreno, uno più grande ed altri due meno grandi, li quali per la loro capienza e stato delle fabbriche si prestano mirabilmente a raccogliervi e collocarvi mercé gli adatti scaffali da costruirvisi, li volumi tutti[2].

Peraltro, la Camera notarile di Palermo, l'anno dopo, nel 1859, forse incoraggiata dal fatto di essere riuscita a liberarsi dal fardello "ingombrante" dell'archivio dei notai defunti, di cui comunque continuava a essere legalmente responsabile, all'approssimarsi della scadenza della locazione della sede di palazzo Vanni di S. Vincenzo, in vicolo Marotta, in cui si trovava in quell'anno, avanzava pure richiesta di

> trasportarsi lo Archivio Notarile esistente presso la Camera in una stanza che vi ha disponibile nell'atrio del già Ospizio di Beneficenza nel convento della Gancia, dapresso all'Archivio generale dei Notari defunti, la quale stanza trovasi arredata del necessario scaffale e potrebbe bensì accogliere alquanti armadi di antiche scritture che in atto stanno anche nell'Archivio notarile[3].

L'idea del ricongiungimento dei due fondi dovette risultare assai gradita al procuratore del Re per più ragioni: economie di scala, migliore sorveglianza e, soprattutto,

> perché si viene a dare in parte esecuzione alla sovrana disposizione del dì 11 marzo 1820 con la quale fu prescritto che laddove lo archivio generale degli atti dei defunti fosse abbastanza comodo per ricevere gli uffici della Camera notarile, si desse opera onde conseguire lo scopo di riunire in un solo sito, ai termini di legge, tanto il deposito degli atti antichi quanto quelli dei nuovi costituenti insieme lo archivio notarile[4].

Non se ne fece però nulla perché, in verità, quell'ambiente era già stato destinato ad altro, rientrando «in quella parte di locale affittato al Grande Archivio»[5] – ciò, d'altronde, spiegava la presenza delle scaffalature.

La direzione dell'Archivio palermitano, istituito con la legge *organica* del 1 agosto 1843, si era prodigata, infatti, a lungo, sin dal 1854, per avervi una piccola sede, ospitata negli altri due ambienti dell'ex-Ospizio – il refettorio e la scuola lancasteriana – ricavati dal frazionamento del già ricordato refettorio seicentesco dei monaci, una sede concepita quale *sussidiaria* a quella principale della ex-Casa dei Padri Teatini della Catena, un progetto che avrebbe visto la luce, però, solo all'alba dell'Unità d'Italia, nel 1861. Infatti, sin dall'aprile del 1854 il soprintendente degli archivi Di Majo, d'intesa con quello dell'Ospizio, il duca di Monteleone Giuseppe Aragona Pignatelli Cortés, aveva dato incarico all'architetto camerale Nicolò Puglia

2. ASPa, *ASD*, b. 279, fasc. 1-2, cc.n.n., 17 giugno 1858.
3. *Ibid.*, 3 maggio 1859.
4. *Ibidem*.
5. *Ibid.*, 21 giugno 1859.

> di visitare i due cameroni vuoti nell'edificio del detto stabilimento presso il convento di Santa Maria degli Angeli dei Minori Osservanti, che potrebbero per il momento destinarsi agli usi del Grande Archivio e precisamente delle scritture della Cancelleria di questo Tribunale civile, onde conoscere quali opere siano necessarie per renderli adatti al bisogno[6].

Tuttavia, le condizioni disastrose in cui versava il più dei locali, in parte per le fabbriche dell'Ospizio rimaste incompiute, in parte per i crolli al piano superiore e le opere provvisionali cui si era dovuti ricorrere – vicende di cui si dirà nel seguito –, riferitegli dall'architetto, e le ingenti spese che si prospettavano per porvi rimedio indussero l'alto funzionario a ritenere «che convenga scegliere per l'oggetto di cui si tratta altra località più adatta e sicura»[7].

Eppure, solo quattro anni dopo, nel 1858, a seguito dello svuotamento di quella parte del convento conseguente al trasferimento, come si vedrà, dell'ente benefico in un nuovo edificio, l'idea di destinarla a sede di archivio pubblico dovette venire a molti. Di certo al luogotenente generale Paolo Ruffo di Bagnara, principe di Castelcicala, che nel giugno del 1858 propose il convento della Gancia quale sede unica e definitiva del Grande archivio di Palermo. Diede incarico di stilarne il progetto di *adattamento* all'architetto Antonio Buscaino che già agli inizi dell'anno successivo presentava al governo «il progetto artistico ed il corrispondente piano d'arte, tariffa e condizione dell'appalto per redursi ad uso del Grande Archivio il locale del Convento della Gancia già occupato dagli alunni del Reale Ospizio di Beneficenza»[8].

La scelta del tecnico non era ovviamente casuale: si trattava di un giovane architetto emergente che solo due anni prima, nel 1856, era salito agli onori della cronaca aggiudicandosi la medaglia d'oro per l'architettura all'Esposizione di belle arti tenutasi nel giugno di quell'anno presso il palazzo senatorio di Palermo[9]. La stima di cui godeva doveva essere tale che, in quello stesso anno dell'incarico, lo storiografo Gioacchino Di Marzo avrebbe dato di lui un giudizio entusiasta annoverandolo, assieme a un pugno di altri giovani architetti e ingegneri, «elette speranze della patria», fra coloro i quali erano impegnati «a ristabilire l'arte nazionale»[10].

6. ASPa, *Ministero e Segreteria di Stato presso il Luogotenente generale* [d'ora in poi *MSSL*], *Ripartimento Interno*, b. 4096, fasc. 78.1, cc.n.n., 10 giugno 1854 (doc. 10).

7. *Ibidem*.

8. *Ibid.*, 15 gennaio 1859. Ritengo che il progetto per un non meglio specificato palazzo di giustizia per il quale fu premiato possa riconoscersi in quel «progetto del palazzo di Giustizia della città di Trapani in 4 tavole», con cui concorse, cinque anni dopo, probabilmente con la speranza di vincere nuovamente, alla prima, più altisonante Esposizione postunitaria del 1861; *Esposizione Italiana agraria, industriale e artistica tenuta in Firenze nel 1861. Catalogo Officiale*, Firenze, Tipografia Barbèra, 1862, p. 312.

9. «Il Poligrafo. Rivista scientifica, letteraria e artistica per la Sicilia», I (1856), II, p. 126. Un profilo sintetico, forse in parte meritevole di verifiche, dell'architetto, spesso indicato in bibliografia come Boscaino – ma la sua carta intestata recita invece «Antonio Buscaino A. Edile» e così egli pure si firma – è in M.D. Vacirca, *Buscaino Antonio*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo, Novecento, 1994, *ad vocem*.

10. G. Di Marzo, *Delle belle arti in Sicilia dai Normanni sino alla fine del secolo XIV*, voll. 2, Palermo, Salvatore Di Marzo editore-Francesco Lao tipografo, 1858, I, p. 61.

Quei vasti, malconci e "infelici" locali della Gancia erano ormai, infatti, inutilizzati, dato che ai primi di gennaio del 1858 l'ente benefico si era trasferito nel nuovo edificio costruito su progetto dello stesso Giachery, peraltro suocero di Buscaino, nel piano di Sant'Oliva, nella zona di espansione a nord della città murata.

Si continuava, tuttavia, a guardare al complesso conventuale della Gancia non nella sua interezza ma per porzioni, limitandosi a progettare l'insediamento del Grande archivio nella sola parte di proprietà dell'ente pubblico, lasciando quindi tutto il resto ancora nelle mani dei religiosi[11]. L'architetto, dopo avere proceduto anche a un singolare calcolo della consistenza delle carte da conservarsi, al netto delle procedure di scarto che pure prevedeva, valutava entusiasticamente per quella destinazione d'uso i locali che erano stati dell'Ospizio:

> L'edifizio sembra essere stato a proposito, dapoiché presenta locali tali da poter contenere circa 170.000 volumi di cento fogli, mentre quei che devonsi colà trasportare, già dispersi in diversi edifizi, appena sorpassano 106.000 volumi quindi vi è una esuberanza di locale per altri 64.000, oltre allo spazio recuperabile col consueto spoglio delle carte inutili ed a quanto che giusta il progetto sono lasciati liberi da potersene avvalere al bisogno, cioè l'aria dei superiori cameroni[12].

Sebbene non sia stato possibile ad oggi rintracciare il progetto, probabilmente andato perduto assai presto o forse trasmesso per l'approvazione a Corte in Napoli dove rimase[13] – neanche dieci anni dopo, infatti, le stesse autorità siciliane ebbero «la certezza nel settembre del detto 1866 di non potersi rinvenire quel progetto»[14]–, sappiamo di che cosa si componesse e quali operazioni preliminari si fossero rese necessarie alla sua redazione.

Buscaino aveva dovuto compiere lunghi sopralluoghi destinati al rilevamento geometrico e alla misurazione di quella parte di convento, «per ricavare le piante e gli alzati dello stato attuale dello edifizio», nonché vi aveva fatto condurre campagne di saggi per verificare le condizioni statiche di quelle fabbriche notoriamente assai compromesse. Risultato della sua progettazione erano state così più tavole grafiche, «prospetto, pianta del pianterreno e del piano superiore, sezione longitudinale e trasversale», integrate da una relazione, dal computo metrico estimativo e dalla determinazione delle *condizioni di appalto* in base alle quali si sarebbero dovute assegnare con gara le opere[15].

In realtà, l'affare "Grande archivio" era divenuto finalmente urgente per il governo borbonico, dopo inerzie decennali, solo perché quale sede dell'Intendenza della

11. Il costo dell'opera, conteggiato in 59.839 ducati, comprendeva infatti anche il canone enfiteutico da corrispondere all'Ordine.

12. ASPa, *MSSL*, *Ripartimento Interno*, b. 4096, fasc. 78.1, cc.n.n., 15 gennaio 1859 (doc. 11).

13. Di esso sembra comunque non trovarsi traccia presso l'Archivio di Stato di Napoli. Ringrazio il collega dott. Lorenzo Terzi per le ricerche, purtroppo infruttuose, che ha gentilmente condotto.

14. ASPa, *ASD*, b. 354, fasc. 1, cc.n.n., 2 maggio 1867 (doc. 13).

15. ASPa, *MSSL*, *Ripartimento Interno*, b. 4096, fasc. 78.1, cc.n.n., 15 gennaio 1859. Il progetto del prospetto del nuovo Archivio è chiaramente da riferisi alla facciata sulla *vanella* dei Bianchi, poi vicolo della Salvezza, dalla quale si avrebbe avuto accesso, così come era stato in precedenza per l'Ospizio di beneficenza.

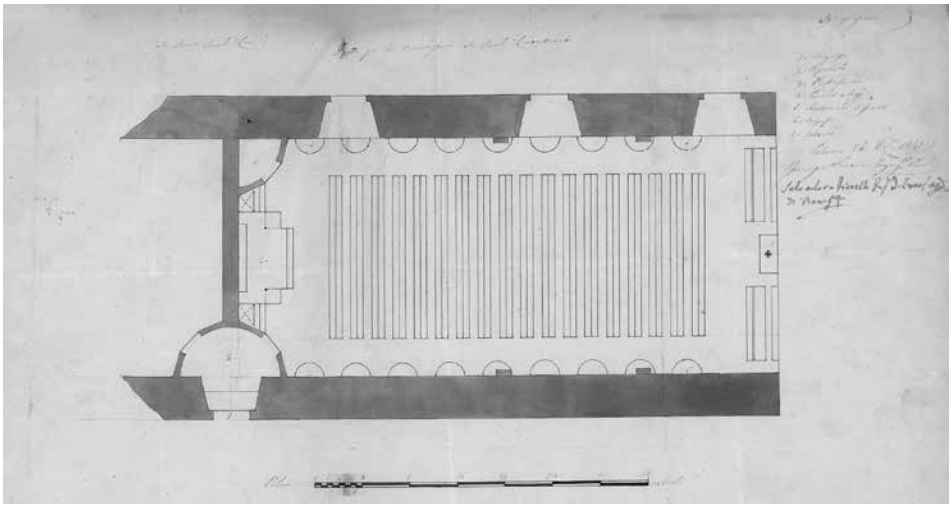


Fig. 6. F. Savarino, S. Fiorelli, *Pianta per la distribuzione della Scuola Lancastriana*, 1841(ASPa, *Disegni e carte topografiche, Intendenza di Palermo*, n. 16).

Valle di Palermo, organo periferico-chiave del potere esecutivo, da sempre nella capitale siciliana ospitata in locazione in palazzi nobiliari, era stata scelta adesso giusto la Casa dei Padri Teatini di S. Maria della Catena, in buona parte della quale era già insediato l'Archivio palermitano che l'avrebbe quindi dovuta lasciare. Inoltre, le pressioni da tempo esercitate da parte di enti e amministrazioni pubbliche per il versamento delle proprie scritture, in ottemperanza al termine quinquennale prescritto, ancor più quelle delle Corti giudiziarie che sollecitavano lo sgombero dei molti locali del palazzo dei Tribunali, lo Steri, adibiti a depositi dell'Archivio, spinsero Di Majo, nel 1859, a procacciarsi da subito degli spazi entro il convento della Gancia.

A questo scopo il soprintendente convocò oltre a Buscaino, progettista della nuova sede, anche il collega di questi Giuseppe Di Bartolo, contemporaneamente incaricato «per la compilazione del progetto artistico e relazione della spesa necessaria onde ridursi ad uso dell'ufficio dell'Intendenza il palazzo della Catena, occupato di presente dal Grande Archivio»[16]. I tre ritennero utilizzabile solo uno dei vasti stanzoni al pianterreno della Gancia in cui era stato diviso il refettorio *grande*, in particolare quello in cui continuava a funzionare, anche dopo il trasferimento dell'Ospizio, la scuola lancasteriana del Comune di Palermo, quella stessa approntata anni prima dagli architetti Savarino e Fiorelli, e di cui rimane il disegno di allestimento[17] (Fig. 6).

Naturalmente, si rendeva necessario il trasferimento della scuola, per il quale si richiese l'intervento dell'Intendente della Valle di Palermo, e quindi il solito Puglia,

16. *Ibid*., 5 febbraio 1859.

17. Il disegno, intitolato *Pianta per la distribuzione della Scuola Lancasteriana* e conservato in ASPa, *Disegni e carte topografiche*, *Intendenza di Palermo* [d'ora in poi *IP*], n. 16, è pubblicato in M. Vesco, *Identità dimenticate*…, cit., p. 125.

dopo alcune esitazioni del governo, ribadendo la proposta dei due colleghi, redasse, nell'ottobre del 1859, il preventivo di spesa per «quanto occorre a fornire di scansie per uso del Grande Archivio il locale della Scuola Lancasteriana, a sinistra il primo ingresso del passato Ospizio di Beneficenza alla Gancia»[18]: sistemi di scaffali lignei a ben dieci ordini di palchetti, alti oltre 4 metri e fissati alle pareti dell'ambiente mediante *arpioni*, anch'essi lignei.

Del progetto redatto da Buscaino, intanto, non si fece nulla, anche perché nel giro di poco più di un anno la guerra per l'Unità avrebbe travolto il Regno delle Due Sicilie, e prima ancora dello sbarco garibaldino proprio il convento della Gancia, il 4 aprile del 1860, sarebbe stato teatro di uno dei più noti e ai tempi celebrati episodi di eroica insurrezione di tutto il Risorgimento (Fig. 7), e le sue campane, che chiamarono alla rivolta i palermitani, divennero simbolo, oggi quasi dimenticato, del sacrificio per un'Italia unita: «Della Gancia suonò la campana,/lo sterminio de' nostri tiranni!», così intonava uno dei cori della *grande opera-ballo in quattro atti* intitolata giusto *La campana della Gancia* andata in scena nei principali teatri del Paese nel 1861[19].

Eppure, nemmeno il nuovo regime instauratosi con il Regno d'Italia sembrò imprimere una svolta per una migliore gestione del Grande archivio. Il progetto redatto da Puglia per un primo, circoscritto deposito all'interno della Gancia da assegnare all'istituto non sarebbe stato comunque abbandonato in concomitanza di quel seppur radicale cambio istituzionale. Anzi, se inizialmente l'architetto camerale aveva pensato di destinare solo il locale della scuola lancasteriana, l'acquisita consapevolezza della mole di documentazione che doveva trasferirsi dal convento della Catena per far spazio ad altri fondi, in primo luogo alle carte del soppresso Ministero degli affari di Sicilia, lo avrebbe costretto a estendere l'intervento di ristrutturazione e allestimento anche al locale adiacente, quello del refettorio destinato ai giovani dell'Ospizio, diviso dal primo solo da una moderna tramezzatura. Nel giugno 1861, infatti, Puglia comunicava, non solo che «per la urgenza di mettere in salvo tante carte importanti è stato luogo occupare una estensione maggiore del locale, non compreso nello estimativo» redatto in gennaio, ma che in generale i costi erano lievitati per l'inclusione di ulteriori «lavori essenzialmente necessari alla custodia delle scritture»[20].

Quello prescelto era un alto e vasto ambiente, coincidente con uno dei due saloni attuali in cui è conservato il fondo notarile, ricomposto nel suo volume con la demolizione di quel «mediante intermedio» con cui era stato bipartito, neanche un ventennio prima, in occasione dei lavori di adattamento ad ospizio, illuminato, da un lato, da quattro grandi finestre aperte sul giardino e, da un altro, da una posta in

18. ASPa, *MSSL*, *Ripartimento Interno*, b. 4096, fasc. 78.1, cc.n.n., 13 ottobre 1859.

19. R. Carboni, *La campana della Gancia: grande opera-ballo in quattro atti e quattro cambiascene in ciascuno…*, Palermo, Stamperia Carini, 1861, in particolare p. 44. Sul medesimo tema, lo stesso autore avrebbe dato alla luce, per la festa dello Statuto celebrata nel 1861, anche *La campana della Gancia: sinfonia per tromba e trombone con ottava di campane piu il campanone del Campidolio*, pubblicata poi in Id., *La Ceciliana: per la festa nazionale dello Statuto nelle cento citta d'Italia…*, Napoli, Del Monaco, 1867.

20. ASPa, *ASD*, b. 353, fasc. 4, cc.n.n., 19 giugno 1861.

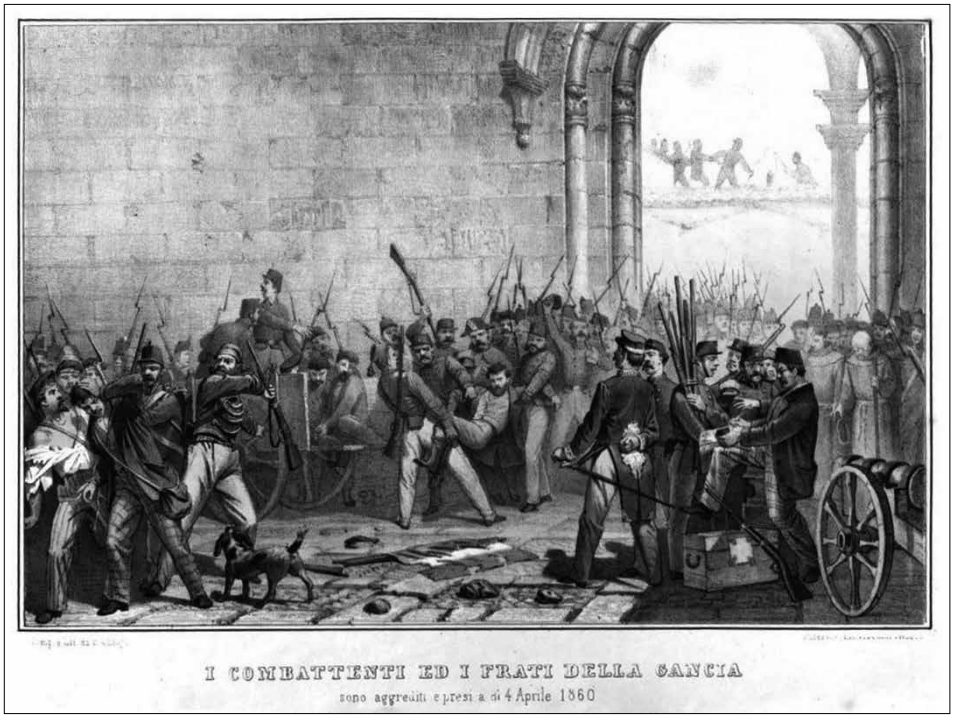


Fig. 7. P. Cutaja, *I combattenti ed i frati della Gancia sono aggrediti e presi a dì 4 aprile 1860*, da G. Villante, *Storia della rivoluzione siciliana con illustrazioni litografiche*, Palermo, Tipografia di Bernardo Virzì, I, 1862.

alto, prospiciente vicolo della Salvezza, la stessa recentemente rinvenuta sotto gli intonaci e smurata, tutte in quell'occasione protette da «grate di ferro righettonello»[21].

La sala, già pavimentata in acciottolato, venne interamente imbiancata a latte di calce, «a fatiga di scale innestate e corde» stante la sua grande altezza, nonché dotata di scaffalature lignee corredate da due alte scale del tipo *portatile*. Gli scaffali vennero costruiti in parte reimpiegando il legname proveniente dalla dismissione di quelli precedentemente impiegati per le medesime scritture nei locali dello Steri. Si trattava di «n. 9 filari di scansie», che si dispiegavano tutto a giro sulle pareti del salone, poggianti su *pilastri* lignei e assicurate a muro mediante *arpioni*[22], sul modello di quelli già realizzati dallo stesso Puglia nel salone adiacente per la conservazione dell'Archivio dei notai defunti di Palermo, e ai quali ritengo possano ricondursi le tracce e i fori rinvenuti durante la recente campagna di saggi condottavi. Mesi dopo, nel gennaio del 1862, l'architetto ne avrebbe pure progettato una integrazione con

21. *Ibid.*, cc.n.n., computo metrico, 19 giugno 1861.
22. ASPa, *MSSL*, *Ripartimento Interno*, b. 4096, fasc. 78.1, cc.n.n., 14 gennaio 1861.

«la costruzione di numero sei scaffali isolati», alti e lunghi *castelli* lignei da erigersi al centro del locale[23].

Una volta completati i lavori e «sulla porta d'ingresso fattovi la iscrizione Grande Archivio», vi furono trasportate dai depositi al terzo piano del convento della Catena «le scritture pertinenti alla Dogana antica ed allo stralcio», e da quelli dello Steri gli *atti privati* della Ricevitoria[24]: il Grande archivio si era finalmente insediato alla Gancia.

23. ASPa, *ASD*, b. 353, fasc. 6, cc.n.n., 13 ottobre 1863. I castelli centrali erano destinati a «mettervi in salvo i registri dello Stato Civile»; *ibid.*, b. 353, fasc. 6, cc.n.n., 1 febbraio 1864.

24. *Ibid.*, b. 353, fasc. 4, cc.n.n., computo metrico, 19 giugno 1861.

3. La stagione dell'Ospizio di beneficenza

Tutto questo era stato comunque possibile solo perché i locali dell'Ospizio di beneficenza si erano giusto da poco resi disponibili in quanto, come ricordato, l'ente assistenziale era stato trasferito in una nuova, più adatta e confortevole sede, costruita ex novo in un elegante quartiere di espansione, a partire dal 1854, anno in cui – va ricordato – si cominciò a parlare per la prima volta di trasferire l'Archivio in quei locali. Il 12 gennaio 1858, infatti, in una solenne cerimonia intrisa di retorico paternalismo, si era inaugurato il nuovo edificio in cui i giovani ospiti erano giunti a conclusione di una parata che, partita da vicolo della Salvezza, dove si apriva l'ingresso dell'Ospizio sul fronte orientale del convento della Gancia, l'antico portale manierista, a suon di banda aveva poi attraversato mezza città, percorrendone le strade principali, tra ali di folla di curiosi. Così stabiliva il programma fissato per i festeggiamenti:

> Alle ore 11 a.m. del giorno 12 gennaro 1858 gli alunni del Real Ospizio di beneficenza in gran tenuta, guidati dal comandante dello Stabilimento, e preceduti dalla loro banda musicale muoveranno dall'attuale Ospizio, seguiti da tutti gli stipendiati e maestri dello Stabilimento e marciando per la via Toledo, ed uscendo per porta Macqueda andranno a disporsi in due ali innanti allo ingresso del novello edifizio[1].

La costruzione della nuova sede era stata intrapresa in quanto l'esperienza dell'insediamento dell'Ospizio nell'ala meridionale del convento della Gancia si era rivelata presto tragica, soprattutto in conseguenza di un cantiere di ristrutturazione e sopraelevazione dell'edificio fallimentare, funestato persino da crolli e lutti.
Era stato, però, proprio questo progetto di riadattamento, redatto nel 1840 dall'architetto provinciale Francesco Savarino e da quello dell'Ospizio Salvatore Fiorelli (Figg. 8-10), a contemplare per primo quella operazione cui si sarebbe, poi, più volte fatto ricorso, fino ai primi del Novecento, per la costruzione dei depositi per l'Archivio di Stato, che prevedeva lo "svuotamento" delle maniche ospitanti le celle dei frati per ricavarne grandi ambienti indivisi, nel caso dell'Ospizio da destinare a dormitorio comune per i ragazzi ospiti della struttura[2].

1. *Programma per la inaugurazione del novello Ospizio di beneficenza della Provincia di Palermo*, Palermo, Stabilimento tipografico di Francesco Lao, 1858, p. 4.
2. Sull'argomento, cfr. M. Vesco, *Identità dimenticate*…, cit.

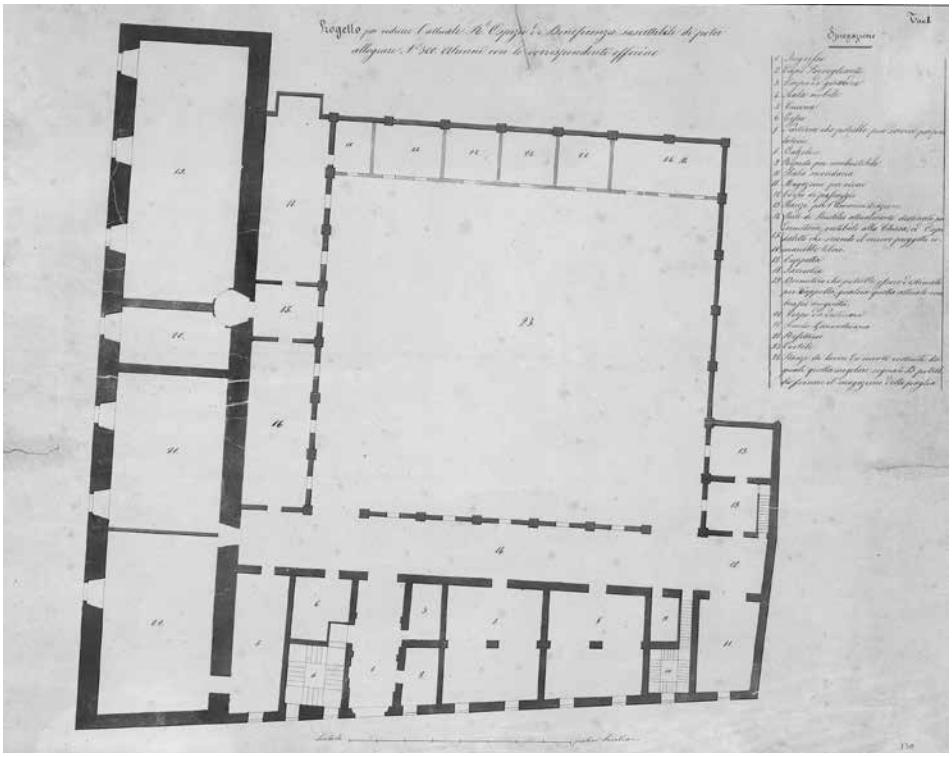
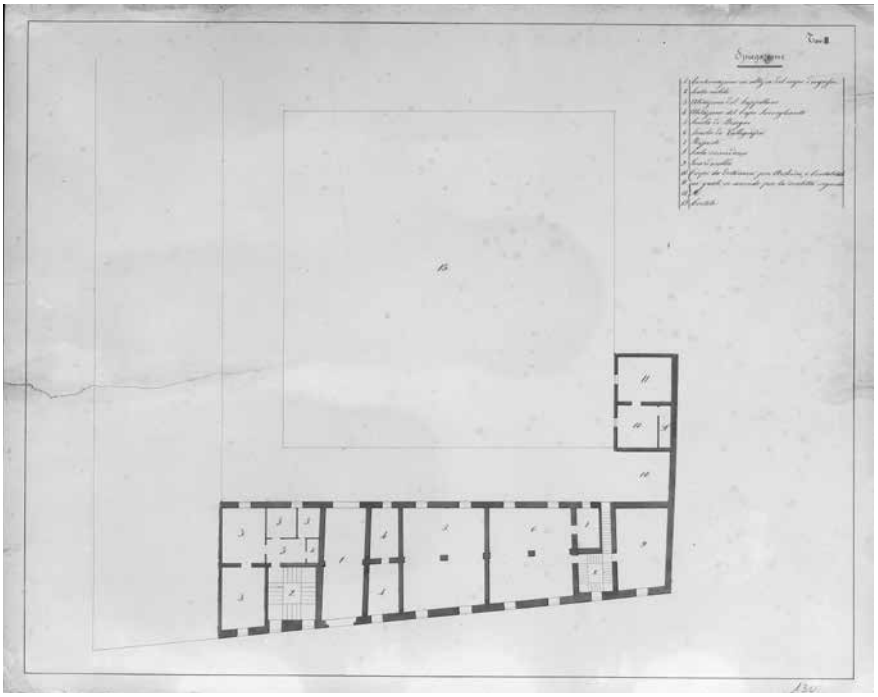
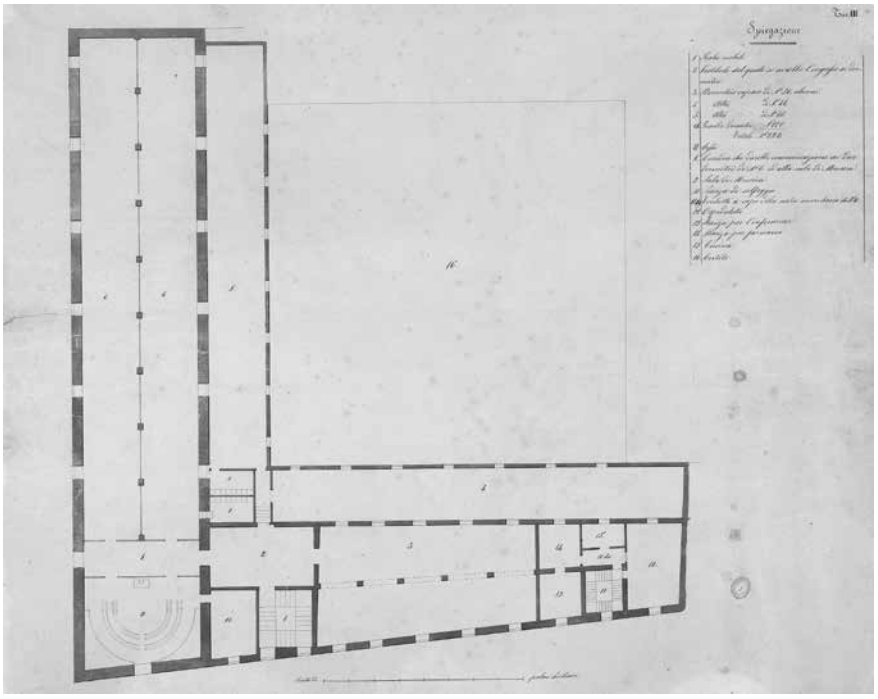


Fig. 8. F. Savarino, S. Fiorelli, *Tav. I. Progetto per ridurre l'attuale R. Ospizio di Beneficenza suscettibile di poter alloggiare n. 300 alunni con corrispondenti officine.* [Pianta del pianterreno], 1840 (ASPa, *Disegni e carte topografiche, Ministero e Segreteria di Stato presso il Luogotenente generale, Ripartimento Lavori Pubblici*, Raccolta di disegni, n. 130/a).

Fig. 9. F. Savarino, S. Fiorelli, *Tav. II.* [Progetto per ridurre l'attuale R. Ospizio di Beneficenza suscettibile di poter alloggiare n. 300 alunni con corrispondenti officine. Pianta del piano ammezzato], 1840 (ASPa, *Disegni e carte topografiche, Ministero e Segreteria di Stato presso il Luogotenente generale, Ripartimento Lavori Pubblici*, Raccolta di disegni, n. 130/b*)*

Fig. 10. F. Savarino, S. Fiorelli, *Tav. III.* [Progetto per ridurre l'attuale R. Ospizio di Beneficenza suscettibile di poter alloggiare n. 300 alunni con corrispondenti officine. Pianta del piano primo], 1840 (ASPa, *Disegni e carte topografiche, Ministero e Segreteria di Stato presso il Luogotenente generale, Ripartimento Lavori Pubblici*, Raccolta di disegni, n. 130/c).





All'interno del complesso, assai profondamente e a più riprese trasformato nel corso del XIX e del XX secolo, rimangono però tracce, se non vere e proprie porzioni residuali, degli antichi sistemi di celle, più o meno facilmente leggibili. Mi riferisco, in particolare, ai primi due livelli della manica occidentale, quella compresa tra il chiostro *grande*, da un lato, e il cosiddetto *terzo chiostro*, esterno al complesso e parallelo alla via della Vetriera, dall'altro. In ambo i livelli, infatti, si distingue bene il corridoio di distribuzione delle antiche celle, parecchie delle quali ancora riconoscibili su ambo i piani, in particolare in quello superiore ricadente nella parte oggi di proprietà aliena, a seguito della solo incompleta demolizione delle murature di spina.

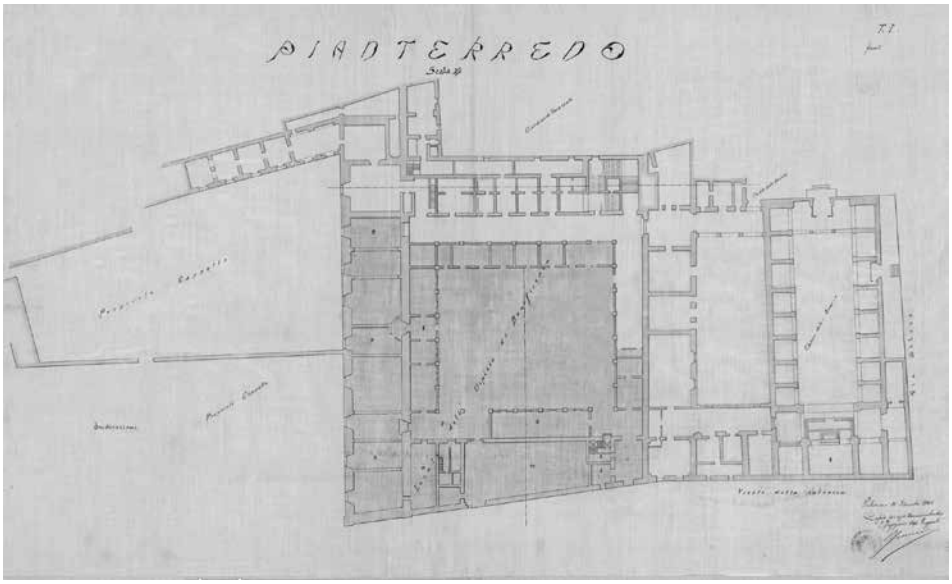
Oltre che da queste scarne testimonianze materiali, l'impianto planimetrico di alcuni dei dormitori oggi perduti è documentato da due preziose piante di rilievo del pianterreno e del piano superiore raffiguranti quasi l'intero convento – manca l'ala già assegnata all'Opera di Terrasanta –, redatte nel 1906 dal Genio civile di Palermo ma come copie conformi di disegni più antichi[3] (Figg. 11-12). Questi sono databili a mio avviso tra il 1870, quando gli antichi *archi dell'orto*, come si vedrà nel seguito, furono murati dopo che ques'ultimo era stato concesso l'anno precedente dalla Commissione circondariale di Palermo per l'enfiteusi dei beni rurali ai signori Cappello[4], e il 1884, quando l'Archivio ottenne dai religiosi, ai quali era stato concesso nel 1867, il cosiddetto *passetto dell'organo*, soprastante al portico d'ingresso, e i locali adiacenti, tra cui l'antica biblioteca conventuale, un ampio ambiente di pianta quadrata, in tempi recenti frazionato per ricavarne stanze dell'alloggio del custode[5].

Il progetto degli architetti Savarino e Fiorelli, elaborato al fine di «redurre l'attuale Ospizio di beneficenza suscettibile di poter alloggiare N. 300 alunni con le rispettive officine» – ma in realtà il sovrano ne avrebbe presto elevato il numero a non meno di 373 –, andava a trasformare radicalmente una buona parte della fabbrica cinque-seicentesca. Erano previste, infatti, tra le molte opere, la sopraele-

3. ASPa, *ASD*, b. 357, fasc. 6, 11 dicembre 1906. Ritengo che i disegni originari, redatti alla scala 1:200, fossero integrati da due sezioni, una trasversale e una longitudinale, come provato dalla indicazione dei rispettivi piani di sezione nella pianta del *Pianterreno* ricopiata. Le piante sono conservate in ASPa, *Disegni e carte topografiche*, *Archivio Storico della Direzione*, nn. 1, 2.

4. Segnalo che, per un originario errore di lettura, la documentazione del fascicolo relativo alla concessione in enfiteusi dell'orto dell'ex-convento della Gancia, quasi per intero, colloca il giardino «nel Palazzo dello Spasimo». Tuttavia, che si tratti dell'orto annesso al convento non vi è dubbio: il primo *Quadro* in cui è descritto il bene, redatto nel giugno del 1868, all'avvio del procedimento, lo descrive, con scrittura dalla mano incerta, sia sito «nella via dello Spasimo e delle mura della Chiesa dei Bianchi», sia confinante «da una parte con le mura della Chiesa dei Bianchi e da altri tre lati col Convento e con la via dello Spasimo»; ASPa, *Soprintendenza generale alle commissioni per l'enfiteusi dei beni rurali ecclesiastici*, b. 206, fasc. 2, cc.n.n., *Tav. A. Modello di dichiarazione dei titolari ecclesiastici*, 5 giugno 1868.

5. «Nel 1884 l'Archivio di Stato, nell'intento di maggiormente isolare i propri locali, facevasi cedere dai monaci il corridoio detto *passetto dell'organo* con le tre piccole stanze»; ASPa, *ASD*, b. 366, fasc. 50, cc.n.n., 7 gennaio 1902. La presenza della biblioteca in questa ala è confermata dal verbale redatto nel 1902 resosi necessario per verificare eventuali irregolarità commesse dei frati nei locali loro affidati nel 1867. Il verbale di consegna stilato il 22 febbraio di quell'anno annoverava, infatti, tra i locali dati ai religiosi anche il «corridoio detto *passetto dell'organo* con tre piccole stanzette e stanza della biblioteca»; *ibidem*.



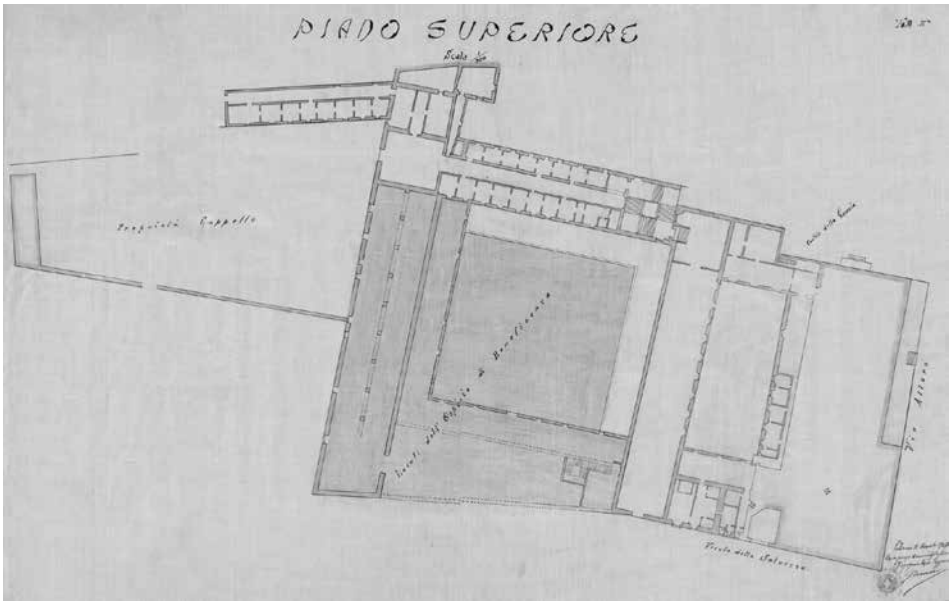


Fig. 11. *T. I. Pianterreno* [del Convento della Gancia, con la divisione dei locali tra l'Archivio di Stato e l'Ospizio di Beneficenza], 1887 (ma copia del 1906) (ASPa, *Disegni e carte topografiche, Archivio Storico della Direzione*, n. 1).

Fig. 12. *T. II. Piano superiore* [del Convento della Gancia, con la divisione dei locali tra l'Archivio di Stato e l'Ospizio di Beneficenza], 1887 (ma copia del 1906) (ASPa, *Disegni e carte topografiche, Archivio Storico della Direzione*, n. 2).

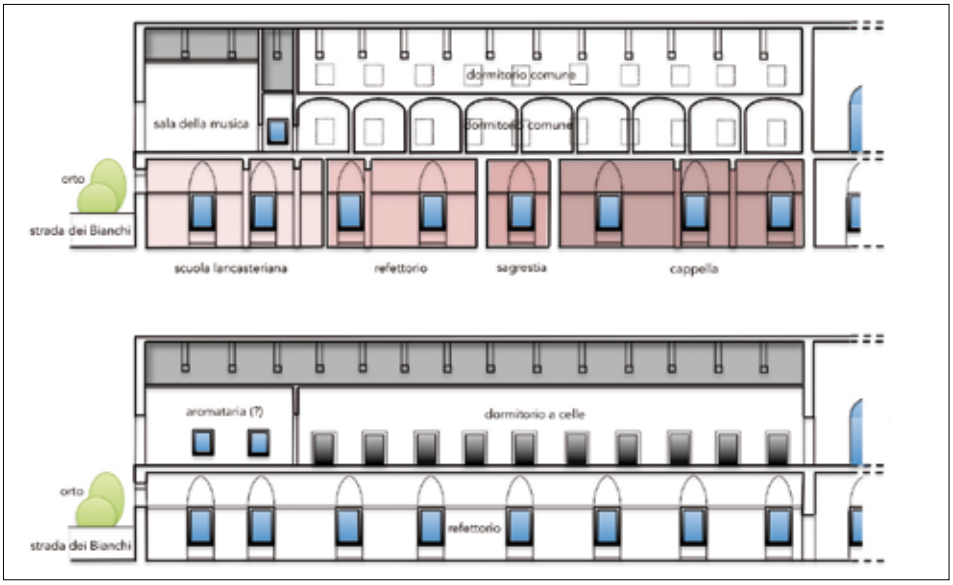


Fig. 13. Disegno ricostruttivo della configurazione originaria dell'ala seicentesca del refettorio e dormitorio *grandi* (in basso), e di quella assunta a seguito dei lavori di adattamento a sede dell'Ospizio di Beneficenza di Palermo (in alto; disegno dell'autore).

vazione di due bracci del portico, già tamponato a seguito del frazionamento del complesso, con l'eliminazione degli originari terrazzi ancora a quella data esistenti, l'apertura di un nuovo monumentale portale d'ingresso che avrebbe immesso in un profondo atrio – quello stesso ancora oggi murato sul fronte di vicolo della Salvezza –, la costruzione di una nuova scala *nobile*, rimasta irrealizzata, e, soprattutto, lo "svuotamento" del sistema di celle del dormitorio soprastante al grande refettorio, quest'ultimo da dividersi, nonché la costruzione, all'interno di quel volume, data la sua notevole altezza, di un ulteriore livello, destinati entrambi a dormitori, stavolta comuni, per i ragazzi (Fig. 13).

La combinazione di questi due ultimi interventi, preceduti da una errata valutazione della capacità di carico delle strutture seicentesche, volta del refettorio per prima, si sarebbe rivelata fatale, provocando da subito un esteso quadro fessurativo, cui fecero seguito gravissimi cedimenti e, infine, nel gennaio del 1842, evento ben prevedibile, il collasso di parte della nuova, labile struttura, fatta di pilastri, archi e volte in laterizio, costruita al posto delle murature demolite e destinata a portare il terzo livello aggiunto.

Nel crollo del dormitorio avrebbero perso la vita tre giovani ospiti, portando così all'attenzione dell'opinione pubblica l'infelice progetto di riconfigurazione della Gancia, già nell'occhio del ciclone per i palesi errori progettuali e diagnostici messi in evidenza da una successione di commissioni, *giunte di architetti* e super-periti



Fig. 14. Uno dei tre ambienti in cui venne frazionato il refettorio grande seicentesco in concomitanza per il riadattamento a sede dell'Ospizio di Beneficenza, e poi destinato a primo deposito del Grande Archivio di Palermo (foto di Federico Maria Giammusso).

– penso al celebre ingegnere napoletano Benedetto Lopez Suarez –, facendo sì che la proposta di sopraelevazione venisse definitivamente abbandonata, così come di fatto abbandonati sarebbero rimasti i locali diruti e quelli incompleti.

La prima di queste commissioni era stata composta da tre tra i più accreditati tecnici attivi in Sicilia al servizio del governo, Nicolò Puglia, Rosario Torregrossa e Nicolò Raineri, i quali avevano dettato prescrizioni per cercare di sanare una situazione strutturale che si era mostrata già, ben prima del crollo, ad altissimo rischio poiché «si è voluto invece ridurre ad un'unica galleria e questa bipartita da una serie di archi e pilastri nel senso longitudinale, ove impostato le volte a crociera di mattoni che costituir devono il pavimento del terzo piano»[6].

Gli architetti, dunque, avevano suggerito per il consolidamento della enorme volta a botte che copriva il monumentale refettorio seicentesco al piano terra, già molto sollecitata dalle operazioni di demolizione e ricostruzione condotte al piano superiore, sia il collocamento di catene metalliche, sia l'introduzione di sottarchi su pilastri aggettanti dalle murature d'ambito, della forma «dalla parte di sotto a sesto acuto», quegli stessi che ancora oggi scandiscono la spazialità dei due grandi cameroni in cui è conservato il fondo notarile (Fig. 14).

6. ASPa, *IP*, b. 949, cc.n.n., 18 maggio 1841.

I saggi di recente effettuati in questi stessi ambienti hanno consentito, tra le altre cose, il rinvenimento del portale seicentesco che immetteva in origine dal chiostro al refettorio, quello stesso poi integrato nel progetto ottocentesco dell'Ospizio da un vestibolo di distribuzione *a garitta*, di pianta, quindi, semicircolare (Fig. 6), nonché di quello che immetteva nella contigua *canova* in cui i frati conservavano il vino, poi riattata a cucina dell'ente benefico, entrambi tamponati e purtroppo scalpellati negli elementi sporgenti d'intaglio.

Con riferimento a quel cedimento strutturale e al più generale stato di dissesto delle fabbriche, va comunque detto che nuove acquisizioni documentarie attestano come il convento della Gancia, già fatiscente, avesse pure subito danni, di cui non è però nota l'entità, in occasione del terremoto che il 5 marzo 1823 aveva messo a soqquadro Palermo. A pochi mesi di distanza dal sisma, nel luglio di quello stesso anno, infatti, la Real segreteria di Stato informava la Commissione di Pubblica istruzione che i padri della Gancia, del tutto privi di risorse finanziarie, si erano spinti ad offrire

> di donare a cotesta Regia Università degli studi alcuni quadri di buoni autori ed un busto in marmo del Gaggini, chiedendo però le copie de' quadri suddetti […], ed implorando ancora qualche compenso in considerazione della loro indigenza, e per ristorare i danni recati dal tremuoto alle fabbriche del loro convento[7].

7. In realtà, dall'ufficio governativo giungeva, con la stessa missiva, la notizia che «il solo quadro pregevole fra le dipinture offerte sia quello dello Sponsalizio di S. Giuseppe opera di Vincenzo Anemolo»; ASPa, *Deputazione degli Studi*, b. 58, fasc. 11, cc.n.n., 7 luglio 1823. Si tratta della grande tavola dello *Sposalizio della Vergine* (1529-1530) di Vincenzo degli Azani da Pavia, ancora oggi conservata nella cappella dell'abside sinistra della chiesa della Gancia. Sul quadro, cfr. T. Pugliatti, *Pittura del Cinquecento in Sicilia. La Sicilia occidentale 1484-1557*, Napoli, Electa Napoli, 1998, pp. 166-168.

4. Il Grande archivio di Palermo alla Gancia: il progetto di Giovanni Bozzo del 1867

Dunque, l'idea di destinare il convento della Gancia a sede di archivio pubblico risale già alla tarda età borbonica, per l'esattezza quasi all'alba del conflitto per l'Unità d'Italia. Come si è visto, inizialmente si era ipotizzato di destinare a questo scopo solo alcuni dei locali già di proprietà dell'Ospizio di beneficenza, al fine di provare a offrire un qualche rimedio, seppur parziale e forse anche precario, alla mancanza di locali di deposito adeguati per il Grande archivio di Palermo.

Ma presto davanti al numero esponenzialmente crescente di archivi e fondi che confluivano o dovevano confluire all'istituto palermitano, in quanto archivio di una importante capitale preunitaria, e all'urgenza di liberare alcuni dei peggiori depositi da anni in uso a questo – penso soprattutto a quelli ricavati in pianterreni e soffitte dello Steri o in certi seminterrati del convento di S. Domenico –, si continuò a cercare spazi, anche trasferendo carte, in una logica di razionalizzazione e ordinamento, da una sede all'altra, sebbene alla Gancia per i primi anni postunitari l'Archivio poté avvalersi solo di quel deposito approntato da Puglia tra il 1860 e il 1862.

Tutto ciò, però, sino al 30 giugno 1866, data centrale nella storia tanto del Grande archivio quanto del convento della Gancia, quando venne promulgato il regio decreto con cui si diede

> facoltà al Ministro dell'Interno di occupare temporariamente per uso civile il Convento dei Frati Minori Osservanti di S. Francesco in Palermo, detto della Gancia, provvedendo, a termine dell'articolo primo della Legge 22 dicembre 1861, a ciò che riguarda il culto, la conservazione delle opere d'arte e l'alloggiamento dei Frati ivi esistenti[1].

Una occupazione temporanea, quella a favore del Ministero dell'interno, dal cui ramo dell'Amministrazione civile – lo ricordiamo – dipendevano gli Archivi di Stato, che si sarebbe poi di fatto rivelata permanente e che avrebbe sottratto al Demanio – o piuttosto avrebbe dovuto farlo – la gestione e la titolarità di quegli immobili.

È proprio in conseguenza di questo atto fondamentale che un importante progetto, sinora non noto, per l'insediamento dell'Archivio di Stato nell'intero complesso della Gancia, venne redatto, giusto nel 1867, dal Genio civile di Palermo, un

1. Regio Decreto n. 3115 del 30 giugno 1866, pubblicato in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 220 (10 agosto 1866).

piano di cui purtroppo, come per la gran parte dei progetti successivi di cui si dirà, non è stato possibile ad oggi rintracciare gli elaborati grafici. Tuttavia, l'individuazione della *Relazione spiegativa del progetto* stilata dall'ingegnere dell'Ufficio palermitano del Genio Giovanni Bozzo, permette di porre nella giusta luce la strategia, in primo luogo politica, portata avanti dal neoistituito Regno d'Italia per la costruzione della tanto agognata sede definitiva dell'Archivio del capoluogo siciliano.

Occorre, innanzitutto, chiarire come l'interesse di tale proposta progettuale trovi spiegazione proprio nella figura di Bozzo, un architetto ancora poco studiato, ma di cui è già stato messo in evidenza quello spessore culturale e quella solida preparazione teorica, non solo in senso strettamente tecnologico e scientifico, che lo avrebbero condotto pure ad animate querelle ideologiche con Giovan Battista Filippo Basile riguardo all'utilizzo dei nuovi materiali costruttivi – il ferro e il vetro stavano in quegli anni rivoluzionando il mondo della costruzione –, al rapporto tra arte e scienza, alla necessità di un radicale rinnovamento dell'architettura e del suo linguaggio, alla sua stessa funzione sociale, non mancando di rivolgere la sua critica, più in generale, alla società contemporanea[2].

Legato a due fra le figure di punta della cultura tecnico-ingegneristica siciliana dell'Ottocento, Carlo Giachery, di cui fu allievo e più tardi biografo[3], e Michele Zappulla, di cui fu nipote, Giovanni Bozzo avrebbe fatto carriera tra i ranghi del Genio civile[4], dando alle stampe pure più di un libello, tra cui *Sulle formole riguardanti la stabilità dei muri di sostegno* (Roma, Tipografia del Genio Civile, 1881) che gli valse il plauso della comunità scientifica, oltre all'attribuzione di un premio da parte del Ministero dei lavori pubblici[5].

Che Bozzo fosse già alla data di stesura del progetto un professionista maturo, dalle solide competenze e accreditato sulla scena cittadina, a mio avviso, è provato dal fatto che risalga già a due anni prima il suo *L'Architettura nei suoi rapporti alle vecchie e nuove civiltà, ovvero arte e scienza* (Palermo, Tipografia del Giornale di Commercio,

2. G. Di Benedetto, *Palermo tra Ottocento e Novecento. La città entro le mura nella collezione fotografica di Enrico Di Benedetto*, Palermo, Grafill, 2009, p. 98. Per un profilo di massima dell'ingegnere rimando a L. Salamone, *Bozzo Giovanni*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*…, cit., *ad vocem*.

3. G. Bozzo, *Biografia del prof. Carlo Giachery*, in «Nuove Effemeridi Siciliane di Scienze, Lettere ed Arti», 1869, pp. 373-380, 422-428.

4. Aiutante di 3ª classe presso l'Ufficio di Palermo nel 1862, ingegnere di 3ª classe nel 1876, di 2ª già nel 1877, nel 1883, divenuto ingegnere di 1ª classe, su proposta del ministro dei lavori pubblici avrebbe conseguito l'alta onorificenza cavalleresca dell'Ordine del Regno d'Italia. Nel 1887 promosso ingegnere capo di 2ª classe, nel 1890 sarebbe stato posto a capo dell'Ufficio del Genio civile di Catania, quindi nel 1896 di quello di Bergamo e, infine, nel 1899 di quello di Messina.

5. «Giornale del Genio Civile. Parte non ufficiale», I (1881), p. 693. Il generale Filippo Cerroti, uno dei migliori ingegneri al servizio del Genio militare del tempo, ad esempio, ritenne che in questa opera Bozzo «tratta nuovamente questa materia con diffusione e molta dottrina»; F. Cerroti, *Nota sulla formola di Poncelet e tavola numerica annessa riprodotta inesattamente dal Claudel*, in «Giornale di Artiglieria e Genio. (Parte Seconda non ufficiale)», I (gennaio-giugno 1883), p. 4. Tra le sue pubblicazioni si annoverano pure *Sulla manutenzione delle strade nazionali. Considerazioni e proposte* (Roma, Tipografia e litografia del Giornale del Genio civile, 1875) e *Cenni biografici dell'ingegnere Michele Zappulla* (Palermo, Tipografia di P. Montaina & comp., 1876).

1864) con cui, non solo aveva pubblicamente sfidato il protagonista indiscusso del mondo accademico dell'architettura in Sicilia, Giovan Battista Filippo Basile, ma anche aveva dato prova di un vivido senso critico e di una capacità di riflessione teorica sulla natura e gli sviluppi della disciplina non comuni[6].

La decisione di dare avvio alla progettazione era stata presa sul finire dell'agosto 1866, una volta che la parte del complesso ancora nelle mani dei francescani, come abbiamo visto, nel giugno precedente era stata finalmente assegnata al Ministero dell'interno, chiaramente allo scopo di ricavarne la sede unica e definitiva per l'Archivio di Stato.

Essendo stata accertata l'impossibilità di reperire il progetto già redatto da Buscaino su incarico del caduto governo borbonico, progetto che, va ricordato, era stato comunque approvato dalla cessata Commissione dei lavori pubblici nel febbraio del 1860, fu solo però alla fine del 1866, dopo la pausa forzata imposta dagli eventi rivoluzionari antigovernativi e antisabaudi di settembre, noti come la rivolta del *Sette e Mezzo*, che infiammarono Palermo e il suo hinterland, che si diede avvio alle operazioni preliminari alla redazione del piano, di cui l'ingegnere capo del Genio civile Filippo Puglia incaricò, ritengo non a caso, proprio Bozzo.

L'architetto compì una serie di sopralluoghi in compagnia del direttore dell'Archivio Isidoro La Lumia (1823-1879) e, per la prima volta, si procedette al rilievo geometrico e alla restituzione grafica del convento nella sua interezza, sebbene nelle tavole Bozzo ritenne opportuno differenziare le due porzioni rappresentate, una disegnata *in rosso* e l'altra *in nero*. Con l'aiuto di La Lumia, calcolò pure l'esatta consistenza delle carte distribuite tra due dei depositi cittadini, il convento di S. Domenico e lo Steri, e l'attuale sede dell'Archivio – la porzione del convento teatino della Catena andava infatti egualmente sgombrata –, appurando così «che la parte designata in nero di detto convento, ossia quella ultimamente abitata dai monaci, non avrebbe potuto apprestare la superficie medesima, anche con le trasformazioni che si propongono a mezzo del presente progetto»[7].

Fu, dunque, sulla scorta di questa verifica che Bozzo e La Lumia, d'intesa, decisero di avanzare al Ministero una proposta progettuale che riguardasse non solo i locali di proprietà statale e già assegnati a quello scopo, ossia quelli appena confiscati ai francescani, ma pure quelli di proprietà dell'Amministrazione dell'Ospizio di beneficenza, alcuni dei quali – va ricordato – già in locazione allo stesso Archivio:

> si rimase tra loro di accordo nel comprendere in progetto tutta l'intiera superficie dell'edifizio, non esclusa la porzione dell'antico Ospizio, e presentare definitivamente un lavoro completo al Ministero, il quale, nel caso che venghi all'approvazione del progetto medesimo, dovrebbe poi sempre intendersi con le rappresentanze provinciale e comunale di Palermo per quanto riguarda le rispettive pertinenze di proprietà, che a quanto dicesi esistono a loro vantaggio per le succennate porzioni occupate in tempo dal Real Ospizio di Beneficenza[8].

6. Sullo scontro fra Basile e Bozzo, cfr. G. Fatta - M.C. Ruggieri Tricoli, *Palermo nell'età del ferro. Architettura, tecnica, rinnovamento*, Palermo, Edizioni Giada, 1983, pp. 100-102.

7. ASPa, *ASD*, b. 354, fasc. 1, cc.n.n, 2 maggio 1867 (doc. 13).

8. *Ibidem*.

Bozzo, tra le altre cose, disegnò pure in dettaglio l'allestimento delle scaffalature di una sala-tipo, grafico purtroppo ad oggi non rintracciato, un modello che avrebbe dovuto essere poi replicato in tutti i locali di deposito, e in base al quale vennero calcolate le capienze complessive di pianterreno e primo piano, risultate poi più che sufficienti ad accogliere il patrimonio documentario individuato.

Questo risultato apparentemente positivo, nonostante non tenesse in alcun conto né le carte depositate negli altri plessi – il palazzo delle Finanze e quello della Magione –, né i versamenti futuri, compresi quelli che già si sapevano imminenti, configurando così una capacità di deposito dell'Archivio di Stato già di fatto esaurita, fece abbandonare l'ipotesi, evidentemente dapprima presa in considerazione, della costruzione di un'addizione nella vasta area inedificata occupata dall'orto, ancora a quella data annesso al complesso[9].

Bozzo nella redazione del progetto non mancò di valutare i rischi per l'edificio derivanti dalle campagne di sventramento contemplate dai piani urbanistici, in particolare dal già ricordato *Piano regolatore e di ampliamento* in via di approvazione proprio in quel medesimo frangente temporale, le cui proposte, se attuate, avrebbero potuto mandare a monte ogni ipotesi di utilizzo del convento. Per questa ragione, non solo nella relazione ammoniva il Ministero sui rischi cui il progetto era esposto, ma anche rappresentava sulle medesime tavole grafiche le previsioni di piano al fine di meglio evidenziare l'entità delle interferenze tra i due progetti:

> E qui cade pure in acconcio di avvertire che, nel caso il Ministero venghi all'approvazione del presente progetto, debba contemporaneamente all'inizio delle pratiche per intraprendere l'esecuzione, diffidare il Municipio di Palermo dall'intraprendere delle innovazioni stradali nelle adiacenze del convento della Gancia per poterle poi anzi subordinare alla progettata occupazione del Convento medesimo; mentre essendo venuto a conoscenza del sottoscritto ingegnere la compilazione di un progetto per la nuova apertura di una strada e piazza in quei dintorni, ha voluto riportare sulla pianta del pianterreno nello stato attuale di esso convento il tracciato di dette innovazioni, per farle praticamente conoscere al Ministero, che deve prendere dal proprio le opportune determinazioni[10].

Per quanto estremamente dettagliata, la relazione di Bozzo non consente purtroppo, in assenza dei corrispondenti elaborati grafici, di posizionare con certezza le diverse sale di deposito ai due livelli, enumerate e descritte.

Sicuramente egli propose di ricavare un grande unico salone per ciascuno dei due piani dell'ala orientale su vicolo della Salvezza, quelli indicati come *sale D*, proponendo la demolizione dell'antico vestibolo d'ingresso cinquecentesco, dell'adiacente corpo scala, nonché di tutte le porzioni dirute rimanenti di essa, accorpandone in uno i relativi ambienti. Inoltre, praticava in maniera estensiva la demolizione di

9. In realtà, ancora nel 1868 la Direzione dell'Archivio cercava in tutti i modi di opporsi alla censuazione del giardino della Gancia, viziata da palesi errori interpretativi e procedurali, consapevole del danno per lo Stato «nel giorno in cui si sperimentasse la necessità di fare uso dell'orto onde compiere lo adattamento ad archivio del convento in parola e riunirvi l'immensa mole delle scritture esistenti»; *ibid.*, 28 maggio 1868.

10. *Ibid.*, 2 maggio 1867.

celle e corridoi di distribuzione per la massimizzazione della superficie parietale utile alla collocazione di scaffali fissi:

> E prima idea del sottoscritto fu quella di voler trar profitto di tutto lo spazio disponibile senza pensare a lusso di apparenza e lasciar porzioni di superficie non occupate. Sotto il qual punto di vista prestandosi meglio all'uso sudetto l'impiego di grandi sale, per il risparmio che si ottiene dalla mancanza di tante risvolte e frequenti aperture, pensò lo stesso per quanto più si potea aprire in unico ambiente l'agglomerazione dei vari corpi che succedeansi in varie grandezze[11].

Tali demolizioni erano anche motivate dall'architetto in ragione dell'aggravio di carico sulle parti centrali delle volte reali a copertura degli ambienti di pianterreno, causato dalla eventuale disposizione delle scaffalature lungo le pareti di celle e corridoi di distribuzione, una cautela, questa, che lo avrebbe indotto analogamente a non impiegare *castelli* centrali in tutte le diverse sale, scelta che avrebbe assai ridotto la capacità di stoccaggio dei locali:

> D'altronde poi il proposto abbattimento delle celle per la formazione delle stesse [*sale*] per effetto pure della convinzione del sottoscritto di non doversi sottoporre quelle volte in muratura al peso permanente nel loro centro longitudinalmente distribuito, proveniente dalla disposizione delle scritture aderentemente alle pareti delle celle e corridoio centrale. Lo che sarebbe stato lo stesso di proporre anche pel 1° piano i castelli centrali; ciò che il sottoscritto ingegnere ha del tutto schivato per la ragione del peso, che va meglio sovraccaricato sui rinfianchi delle volte anzicché nel centro[12].

Il progetto di Bozzo, a differenza di quelli che gli avrebbero fatto seguito, riguardava l'intero complesso conventuale, non essendo ancora stata concessa, a quella data, alcuna porzione alla comunità francescana, tanto che una delle prime sale di pianterreno, quella indicata come *sala A*, veniva ricavata giusto dall'antica sagrestia che in verità non sarebbe mai pervenuta nella disponibilità dell'Archivio, sebbene, come tutto il resto del complesso, assegnatagli con il noto decreto luogotenenziale. Inoltre, la descrizione degli ambienti fornita dal tecnico del Genio civile conferma delle condizioni conservative tali, soprattutto per la manica lungo vicolo della Salvezza e i piani superiori di quella prospiciente l'orto, da qualificarli persino come *ruderi*.

Ad esempio, giusto dalla demolizione delle fabbriche rovinate e puntellate dei due livelli di dormitori dell'Ospizio soprastanti il grande refettorio, rimaste dopo il crollo del 1842, Bozzo avrebbe ricavato uno dei punti forti del suo progetto, un immenso salone, la *sala E*, articolato su due livelli mediante un ballatoio: «l'altezza intera della sala verrà sempre usata a vantaggio di una maggior comprensione delle scritture, impiegando ad una certa altezza il ballatojo in giro alle pareti per la costruzione del 2° ordine di scaffali»[13]. Infine, nuove sale si sarebbero ottenute dalla sopraelevazione dei quattro lati del porticato, una ipotesi, questa, che, come vedremo, avrebbe trovato attuazione, in forma meglio ponderata per le sue implicazioni

11. *Ibidem*.
12. *Ibidem*.
13. *Ibidem*.

statiche, anni dopo, così come pure la neoistituita Scuola di Paleografia avrebbe avuto destinati i suoi locali.

Esattamente ad un anno di distanza dalla presentazione del progetto, l'ultimo di dicembre 1868, l'ingegnere Filippo Puglia, a capo del Genio civile di Palermo, inoltrava a La Lumia, che se ne era già più volte manifestato entusiasta, la richiesta avanzata da Bozzo di una *gratificazione* per il suo *servizio straordinario*[14]. Il direttore non avrebbe avuto esitazione nel farsi tramite con il Ministero dell'interno dei desiderata dell'ingegnere, assicurando dal canto suo la Direzione generale che «le fatiche dovute dal signor Bozzo nel proposito di che si tratta furono (per quanto mi costa) molto serie e importanti, ed egli adempie con uno zelo, una intelligenza, una solerzia veramente ammirevole»: ciò dovette bastare a che l'ingegnere ricevesse in premio, una ventina di giorni dopo, ben 400 lire[15].

Fu certamente a questo piano che vennero improntati i primi lavori compiuti sul volgere degli anni Sessanta. Tra questi va annoverato il radicale intervento di "svuotamento" del grande dormitorio al primo piano della manica settentrionale, a cavallo tra primo e secondo chiostro, per ricavarne un salone destinato alla conservazione di uno dei fondi archivistici di maggiore consistenza quale era ed è la Tesoreria generale del Regno di Sicilia, di problematica gestione non solo per la quantità di carte, ma anche per il grande formato delle serie costituite da registri contabili.

Va chiarito subito come il deposito costruito in questi anni non vada riconosciuto nell'attuale, realizzato, invece, come si vedrà, solo a partire dall'anno 1900, ma in una sua prima versione, di minore altezza e, ritengo, di lunghezza leggermente maggiore[16]. Che vi fosse, già a quella data, l'intenzione di rialzarne la quota d'imposta della copertura per consentire la collocazione di scaffalature più alte, è però indubbio. Nell'agosto del 1870, infatti, il parroco di S. Nicolò alla Kalsa, cui era affidata la rettoria della chiesa della Gancia, denunciava l'incidente avvenuto pochi giorni prima a un sacerdote, il quale, all'interno della sagrestia, era scampato per un pelo ai calcinacci caduti dalla volta, che appariva significativamente lesionata. Causa dei dissesti era che

> dalla parte superiore, volendosi compire un camerone soprastante proprio alla sagrestia e desiderandosi rialzare e sostenere la tettoja, fu presa determinazione di poggiare N. 48 pilastri sul pavimento senza prevedere se quel pavimento, sebbene di muro in arco, della spessezza d'un palmo e di pietra dolce, potesse sostenere quel peso enorme e quali inconvenienti potessero accadere in avvenire: e di già il primo danno s'è avverato, stante che la volta suddetta trovasi lesionata nel centro, con fessure apparenti, non esistenti per lo innanzi[17].

14. *Ibid.*, b. 354, fasc. 2, cc.n.n., 31 dicembre 1868.

15. *Ibid.*, 6 febbraio 1869 e 24 febbraio 1869.

16. L'antico dormitorio occupava per intero la manica settentrionale del convento. Il più tardo intervento di riconfigurazione del salone della Tesoreria avrebbe visto l'ampliamento dell'antico vestibolo a scapito della stessa sala, probabilmente al fine di assicurare all'ambiente luce diretta mediante l'inclusione della prima finestratura del precedente deposito, attraverso lo spostamento della tramezzatura che divideva i due ambienti. L'originaria dimensione del vestibolo, di forma quadrata, è in qualche modo testimoniata dalla cornice lapidea che segna l'imposta della volta, oggi presente solo su tre lati, mancando, non a caso, sul quarto, coincidente con il nuovo tramezzo, che è pure, dal lato interno del salone, l'unico privo di scaffalatura.

17. *Ibid.*, b. 354, fasc. 5, cc.n.n., 28 agosto 1870.

Non è chiaro se si trattasse di sostegni in muratura, e se dunque si stesse follemente riproponendo una soluzione strutturale rivelatasi sciagurata solo trent'anni prima e all'origine del crollo del 1842 nel dormitorio dell'Ospizio di beneficenza, o invece solo di puntelli lignei impiegati nel corso delle opere edili per sostenere provvisoriamente la copertura.

Tuttavia, le sorti sia del Grande archivio palermitano che del patrimonio documentario che gli era affidato non si sarebbero realmente risollevate neppure con il radicale cambiamento istituzionale conseguente all'Unità d'Italia: i ritardi – ma forse più di inerzia e inoperosità si trattò – fecero sì, ad esempio, che il complesso della Gancia rimanesse ancora vuoto per la gran parte – sicuramente ai piani superiori – fino ad almeno il 1869. D'altra parte, va detto che il *progetto Bozzo*, inoltrato al Ministero nello stesso giugno 1867, venne subito "congelato" per l'entità dei costi preventivati, pari a ben 186.000 lire. Il direttore dell'Archivio, attraverso il prefetto, venne immediatamente informato di quanto deliberato dal Segretariato generale del Ministero dell'interno in Firenze, cioé che

> le strettezze in cui versa l'Erario nazionale sconsigliavano di presentare al potere legislativo l'apposito progetto di legge per l'autorizzazione della spesa, che sarebbe stata senza dubbio respinta, e concludevasi che il progetto in parola sarebbe tenuto presente a migliore occasione[18].

Comunque, il grido di denuncia riguardo alle misere condizioni in cui versavano le carte palermitane, minacciate dal degrado fisico e dalla possibile dispersione a causa dei mancati versamenti, per via della indisponibilità di una sede adeguata e per capienza e per caratteristiche, da Palermo, nel giro di un paio d'anni, avrebbe raggiunto Roma, la nuova capitale del Regno, divenendo oggetto di un susseguirsi di interpellanze parlamentari, ispezioni governative e commissioni d'inchiesta.

Ad esempio, il dibattito durante la seduta parlamentare del 21 maggio 1872 alla Camera dei deputati si sarebbe fatto particolarmente acceso proprio quando si sarebbe cominciato a discutere dell'Archivio palermitano e della Gancia in particolare. Il deputato siciliano Giuseppe Borruso Bocina sfidò apertamente il ministro dell'interno Giovanni Lanza (1810-1882), accusandolo dell'inoperosità del governo e delle gravissime condizioni, mai mutate, dell'istituto siciliano:

> L'archivio di Palermo si trova dunque distribuito in cinque locali, tutti in condizione tale che, invece di conservare le carte, vi deperiscono. Mi dirà il ministro che mancano i denari per provvedere a questo sconcio; mi dirà ancora che c'è un locale destinato a ciò, che è l'ex convento della Gancia il quale si deve adattare. Ma sono vari anni che io sento parlare di questo riordinamento. Si dice sempre che si mandano degli ispettori per verificare, degli ingegneri per fare i piani, ma io non ho veduto nessun frutto di tutto ciò[19].

18. *Ibid.*, b. 354, fasc. 1, cc.n.n., 28 dicembre 1867.

19. *Rendiconti del Parlamento Italiano Sessione del 1871-1872 (Seconda della Legislatura XI)*, II, Roma, per gli eredi Botta, tipografi della Camera dei Deputati, 1872, p. 2215.

La situazione era così grave e il suo disgusto tale da non esimersi dall'affermare che «la sconvenienza poi di essi luoghi è tale, che nessuno degli archivisti d'Italia potrebbe farsene una lontana idea per quanto di peggio volesse immaginarsi»![20]

La quasi totale inattività, protrattasi per anni, del Ministero dell'interno riguardo ai locali della Gancia, e l'abbandono al suo destino, di fatto, da parte delle istituzioni centrali, dell'archivio palermitano trovano indirettamente conferma nella proposta avanzata, ancora nel 1869, di ricavare in buona parte del convento, in particolare ai piani superiori dove nulla in anni era stato fatto, una caserma per un reggimento di bersaglieri, proposta che dovette lasciare probabilmente sbigottito il direttore La Lumia. A quella data, infatti, tutti i piani superiori del complesso erano ancora sgombri dalle scritture, non essendosi proceduto ad alcun lavoro edile e nemmeno di semplice allestimento di scaffalature, anche perché parrebbe che non fossero stati ancora addirittura neppure consegnati alla Direzione:

> l'ex convento della Gancia, destinato ad uso di Grande Archivio, trovasi per ora sgombro nei corridoi e nelle stanze superiori, ma questa Direzione occupa già in atto l'ex refettorio esistente al pianterreno, e per il quale non si ha altro ingresso che quello del convento stesso. In detto refettorio si conservano, tra le altre, le carte della soppressa Intendenza di Palermo, pel cui ordinamento e per le frequenti ricerche che vi fanno rapporto è colà necessaria la giornaliera presenza degli impiegati. E questo corpo si occupa in atto dal Grande Archivio indipendentemente dall'altro per cui l'archivio stesso ha separato ingresso dal vicolo della Pietà. Nella tesi che dal comando militare si prendessero per alloggio temporaneo di bersaglieri le stanze superiori del convento, sarebbe adunque indispensabile che le sentinelle poste di custodia al loro ingresso avessero istruzione di non impedire né attraversare per nulla il continuo passaggio degli impiegati[21].

Probabilmente nel tentativo di far desistere da una simile idea scellerata, al povero La Lumia non restò che giocarsi la carta della incompatibilità tra le due destinazioni d'uso, mettendo in guardia il prefetto di Palermo dai rischi generati da simili convivenze:

> Quanto poi al pericolo che per un importante deposito di carte pubbliche verrebbe a costituire la vicinanza di un corpo di guardia e di un alloggio militare, ove non si può evitare (specialmente d'inverno) che si accendano dei fuochi, il sottoscritto non può far a meno di farlo considerare al savio giudizio della Signoria Vostra, richiamando insieme alla di Lei attenzione la disposizione di legge che vieta l'uso di fuochi nei locali addetti a pubblici archivi[22].

Nonostante ciò, il 40° Reggimento bersaglieri sarebbe rimasto provvisoriamente alla Gancia per un paio d'anni, dal 1870 al 1872, sino all'avvio della prima stagione di cantieri di ristrutturazione del complesso, ispirati al *progetto Bozzo*.

Meno doveva essere rimasta, invece, la sezione del sifilocomio che, su richiesta del direttore di quell'ente ospedaliero, nell'agosto del 1867, a soli due mesi di distanza dalla presentazione del *progetto Bozzo*, si era pensato incredibilmente di insediare stabilmente in parte del complesso, noncuranti dell'assegnazione dell'anno precedente

20. *Ibidem*.
21. ASPa, *PP*, *Archivio di Gabinetto*, *aa. 1860-1905*, b. 14, fasc. 7.16, cc.n.n., 9 gennaio 1869.
22. *Ibidem*.

all'Archivio. Sebbene La Lumia si fosse prontamente opposto e avesse tuonato «che sarebbe indecorosa e incompatibile col Grande Archivio la presenza di un ospedale sifilitico», egli dovette, comunque, nel giro di pochi giorni constatare che «un'ala dell'ex convento è stata testè occupata, onde passarvi la periodica visita delle meretrici»[23]. Forse, in quell'occasione, però, il Ministero dell'Interno dovette agire diversamente, opponendosi, come invocato dallo sfortunato direttore, alla «irregolarità ed illegalità della cosa, nell'interesse delle numerose e importantissime scritture che stanno molte alla Gancia nell'antico refettorio e la cui sicurezza si trova sminuita»[24].

Ad ogni modo, anche il *progetto Bozzo*, nonostante i consensi, sarebbe stato messo a rischio, divenendo oggetto di critica feroce da parte dell'architetto napoletano Alessandro Bobbio nel suo scritto *Intorno agli archivi siciliani. Relazione al signor Ministro dell'Interno*, esito della lunga e approfondita ispezione da questi compiuta, su incarico del dicastero, presso l'Archivio palermitano nel 1872.

Se della relazione è assai nota la parte relativa alla descrizione dei numerosi depositi sparpagliati per la città, Gancia inclusa, in quanto pubblicata, poi, per stralci da Silvestri in una delle sue opere, finora è passata in sordina, invece, quella in cui il tecnico sosteneva la *sconvenienza* del convento della Gancia quale sede definitiva dell'istituto, che si concretava di fatto nella puntigliosa disamina di tutti i punti di debolezza da questi individuati nel progetto redatto dal Genio civile.

Il primo e più grossolano di questi era chiaramente l'avere considerato Bozzo non tutti i depositi in uso all'Archivio, ma solo alcuni di essi:

> Nel quale progetto io credo che non si proponga la riunione di tutti gli archivi nel monastero della Gancia, ma l'adattamento di una parte di codesto monastero a una parte di codesti archivi. E questo a crederlo quando leggo le sale che si vorrebbero creare ragguagliarsi alle scritture deposte soltanto alla Catena, al Palazzo di Giustizia e a San Domenico, e delle altre non pigliarsi pensiere, che vuol dire che di presso a 260.000 volumi se ne pensa allogare 168 ossia i due terzi, o anche meno[25].

L'ispettore entrava, poi, nel merito delle scelte progettuali mettendone in evidenza fragilità e incongruenze. In primo luogo, proprio il modello di allestimento delle scaffalature nelle sale che – si scopre dalla relazione in mancanza dei disegni – prevedeva «la riduzione di certi dormitori a sale molto oblunghe, con in ciascuna tre linee, gli scaffali due appoggiati dalle mura e uno in mezzo a forma di castello», disposizione che avrebbe fortemente penalizzato la già scarsa illuminazione dei nuovi saloni di deposito:

> Ora in queste sale, che avrebbero un semplice ordine di finestre, disposte tutte in un lato (finestre, beninteso, basse e strettine, come se volevano essere quelle dei frati), posto il castello in mezzo, quanta luce rimarrebbegli al lato opposto? Ed in quella sala che è completamente buia, e per il progetto si farebbe con due finestre secondarie, come si farebbe a vedervi alle spalle del castello?[26]

23. ASPa, *ASD*, b. 354, fasc. 1, cc.n.n., 31 agosto 1867.
24. *Ibidem*.
25. *Ibid.*, b. 354, fasc. 4, cc.n.n., 6 settembre 1872 (doc. 14).
26. *Ibidem*. Presumo che la sala «completamente buia» di cui parla Bobbio sia da riconoscersi nel vasto ambiente che precede l'attuale salone della Tesoreria, che ritengo in origine sia stato quasi cieco.

Ancora critiche avrebbero riguardato tanti altri aspetti, da quelli statici a quelli conservativi:

> E le sale che si formerebbero sopra il peristilio, reggerebbero al peso delle carte, poggiate soltanto sopra sottili colonnine? E l'umidità che si insinuerebbe per poco spessore dei muri esterni o per il distacco inevitabile tra le murature di queste e il marmo delle colonne che governo farebbe per fare delle carte? […] Finalmente le sale al piano di sopra rimarrebbero immediate al tetto e le carte soggette all'avvicendarsi del caldo e del freddo, dell'umido e della pioggia[27].

Il verdetto sul *progetto Bozzo* e sul convento della Gancia quale sede d'archivio sembra, a questo punto, scontato e definitivo:

> Dunque la proposta di racconciare quella parte della Gancia in servizio degli Archivi non pare che convenga dal lato della capacità, né della stabilità, né della conservazione delle scritture e nemmeno, in conseguenza, dell'economia. Spendere quattrini, e non pochi, per allogare una sola porzione del materiale presente e col pericolo per giunta di vederne rovinare le sale e marcire le scritture non si accomoda con l'idea che mi sono fatta della prudenza amministrativa. Né l'acquisto dei corpi adiacenti di proprietà della Provincia può formare il soggetto di una discussione. Quando pure fossero solidi tornerebbero sempre inutili. E per questa ragione non accade pensare nemmeno alla chiesa, e nemmeno all'abitazione che tengono i sacerdoti della medesima[28].

Eppure, in questo giudizio di estrema severità, formulato senza possibilità d'appello, pare scorgersi un qualche interesse dell'architetto napoletano a dirottare la scelta del dicastero su altre soluzioni progettuali, forse non senza un interesse personale per un eventuale incarico. Lo proverebbe il fatto che la *Relazione* indirizzata al ministro in persona si concludeva proprio con il paragrafo intitolato *Una mia proposta*, in cui Bobbio proponeva, in alternativa alla Gancia, quale sede da adottare per l'Archivio di Stato il conservatorio di S. Spirito, il cinquecentesco ospedale di S. Bartolomeo già riattato a brefotrofio, che sorgeva lungo la via Toledo, l'odierna via Vittorio Emanuele, da questi giudicato inadattissimo a quella destinazione d'uso e invece perfetto, sia per caratteri tipologici e distributivi sia per la contiguità alla Casa della Catena da sgomberare, quale sede dell'Archivio palermitano:

> Allato [*sic*] alla Catena e diviso dallo spazietto d'un chiassuolo, s'alza l'edificio di Santo Spirito, edificio quadrato, dallo aspetto semplice ed asciutto e con dentro sale, magazzini, dormitorii, e tutto che occorre a un ospizio dei trovatelli. E trovatelli vi stanno di fatto, a rischio della vita, o almeno della sanità. In riva al mare, aperto a borea, senza nessun rispetto alle leggi dell'igiene, massime nelle sale del baliato, quell'edificio par fatto apposta la distruzione di quelle derelitte […]. I quali [*archivi*] in Santo Spirito si troverebbero a grande loro agio e sarebbero per giunta contigui alla Catena, sicché il passaggio della Direzione riuscirebbe comodo e graduato. Questo Santo Spirito insomma tornerebbe tanto bene agli archivi quanto torna male alle trovatelle: entrambi gli istituti guadagnerebbero meravigliosamente al cambio[29].

27. *Ibidem*.
28. *Ibidem*.
29. *Ibidem*.

E le parole di Bobbio non sarebbero rimaste inascoltate: il progetto di ristrutturazione della Gancia, infatti, sarebbe stato abbandonato – nelle intenzioni iniziali definitivamente, ma in realtà per essere ripreso non molto tempo dopo a causa delle difficoltà incontrate nell'ottenere la disponibilità dell'altro edificio pubblico. Nell'aprile del 1873 il prefetto di Palermo informava il direttore dell'Archivio della decisione presa in seno al dicastero:

> Il Ministero dell'Interno con dispaccio del sette corrente mi ha scritto quanto segue: per le considerazioni svolte nella relazione del 6 settembre 1872 del signor cavaliere architetto Alessandro Bobbio, che si unisce alla presente, il Ministero ha determinato di abbandonare il progetto di adattamento dell'ex convento della Gancia all'uso di archivio, e per conseguenza di non procedere all'acquisto delle case confinanti di proprietà dell'Ospizio di Beneficenza: sarebbe invece disposto ad acquistare il fabbricato di Santo Spirito di proprietà della Provincia, dove attualmente si trova l'Ospizio dei trovatelli[30].

Tutto si risolse, comunque, in una bolla di sapone e si fu costretti a rimettere mano, evidentemente sempre senza particolare convinzione, al progetto di riuso della Gancia.

Probabilmente come esito di pressioni esercitate sul governo e, in particolare, del lavoro svolto dalla Commissione nominata dal Ministero dell'interno agli inizi del 1872, incaricata di affrontare «la questione sotto il rapporto tecnico ed amministrativo», ci si decise a dare avvio, in esecuzione del *progetto Bozzo*, ai primi lavori destinati alla ormai inevitabile trasformazione di dormitori e celle in *saloni* di deposito.

D'altra parte, questa esigenza in quegli anni era comune a moltissimi Archivi di Stato, tanto di antica quanto di nuova istituzione, ai quali si stavano destinando quali sedi monasteri e conventi incamerati al patrimonio statale a seguito della loro soppressione decretata solo qualche anno prima, al cui interno si stava procedendo con quello stesso tipo di programma funzionale e di intervento demolitorio previsto per la Gancia. È lo stesso ministro dell'interno Lanza a rivelarlo nella sua lunga arringa difensiva indirizzata in aula al già ricordato onorevole Borruso Bocina, non nascondendo la problematicità delle soluzioni possibili:

> Anche qui a Roma abbiamo a questo proposito, una grossa questione. Qui gli archivi sono distribuiti in sette od otto locali assai distanti gli uni dagli altri e ben poco sicuri. Si è cercato un locale adatto, ma era cosa assai difficile il trovarlo, occorrendo per uso degli archivi ampie sale, le quali non si trovano nei conventi e sono anche assai rare altrove. Voi sapete che nei conventi vi sono quattro o cinque grandi sale, e il resto è diviso in corridoi ed in celle, dimodoché la spesa che si richiederebbe per adattarli ad uso di archivio sarebbe forse superiore a quella indispensabile per la costruzione di un locale apposito[31].

La scelta della Gancia era comunque ormai indiscutibile.

30. A complicare la fattibilità della proposta di Bobbio fu il netto rifiuto opposto dal Ministero della guerra a sgomberare l'ex-convento benedettino di Monte Oliveto, in cui l'architetto aveva immaginato il trasferimento del brefotrofio; *ibid.*, b. 354, fasc. 4, cc.n.n., 17 aprile 1873.

31. *Rendiconti del Parlamento Italiano Sessione del 1871-1872…*, cit., p. 2218.

5. Il piano del 1881 per l'adattamento del chiostro *grande*

Si dovette, però, attendere il 1881 perché si procedesse alla stesura di un nuovo progetto, stavolta di maggiore impatto e conseguentemente di maggior spesa, centrato in primis sugli spazi, vecchi e nuovi, disposti attorno al chiostro *grande* seicentesco, già da lungo tempo molto trasformato.

Il piano era finalizzato al cosiddetto *adattamento* dei quattro lati del portico: si trattava di ricavare ambienti di deposito dai quattro bracci del porticato, già tamponati sin dal tempo della divisione in due del convento, operata dai frati ai primi dell'Ottocento, e soprattutto della loro sopraelevazione al fine di ricavarne altrettanti *cameroni* al di sopra.

È bene sottolineare come gli odierni muri di tamponamento, finestre termali sommitali incluse, risalgano proprio a questi più tardi interventi previsti dal piano. I tamponamenti precedenti, assai più sottili, poco più che tramezzature – le colonne del portico ne aggettavano persino su ambo le facce – e in cui si aprivano normali finestre protette da ferrate in corrispondenza di ogni arcata, vennero infatti puntualmente demoliti, braccio dopo braccio, per essere sostituiti dagli attuali, ben fondati e ben più spessi perché progettati per portare il carico sia dei nuovi ambienti soprastanti sia delle scaffalature e del materiale archivistico che vi avrebbero trovato posto.

Tra l'altro, va detto che i depositi inizialmente approntati nei locali preesistenti al piano terra del chiostro tamponato si erano rivelati da subito pessimi all'uso, e ciò per più ragioni, compresi quei precari tramezzi. A testimoniarlo è sempre l'architetto Bobbio, che della Gancia del primo decennio postunitario ci ha lasciato davvero un giudizio severissimo, poi fatto proprio anche dallo stesso Silvestri:

> La quale Gancia è uno smesso monastero, logoro, sdrucito, con qualche parte cadente, e qualche parte caduta, come la sopraelevazione che tentò farvi la Provincia […]. Tutto insomma v'è rotto e scompigliato, e non ha più nesso né ordine veruno. E in questo scompiglio c'è dieci sale assegnate all'Archivio, parte antiche, e parte ricavate alla peggio con sottili pareti interposte fra le colonne e gli archi di un portico, accanto all'atrio verso il vico della Salvezza. Codeste sale sono tutte a terreno, e per questo inevitabilmente umide, ed esizialissime alle carte[1].

1. G. Silvestri, *Sul Grande Archivio…*, cit. p. 51.

Giusto riguardo alle sale ricavate dal portico, egli aggiungeva:

> Le quali, all'umidità cui soggiaciono per ragion di posizione, aggiungono quella che viene loro per la poca altezza delle coperture, per la mancanza di ventilazione, per la esiguità delle pareti esterne, e per le interruzioni prodottevi dalle colonne che vi stanno in mezzo. Queste, non addentellandosi con tali pareti, vi generano distacchi, attraverso i quali s'insinua non solo l'umidità dell'atmosfera, ma l'acqua delle pioggie. Il male, che fa alle carte codesto permanere e nell'acqua e nell'umidità, finirà col distruggerle affatto[2].

Tuttavia la realizzazione del piano di *adattamento* del chiostro avrebbe richiesto tantissimi anni, oltre venti, una lentezza imputabile principalmente al mancato stanziamento da parte del Ministero dell'interno di adeguate risorse finanziarie a copertura dei costi delle opere. L'unitarietà e organicità dei quattro progetti di *adattamento* degli altrettanti lati del portico che si sarebbero succeduti, desunti da questo piano originario e ispirati a un *concetto unico*, è confermata pure dal preambolo della relazione presentata nel 1900 dal direttore dell'Ufficio di Palermo del Genio civile, l'ingegnere Luigi Severini, in occasione della sospensione dei lavori al quarto e ultimo lato, di cui dirò nel seguito:

> Dal 1881 fu compilato da quest'Ufficio un progetto generale di sistemazione del fabbricato dell'ex convento della Gancia in Palermo, dal quale in diversi periodi di tempo il Ministero dell'Interno, a misura dei bisogni dell'Archivio di Stato a cui è addetto l'edificio, ha fatto eseguire dall'Ufficio stesso progetti di stralcio importanti una somma parziale di spesa per sistemarne una parte. Ed infatti tre lati del portico ivi esistenti si sono sistemati con un concetto unico di lavori simili fra loro per dimensioni e disposizione uniforme dei locali[3].

Si dovette iniziare subito, nel 1882, con il progetto di «adattamento di nuovi locali nel già convento della Gancia», nonché di «riparazione ad un gran salone […] e risarcimento di muri perimetrali», da riconoscere nel primigenio salone della Tesoreria, opere per le quali si elargirono finanziamenti sino al 1885[4].

Eppure i lavori, parzialissimi, non dovettero bastare. Il permanere di una situazione quasi ingestibile nell'Archivio palermitano è testimoniato dalle stesse parole con cui il ministro delle finanze Agostino Magliani (1824-1891), il 25 novembre 1885, motivava alla Camera dei deputati, in occasione della discussione del disegno di legge di bilancio 1886, lo stanziamento di ulteriori 30.000 lire:

> L'Archivio di Stato in Palermo è, rispetto ai locali, in poco buone condizioni. Mediante stanziamenti fatti negli stati di previsione dei tre ultimi esercizi, si sono già potuti adattare nell'edificio della Gancia parecchi locali, e si è ivi potuto dar sede convenevole a non poche serie di carte si trovavano altrove in via di deperimento. Se non che quanto è stato fatto finora non basta; dappoiché una gran quantità di carte trovasi tuttavia mal riparata dalle intemperie nel poco sicuro palazzo dei Tribunali, ed ora per di più il prefetto di

2. *Ibid.*, p. 52.
3. ASPa, *ASD*, b. 360, fasc. 12, cc.n.n., 17 novembre 1900 (doc. 20).
4. *Raccolta degli atti stampati per ordine della Camera. Volume XXVI - Dal N. 365 al 372*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1886, n. 368, p. 30.

> quella Provincia, sull'istanza del presidente della Corte di Cassazione e di Appello, ha richiesto che almeno in parte vengano portate via da detto palazzo, ove hanno pure sede gli uffici giudiziari, affinché si possano eseguire quelle sollecite riparazioni che i manifestatisi pericoli richiedono[5].

Una volta completato il primo lato di portico, quello occidentale, alla fine di novembre del 1888, dopo che, come ho già detto, l'anno precedente il Ministero aveva acquistato anche i locali di proprietà dell'Ospizio di beneficenza, già dal 1873 presi in locazione dall'Archivio[6], si procedette alla gara di «appalto dei lavori occorrenti per lo adattamento di un secondo lato del portico e del soprastante camerone rivolti a Nord, locali dell'Ospizio di Beneficenza entro l'ex convento della Gancia in Palermo, testé aggregati agli Archivi di Stato siciliani»[7].

Nel lento e progressivo avanzamento dei lavori, progettati e appaltati per tranches, ci si sarebbe mossi virtualmente, a partire dal fronte rivolto verso est, in senso antiorario lungo i lati del chiostro. Si interveniva, infatti, adesso, sul lato di porticato adiacente al grande refettorio seicentesco, lungo l'ala meridionale della fabbrica.

I lavori stavolta dovettero procedere alacremente, tanto che esattamente due anni dopo, nel novembre del 1890, sempre l'Ufficio di Palermo del Genio civile redigeva il «progetto di adattamento di un terzo lato del portico e del soprastante locale, rivolti a oriente [*sic*]»[8], cioè della manica del chiostro lungo il fronte confinante con vicolo della Salvezza, i cui lavori vennero appaltati, però, solo nel maggio del 1891, di cui è stato possibile rintracciare i disegni (Figg. 15-16). Le opere dovettero rivelarsi stavolta più complesse, forse in conseguenza delle assai precarie condizioni della fabbrica, in larga parte ridotta a rudere, tanto da necessitare dei «lavori suppletivi di completamento eseguiti nel camerone soprastante al terzo lato del portico», per i quali il costruttore Giuseppe Careri venne pagato nel marzo del 1893.

Dovrebbero, a mio avviso, ricondursi proprio ai lavori di adattamento del terzo lato e, nello specifico, agli interventi di consolidamento delle strutture voltate del porticato, da adattarsi ai nuovi carichi destinati alla sopraelevazione, le anfore seicentesche in terracotta, di diversa foggia, provenienti dai rinfianchi delle volte che nel 1894 vennero consegnate al Museo nazionale di Palermo. Il direttore Antonino Salinas (1841-1914), infatti, nell'ottobre di quell'anno, ringraziava Silvestri «per avere depositato in questo Museo undici vasi di creta di forme diverse rinvenuti in una volta dell'ex Convento della Gancia. Detti vasi, a quanto pare, sono di fattura del secolo XVII e servono a dare elementi alla storia della ceramica siciliana»[9].

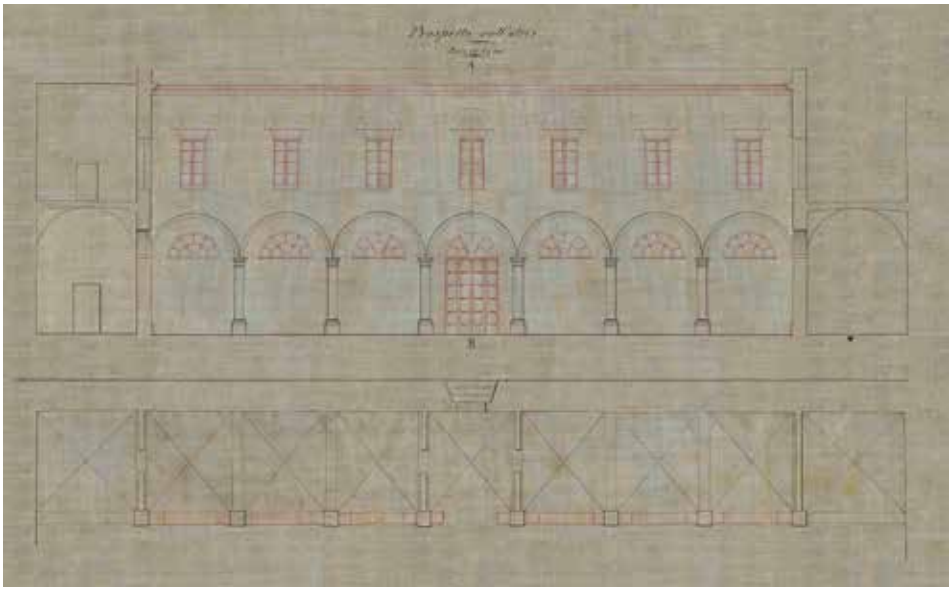
5. *Ibid.*, p. 16.

6. ASPA, *ND*, *Stanza VII*, *Ignazio Daddi*, min. 4327, cc.n.n., 28 ottobre 1873 (doc. 15).

7. L'avviso di gara è pubblicato in «Giornale dei lavori pubblici e delle strade ferrate, 46 (14 novembre 1888), p. 372.

8. ASPA, *PP*, *Archivio generale*, *a.a. 1901-1913*, *Affari generali*, b. 129, fasc. 1.56.19, all. 2, 20 novembre 1890.

9. ASPA, *ASD*, b. 379, fasc. 2, cc.n.n., 17 ottobre 1894. Segnalo come dieci anfore in terracotta con manici, di diversa dimensione e finitura, e di cui una rotta, ritengo di datazione e provenienza analoga, siano attualmente depositate in un corridoio adicente al Laboratorio di restauro, in attesa di una adeguata valorizzazione.



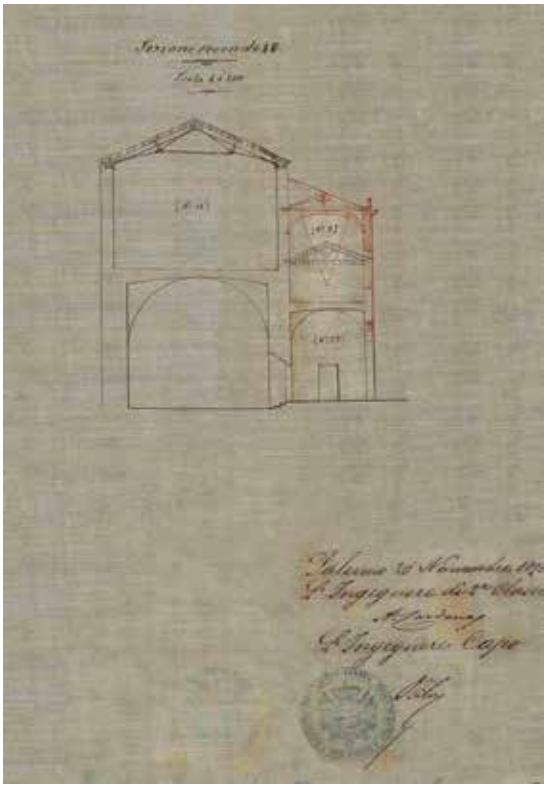


Fig. 15-16. A. Cardona, *Progetto di adattamento di un terzo lato del portico, e del soprastante locale, rivolto ad oriente*, 1893, dettagli (ASPa, *Disegni e carte topografiche*, *Prefettura di Palermo*, *Archivio generale*, n. 3).

Sempre nel 1893, in vista dell'avvio dei lavori al quarto lato, quello rivolto a sud, adiacente alla manica intermedia tra primo e secondo chiostro, che ospita al piano terra la sagrestia e i due oratori, si avviarono le trattative per l'acquisizione mediante espropriazione per pubblica utilità di questi due ultimi ambienti, ancora di proprietà di altrettante confraternite, quelle di S. Maria della Neve e dei Terziari francescani. Si cercò inizialmente di giungere ad un accordo che però apparve presto impossibile, data l'affezione che le due congreghe avevano per le loro storiche sedi, per mantenere le quali sarebbero state pure disposte a lasciar murare le varie finestre che ancora a quella data prospettavano sulla quarta manica del chiostro. Come riferiva il direttore dell'Ufficio del Genio civile,

> i superiori delle congregazioni di cui trattasi, interpreti dei sentimenti dei confratelli, sono riluttantissimi al cedere i locali religiosi che possiedono, a tal segno che, qualunque siano le indennità che si potrebbero offrire, si contenterebbero di conservarli anche rinunciando a mantenere le proprie finestre che prendono aria e luce dalla parte dei locali dell'Archivio[10].

Le ragioni che spingevano all'acquisizione anche di quegli ambienti erano duplici: da un lato, l'urgenza incessante di ulteriori spazi in cui conservare fondi archivistici i cui versamenti continuavano a essere posposti, dall'altro, la necessità di intervenire anche sulle loro strutture in concomitanza dei grossi lavori che erano previsti per il salone soprastante, inclusi nel cosiddetto *progetto di adattamento del quarto lato di portico*.

I confrati non poterono comunque opporsi a lungo. Volenti o nolenti, vennero espropriati nel 1893, pure in conseguenza delle pressioni esercitate sul Ministero dell'interno da più uffici pubblici, Intendenza di finanza in testa, un esproprio motivato anche dai rischi di incendio cui i locali di deposito posti al piano superiore erano esposti per via di riti e pratiche devozionali che implicavano il ricorso a fiammelle vive in quelli sottostanti. Nel decreto di espropriazione firmato da Umberto I si faceva persino espressamente riferimento alla necessità di «isolare l'edificio e privarlo dai pericoli di incendio cui ora è soggetto a causa delle feste con luminarie che spesso si celebrano nei detti oratori»[11].

Quando, nel 1895, si procedette alla valutazione estimativa dei due locali, questi si presentavano, degrado a parte, nel loro assetto primigenio. Il primo, in origine dedicato a S. Placido e impiegato come *schola* di teologia dai frati, ma più tardi pervenuto alla confraternita di S. Maria della Neve, aveva accesso, ieri come oggi, mediante un ampio portale in pietra d'intaglio, simmetrico a quello del dirimpettaio oratorio dei SS. Martiri francescani giapponesi già nella disponibilità dell'Archivio, da quello che era uno dei due anditi coperti di collegamento tra primo e secondo chiostro, già riattato a vestibolo d'ingresso dell'istituto. Entrambi gli oratori, di pianta pressoché quadrata, si presentavano con una quota di calpestio sottomessa rispetto

10. *Ibid.*, b. 379, fasc. 2, cc.n.n., 5 novembre 1894.

11. ASPA, *PP*, *Archivio generale*, *aa. 1901-1913*, *Affari generali*, b. 406, fasc. 1.2.4, cc.n.n., 19 dicembre 1893.

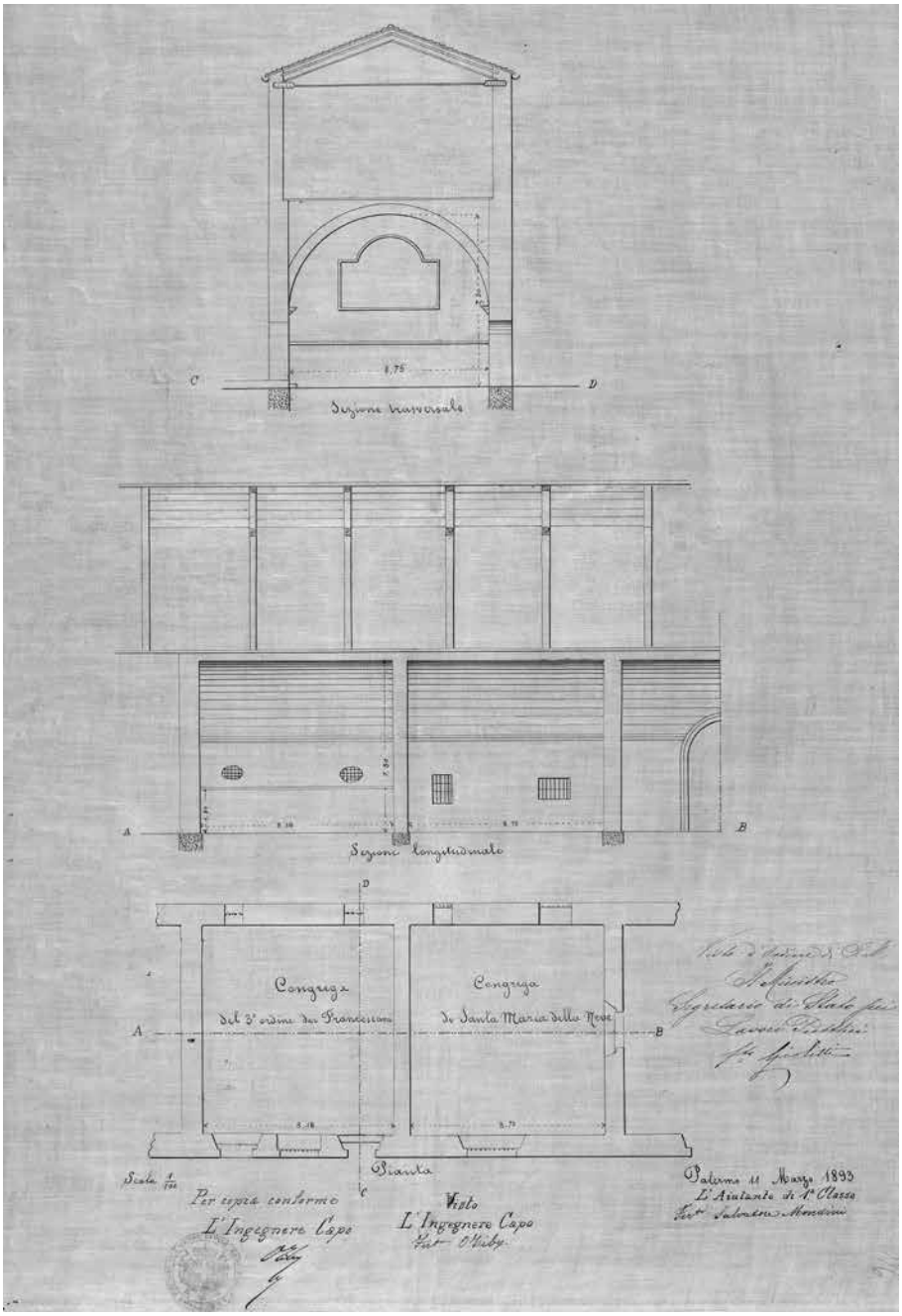


Fig. 17. S. Mondini, *Perizia d'estimo delle due congreghe dell'Ospizio di Terrasanta…*, 1893 (ASPa, *Disegni e carte topografiche, Prefettura di Palermo, Archivio generale*, n. 4).

al cortile di due gradini ed erano illuminati da una serie di finestre, oggi murate o sostituite con altre di diversa foggia e posizione, così come rappresentato nel disegno di rilievo eseguito nel marzo del 1893 dall'Ufficio del Genio civile[12] (Fig. 17).

Solo nel 1902 il Ministero richiese il progetto di riadattamento dei due locali, opere che vennero eseguite però con ritardo, anche per via dei soliti lavori suppletivi che si resero necessari per renderli idonei quali depositi archivistici. In particolare, nel primo dei due, che pare versasse in cattive condizioni statiche, si procedette sia alla demolizione e ricostruzione del «muro frontale e cadente del detto oratorio», sia alla rimozione dei «piedritti ed arco di sostegno della volta crollante», opere provvisionali probabilmente realizzate in concomitanza ai lavori di ricostruzione e sopraelevazione del salone della Tesoreria soprastante. Che il muro da ricostruire fosse quello trasversale in cui si apre il portale d'ingresso dell'attuale sala di studio non vi sono dubbi. Nel 1905 il Genio civile chiese al direttore dell'Archivio che il Ministero facesse includere nella perizia per la realizzazione della scaffalatura per i due oratori anche quanto occorreva perché «sia demolito il muro comune tra l'attuale vestibolo e gli oratori, ricostruirlo, ed altresì cautelare con nuovi archi la volta che cuopre il detto vestibolo» – opere, queste ultime, parrebbe poi non compiute o forse solo provvisionali, necessarie perché «quell'ambiente trovasi puntellato a scanso di un possibile crollamento»[13].

I lavori furono prossimi al completamento nel 1906, quando

> il Ministero dell'Interno, volendo quindi aderire alla richiesta di quello delle Finanze per depositare gli antichi primi atti delle ex Case Gesuitiche e Liguorine in Sicilia, dispose che a tal fine siano eseguite le opere complementari di adattamento dei due piccoli pianterreni, denominati oratori[14].

Va detto che ancor prima di avviare i lavori di questi ambienti, il cantiere da lungo tempo atteso per l'*adattamento* del quarto lato del portico, a soli due mesi dalla sua apertura, avvenuta nel settembre del 1900, e nel pieno delle attività, era andato incontro a una brusca interruzione imprevista e persino drammatica, dovuta al crollo di parte del chiostro stesso:

> Cinque intercolumni del detto portico erano stati anche chiusi con solida muratura, quando il giorno 16 novembre u.s. avvenne il crollamento di tre volte a crociera, abbattendo due colonne ed i muri di chiusura all'intercolumnio precedentemente costruiti[15].

A venire giù furono la seconda, terza e quarta delle sette campate. Pur in assenza di specifiche indicazioni documentarie al riguardo, è infatti possibile determinarlo con certezza in base alla mancanza delle due colonne intermedie corrispondenti, la seconda e la terza, quelle abbattute e di cui rimangono infatti solo i plinti con le basi, le uniche mancanti non solo di quell'ala, ma dell'intero chiostro, dato che tutte le altre rimangono inglobate, più o meno visibili, assieme alle più complesse soluzioni

12. Si veda il disegno allegato alla *perizia d'estimo delle due Congreghe dell'Ospizio di Terrasanta*; *ibid.*, b. 406, fasc. 1.2.4, cc.n.n., 11 marzo 1893.

13. ASPa, *ASD*, b. 360, fasc. 12, cc.n.n., 27 aprile 1905.

14. *Ibid.*, 18 giugno 1906.

15. *Ibid.*, 17 novembre 1900.

angolari, nelle murature di tamponamento delle arcate, e delle quali sarebbe auspicabile consentirne la leggibilità con un'adeguata sagomatura e trattamento degli intonaci, al fine di "ripristinare", anche solo virtualmente, il chiostro *grande*.

Anche in questa occasione, come era avvenuto, come si vedrà, già nel 1771, la causa del collasso strutturale venne individuata nelle cattive condizioni di conservazione delle catene metalliche, sulle quali si era già comunque iniziato a intervenire procedendo alla sostituzione e delle barre metalliche e delle chiavi, rimpiazzate queste ultime con più moderne e affidabili piastre di ghisa:

> nell'antico chiostro della Gancia, composto di colonne e volte a crociera, queste sono sostenute da catene di ferro la di cui vetustà, sin dall'epoca in cui cominciarono i lavori, non lo affidò sulla loro buona funzione, tanto che nei tre lati precedentemente eseguiti, furono tolte e rinnovate con robustezza maggiore delle antiche e con placche di ghisa invece delle chiavi ad Y che vi erano agli estremi esterni delle catene stesse, avuto anche riguardo al maggior peso di scaffali e castelli che dovevano sostenere, aumentando la spinta delle ripetute volte[16].

I lavori vennero sospesi ufficialmente ai primi di gennaio del 1901, dopo aver messo in sicurezza le fabbriche pericolanti. Si procedette così alla stesura di un progetto suppletivo che tenesse in conto la fragilità strutturale del complesso appena constatata, di cui era sintomo anche «il leggero strapiombo che si osserva nelle colonne e negli archi, effetto di lentissima rotazione»[17]. Si delineò, così, una strategia di intervento che previde, in particolare, l'introduzione di un solaio piano, adeguatamente dimensionato, al posto delle volte crollate, rimpiazzate da altre, stavolta false, in incannucciata, di eguale foggia. L'ingegnere capo Rosario Lauria, infatti, decise di «sostituire alle volte di pietra della sezione di metri 0,25 un solido solaio e al di sotto di esso costruire le volte finte della stessa forma di quelle crollate e di quelle che rimangono»[18].

Si trattò di una variante ritenuta necessaria, dunque,

> non solo per il ripristino delle parti crollate, ma altresì per gli altri lavori che possono assicurare la stabilità assoluta dello edifizio, la di cui sistemazione implica un aumento di sovraccarico dovuto, non solamente alla sopraelevazione dei muri, ma ad un maggior peso di scaffali in giro alle pareti e di castelli simili trasversalmente, da riempire con carte[19].

Il piano per il quarto lato, infatti, non includeva solamente il riattamento del braccio di porticato e la sua sopraelevazione, ma pure la radicale trasformazione del salone già ricavato, durante i lavori degli anni Settanta, dall'antico dormitorio dell'ala nord, quella che al pianterreno, come sappiamo, ospitava sagrestia, oratori e vestiboli.

Se, infatti, a quella data era già stato smantellato il cinquecentesco dormitorio con celle disposte su ambo i lati, il salone che se ne era ottenuto non era risultato bastevole a conservarvi la gran mole di filze e registri dell'archivio della Tesoreria generale di Sicilia, uno dei fondi, assieme a quelli della Regia gran corte e del Tribunale del real patrimonio, di maggior consistenza tra quelli delle magistrature siciliane.

16. *Ibidem*.
17. *Ibidem*.
18. *Ibidem*.
19. *Ibid.*, 4 marzo 1901.

Si era pensato, dunque, di concentrarle tutte in quell'unico ambiente, ricorrendo però ad un espediente che prevedeva di aumentarne di molto l'altezza interna, sopraelevandone le pareti perimetrali – una marcata risega delle murature, ben visibile dal primo chiostro, testimonia l'intervento di rialzo – e realizzandovi, infine, una nuova copertura con capriate miste, in legno e ferro, del tipo Polanceau, diverse dalle mezze capriate solo lignee poste a copertura dei nuovi *cameroni* superiori delle tre maniche del chiostro già *adattate*.

Un problema ulteriore si pose perché, in occasione dello sgombero di questo salone e del trasferimento provvisorio delle scritture della Tesoreria nei depositi dell'ala occidentale, preliminarmente all'avvio dei lavori, era emerso un quadro delle murature inaspettato e che mal si prestava all'ipotesi della sopraelevazione. Dietro le scaffalature colme di volumi si rinvennero, infatti, le tracce di molti vani, presumo le finestre dell'antico dormitorio, e fori vari, probabilmente gli incastri delle antiche coperture, che erano stati riempiti con materiale incoerente occultato da tamponamenti realizzati con sottili conci di tufo, quasi lastre, poi intonacati, presto oggetto di una vasta campagna di saggi che implicò la rimozione di larga parte degli intonaci:

> Si era anche prima proceduto allo sgombro di tutti i volumi e scaffali del grande salone contiguo al portico, che nascondevano su tutta la superficie le pareti a cui erano addossati; ed allora soltanto si rese evidente una grande quantità di vani e sforacchiamenti, accecati dai due aspetti dei muri con lastre di tufo sottili (metri 0,10) regolarmente intonacate con apparenza uniforme in tutta la superficie, ma con i vuoti interni riempiti a secco con macerie e frantumi di laterizi[20].

Tra le opere eseguite vi furono sia interventi di consolidamento della grande volta a botte lunettata che corre in direzione est-ovest al piano terra dell'ala nord, demolendo, ad esempio, anche il «muro trasversale tra l'entrata all'entrata nell'archivio e la prima congregazione espropriata», ossia, come già detto, il muro in cui si apre il portale della odierna sala di studio – va detto che in antico l'unica sala di studio era quella allestita presso la sede Catena, dove i pezzi conservati nei depositi della Gancia, una volta richiesti, giungevano trasportati su un carretto trainato a forza di braccia[21] (Fig. 18) –, costruendo «muri di rinfianchi della volta che sostiene il pavimento del camerone *Tesoreria generale di Sicilia*», sia tutta una serie di voltine

20. *Ibidem*.

21. La prima sala di studio della Gancia venne allestita in uno degli ambienti in cima allo scalone, all'ultimo livello del complesso, prospiciente il cosiddetto giardino di Terrasanta. Quindi, venne spostata nell'ex-oratorio dei Terziari, una volta liberato dalle scaffalature metalliche del deposito che, come si è visto, vi era stato in origine ricavato. L'odierna sala di studio, ricavata in ultimo nel contiguo ex-oratorio di S. Placido dei messinesi, anch'esso già deposito, una volta restaurata venne arredata pure con i bei mobili settecenteschi in legno dipinto, provenienti dall'antico locale d'archivio dell'arciconfraternita palermitana dell'Unione dei Miseremini in S. Matteo – una serie di grandi armadi e un tavolo *en pendant*, quello stesso purtroppo oggetto di furto anni addietro –, che vennero versati all'Archivio di Stato nel 1952 assieme ai registri e ai volumi che custodivano; F. Turco, *Archivio dell'Arciconfraternita dell'Unione del Miseremini in San Matteo. Inventario*, invent. n. 86 (aggiornamento a cura di S. Falletta, 2022). Il carretto, recante l'iscrizione Archivio di Stato, è conservato tra i *cimelia* dell'istituto, posto sul penultimo tavoliere dello scalone.



Fig. 18. Carretto in uso per il trasporto della documentazione conservata presso la sede nel convento della Gancia alla sala di studio, un tempo unica, presso la sede del convento di S. Maria della Catena (foto dell'autore).



Fig. 19. Parte del salone, un tempo di deposito, ricavato nel 1893 dal porticato della manica settentrionale, o *quarto lato*, del chiostro *grande* seicentesco (foto dell'autore).



Fig. 20. D. Cappellani, Veduta della manica meridionale e del giardino, in parte oggi perduto, del chiostro *grande*, 1959 (ASPa, *Archivio Storico della Direzione*, b. 491, fasc. 3).

«per estradossare in piano le volte a crociera che coprono il portico» e forse anche la stessa volta a botte, per la realizzazione dei nuovi calpestii[22].

I lavori ripresero e, nonostante il sinistro, già nel marzo del 1903 veniva redatto il *Progetto di costruzione di scaffalatura nei locali del 4° lato dell'Archivio di Stato di Palermo*, in quanto gli ambienti erano già prossimi al completamento. Le scaffalature previste erano simili a quelle già impiegate negli altri tre bracci di portico. D'altra parte, come già detto, nonostante il grande gap temporale e qualche variante per lavori suppletivi imprevisti, tutti e quattro gli interventi discendevano dallo stesso piano del 1881. I locali che vennero realizzati, infatti, presentavano tutti le medesime caratteristiche, in parte, almeno per quelli al pianterreno, coincidenti con quelle degli odierni: sale ben illuminate da finestre termali poste alla sommità delle murature di tamponamento delle arcate e protette da «grate semicircolari», comunicanti con il giardino del chiostro attraverso le arcate centrali di ogni lato, non murate e solo chiuse da grandi infissi lignei con vetrate, protetti da «cancelli di ferro quadralino», finite con pavimenti in «quadroni di marmo bianchi e neri (bardiglio) a scacchiere»[23] (Figg. 19-20).

22. ASPa, *ASD*, b. 360, fasc. 12, cc.n.n., 30 maggio 1902.
23. *Ibidem*.

Per il salone più grande di tutto il complesso, quello destinato alle scritture della Tesoreria, però, le scaffalature sarebbero state diverse in considerazione della sua voluta differente spazialità:

> I lavori che si prevedono sono conformi a quelli da tempo eseguiti negli altri tre lati del portico e del grande camerone [*salone della Regia Corte*] esistente contiguo al secondo lato, con la differenza che in questo contiguo al quarto lato sono previsti due ordini di ballatoio in giro agli scaffali che si ergono sino a 9 m di altezza dal pavimento[24].

Data la scelta del direttore Raffaele Starrabba (1834-1906) di realizzarvi scaffalature a parete le più alte possibili, ben 9 metri dal pavimento, per consentire la movimentazione dei volumi non sarebbe stato possibile impiegare la grande e altissima scala *a carro* fatta costruire nel 1896 per l'altro salone principale della Gancia[25], quello in cui era conservato l'archivio della Regia gran corte, un salone anche questo immenso con i suoi 66 metri di lunghezza per 12 di larghezza, ma di minore altezza – le scaffalature non raggiungevano neppure i 6 metri[26]. Era inevitabile, dunque, ricorrere adesso a più livelli di ballatoi, sul modello di quanto già fatto a Palermo da una ventina d'anni, ma su ben altra scala, nell'Archivio storico comunale cittadino progettato da Giuseppe Damiani Almeyda, dove le altezze che si raggiungevano in più sale, prima tra tutte quella che oggi porta il suo nome, erano ben più vertiginose e il numero di ballatoi arrivava persino a cinque. A dire il vero, anche presso la sede della Catena era gia stato realizzato, circa un paio d'anni prima, un ballatoio a giro in una delle sale di deposito, oggi non più esistente[27].

Starrabba, a cui l'Archivio palermitano e la Gancia in particolare devono molto, perché non risparmiò mai energie per portarne a compimento gli infiniti lavori di restauro e adattamento, scelse anche di ricorrere a un sistema di scaffali a doppia profondità, con duplice ripiano per palchetto, sempre con l'intento di raddoppiare la capienza del deposito della Tesoreria, secondo un modello già da tempo messo a punto dal Ministero e largamente impiegato in più istituti archivistici del Paese[28], sede della Gancia inclusa, sebbene lo avesse inizialmente lasciato perplesso.

24. *Ibid.*, fasc. 12, cc.n.n., 21 marzo 1903.

25. Nel gennaio del 1896 il Ministero dell'interno approvava la spesa «per la costruzione di una scala *mobile* o a carro, utile «per sistemare la grande quantità di volumi giacenti nel suolo del gran camerone al secondo piano dell'ex-convento della Gancia, ove sono in corso i lavori di scaffalatura»; *ibid.*, b. 361, fasc. 18, cc.n.n, 3 gennaio 1896. La scala, progettata dall'Ufficio del Genio civile e articolata strutturalmente in due parti, giungeva sino all'altezza di 4,71 metri, «non contando quella della gabbia in cima al pianerottolo», un dispositivo, quest'ultimo, posto a protezione dell'addetto alla movimentazione, data l'altezza vertiginosa; *ibid.*, 19 dicembre 1895.

26. L'altezza, pari a 5,80 metri, delle originarie scaffalature lignee andate distrutte nel bombardamento del 1943, che si dispiegavano per oltre 80 metri di lunghezza «in giro alle pareti del camerone», si ricava dallo *scontrino di carico-inventario* stilato il 27 febbraio 1896 dagli ingegneri dell'Ufficio del Genio civile; *ibid.*, 27 febbraio 1896.

27. È Starrabba a darne notizia in una sua nota del 1901; *ibid.*, b. 364, fasc. 35, 29 novembre 1901 (doc. 22).

28. Ad esempio, nel 1872, l'Archivio provinciale di Molise in Campobasso veniva così efficacemente descritto: «È a notarsi però, che siccome i detti scaffali furon fatti costruire a doppio fondo, in modo da potervisi situare due ordini di carte, così il locale può dirsi raddoppiato»; nello

Lo aveva già impiegato nel 1898 quando aveva attrezzato di scaffali gli «ambienti risultati dalla chiusura dei vani di comunicazione tra i locali addetti ad uso di archivio e quelli rimasti a servizio dei frati», dove giaceva per terra una gran quantità di volumi degli archivi del Consiglio generale degli ospizi e della Prefettura. Aveva fatto approntare uno scaffale-tipo «per lo rivestimento d'una delle tre pareti del medesimo, ed è ammontato a lire 157,15 lo sviluppo della scaffalatura a doppio fondo, conforme al modello da tempo additato saviamente da codesto Ministero medesimo»[29].

Le prime scaffalature a doppio fondo alla Gancia erano state, però, quelle che tappezzavano per intero il monumentale salone della Gran corte, andato completamente distrutto nei bombardamenti del 1943, fulcro dell'Archivio palermitano assieme a quello superstite della Tesoreria:

> è un grande salone che misura m 66,25 × 12,50 = mq 528,12 guarnito di scaffali a doppio fondo che ricoprono per intero tutto l'aspetto interno delle sue quattro pareti; il detto salone accoglie in gran parte le scritture della Magna Curia dell'antico Regno di Sicilia, dagli ultimi decenni del secolo XIV vengono giù fino al 1819 cioè fino al tempo in cui agli antichi ordini giudiziari della monarchia di Ruggiero di Hauteville furono sostituiti quelli forgiati sullo stampo degli ordinamenti napoleonidi[30].

La proposta era giunta da Roma e non era stata, in verità, lì per lì ben accolta da Starrabba che aveva mosso parecchie obiezioni, tanto che dal Ministero pervenne una lunga nota piena di spiegazioni, ragguagli e rassicurazioni:

> Il sistema di scaffali avente doppia profondità ha già fatto una buona prova nell'Archivio di Stato in Roma […]. Colla costruzione recentemente autorizzata di scaffali doppi, la Direzione dell'Archivio Romano è riuscita a collocare nelle pareti delle stanze e dei corridoi una quantità doppia di volumi senza occultarne alcuno […]. Si aggiunga che chi vede gli scaffali in opera li trova belli, forti e non incomodi e dieci stanze sono uguali a venti. Il sistema di cui si tratta è stato suggerito da quello analogo in uso nelle Biblioteche. In queste, infatti, quando la necessità lo esige, si collocano sul medesimo palchetto due o tre file di libri ponendo davanti i più bassi, poi quelli di altezza mezzana, poi gli altri. Come la diversità dei formati permette ai bibliotecari la gradazione dei libri sul medesimo palchetto, così in archivio, dove i volumi sono presso a poco uguali, la

stesso anno, anche nel secondo Archivio di Calabria Ultra, quello con sede in Catanzaro, «gli scaffali hanno doppia larghezza, sicché i volumi delle carte son posti in doppio ordine»; F. Trinchera, *Degli Archivii napoletani. Relazione a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione*…, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1872*,* pp. 188, 192. Pure i due piani dell'antico Archivio notarile distrettuale di Bari, fondato nel 1873, si articolavano in «due lunghe corsee, piene di scaffali a doppio fondo», così come quello Provinciale di Stato dello stesso capoluogo pugliese «comprende 23 grandi stanze, che devono considerarsi 33 per i molti scaffali costruiti a doppio fondo»; S. La Sorsa, *La vita di Bari durante il secolo XIX, 2. Dal 1860 al 1900,* Bari, Commissione provinciale di Archeologia e Storia Patria, 1915, pp. 498-499. Va segnalato, comunque, che questo tipo di scaffalatura sembrebbe essere stata in uso già da molto tempo in Sicilia. Ad esempio, anche la celebre Biblioteca dei Benedettini nel convento catanese di S. Nicolò l'Arena, nel 1781, era fornita «all'intorno, dalla cima al fondo di scaffali a due ordini»; [F. Paternò Castello,] *Descrizione di Catania e delle cose notevoli ne' dintorni di essa*, Catania, per Pietro Giunti, 1841, p. 134.

29. ASPa, *ASD*, b. 364, fasc. 30, cc.n.n., 26 aprile 1898.

30. *Ibid.*, fasc. 35, cc.n.n., 29 novembre 1901 (doc. 22).

> gradazione si è ottenuta ponendo la seconda fila più alta della prima. Nulla autorizza a credere poi che con questo sistema si rechi danno alle scritture, perché se la circolazione dell'aria giova, esse ne hanno tanta quanto ne avrebbero se i volumi fossero tutti di fronte. E poi non vi sono quasi in ogni archivio scaffali chiusi a sportelli, pergamene in cassette e codici sotto vetro?[31]

Soddisfatto della riuscita, ugualmente a doppio fondo il direttore volle, più tardi, gli scaffali *mobili* per la stessa sala, quelli cioè non ancorati alle murature, che andavano disposti trasversalmente con passo regolare, al fine di aumentare al massimo la capienza di un ambiente che ben si prestava a carichi maggiori per via della peculiare solidità strutturale del suo calpestio – il salone della Gran corte insisteva sulla possente volta a botte del refettorio grande:

> È evidentissimo intanto che quella considerevole superficie estendentesi sopra una sola volta reale costretta da robuste catene di ferro sarebbe suscettibile di accogliere per intero tutta la mole di scritture derivanti dall'anzidetta magistratura, non solo, ma di qualche altro archivio di non minore entità, qualora fosse arredata di scaffali mobili intermediati per l'intera lunghezza del salone, ma non elevati tanto da impedire la circolazione dell'aria e della luce[32].

La possibilità di disporre o meno scaffali *mobili* in mezzo alle sale, specialmente quelle di grandi dimensioni, faceva la differenza: ad esempio, quando Starrabba predispose lo scaffale mobile-tipo per il salone della Gran corte, nel novembre del 1901, si affrettò a informare la Direzione generale in Roma che

> la Direzione, a titolo di esperimento e facendo rispettoso assegnamento sull'indulgenza del superiore Ministero, ha fatto eseguire uno di questi scaffali. Sono della lunghezza di metri 7, la larghezza di metri 1,20, l'altezza di metri 1,60. Contiene tre file di scaffali, di modo che dai due aspetti, costruiti a doppio fondo, ciascuna fila torna quadruplicata. In tali condizioni esso è capace di accogliere circa 500 volumi. La lunghezza del salone permetterebbe che vi fossero disposti fino a 27 di codesti scaffali, senza impedimento o incomodo per la circolazione[33].

L'urgenza di realizzarli era anche dettata dalla necessità di trovare un luogo in cui depositare temporaneamente l'immensa mole di carte della Tesoreria durante il cantiere per la riconfigurazione del salone in cui esse erano conservate, del quale, come ho detto, si stava procedendo alla sopraelevazione e al riallestimento. Gli scaffali, poi ridotti nel numero a venti, in quanto «occorre servirsi d'uno scalone a ruote dell'altezza di più che quattro metri, e che tale scalone deve circolare senza impaccio lateralmente alle pareti medesime»[34], furono costruiti in due tranche tra febbraio e luglio del 1902, reimpiegando per lo più il legname delle scaffalature dismesse dello Steri, ma già alla consegna dei primi dieci Starrabba, entusiasta,

31. *Ibid.*, b. 361, fasc. 18, cc.n.n., 29 settembre 1894.
32. *Ibidem*.
33. *Ibidem*.
34. *Ibidem*.

poteva affermare che «un solo dei detti scaffali accoglie ben 600 volumi e così i 10 compiuti sono capaci di riceverne 6.000. Ho dunque ragione di chiamarmi contentissimo del risultato»[35].

Nel settembre del 1905, dunque, anche le scaffalature a parete del salone della Tesoreria, servite in alto da due ordini di lunghissimi ballatoi, raggiungibili da una elegante scala a chiocciola metallica, erano già completate, mancando soltanto gli scaffali cosiddetti *mobili* che vi sarebbero stati disposti trasversalmente, poggiati sul vastissimo pavimento della sala, anche questi pensati a doppio fondo (Figg. 21-22). Starrabba informava, infatti, il Ministero dell'Interno che il salone «è rivestito di scaffali a doppio fondo e sarà fornito di scaffali mobili della lunghezza di metri 6,50 e dell'altezza di metri 1,60 quando piacerà a codesto Ministero autorizzarne la costruzione», rallegrandosi che «potrebbe dirsi che la definitiva sistemazione del vastissimo archivio della Tesoreria generale di Sicilia è un fatto compiuto, se non facesse difetto la ricollocazione degli enormi registri di ragioneria, cui sono destinati gli scaffali mobili dei quali si aspetta la costruzione»[36].

Gli scaffali *mobili*, pensati sempre bassi, presentavano più di un vantaggio: se, da un lato, consentivano aumenti consistenti di capienza, soprattutto se configurati a doppio fondo, dall'altro, rispetto ai *castelli*, anch'essi isolati e discosti dalle pareti, ma assai più alti, gravavano meno sugli orizzontamenti e, come già segnalato da Bozzo nel progetto del 1866, non impedivano la circolazione dell'aria e non creavano zone male illuminate o oscure.

Il problema della luce nelle sale non era roba da poco, soprattutto perché, in quegli anni, gran parte del lavoro degli archivisti, impegnati in ciclopiche operazioni di ordinamento e descrizione, si svolgevano negli stessi depositi. Invitato da Starrabba a «provvedere alla buona illuminazione degli ambienti, avuto riguardo in ispecie all'uso cui essi vengonsi destinando, cioè alla conservazione di carte di età più o meno remote, carte che saranno consultate e studiate all'occorrenza nella località stessa dove sono per essere conservate», l'ingegnere capo del Genio civile dispose la trasformazione in più ampi balconi a petto delle piccole finestre che illuminavano il salone della Tesoreria, residuo delle antiche celle già da tempo demolite del primo dormitorio sovrastante la sagrestia:

> per illuminazione migliore del salone che deve contenere le scritture della Tesoreria generale della Sicilia, ho ordinato che le finestre siano ingrandite, tagliandone i parapetti in muratura ed allungandone le vetrate fino al suolo, non potendo per ragioni di solidità spostare i vani attuali col tagliare i muri esistenti[37].

Starrabba decise, invece, di non impiegare scaffalature a doppio fondo nei nuovi saloni dei due livelli del quarto lato del portico, completati simultaneamente, per non creare sgradevoli disomogeneità – è evidente che vi era in tutto questo piano an-

35. *Ibid.*, fasc. 18, cc.n.n, 12 febbraio 1902.

36. *Ibid.*, b. 360, fasc. 12, cc.n.n., 28 settembre 1905.

37. *Ibid.*, cc.n.n., 17 ottobre 1900. A questo stesso intervento ritengo sia da ricondurre la demolizione di un tratto della profonda cornice a coronamento del portico d'ingresso, che veniva adesso a sovrapporsi al primo dei nuovi balconi a petto.



Fig. 21. Scaffali mobili e fissi, anche su ballatoi, realizzati nel 1905 per il nuovo salone della Tesoreria generale (foto di Francesco Giardina).



Fig. 22. Scala metallica di accesso al duplice ordine di ballatoi del nuovo salone della Tesoreria generale (foto dell'autore).

che una ricerca estetica – rispetto a quanto già realizzato negli altri tre lati, progettati prima della sua nomina del 1891[38], in quanto si trattava, ieri come oggi, di ambienti privi di separazioni, che si svolgevano in continuità, al piano terra e al primo piano, lungo tutto il chiostro:

> Non furono questi rivestiti da scaffali a doppio fondale come il precedente, perché trovandosi essi in correlazione coi saloni degli altri tre lati forniti di scaffali ad un sol fondo, non vi si poteva adottare un sistema che sarebbe con questi tornato disarmonico. Hanno invece castelli fermi trasversali a due facce di pari altezza degli scaffali addossati alle pareti[39].

Si completavano così i locali di deposito posti al di sopra dell'ex-porticato, ancora oggi esistenti, fatte salve le volte in incannucciata che ne nascondevano il tetto in origine ligneo[40], il cui sistema di scaffalature sarebbe giunto pressoché integro sino ai nostri giorni, *castelli* centrali compresi, questi ultimi opportunamente disposti trasversalmente ad ostacolare il meno possibile la luce naturale proveniente dalle ampie finestre della sopraelevazione, dotate pure di «tavole ad apritoio nei davanzali»[41], un originale ripiano a ribalta incassato, utilissimo nella movimentazione ed estemporanea consultazione dei volumi (Figg. 23-24).

Tutti gli originari scaffali lignei del piano terra, invece, compresi quelli dell'ex-porticato, sarebbero stati sostituiti per tranches, dapprima tra il 1934 e il 1939 e poi tra il 1955 e il 1960, con complessi sistemi di castelli metallici su due livelli, o persino tre in una parte del deposito del fondo notarile, integrati da ripide scalette e ballatoi (Figg. 25-27). Similmente, gli ambienti ricostruiti all'ultimo livello del complesso, a partire dal 1948, dopo le spaventose distruzioni causate dalla bomba incendiaria che colpì il 16 aprile 1943 l'ala meridionale del chiostro *grande* – il salone della Gran corte, oggi detto dei Tribunali per via delle carte che rimpiazzarono quelle dell'archivio bruciato, e le due sale che la precedono, quelle dapprima dette del S. Uffizio e dell'Avvocatura dello Stato – vennero dotati di scaffalature a parete metalliche, così come di metallo si vollero capriate ed arcarecci delle coperture e pure le mensole che sostengono i ballatoi, esemplati su quelli antichi del salone della Tesoreria, che vi vennero aggiunti in quell'occasione (Figg. 28-31). Sempre nell'ambito di questi stessi lavori di ricostruzione, tra il 1951 e il 1959, si diede alla sala un tempo detta dell'Avvocatura generale l'impianto planimetrico attuale,

38. Su Starrabba, cfr. S. Falletta, *Starrabba, Raffaele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 94, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019, *ad vocem*.

39. ASPa, *ASD*, b. 360, fasc. 12, cc.n.n, 17 ottobre 1900 (doc. 18).

40. Tetti e volte originari del deposito oggi appellato *Quadrilatero*, ma un tempo detto *del Real patrimonio*, dovettero essere demoliti come ultimo atto della campagna di dismissione delle coperture lignee portata avanti nella "guerra" antitermitica di cui dirò nel seguito, dopo che si era già intervenuto in quasi tutti i depositi. Le volte appaiono ancora in uno scatto fotografico di Dante Cappellani del 1959; *ibid.*, b. 491 (cfr. Fig. 23).

41. Questo sistema, oggi non presente in tutti e quattro i bracci del deposito al primo piano, fu forse introdotto solamente in concomitanza dei lavori al terzo lato di portico, nel 1894, quando ne risulta attestato il pagamento nell'ambito della fornitura degli *scaffali e castelli* per il *camerone a 1° piano*; *ibid.*, b. 361, fasc. 18, cc.n.n., 3 marzo 1894.



Fig. 23. D. Cappellani, Deposito già detto del Tribunale del Real Patrimonio, 1959 (ASPa, *Archivio Storico della Direzione*, b. 491, fasc. 3). Si osservino i castelli lignei centrali e l'ancora a quella data esistente falsa volta a copertura degli ambienti ottenuti con la sopraelevazione dei quattro lati del portico del chiostro *grande*



Fig. 24. Originari sistemi di scaffalature lignee fisse a parete e a castelli dei depositi realizzati in base al piano del 1881 attorno al chiostro *grande* (foto di Francesco Giardina).

demolendo gli originari tramezzi che la ripartivano in tre ambienti di dimensione pressoché uguale, la «cucina, cannova e refettorio per l'uso dei padri infermi»[42] a servizio del contiguo dormitorio dell'infermeria, così come descritti in una preziosa *relazione* settecentesca sul convento.

È interessante, poi, osservare come, non appena ricostruito, nel salone adesso ridenominato dei Tribunali, furono collocati inizialmente, prima degli attuali scaffali mobili, alcuni che riproponevano in ferro il modello di quelli lignei a doppio fondo del salone della Tesoreria, come testimoniato da uno scatto della campagna

42. Francesco Antonio di Palermo, *Relazione della fondazione del venerabile convento e chiesa di Santa Maria degli Angioli…*, ms. del 1736 (d'ora innanzi *Relazione*). La *Relazione*, conservata presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq E 12, cc. 11-37, fu trascritta da Antonino Mongitore nel manoscritto miscellaneo che integra la sua opera sulle chiese palermitane, e di recente è stata pubblicata in A. Mongitore, *Storia delle chiese di Palermo*, ed. a cura di F. Lo Piccolo, voll. 2, Palermo, CRICD, 2009, I, pp. 379-399, per la citazione in particolare p. 381. Segnalo che la medesima *Relazione*, creduta inedita, è stata di nuovo trascritta in A. Mursia, *"La Gancia" dei frati Minori. Un manoscritto inedito per il convento di S. Maria degli Angeli di Palermo*, in «Frate Francesco. Rivista di storia francescana», n.s., 1 (aprile 2014), pp. 125-148. I tre ambienti sono ancora rappresentati in una pianta intitolata *Archivio di Stato alla Gancia. Primo piano*, databile all'arco cronologico 1951-1953; ASPa, *Disegni e carte topografiche, Archivio Storico della Direzione*, n. 5. Si scorgono già unificati, invece, in uno scatto della campagna fotografica commissionata dalla Direzione dell'Archivio di Stato a Dante Cappellani nel 1959, per documentare la conclusione del cantiere; ASPa, *ASD*, b. 491.

fotografica commissionata dalla Direzione dell'Archivio di Stato per documentare la conclusione del cantiere a Dante Cappellani nel 1959[43] (Fig. 32), quegli stessi che oggi si trovano nella sala detta del Catasto (ai tempi dei Riveli), ricavata dalla ex-infermeria.

Fu questa della eliminazione del legno solo una delle armi impiegate in una durissima battaglia trentennale combattuta, tra il 1931 e il 1961 – dal 1952 ad opera della neoistituita Commissione interministeriale per la lotta termitica –, per arginare una tremenda invasione di termiti, ritenuta ai tempi la più grave mai registrata nel Paese, che mise seriamente a repentaglio il patrimonio archivistico siciliano conservato alla Gancia. Una lotta vinta con il ricorso a campagne di disinfestazione dei terreni e soprattutto a «imponenti opere murarie»[44], mirate in primis alla costruzione di *barriere*, anche intrise di sostanze chimiche, opere, la cui entità è solo in piccola parte testimoniata da alcuni rari scatti fotografici del 1960 che ritraggono il primo chiostro a soqquadro a causa dei lavori in via di ultimazione[45], e che sarebbe più che prudente tenere in considerazione, ancora oggi, sebbene sessant'anni siano trascorsi, nella progettazione di ogni intervento sull'edificio, in particolar modo di quelli riguardanti le superfici di contatto tra suolo e fabbrica.

43. *Ibidem*.

44. Gli interventi sono descritti in una lettera del direttore Adelaide Baviera Albanese, apparsa su un quotidiano cittadino alla fine del 1961, come «consistenti principalmente nella costruzione di barriere cementizie orizzontali e verticali (impenetrabili alle termiti) nel pavimento e nei muri perimetrali, intermedi e divisori del pianterreno dell'edificio; iniezioni di boiacca cementizia con additivi tossici (xilamon); nella costruzione di un cunettone esterno per lo allontanamento delle acque piovane e di scarico; nella realizzazione al di sotto dei pavimenti di massicciate, solette in calcestruzzo e cunicoli per lo smaltimento delle acque; nella bonifica chimica del terreno adiacente ai muri esterni; nella sostituzione di capriate, piattabande e infissi in legno con analoghe strutture in ferro»; A. Baviera Albanese, *La lotta contro le termiti nell'Archivio di Stato di Palermo*, in «Giornale di Sicilia», 9 dicembre 1961, p. 5.

45. Mi riferisco a tre fotografie prodotte nell'ambito dello scontro – l'ennesimo – tra la Rettoria della chiesa e la Direzione riguardo al condominio del chiostro, ma in verità con radici più profonde. Le ragioni delle cattive condizioni temporanee di quest'ultimo sono spiegate in una lunga nota indirizzata, nel marzo del 1960, al Ministero dell'interno in risposta alle molte accuse contenute in un esposto presentato dai religiosi: «In linea generale, lo stato attuale di disordine ed ingombro nel tratto antistante ai locali di archivio è determinato (ugualmente come nel tratto antistante ai locali della chiesa) da opere straordinarie eseguite nei locali d'archivio, precisamente le opere di bonifica antitermitica, in corso di esecuzione. Entro il mese, come ha assicurato la Ditta appaltatrice Fondedile, verrà effettuato lo sgombero del pietrisco, calce ed altro ivi esistente»; ASPa, *ASD*, b. 223, cc.n.n., 15 marzo 1960.

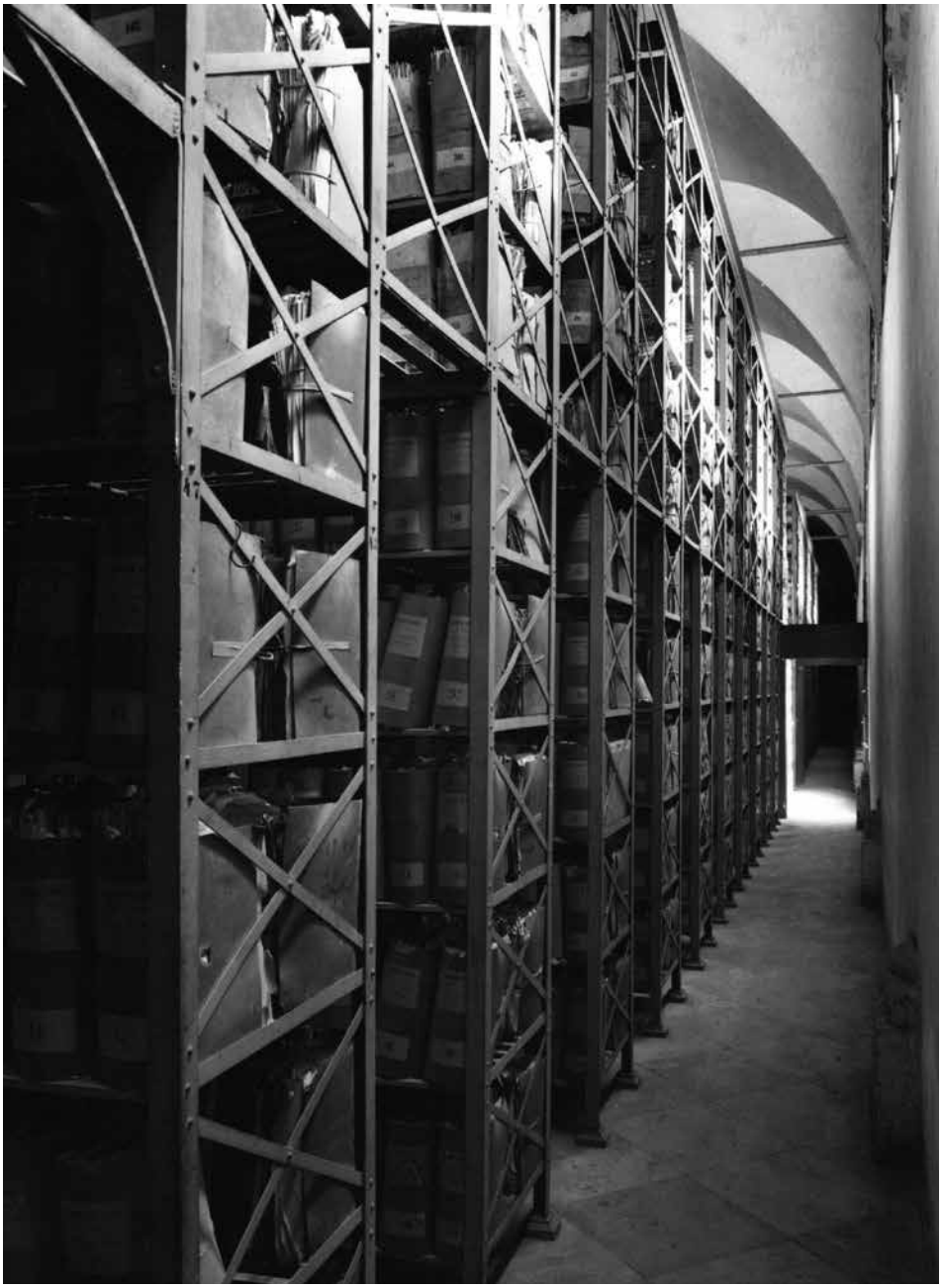


Fig. 25. D. Cappellani, Scaffalature metalliche su più livelli introdotte nei depositi di piano terra attorno al chiostro *grande*, in sostituzione di precedenti lignee, per la campagna antitermitica, 1959 (ASPa, *Archivio Storico della Direzione*, b. 491, fasc. 3).



Fig. 26. D. Cappellani, Livello superiore delle scaffalature metalliche introdotte nei depositi di piano terra attorno al chiostro *grande*, in occasione della campagna antitermitica, 1959 (ASPa, *Archivio Storico della Direzione*, b. 491, fasc. 3).



Fig. 27. D. Cappellani, Scaffalature metalliche su più livelli introdotte, in occasione della campagna antitermitica, nel deposito allestito, un tempo, entro l'oratorio dei Terziari, 1959 (ASPa, *Archivio Storico della Direzione*, b. 491, fasc. 3).







Fig. 28-30. D. Cappellani, I nuovi saloni detti dei Tribunali, del Santo Uffizio e dell'Avvocatura dello Stato appena ricostruiti dopo le distruzioni causate dai bombardamenti del 1943, 1959 (ASPa, *Archivio Storico della Direzione*, b. 491, fasc. 3).

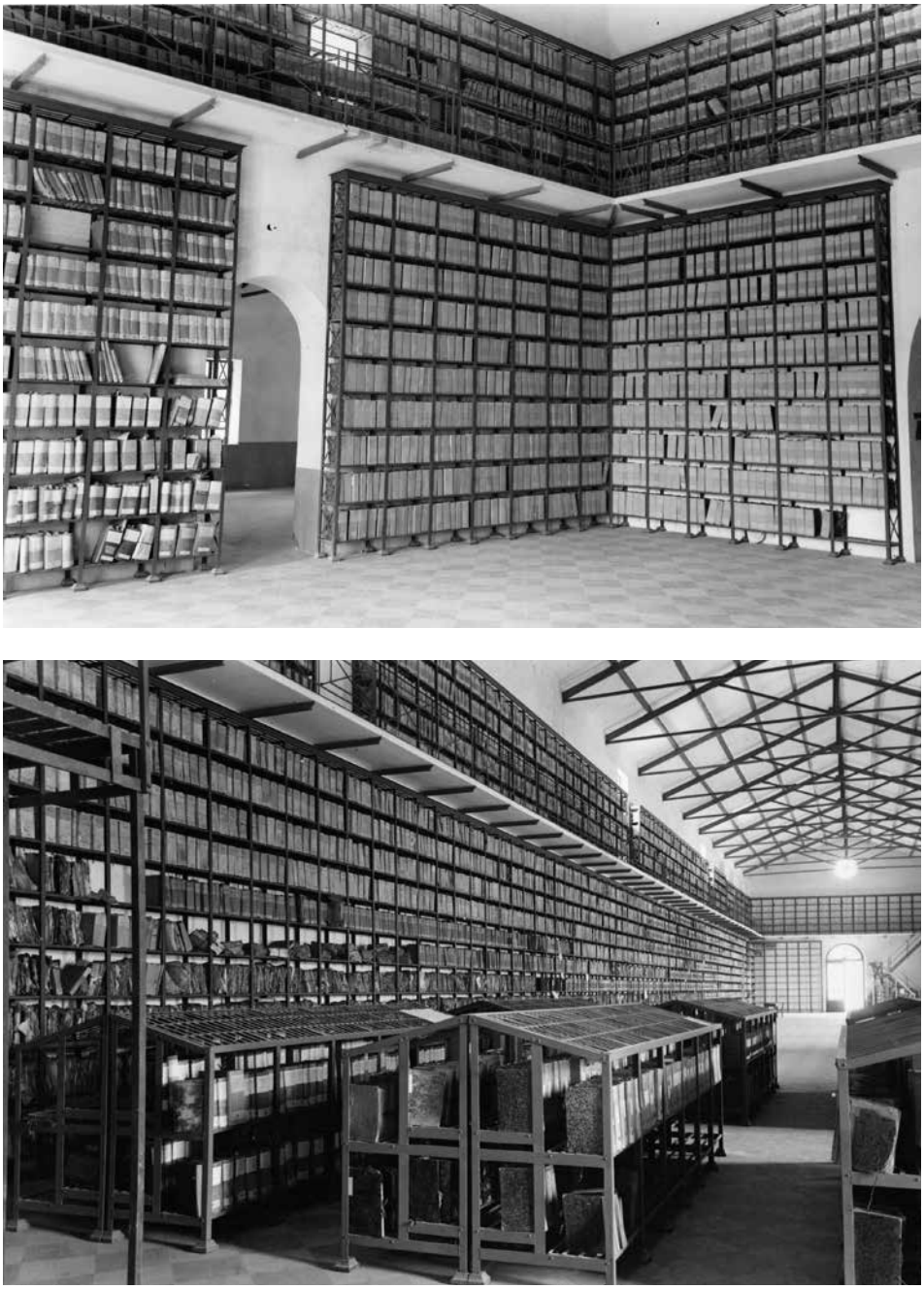


Fig. 31-32. D. Cappellani, Allestimento delle scaffalature metalliche nei saloni dei Tribunali e del Santo Uffizio, 1959 (ASPa, *Archivio Storico della Direzione*, b. 491, fasc. 3).

6. Gli ultimi interventi di completamento novecenteschi

Ai primi del Novecento, conclusi i lavori di *adattamento* del porticato del chiostro *grande*, versavano ancora in condizioni precarissime e persino allo stato di ruderi rispettivamente l'ala occidentale rivolta verso il giardino di Terrasanta e quella opposta, prospiciente vicolo della Salvezza.

Riguardo alla prima, nel 1906, il reggente dell'Archivio Giuseppe Lodi rassicurava il presidente della Corte d'appello di Palermo, che si era visto ripetutamente rigettare ogni proposta di versamento di carte giudiziarie, riguardo allo stato di avanzamento dei lavori della sede della Gancia, informandolo, tra le altre cose, che «si sono iniziati gli studi per l'adattamento nel lato di Terrasanta»[1], rassicurazioni evidentemente poco credibili tanto che l'alto magistrato in una missiva dai toni durissimi indirizzata al prefetto del capoluogo siciliano si spingeva sino a parlare di una «singolare anomalia di un edificio alla cui costruzione, od adattamento che sia, non bastano sei lustri»[2].

D'altra parte, le pessime condizioni di quell'intera manica, ma anche del corpo contiguo ospitante lo scalone monumentale, erano emerse nel corso del 1901, attestate da più di una perizia del Genio civile. In particolare, sembrerebbe che le già precarie condizioni statiche della fabbrica si fossero ulteriormente aggravate in seguito alla collocazione temporanea in quegli ambienti di una grandissima quantità di documentazione, e nello specifico dell'immenso archivio della Tesoreria generale che aveva dovuto lasciare, per via dell'avvio dei lavori di sopraelevazione, il primigenio salone ad essa dedicato:

> le molteplici lesioni nei muri e nella volta della gabbia del grande scalone, nel corridoio e nelle celle del piano superiore prospettanti sul giardino di Terrasanta, accennano chiaramente ad un movimento generale aggravato dalla circostanza di un peso eccessivo sui solai sopraccaricati da tutti i volumi che già furono sgombrati dal salone Tesoreria generale di Sicilia[3].

Particolarmente gravi le condizioni di dissesto della facciata sul giardino di Terrasanta che avevano imposto l'adozione di misure precauzionali alle quali potrebbe

1. ASPa, *ASD*, b. 360, fasc. 12, cc.n.n., 18 giugno 1906.
2. ASPa, *PP*, *Archivio generale*, *aa. 1901-08*, *Affari generali*, b. 2, fasc. 1.2.3, cc.n.n., 27 giugno 1906.
3. ASPa, *ASD*, b. 364, fasc. 33, cc.n.n, 17 gennaio 1901 (doc. 21).

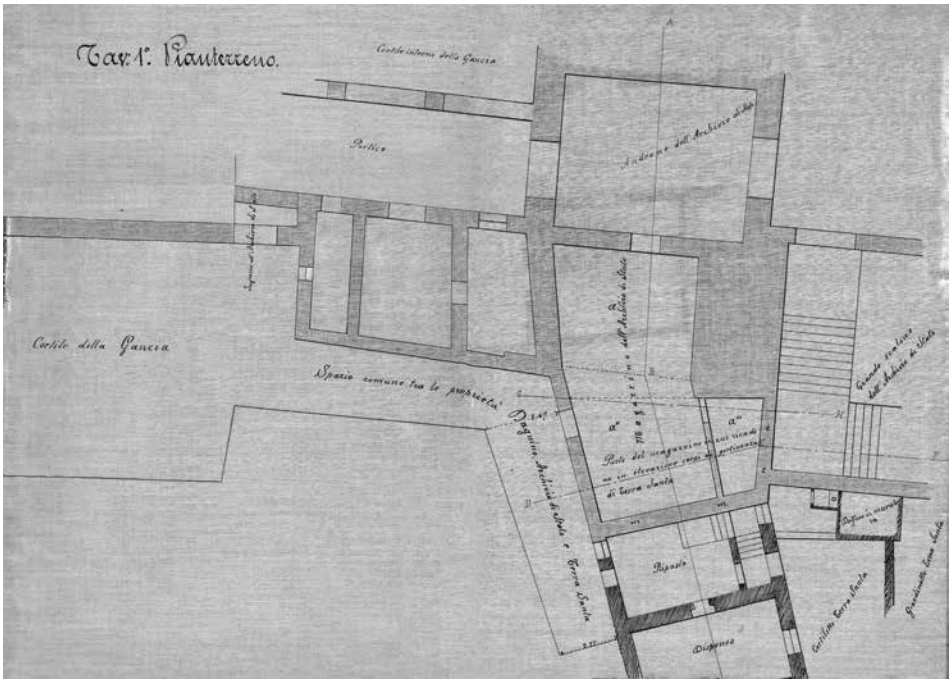


Fig. 33. *Fabbricati della Gancia appartenenti all'Archivio di Stato. Vertenza con l'Istituto di Terrasanta. Tav. I. Pianterreno*, 1907, dettaglio (ASPa, *Disegni e carte topografiche, Archivio Storico della Direzione*, n. 3).

ricondursi – ma non è da escludere che fosse più antico – anche l'alto e spesso contrafforte costruito in prossimità dell'innesto con l'ala di proprietà dell'opera pia, a puntellare il muro esterno dello scalone, quello stesso *delfino* raffigurato in un disegno redatto dal Genio civile nel 1907 (Fig. 33):

> il muro longitudinale esterno di dette celle trovasi in pessimo stato tanto per quantità di materiale frollo, quanto per segni di rotazione; esso trovasi puntellato incompletamente dalla parte del giardino di Terrasanta[4].

Comunque, era l'intera ala a versare in condizioni critiche, tanto che lo stesso personale dell'Archivio si rifiutava di recarvisi «per timori di crollamenti», soprattutto dopo il disastro del quarto lato del portico, pienamente consapevoli che, a parte l'intervento al porticato, di fatto in quarant'anni nulla di significativo era stato fatto per il restauro e il consolidamento del complesso:

> Anche i locali antichi che fanno seguito a quelli del primo lato del portico, già da parecchi anni sistemato, trovansi in pessimo stato e dall'epoca in cui fu compilato il progetto generale attendono la loro sistemazione, alla quale il Ministero ha provveduto, sinora,

4. *Ibidem*.

ai quattro soli lati del portico. Ma intanto in questi vecchi locali si sono accumulati gli anni con lento e progressivo deperimento[5].

Tuttavia, ancora nel 1923 lo scalone monumentale continuava a mostrare preoccupanti segni di cedimento. Nel novembre di quell'anno, infatti, su richiesta della Direzione, «essendo pericolante un tratto della scala d'accesso all'ultimo piano dei locali dell'Archivio nello edifizio della Gancia»[6], l'Ufficio del Genio civile effettuava dei sopralluoghi, avviando una campagna di monitoraggio dei cedimenti strutturali:

> La scala di accesso all'ultimo piano del fabbricato della Gancia è costruita su volte in muratura, volte a crociera con arco frontale di sostegno. Ora, tanto la crociera dell'ultima rampa, quanto quella del tavoliere e l'arco frontale sono lesionate, non così fortemente da far prevedere una imminente rovina, ma certamente tale da preoccupare per modo da studiare attentamente le cause del movimento producenti le lesioni, in rapporto specialmente al tempo. È questo quello che si prefigge di fare questo Ufficio, per cui tornerà a periodi di tempo brevi, a visitare le lesioni per studiarne l'andamento e potere, se del caso, proporre gli adeguati rimedi[7].

Si intervenne a più riprese tra il 1925 e il 1926, dapprima procedendo al puntellamento delle rampe, in concomitanza di altre opere di consolidamento da compiersi nella limitrofa ala prospiciente il giardino di Terrasanta, che continuava a rimanere – e lo sarebbe rimasta di fatto sino ai giorni nostri – la parte del complesso più problematica, anche per la continguità con un'altra proprietà quale l'Opera Pia[8]: una situazione di pericolosità, rispetto alla quale il grosso e alto contrafforte che rimaneva al suo posto, a trattenere la malmessa facciata dell'Archivio sul giardino, continuava ad essere un monito.

L'ultimo passaggio significativo nella definizione della sede *sussidiaria* dell'Archivio di Stato ospitata alla Gancia fu forse rappresentato dal cosiddetto progetto di *isolamento* del complesso, mirato alla sua messa in sicurezza dai rischi di incendio.

Il problema era essenzialmente legato sia alle caratteristiche topografiche del convento, adiacente a case private o separato da esse solo da strettissimi vicoli, sia alla contiguità con opifici e laboratori in cui si svolgevano attività a rischio, ospitati in porzioni in origine appartenenti allo stesso complesso, poi non pervenute all'Archivio ma cedute a terzi.

La questione si pose da subito, fin dai primi anni di insediamento dell'Archivio nel convento francescano: in locali dell'Ospizio di beneficenza, infatti, erano attivi laboratori vari, mentre certi bottai avevano dapprima occupato abusivamente alcuni degli anditi del convento di proprietà del Ministero, per poi approntare un vero e proprio opificio nell'area dell'orto, giusto a ridosso del grande refettorio – ma le cose non sarebbero di certo migliorate più tardi, con la realizzazione nella stessa area della *fabbrica di salsa di pomidoro e conserve alimentari* di Nicolò Dagnino, con tanto di

5. *Ibidem*.
6. *Ibid.*, b. 366, fasc. 62, cc.n.n., 7 novembre 1923.
7. *Ibid.*, 20 novembre 1923.
8. *Ibid.*, 20 gennaio 1925, 15 aprile 1925 e 28 settembre 1926.

potenti caldaie, una testimonianza di archeologia industriale che con la sua alta ciminiera segna ancora oggi lo skyline di questa parte del quartiere della Kalsa (Fig. 34).

Due episodi, tuttavia, accelerarono l'attuazione del progetto di isolamento del complesso.

Dapprima, nell'agosto del 1900, un attentato dinamitardo, certamente di natura estortiva, a danno di quest'ultimo imprenditore, nel quale una bomba venne fatta scoppiare alla porta del magazzino adiacente l'Archivio, su vicolo della Salvezza:

> Per opera di ignoti, la notte ora scorsa, all'ora una circa, è stato consumato un grave reato contro la proprietà e la famiglia dei Fratelli Dagnino, mediante una bomba fatta scoppiare dietro la porta del magazzino appartenente ai suddetti Fratelli Dagnino. Stante la prossimità degli stabili Dagnino ai locali dell'Archivio, dietro i quali sono limitrofi, lo scoppio in parola produsse anche ai secondi qualche danneggiamento, consistente nella rottura di parecchi cristalli e di qualche asta di metallo a sostegno degli stessi[9].

In quell'occasione, a parte i vetri andati in frantumi, l'Archivio scampò a pericoli ben più gravi e l'onnipresente direttore Starrabba poté limitarsi a richiedere al questore di Palermo solo di «disporre una speciale vigilanza nei pressi dell'edificio della Gancia, che per essere circoscritto da vicoli angusti ed assai poco frequentati anche di giorno, si presta a diventare bersaglio, come si è verificato qualche volta, di criminosi attentati contro la Direzione dell'Archivio»[10].

Tuttavia un nuovo evento, nel febbraio del 1904, gettò in allarme il personale tutto dell'istituto: i proprietari di una delle case limitrofe, che sorgevano lungo via della Vetriera, diedero fuoco, in una terrazza contigua al convento, a una gran quantità di carta, generando tizzoni e scintille che, trasportati dal vento, avrebbero potuto raggiungere facilmente il tetto dell'edificio, cagionando un incendio che avrebbe potuto causare danni irreparabili, come era avvenuto neanche un mese prima a Torino, con il devastante rogo della Biblioteca nazionale in cui era andato perduto un patrimonio, soprattutto di manoscritti, di inestimabile valore. Così, infatti, Starrabba si rivolgeva al questore per chiedere un intervento di sensibilizzazione e responsabilizzazione nei confronti dei vicini del tutto indifferenti alle sorti dell'Archivio:

> Se i pericoli di incendio che possono correre gli Archivi e le Biblioteche hanno sempre preoccupato, oggi più che mai preoccupano dopo il doloroso incendio della Biblioteca di Torino. È perciò che richiamo l'attenzione della Signoria Vostra Illustrissima sulle condizioni topografiche di quella parte del nostro Archivio che ha sede nell'ex convento della Gancia, il quale Archivio, per essere dal lato della Vetriera circondato di case private, è continuamente esposto a qualche pericolo proveniente dalla incuria, ed anche dal capriccio degli inquilini[11].

Nell'aprile 1904, sicuramente su interessamento di Starrabba, l'onorevole Enrico Rossi provò a sollecitare il ministro dell'interno Giovanni Giolitti (1842-1928) per l'attuazione del progetto di isolamento dell'Archivio, senza però ottenere un

9. *Ibid.*, b. 364, fasc. 27, cc.n.n., 6 agosto 1900.
10. *Ibidem*.
11. *Ibid.*, 19 febbraio 1904.



Fig. 34. Il complesso della *Fabbrica di pomidoro Dagnino*, costruito nell'area dell'orto del convento, da cui è separato dalla cosiddetta *intercapedine*, dopo i recenti lavori di restauro e di ridestinazione ad uso abitativo (foto dell'autore).

granché. Questi, infatti, rispose che «con i fondi chiesti al Parlamento sarà possibile qualche lavoro per ovviare ai pericoli di incendio, ma non può pensarsi, per ora, all'isolamento del fabbricato, che importerebbe la spesa di oltre mezzo milione»[12].

Alcuni mesi dopo, in novembre, un nuovo incendio venne scongiurato quando dalla finestra dello scalone prospiciente il giardinetto di proprietà dell'Opera di Terrasanta, l'antico *terzo cortile* del convento, si introdussero, portati dal vento, parecchi frammenti di carta bruciata, riconosciuta poi come proveniente dalla stamperia dell'ente benefico, evidentemente data alle fiamme nel giardino stesso, se non nel contiguo locale tipografico, come sappiamo sottostante a locali di deposito dell'Archivio. Anche stavolta, le cose andarono per il meglio e l'Archivio fu salvo.

I due eventi in questione e il clamore dell'opinione pubblica nazionale dopo i fatti torinesi, dovettero imprimere comunque un'accelerazione, tanto che nel marzo 1905 il Genio civile redasse il *progetto di massima dei lavori necessari per lo isolamento dell'Archivio di Stato alla Gancia*, poi elaborato in forma definitiva, con l'estensione dell'intervento anche lungo il confine con le proprietà Dagnino e Di Chiara, nell'area dell'ex-orto, nel novembre del 1907.

Si trattava sostanzialmente di creare una fascia di rispetto, chiusa da un muro, lungo tutto il perimetro a rischio dell'edificio, ossia ad occidente e a meridione, che alla bisogna pure consentisse agevolmente il transito delle squadre dei pompieri per lo spegnimento delle fiamme, anche nelle parti non raggiungibili dalla pubblica via. Si realizzava, così, la cosiddetta *intercapedine* che ancora oggi esiste (Figg. 35-36). Vennero sgombrate le costruzioni contigue e talvolta persino abusivamente addossate al convento, in particolare alla manica dell'ex-infermeria, procedendo all'esproprio di una striscia di terreno della larghezza di tre metri lungo tutto quel perimetro, ridotta a un metro e mezzo in corrispondenza di un pozzo con noria che non si volle espropriare per ragioni economiche – si spiega così l'anomalo tratto curvilineo, quasi circolare, nell'area dell'ex-orto.

Obiettivo era anche quello di eliminare ogni forma di promiscuità tra pubblico e privato che, in particolare lungo la facciata un tempo rivolta verso il giardino, non solo poneva rischi per la sicurezza, ma era pure causa di problemi di ogni tipo, originati sia dalle piantumazioni presenti nell'area prima che vi si impiantasse la già ricordata industria manifatturiera, sia dalla presenza di norie e vasche d'acqua per l'irrigazione dell'antico orto.

Com'è facile immaginare, l'opposizione dei privati fu feroce, i contenziosi numerosi, e, forse in conseguenza di un clima assai teso, i rapporti tra Direzione dell'Archivio e Genio civile difficili, tanto che solo nel 1917 l'opera, avviata nel 1914, poté dirsi conclusa: sì consegnò al direttore «la chiave del cancello in ferro che chiude l'intercapedine attorno al fabbricato dell'Archivio di Stato alla Gancia ed altresì la chiave del portone comune con la ditta Dagnino, cioè dell'ingresso della piazzetta dei Bianchi»[13].

12. *Ibid.*, 17 aprile 1904.
13. *Ibid.*, b. 366, cc.n.n., 27 settembre 1917.





Fig. 35-36. Vedute dell'*intercapedine*, 1959 (ASPa, *Archivio Storico della Direzione*, b. 491, fasc. 3).

Rimase, invece, solamente sulla carta il progetto formulato, qualche anno prima, nel dicembre 1911, sempre dal Genio civile di Palermo, per la costruzione di una grande sala di deposito nell'ala del complesso prospiciente vicolo della Salvezza, una addizione da ricavarsi nell'area dell'antico conventino cinquecentesco in buona parte diruto[14], la stessa in cui Bozzo, quasi mezzo secolo prima, aveva similmente proposto la costruzione di saloni ancor più vasti ai due livelli, pure abbattendo, in quel caso, ciò che era rimasto in piedi. Ritengo non si trattasse propriamente di edifici in rovina, piuttosto di ciò che rimaneva, a distanza di quasi tre quarti di secolo, del cantiere rimasto interrotto dell'Ospizio di beneficenza, quello che prevedeva su questo fronte la radicale trasformazione dell'edificio, con la realizzazione, previa demolizione dell'esistente, di un alto atrio d'ingresso – solo il portale, ancora oggi riconoscibile, venne effettivamente costruito, sebbene rimasto sempre murato e mai entrato in uso – e di una scala di un qualche carattere aulico.

14. Il *Progetto di adattamento e costruzione di nuovi saloni per deposito di scritture nello spazio esistente a sud-est dell'ex convento della Gancia, prospiciente al vicolo della Salvezza*, di cui non è stato possibile rintracciare i relativi elaborati grafici, è descritto nella *Relazione*, a firma dell'Ingegnere Capo Simoncini, di cui una copia conforme è conservata in ASPa, *ASD*, b. 365, cc.n.n., 30 dicembre 1911 (doc. 24).

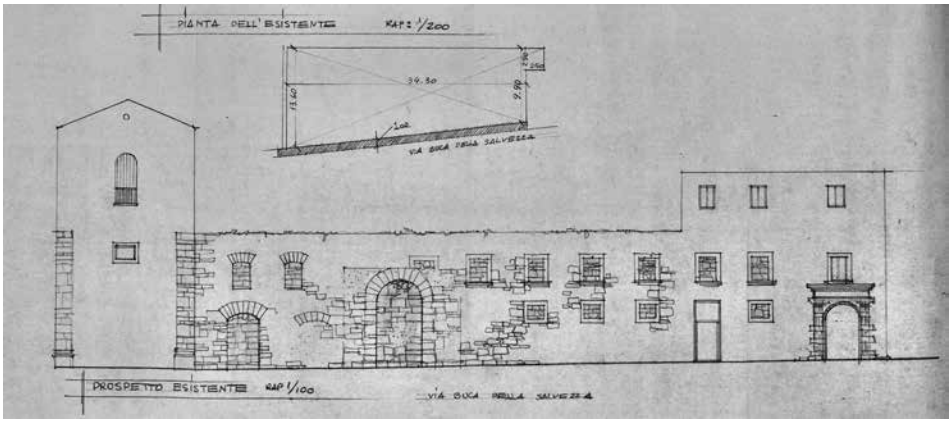


Fig. 37. *Lavori di riparazione danni bellici fabbricato demaniale adibito ad Archivio di Stato alla Gancia*, 1971 (ASPa, *Disegni e carte topografiche, Archivio Storico della Direzione*, n. 13).

Dietro la facciata, in parte segnata da risarciture ottocentesche, in parte, la maggiore, scandita da una successione di semplici finestre di gusto rinascimentale che davano aria e luce alle antiche celle conventuali, rimaneva per lo più un'area vuota o occupata da monconi di murature, invasa dalla vegetazione (Fig. 37). Uno scenario probabilmente assai simile a quanto si vede in più di uno degli scatti fotografici di Tullio Farabola che immortalano il set approntato in vicolo della Salvezza da Luchino Visconti per girare alcune scene del suo *Il Gattopardo*, tra il 1962 e il 1963, nei quali proprio queste fabbriche, a quella data ancora allo stato di ruderi, appaiono avvolte da fumo e fiamme nel corso dei feroci scontri tra truppe garibaldine e borboniche (Fig. 38). D'altronde, solo dopo il 1971 si sarebbe proceduto alla costruzione della nuova ala che avrebbe ospitato all'ultimo livello anche il laboratorio di restauro dell'Archivio.

Abbandonata l'idea originaria del Ministero di realizzare nuovi depositi nell'ala del complesso prospiciente il cosidetto *giardinetto di Terrasanta*, ci si indirizzò verso quell'area vuota e pressoché da sempre abbandonata:

> non essendo però i detti locali risultati adatti allo scopo, perché piccoli, in forma di celle mal distribuite ed appena sufficienti a contenere i documenti che vi si trovano ammucchiati, di accordo con il direttore stesso venne visitato lo spazio scoperto esistente nel lato est dell'edificio e prospiciente sul vicolo della Salvezza[15].

Il progetto, naturalmente espressione della cultura del tempo, prevedeva la demolizione dell'intero antico prospetto, il suo rimpiazzo con una nuova facciata «con ornamentazione semplice e adatta al carattere del fabbricato», e, soprattutto, l'introduzione di un nuovo sistema strutturale intelaiato[16]. A livello planimetrico, si introduceva una chiostrina per meglio illuminare gli ambienti e sistemi di vetrate al pianterreno a separare il deposito principale da una serie di ambienti accessori

15. *Ibidem*.
16. *Ibidem*.



Fig. 38. T. Farabola, Set di *Il Gattopardo* di Luchino Visconti, allestito in prossimità dell'ala del convento prospiciente vicolo della Salvezza, ai tempi ancora diruta, 1962 (per gentile concessione degli Archivi Farabola - Milano).

correlati ad esso, mentre si aboliva ogni ingresso dal vicolo – la demolizione avrebbe riguardato anche l'antico portale bugnato di ispirazione serliana. Insomma, si redigeva un progetto che, sebbene non realizzato, avrebbe fortemente condizionato quello successivo già ricordato, approntato dallo stesso Genio civile nell'ambito di lavori ancora rubricati al 1971 come di *riparazione di danni bellici*[17].

17. I disegni del progetto per i *lavori di riparazione danni bellici fabbricato demaniale adibito ad Archivio di Stato alla Gancia - Palermo*, redatto dall'Ufficio del Genio civile del Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, sono stati rintracciati dalla dott.ssa Silvana Vinci, che ringrazio per la gentile segnalazione, nel corso dei lavori di ordinamento e inventariazione dell'Archivio Storico della Direzione.



Fig. 39. Il portico occidentale e il soprastante passetto dell'organo, 1940 (per gentile concessione della Soprintendenza per i BB.CC.AA di Palermo; ASBCAP, *Archivio fotografico*, neg. 1219).

Infine, tra gli interventi della prima metà del Novecento, solo progettati o anche attuati, non va dimenticato quello intrapreso d'urgenza dall'Ufficio del Genio civile per scongiurare che un nuovo incidente si andasse ad aggiungere alla già non breve lista di crolli verificatisi all'interno del complesso della Gancia, dei più antichi dei quali dirò nel seguito.

Nel maggio del 1928 l'ingegnere capo del Genio civile di Palermo segnalava alla Direzione dell'Archivio di Stato le condizioni di degrado e dissesto riscontrate in

uno dei due porticati del primo chiostro, «il piccolo portico della Gancia appena si entra dal cancello al cortile della Gancia […] costituito da due colonne sormontate da relativa trabeazione»[18]. Si tratta di un alto portico di maturo linguaggio classicista, a tre arcate a tutto sesto sostenute da due colonne e altrettante emicolonne addossate alle pareti che lo chiudono agli estremi, "simmetrico" rispetto a quello più antico, tardogotico, posto in fondo allo stesso cortile (Fig. 39).

Questo braccio di portico, della cui datazione non sono al momento note evidenze documentarie, di certo venne costruito successivamente al corpo di fabbrica della *porteria* del convento tardoquattrocentesco al quale è addossato, in quanto una delle volte di copertura si sovrappone palesemente alla mostra di una finestra della foresteria al piano ammezzato. Potrebbe essere stato realizzato intorno agli anni Cinquanta del Cinquecento, come confermerebbe l'introduzione, al di sopra dei capitelli, di porzioni di trabeazione "da trattato", non dissimili da quelle realizzate, prima del 1560, nella vicina chiesa palermitana di S. Maria dei Miracoli, secondo soluzioni per il rialzo delle arcate – dadi, brani di trabeazione, piedritti di sovrassesto – molto in auge nella Sicilia del XVI secolo (Fig. 40).

Più tarde datazioni – primi anni del Seicento? –, pure stilisticamente compatibili, mi sembrano però del tutto escluse dalle caratteristiche formali delle basi originarie dei sostegni, conservatesi unicamente per le emicolonne a parete. Si tratta, infatti, di basi ornate con foglie angolari, di reminiscenza tardomedievale, ma ancora impiegate in Sicilia, e non solo, in forme ibridate di colonne rinascimentali, fino agli anni Cinquanta e forse Sessanta del XVI secolo.

Fu nel tardo Seicento, invece, che venne ornato da un ciclo di affreschi apologetico dell'Ordine che si dispiega sulle pareti d'ambito, anche con un suggestivo *albero serafico*, caposaldo dell'iconografia francescana di cui il più celebre resta quello *dei Tre Ordini* realizzato qualche anno prima, nel 1670, da Pietro Negri nella basilica dei Frari in Venezia, nonché sulla volta con santi francescani dipinti dal pittore Antonino Grano (Figg. 41-42). Proprio l'*albero serafico*, nella sua complessa articolazione e composizione generale – ai suoi piedi vi è pure Cristo che consegna la regola a Francesco –, si articola attorno ad un più piccolo affresco raffigurante la Madonna delle Grazie, in origine racchiuso da una spessa cornice dorata e per secoli oggetto di speciale venerazione, così descritto nel 1736:

> vicino a questa porta (d'ingresso al convento) vi sta un altare con effigie di Maria SS. degli Angioli dipinta nel muro, circuita da scaffarata di legno vagamente colorita e dorata coi suoi cristalli, attorno alla quale un brachettone di stucco rilevato posto in oro. In quale altare a 2 agosto giorno di sua festa si celebrano ogni anno le messe con apparato. Detta immagine di Maria Vergine sta in grande venerazione dei popoli per essere miracolosa, come lo mostrano le tabelle e voti appesi al circuito di detta cappella[19].

La devozione a quella effigie sacra doveva essere ancora molto forte agli inizi del Novecento se donna Maria Sofia Notarbartolo dei principi di Sciara, nel 1913, chiese

18. *Ibid.*, b. 366, fasc. 57, cc.n.n., 26 maggio 1928.
19. *Relazione*, p. 381.







Fig. 40. Capitello e dado di una delle colonne del portico occidentale (foto dell'autore).

Fig. 41. L'altare di Santa Maria degli Angeli sovrastato dall'*albero serafico* dipinto a fresco sulla parete di fondo del portico della *porteria* (foto di Francesco Giardina).

Fig. 42. Affreschi parietali e delle volte di copertura del portico occidentale con *santi francescani* (foto di Francesco Giardina).

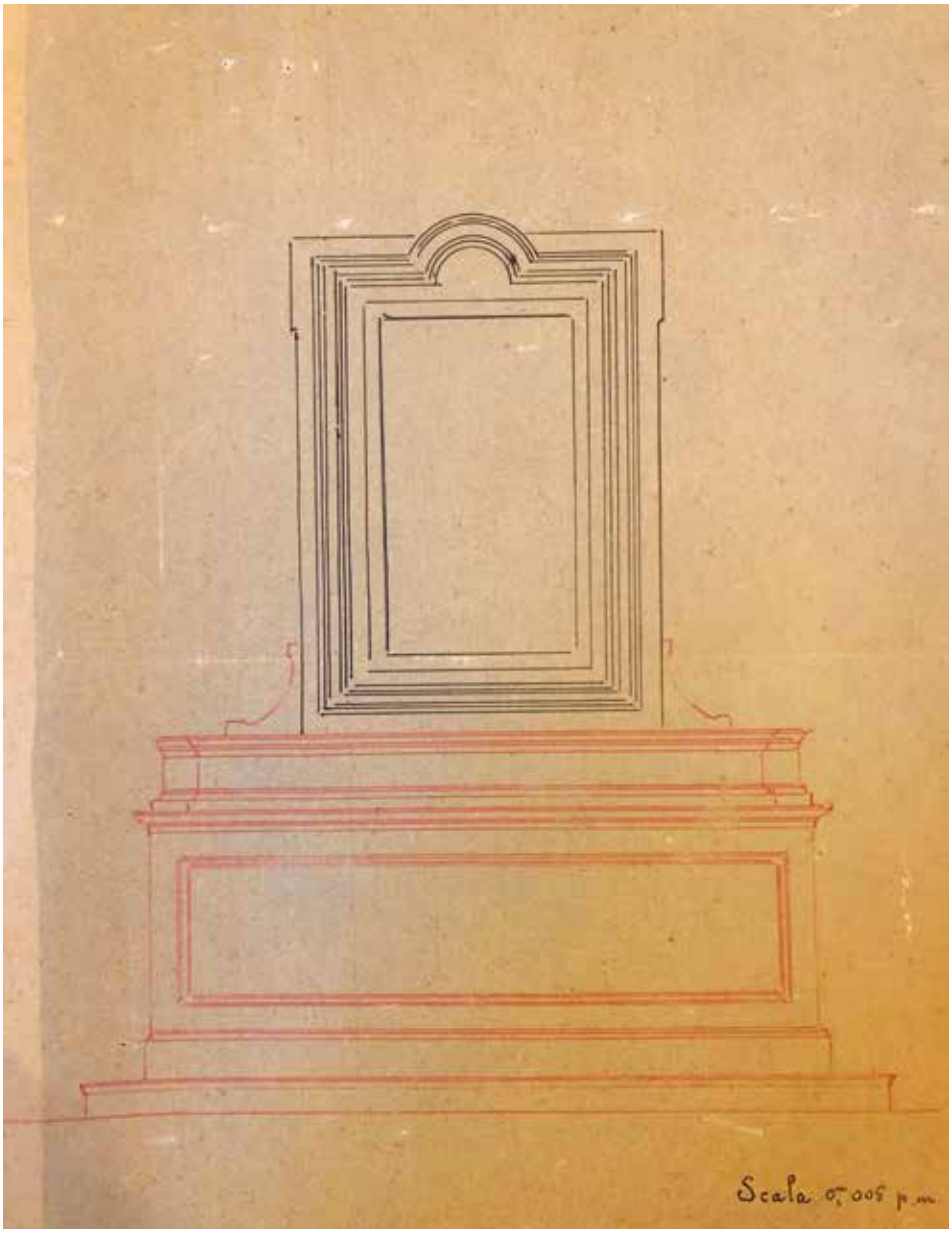


Fig. 43. Progetto di riconfigurazione dell'altare di S. Maria degli Angeli nel portico occidentale adiacente alla *porteria*, 1913 (per gentile concessione della Soprintendenza per i BB.CC.AA di Palermo; ASBCAP, *Archivio Monumentale*, b. 64, fasc. 62, cc.n.n.).

l'autorizzazione per restaurarne l'altare, sottoponendo un disegno di progetto, privo di firma, all'approvazione della Soprintendenza ai monumenti[20]. Se il progetto originario prevedeva soltanto la realizzazione di un nuovo altare marmoreo a parete, in sostituzione di quello più antico sporgente e decorato con losanghe riquadranti croci patenti[21], nonché il restauro pittorico del quadro, «un'opera di mediocrissima importanza del secolo XVIII» a detta del Soprintendente Francesco Valenti[22], in corso d'opera, nel 1914, si dovette optare per la demolizione della originaria cornice modanata e dorata, la cui forma ci è nota unicamente giusto attraverso quel disegno (Fig. 43), e la conseguente sostituzione con una edicola marmorea di questo neorinascimentale, la stessa che ancora oggi esiste.

Il portico si presenta oggi, a mio giudizio, modificato in quanto i tecnici del Genio civile dovettero intervenirvi, forse con la sostituzione delle colonne intermedie – di certo delle loro basi che si presentano infatti in forme semplificate e con dettagli appena sbozzati, pure in pietra diversa da quella calcarea delle originarie –, in quanto «le parti più delicate di esse, cioè capitelli e summoscapo delle medesime si sono lesionati e non v'ha dubbio che tali lesioni sono dovute a schiacciamento del materiale da cui sono costituite, cioè di tufo calcare»[23]. D'altronde, una simile ipotesi trova conferma in un prezioso disegno del 1842 in cui una delle due colonne intermedie è raffigurata con un fusto differente dall'attuale, dotato di un membretto a mò di collarino che la fascia a circa un terzo, e soprattutto con la medesima base a fogliame delle emicolonne già descritta (cfr. *infra*, Fig. 45).

I problemi vennero riconosciuti come conseguenti ad una probabile sopraelevazione dell'originario terrazzo di copertura del portico per la realizzazione del cosiddetto *passetto dell'organo*, sebbene i dettagli architettonici delle finestre del piano superiore, impostate su quello che appare come un vigoroso cornicione, sembrino abbastanza omogenei stilisticamente al primo, tanto da far supporre una sopraelevazione assai storicizzata. È più probabile, invece, che proprio la sopravvenuta destinazione del *passetto* a deposito archivistico, con la costruzione di scaffalature, poi stipate di documentazione, come ugualmente ipotizzato dai tecnici del Genio, sia stato all'origine del manifestarsi di lesioni da schiacciamento e dissesti.

20. Archivio della Soprintendenza per i BB.CC.AA. di Palermo [d'ora in poi ASBCAP], *Archivio Monumentale*, b. 64, fasc. 62, cc.n.n., 29 agosto 1913.

21. L'altare si scorge bene in un disegno inedito del 1842 di cui dirò nel seguito (Fig. 45).

22. Così annotava Valenti a margine della nota con cui l'Intendente di finanza, nell'ottobre del 1913, gli comunicava il proposito della nobildonna, quasi un anno più tardi; *ibid.*, fasc. 62, cc.n.n., 9 ottobre 1913 (nota a margine del 18 luglio 1914).

23. ASPa, *ASD*, b. 366, fasc. 57, cc.n.n., 26 maggio 1928.

7. Una storia anche di crolli: il declino della Gancia alle soglie dell'età contemporanea

Sebbene l'intervento tempestivo del Genio civile salvò il portichetto occidentale dalla rovina, i documenti rivelano comunque una storia del complesso della Gancia già segnata, purtroppo, da una successione di crolli, e ciò a partire dall'unico sino ad oggi noto, avvenuto il 2 aprile 1672, quando, in conseguenza di opere di scavo mal condotte per l'ampliamento della cripta della chiesa, ne rovinò al suolo l'intera parte absidale assieme al transetto. Ciò che non è, invece, noto è che quasi esattamente un secolo più tardi, nel 1771, anche il porticato occidentale del chiostro *grande* avrebbe collassato pressoché interamente, non sappiamo con quali conseguenze per le persone, ma non è difficile immaginare il panico che dovette cogliere la numerosa comunità religiosa, sorpresa e terrorizzata dal boato che ne seguì.

È il celebre architetto palermitano Giovan Battista Cascione Vaccarini, uno dei protagonisti dell'architettura del Settecento siciliano, a spiegarci le ragioni di quel crollo. Il tecnico, infatti, venne incaricato, nel 1772, dai padri del convento di determinare le cause del disastro, nonché, contestualmente, di stimare le opere già eseguite da una squadra di maestri di muro «nelli astrachi, o siano stenditori, di sudetto venerabile convento, compresa l'appuntellatura fatta nelli bracci di detto portico»[1]. L'architetto determinò che

> la causa della ruina di detto braccio di portico si fu per non aver possuto le già corrose catene di esso, i rotti sumerotti ed il deteriorato muro laterale a detto portico ov'erano fortificate dette catene, resistere all'impulso delle già motivate crociere reali che coprivano detto braccio di portico[2].

A distanza di oltre 150 anni dalla sua costruzione, erano state, dunque, le pessime condizioni di conservazione della fabbrica ed evidentemente i mancati interventi manutentivi, di conservazione preventiva e di restauro della stessa a causarne il cedimento. In particolare, Cascione Vaccarini segnalava il degrado delle catene metalliche, tradizionalmente poste a contrastare le spinte esercitate dalle volte sui sostegni puntuali dei portici, colonne o pilastri che fossero, nonché la compromissione dei conci d'imposta delle arcate, i cosidetti *somerotti*, posti al di sopra dei capitelli e in cui

1. ASPa, *ND*, *Stanza VI*, *Salvatore Lo Meo Salamone*, reg. 20587, c. 763*r*, 30 ottobre 1772 (doc. 8).
2. *Ibidem*.

si serravano le chiavi delle stesse catene, ormai fratturati, forse per le sollecitazioni, forse per la scarsa resistenza della pietra impiegata.

D'altra parte, erano proprio quelli i punti di maggior vulnerabilità di un porticato di un chiostro di un monastero o di un convento, come aveva già chiarito bene il noto architetto trapanese Giovanni Amico nel suo trattato di successo *L'Architetto pratico* del 1750, giusto nel capitolo in cui trattava *Delle Case, o Abitazioni contigue alle Chiese, con le regole principali per gli Cortili* (Capo VII), descrivendo, riguardo all'uso delle catene metalliche, una casistica che pare essere proprio quella del portico della Gancia:

> Ora in sì fatte opere è necessario curare, che le pietre sieno ben sode, e particolarmente in quella parte di arco, che posa immediatamente su la colonna, o pilastro, che chiamasi dagli Architetti Piede, o Pieduzzo, ma da' nostri Muratori Somarotto, reggendo questi il peso degli archi non meno, che della fabbrica a questi sovrapposta. Né lasci d'incatenare con cinte di ferro almeno gli archi superiori colle chiavi, per riparar così l'impulso, che danno le Volte, maggiormente quando l'arco, che lo riceve, non è rassodato da fabbrica superiore[3].

I muratori, guidati dai capomastri Giovanni Martines e Silvestro Firina, vennero pagati l'anno successivo dai frati, attraverso il procuratore del convento, il noto alto magistrato Giovan Battista Paternò Asmundo[4], in primo luogo per i «pronti e [*sic*] repari per li tre chiostri del nostro convento»[5] – la paura di ulteriori crolli doveva aver indotto a intervenire in tutti e tre i cortili, probabilmente tutti egualmente malmessi –, nonché per il rifacimento di massetti e pavimentazione della terrazza-stenditoio che si estendeva sui tre lati ormai superstiti del chiostro *grande*, ritengo per porre rimedio ad infiltrazioni dal lastrico solare che dovevano avere parimenti indebolito le volte.

In particolare, ad essere puntellati erano stati «li pilastri e colonne in angolo del rovinato braccio, come pure le crociere del portico laterale alla sagrestia che minaccia rovina», ossia le campate d'angolo agli estremi della manica crollata rimaste in piedi, comprese le soluzioni angolari con pilastri ed emicolonne addossate, e l'intera manica settentrionale contigua alla sagrestia e ai due oratori, che minacciava anch'essa di schiantarsi al suolo[6].

Le maestranze erano anche intervenute per liberare dalle macerie l'area del crollo, recuperandone tutti gli elementi metallici – catene e lastre di piombo a protezione degli abaci dei capitelli o poste tra basi e fusti –, mettendo pure in sicurezza le porzioni di volte ancora pericolanti, al fine di ripristinare così il collegamento tra il refettorio, da un lato, e lo scalone che serviva il piano nobile dei dormitori o il vestibolo d'ingresso, dall'altro, a quel tempo consentito unicamente attraverso il chiostro. Venivano pagati, infatti, anche per

> aver sbarazzato parte delli cementi del rovinato braccio di detto portico e ripostato verso il giardino li medemi, tanto per formare il passaggio al refettorio di detti reverendi padri, come per desumere e ripostare le rotte catene e piancie di piombo delle colonne

3. G. Amico, *L'Architetto pratico in cui con facilità si danno le regole per apprendere l'Architettura Civile e Militare…*, voll. 2, Palermo, nella Stamperia di Angelo Felicella, 1750, II, p. 63.

4. ASPa, *ND*, *Stanza VI*, *Salvatore Lo Meo Salamone*, reg. 20587, c. 763*r*, 30 ottobre 1772 (doc. 8).

5. ASPa, *Corporazioni religiose soppresse di Palermo* [d'ora in poi *CCRRSS*], *Convento di S. Maria degli Angeli*, reg. 80, c. 224*r*.

6. ASPa, *ND*, *Stanza VI*, *Salvatore Lo Meo Salamone*, reg. 20587, c. 763*r*, 30 ottobre 1772 (doc. 8).

del caduto braccio, demolito li trapezzi delle vele rimaste cadenti, vicino alle crociere d'angolo di detto portico[7].

Il parere espresso dall'architetto Cascione Vaccarini nella sua relazione presentata, nell'ottobre del 1772, ai padri del convento discendeva, a mio giudizio, da una vera e propria perizia tecnica condotta *in situ*, che lo aveva visto valutare sia le condizioni dei conci lapidei e delle catene metalliche appositamente fatti estrarre dalle macerie, sia le fondazioni delle colonne, tanto che si era proceduto allo scavo in cortile, lungo quel lato del peristilio, di «un fosso per esaminare il pedamento sotto le colonne di detto braccio rovinato»[8].

Eppure sarebbero dovuti trascorrere molti anni, più di un decennio, perché si procedesse alla ricostruzione delle due maniche del chiostro, quella diruta e quella adiacente forse ormai irrimediabilmente compromessa. Nel gennaio del 1784, infatti, una nuova squadra di maestri di muro guidata dal capomastro Gaetano Tabbita e da Giovanni Rotolo si obbligava al procuratore del convento della Gancia, adesso il principe di Torremuzza Gabriele Lancillotto Castelli, per il completamento della nuova manica settentrionale costruita al posto di quella pericolante, esemplata su quella già dagli stessi maestri ricostruita lungo il fronte occidentale, quasi certamente nel corso dell'anno precedente, in base al progetto elaborato dal medesimo Cascione Vaccarini nella qualità di ingegnere della fabbrica[9].

In base al contratto, infatti, i murifabbri si allogavano a

> fare e perfezionare bene, maestrevolmente e conforme richiede l'arte tutti li dammusi, sumerotte, colonne ed altre opere e ripari che saranno necessarii pella totale terminazione dell'altro braccio del portico collaterale alla sacrestia di sudetto venerabile convento, con suoi mattonati, in tutto e per tutto simili al braccio già nuovamente da loro stessi fatto, compresa la crociera in angolo comune col braccio seguente[10].

Le opere dovevano essere terminate nel marzo del successivo 1785 quando i due appaltatori venivano saldati «di tutte l'opere fatte pella struttura del chiostro in nostro convento in tempo del reverendo padre Salvadore da Camarata»[11]. Non è a mio avviso trascurabile la grossa differenza fra le arcate originarie seicentesche e quelle ricostruite, leggibili adesso grazie alla parziale rimozione degli intonaci attuata nella campagna di saggi preliminare al restauro: l'ingegnere, infatti, scelse di adottare una diversa apparecchiatura e stereotomia dei conci, adesso di ben maggior dimensione e sagomati, in corrispondenza delle reni, in modo tale da migliorarne gli incastri e la solidità strutturale, riducendo le possibilità di un eventuale scorrimento dei conci d'imposta.

7. *Ibidem*.
8. *Ibidem*.
9. L'incarico doveva probabilmente derivargli dalla storica vicinanza della sua famiglia alla comunità religiosa. Il padre Giovan Battista Cascione, infatti, era stato ingegnere della Provincia dei padri minori osservanti del Val di Mazara, come attestato dalla firma apposta in calce alla relazione presentata il 29 agosto 1725 nell'ambito di un aspro contenzioso che aveva visto opporre proprio il convento della Gancia al limitrofo monastero di S. Maria della Pietà; ASPa, *CCRRSS*, *Convento di S. Maria degli Angeli*, b. 9, vol. 24, c. 17*r*.
10. ASPa, *ND*, *Stanza VI*, *Giuseppe Sarcì Papè*, reg. 15471, c. 704*r*, 30 gennaio 1784.
11. ASPa, *CCRRSS*, *Convento di S. Maria degli Angeli*, b. 81, c. 288, 31 marzo 1785.

Il ritardo più che decennale nella ricostruzione di quel chiostro che da sempre era il vero vanto del convento, che lo rendeva *augustum* forse più di ogni altra cosa, è, a mio giudizio, da ricondurre alle grosse difficoltà incontrate dai padri della Gancia nel reperimento delle somme necessarie a finanziarne i lavori. Una simile spiegazione è confermata dalla decisione presa dai religiosi, giusto nel dicembre del 1783, all'avvio del cantiere di ricostruzione del secondo braccio di portico, di concedere in enfiteusi a don Filippo Napoli, proprietario di più immobili lungo la via della Vetriera, compresa la stessa antica fabbrica di vetri, una stretta striscia di terreno individuata lungo il bordo occidentale del grande orto conventuale, quella compresa tra la testata del corpo di fabbrica che ospitava l'infermeria della Gancia e alcuni fabbricati dell'enfiteuta, quegli stessi in cui più tardi sarebbe stata insediata una fabbrica di mattoni[12].

Le motivazioni da loro addotte sono chiarissime:

> [per] ritrovarsi il detto convento nella precisa necessità di riparare in quanto possono le fabriche già rovinate a terra dell'archi e volte delli dammusi e pelastri del chiostro del detto convento, senza avere avuto commodo di remediarli, pensarono li suppellati, previa una seria deputazione tra essi tenuta, altro menzo non esservi se nonché di concedere a censo enfiteutico una piccola lenza di terreno nell'orto di esso convento[13].

Tuttavia, nonostante gli evidenti intralci economici, i religiosi probabilmente non erano ancora del tutto consapevoli della crisi gravissima che avrebbero dovuto fronteggiare da lì a poco e del decadimento che, di conseguenza, stava per colpire irrimediabilmente le fabbriche del convento, tanto da immaginare che queste potessero crescere dimensionalmente ancora con la realizzazione di ulteriori edifici. Condizionavano, infatti, la concessione, non solo con l'apposizione di un limite edificatorio che impediva al vicino di superare in altezza la quota di calpestio della contigua infermeria, ma anche riservandosi il diritto di costruire, senza alcun vincolo o onere, sopra le eventuali fabbriche da questi realizzate, stabilendo che

> quando mai omni futuro tempore volesse il convento sopra le fabbriche che farrà il detto di Napoli in detta lenza di terreno proseguire ed allongare il detto dormitorio dell'infermaria, lo possi fare senza pagare grano alcuno per appoggio o carica[14].

D'altra parte, il convento non stava di certo attraversando un periodo felice della sua storia, e questo già da qualche anno, anche in conseguenza di un drastico mutamento nella politica della Corona e del governo nei confronti delle comunità monastico-conventuali e delle vocazioni religiose, autentiche o meno che fossero.

Era il risultato dei mutamenti indotti dalla rivoluzione culturale dell'Età dei Lumi e dalle pressioni esercitate sul potere politico da porzioni sempre più ampie dell'opinione pubblica, in conseguenza di un bisogno, avvertito sempre più forte, di cambiamento e innovazione, di una visione del futuro rispetto alla quale i religiosi

12. L'opificio, in cui si producevano *mattoni di Faenza*, era già attivo nel 1850, quando apparteneva a Michele Napoli; C. Lo Curto, *Repertorio archivistico. I passaggi di proprietà*, in *Terra vacua…*, cit., pp. 50-61, in particolare p. 56.

13. ASPa, *CCRRSS*, *Convento di S. Maria degli Angeli*, vol. 43, c. 1*r*, 16 gennaio 1784.

14. *Ibidem*.

che affollavano fino a quel momento in gran numero monasteri e conventi, specialmente quelli degli ordini mendicanti, i più antichi e sovente i più ricchi, venivano a qualificarsi quasi come parassiti, braccia sottratte alla produzione e quindi di ostacolo alla crescita socio-economica del Regno.

È il noto erudito Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, uomo peraltro conosciuto per le sue posizioni assai conservatrici e antiriformiste, a chiarire bene, con parole che non potrebbero essere più eloquenti, questo nuovo indirizzo politico-culturale:

> La saggia provvidenza di ovviare alla dannosa moltiplicazione de' frati mendicanti dell'ordine di S. Francesco in Sicilia, che senza freno e senz'alcun ritegno fecondamente alla giornata moltiplicavansi e ovunque a migliaia invadevano con gran favore della poltroneria e molto discapito della popolazione, fu già pensata darsi dal re nostro signore Ferdinando mercé la sua paterna sollecitudine, or son passati, io credo, due lustri, con proibirne le vestizioni, chiudendone i noviziati; ed ora ha avuto compiuto effetto mercé i sopraggiunti ordini reali con definire il prefisso numero di detti frati[15].

Il provvedimento regio al quale l'aristocratico palermitano faceva riferimento venne comunicato il 9 ottobre del 1779 dal viceré Marcantonio Colonna di Stigliano (1724-1796) alle tre *giunte* che erano state istituite per quella materia, quella *de' 3 ministri eretta per la riforma e stabilimento del numero de' Mendicanti*, e le due per la soppressione dei conventi e dei *conventini*.

Quel giorno con un dispaccio viceregio si comunicava la decisione presa da Ferdinando III di Borbone, già nell'agosto precedente, riguardo al «numero di tutti i frati mendicanti Franciscani fissato dalla medesima Giunta di 1.800, cioè 900 di Cappuccini tra Padri, Frati e Laici per tutte le tre Provincie, 450 di Osservanti e di altri 450 di Riformati»[16].

Il dimezzamento della comunità francescana osservante nell'intera Isola non poteva che avere drammatiche conseguenze anche su uno dei principali conventi dell'Ordine, quale era la Gancia nella capitale. Era iniziata, infatti, la parabola discendente di quello che per due secoli e mezzo era stato, se non «il più principale fra tutta l'Italia»[17], come afferma forse con spirito di campanile il francescano Pietro Tognoletto nel suo seicentesco *Miniera dei santi*, più realisticamente «il più magnifico convento di tutto il Regno di Sicilia»[18].

È tutto ciò a spiegare come, anni dopo, quale effetto dell'avvenuto svuotamento dell'edificio, sia stato possibile destinare larga parte del complesso a casermaggio del reggimento Real presidi borbonico. Quest'ultimo si insediò nelle medesime ali del convento nelle quali più tardi avrebbe trovato la sua sede il Real ospizio di

15. F.M. Emmanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Diario palermitano…*, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, 28 voll., Palermo 1869-1886 (rist. anast. Bologna, Forni, 1973-1974), XVII, pp. 349-350.

16. ASPa, *Real Segreteria*, *Dispacci*, reg. 534, c. 57*r*, 9 ottobre 1779.

17. Il passo relativo alla Gancia del manoscritto di Tognoletto è riportato dall'erudito settecentesco Antonino Mongitore nella sua opera manoscritta, in più volumi, riguardante le chiese palermitane; A. Mongitore, *Storia delle chiese di Palermo*, cit., I, p. 355.

18. *Relazione*, p. 380.

beneficenza. Secondo una triste ma immancabile prassi le devastazioni causate agli ambienti conventuali dalle truppe che vi soggiornarono per ben dodici anni e mezzo furono immense: infissi in buona parte danneggiati, pressoché nessun vetro integro o al suo posto, ferramenti quasi sempre asportati, persino solai in parte divelti[19]. I militari vennero distribuiti tra i diversi corridoi dei dormitori, separando quelli di loro che erano *ammogliati*, occupando complessivamente circa un centinaio di celle, ormai inutilizzate dai religiosi ridottisi grandemente nel numero.

Una volta rimasta vuota la Gancia, a seguito del trasferimento del contingente militare, il padre guardiano Luigi da Palermo diede incarico, nel 1819, all'architetto Giovanni Rossi di procedere alla valutazione del canone di locazione al quale si sarebbe potuta concedere la parte del complesso ormai non impiegata dai frati. Questi, infatti, avrebbero tenuto a sé solo gli ambienti disposti attorno al primo chiostro adiacente alla chiesa, lo scalone monumentale e una soltanto delle ali del chiostro *grande*, quella rivolta a settentrione, contigua agli oratori e alla sagrestia, mentre avrebbero rinunciato a tutto il resto, compresi il refettorio *grande* e il retrostante vastissimo orto.

Infatti, destinati alla locazione erano: in primo luogo il «chiostro circondato da colonne con terrazzo sopra, esclusa una sola ala, che restar deve al convento dirimpetto la scala grande, con tutto il giardino ed unitamente il gran refettorio»; «n. 26 stanze di monaci con corridori e scala in tre piani, uno terrano e due solerati, nell'ala di detto chiostro che corrisponde dirimpetto l'ingresso della porteria», ossia parte dell'antico conventino cinquecentesco prospiciente la *vanella* dei Bianchi; «n. 70 stanze con nr. 3 dormitorii grandi nel piano nobile di detto convento con scale, escludendo quella grande che restar deve a monaci»; i locali del *lanificio* lungo l'odierno vicolo della Salvezza [20], ambienti posti sopra il portico tardogotico e di cui dirò nel seguito, assieme a un altro *dormitorio* con dieci celle posto sullo stesso piano, forse da riconoscere nel cosiddetto *piccolo seminario*, una successione di celle, disimpegnate da un lungo corridoio, affacciate sul primo chiostro, ambienti tutti costruiti al di sopra delle cappelle della chiesa contigua, raggiungibili ancor'oggi – esistono ancora seppur radicalmente modificati e paurosamente sopraelevati nel secondo dopoguerra[21] – attraverso un balconcino lapideo in angolo al *passetto del campanile*.

19. ASPa, *CCRRSS*, *Convento di S. Maria degli Angeli*, b. 42, vol. 160, c. 16*r*, 6 ottobre 1819 (doc. 9).

20. Il lanificio viene infatti descritto come «nr. 3 stanze grandi solerati»; *ibidem*. Ragionevolmente, venivano così conteggiati i tre ambienti al di sopra del portico tardoquattrocentesco: la panneria, l'archivio e il *passetto del campanile*; *Relazione*, p. 381.

21. Prime parziali sopraelevazioni di questo dormitorio, ricavato sul fianco della chiesa, furono, in verità, oggetto di contestazione sin dal 1902. Nel febbraio di quell'anno, l'ispezione condotta da funzionari di diverse amministrazioni dello Stato rilevò, tra le altre cose, che «nel locale chiamato *piccolo seminario* i monaci costruivano le nuove celle ai numeri 14, 15, 16, 17, 18 ed approfittando della grande altezza del corridoio formavano una sopraelevazione, costruendovi le celle numero 21, 22, 23, 24, 25 alle quali si accede con la scaletta in legno numero 26 pure da essi costruita», fornendo rimandi a una o più piante purtroppo ad oggi non rinvenute; ASPa, *ASD*, b. 366, fasc. 50, cc.n.n., 7 gennaio 1902. In quell'occasione si prese seriamente in considerazione l'ipotesi di accorpare l'intero *seminario* all'Archivio di Stato, anche nel tentativo di impedire «ulteriormente la convivenza in quei locali di una specie di famiglia religiosa» non autorizzata in quanto soppressa – il culto era affidato unicamente a una rettoria –, accorpamento che venne però escluso per evitare rischiose commistioni fra depositi archivistici e sottostanti ambienti di proprietà aliena, pure esposti, per loro stessa natura, trattandosi di cappelle, a pericoli di incendio; *ibidem*.

8. «Il più magnifico convento di tutto il Regno»: la Gancia del viceré Villena

Sorto attorno al primo chiostro adiacente alla chiesa, ma già dalla sua fondazione, databile attorno alla fine del XV secolo, dotato di una vastissima area di pertinenza ai limiti del quartiere della Kalsa, un grande *viridarium* che si spingeva sino alle antiche mura medievali della città, il convento avrebbe assunto la dimensione e la monumentalità che conosciamo solo agli inizi del Seicento, grazie, in particolare, alla prodigalità del viceré Juan Fernández Pacheco y Toledo, duca di Escalona e marchese di Villena (1563-1615).

All'apogeo del suo sviluppo, il convento della Gancia arrivò ad ospitare ben 150 religiosi, tra sacerdoti, chierici, conversi e terziari[1]. Comunque, già prima che si aprisse la stagione d'oro del convento palermitano, nel primo decennio del XVII secolo, c'erano stati già tutti i segnali di un trend di crescita dell'istituzione religiosa fortemente positivo e quasi inarrestabile.

Sin dagli anni Sessanta del Cinquecento l'*hospitiolum*, la *gancia* tardoquattrocentesca di cui si è serbata memoria nel nome attraverso più di cinque secoli, era divenuto non solo un vero e proprio convento, ma anche uno dei più noti dell'ordine francescano, persino oltre i confini della Provincia di Sicilia, tanto che il vescovo di Cefalù, il mantovano Francesco Gonzaga, ministro generale dell'Ordine dei frati minori, nel suo *De origine seraphicae religionis Franciscanae* del 1587 apriva la descrizione del convento domandandosi proprio come fosse stata possibile una simile, radicale trasformazione: «Quisvis unquam putasset tam parvum, tamque modicum xenodochiolum, in tam famosum, tamque augustum conventum evasurum»?[2]

Se a quell'anno, come testimonia l'alto prelato, il numero dei religiosi residenti aveva già superato l'ottantina, richiamandone di continuo da tutta l'Isola[3], già alla metà del Seicento si era superato il centinaio, tanto che Tognoletto nel già ricordato *Miniera dei santi* del 1657 attestava che nella Gancia «habitano al presente 120 frati campando a spese delle publiche elemosine dei devoti»[4].

1. *Relazione*, p. 382.

2. F. Gonzaga, *De Origine Seraphicae Religionis Franciscanae eiusque progressibus, de Regularis Observancia institutione, forma administrationis ac legibus…*, Roma, s.e., 1587, p. 394.

3. «In tantum crevit, ut 80 fratres inquilinos, pluresque alios adventantes commodissime capiat, & meritò inter precipua totius Provinciae loca connumerandus venita»; *ibid.*, p. 395.

4. A. Mongitore, *Storia delle chiese di Palermo*…, cit., I, p. 355.

D'altra parte, il gran numero di persone che dimorò per lunghissimo tempo all'interno del convento è in qualche modo deducibile dalla dimensione di alcuni, pochi ambienti ancora oggi più o meno leggibili, che rimangono – distrutti tutti i grandi dormitori – il refettorio, sebbene suddiviso, e lo scalone, la cui larghezza delle rampe venne dimensionata, non solo in ragione di istanze di monumentalità, ma anche per questioni pratiche legate ai flussi di persone che le impiegavano di continuo e le affollavano ogni giorno, anche secondo cadenze e orari che regolavano la vita comunitaria. La crescita dell'istituzione religiosa, dunque, non poté che accompagnarsi a uno sviluppo dimensionale degli spazi nei quali le attività individuali o collettive avevano luogo: cortili e chiostri in cui passeggiare, meditare e leggere, il refettorio in cui consumare il pasto secondo la regola, i dormitori con le celle nelle quali riposare, pregare o studiare le scritture.

Il primo di questi, quello dell'antica *gancia,* il *dormitorium novum* in costruzione nel 1489[5], andrebbe a mio avviso riconosciuto nell'ala meridionale del primo chiostro, il corpo di fabbrica parallelo alla chiesa, contiguo, al piano terra, da un lato, al porticato di matrice tardogotica, purtoppo tamponato, con archi *a manico di paniere* su pilastri ed emilastri addossati esagonali, uno dei quali rappresentato pure in un prezioso disegno di primo Ottocento (Fig. 44), con basi e capitelli dalle sofisticate geometrie a più rotazioni che rievocano gli studi di Mathes Roriczer, dall'altro, dal corpo di fabbrica della *porteria* e della foresteria, con le sue finestre di sobrio gusto rinascimentale rivolte sul cortile. Lo conferma anche quanto sostenuto da fra Francesco da Palermo nella *Relazione* già ricordata riguardo alla fondazione del cenobio francescano: «Il convento di Santa Maria degli Angeli […], quando fu eretto in convento, solamente avea il primo chiostro col dormitorio che ha le finestre al prospetto di detto chiostro[6]».

Le arcate del portico tardogotico, ancora libere nel 1842 quando Teodoro Duclère (1812-1869) ritrasse il portico in quella preziosa testimonianza grafica che è il suo disegno della *Porteria dei Minori Osservanti di Palermo alla Gancia* (Fig. 45)[7], ritengo possano essere state ragionevolmente murate, lasciandovi aperte una modesta porticina laterale e due ordini di semplici, piccole finestre, come visibile in più di uno scatto fotografico del 1940 (Fig. 46), in conseguenza della divisione in due del complesso, e del primo chiostro in particolare, di fatto imposta dal già ricordato decreto luogotenenziale del 1866. L'attuale configurazione, che vede un portale affiancato ai lati da due finestroni, tutti elementi neorinascimentali esemplati sul modello delle vicine finestre dell'oratorio dei Terziari e della sagrestia, sarebbe stata realizzata nel secondo dopoguerra e completata già nel 1960.

5. In quell'anno, infatti, i frati del convento ricorsero a un mutuo erogato da Guglielmo Aiutamicristo per finanziare il cantiere di ampliamento della loro piccola *gancia*: in quello stesso frangente risulta in corso, in particolare, la fabbrica «dormitorii noviter constructi»; F. Meli, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Palermo, Fratelli Palombi editori, 1958, pp. 258-259, docc. 65, 66. Sulla Gancia quattrocentesca, *ibid.*, pp. 75-77.

6. *Relazione*, p. 380.

7. Il disegno, intitolato *Porteria dei Minori Osservanti di Palermo alla Gancia* e datato all'anno 1842, proveniente dalla collezione Shuvalov, è conservato all'Hermitage Museum di San Pietroburgo (inv. n. OR-22826). Ringrazio il dott. Enrico Ciulla per la segnalazione.

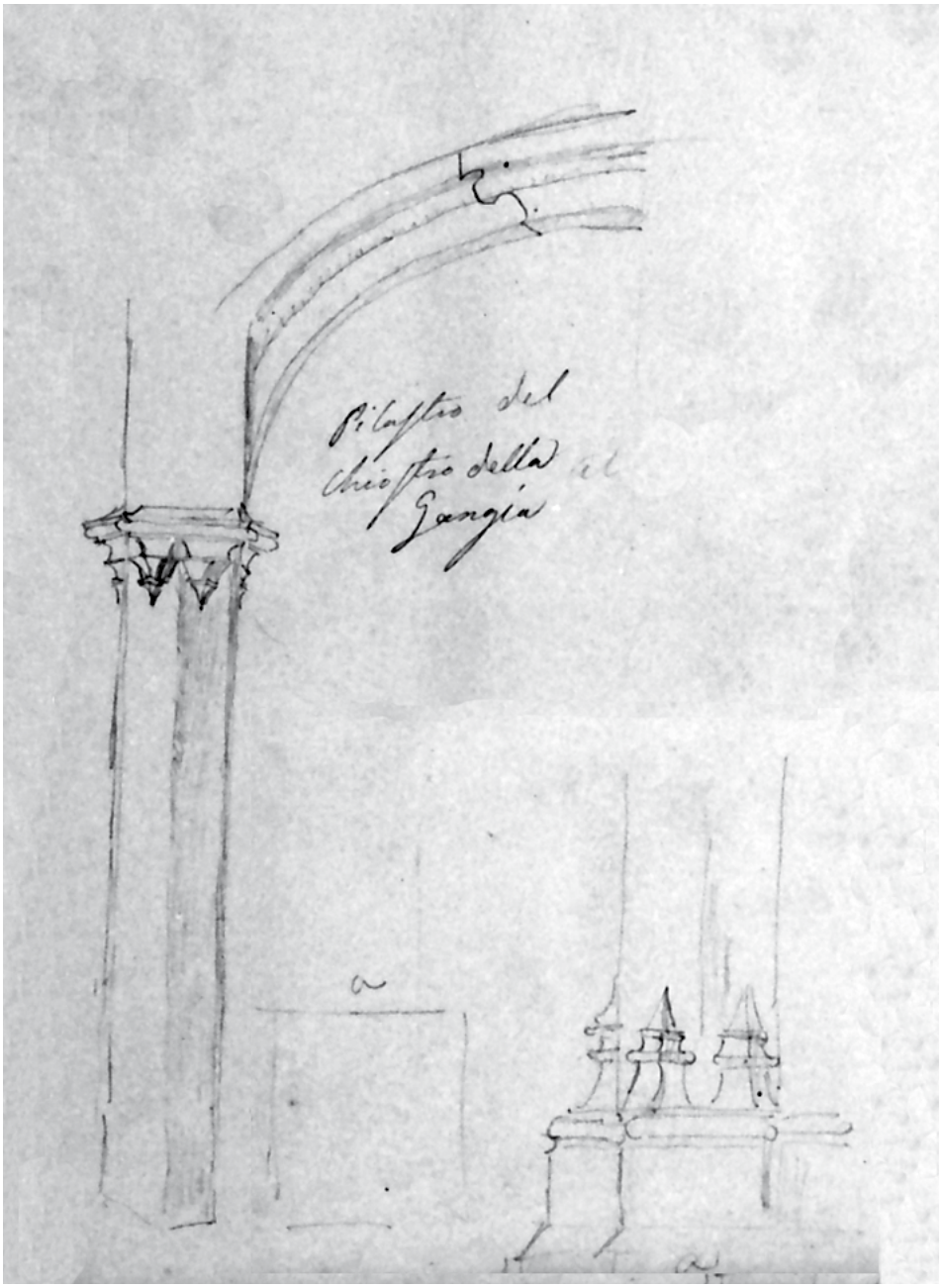


Fig. 44. *Pilastro del chiostro della Gangia*, prima metà del sec. XIX, dettaglio (per gentile concessione della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis; *Gabinetto di disegni e stampe*, E66 n. 1222r; elaborazione grafica dell'autore).



Fig. 45. T. Duclère, *Porteria dei Minori Osservanti di Palermo alla Gancia*, 1842 (Hermitage Museum, San Pietroburgo, inv. n. OR-22826).



Fig. 46. Il portico orientale, già tamponato, e il soprastante *passetto del campanile*, 1940 (per gentile concessione della Soprintendenza per i BB.CC.AA di Palermo; ASBCAP, *Archivio fotografico*, neg. 660).

Al di sopra del porticato sorgeva, poi, il cosiddetto *passetto del campanile*. Si trattava di uno dei due collegamenti in quota tra la chiesa e il convento. Questa era dotata, infatti, di organi, tanto nel coro al di sopra dell'ingresso principale, dove si innalzava quello maestoso realizzato dal celebre Raffaele La Valle nel 1615, raggiungibile dal *passetto* detto *dell'organo* o *del coro della notte*[8], quanto nel transetto, dal lato dell'epistola, dove se ne trovava un altro a servizio della cappella della Madonna di Guadalupe della Nazione spagnola, raggiungibile unicamente dal *passetto del campanile*.

Quest'ultimo consentiva anche di accedere alla monumentale cappella del potente *suppremus consiliarius* Luca Cifontes de Heredia[9], realizzata nel 1587 secondo una quanto mai anomala soluzione di cappelle sovrapposte su due livelli, in un vano però già esistente e databile almeno al primo quarto del Cinquecento, se non prima. Di tutto ciò rimane oggi, all'interno della chiesa, solo l'elegante vano tardogotico dalle profonde strombature, in origine finestra della chiesa, ma *ab antiquo* riattato a portale di accesso al *passetto*[10], nonché, all'interno del *piccolo seminario*, i resti di due grandi arcate angolari su pilastri poligonali d'intaglio, di gusto tardogotico, dato che tutto il resto sarebbe stato devastato nel crollo del 1672 di cui si è detto.

Retrostanti al *passetto* si aprivano «due cameroni, uno che è l'archivio del convento, l'altro che è la panneria»[11]. Nell'*archivio del provinciale*, affiancato da *stanze e stanzini*[12], e affidato alle cure di un *padre archivario* stipendiato[13], furono conservate per secoli le scritture dell'archivio del convento della Gancia, di certo più numerose delle poche, purtroppo, versate più tardi all'Archivio di Stato, insieme a quelle delle altre corporazioni religiose soppresse, scritture che, nonostante l'evidente assenza della maggior parte della documentazione più antica, quella compresa tra XV e XVII secolo, si sono rivelate comunque preziose per questa ricerca storica.

8. «Da una parte e dall'altra del passetto alcune celle e prima di questo passetto si entra nel coro della notte»; *ibidem*.

9. Sul finire del 1586, i francescani concessero a Cifontes «cappellam nominatam sub titulo Sancti Spiritus que est super cappellis Sancte Margarite et Conceptionis, intus ecclesiam dicti conventus et in frontispitio cappelle Nationis Hispaniorum, nec non et petium cappelle existentis super cappellam Sancte Marie de Gratia et secus dictam cappellam Sancti Spiritus, quod petium cappelle incipit a punta manthaciorum organi intus dictam cappellam Nationis Hispaniorum»; ASPa, *CCRRSS*, *Convento di S. Maria dgli Angeli*, b. 4, vol. 14, c. 30*r*, 23 dicembre 1586.

10. Nel verbale di consegna dei locali fatta al nuovo rettore della chiesa, nel febbraio del 1909, tra gli elementi di pregio artistico che venivano evidenziati vi erano «i resti di una grande finestra che si apre in alto nel muro sud-ovest del presbiterio corrispondente del corridoio del convento»; ASPa, *ASD*, b. 366, cc.n.n., 16 febbraio 1909.

11. *Relazione*, p. 381.

12. Tra i locali affidati ai religiosi nel febbraio del 1867 figurava anche il «passetto del campanile col locale detto archivio del provinciale composto da due stanze e stanzini»; ASPa, *ASD*, b. 366, cc.n.n., 7 gennaio 1902.

13. Ad esempio, nel 1790, gli veniva corrisposto un salario mensile di 4 onze. In quell'anno erano stabilmente al servizio dei religiosi, oltre a due procuratori, anche un *maestro di scola*, un messo, un barbiere, un maestro di coro e due terziari ai quali era affidata la sagrestia, fatta salva la gestione amministrativo-contabile di cui era incaricato invece un *padre libriere*; ASPa, *CCRRSS*, *Convento di S. Maria degli Angeli*, reg. 92, c. 7, 30 aprile 1790.

Giusto ad una delle pareti del locale d'archivio immagino fosse affisso il cartello, databile ai primi del Seicento, se non alla fine del Cinque, ma nel Settecento tagliato in due per essere riusato come coperta di una filza e da me recentemente ritrovato, recante, su uno sfondo di decorazioni vegetali policrome, una iscrizione in onore di uno di questi padri *archivarii*, fra Alessandro da Palermo, del quale veniva elogiato l'impegno sia nella tenuta sia nella custodia delle carte, straordinario cimelio di storia archivistica[14].

L'altro salone adiacente era, invece, destinato alla seicentesca panneria, l'*apotecha pannorum*, il lanificio del convento[15]. La manifattura laniera era, infatti, un'attività tradizionalmente svolta all'interno dei principali conventi francescani un pò ovunque e destinata ad approvvigionare di tonache e sai le comunità delle diverse Province. D'altronde, riguardo alla lavorazione della lana da parte dei francescani, va segnalato come, nel gennaio del 1659, l'arcivescovo di Palermo Pedro Martínez Rubio, in qualità di presidente interino del Regno, esecutoriava la concessione a titolo grazioso che il sovrano, già nell'agosto dell'anno precedente, aveva accordato alle tre Province di Sicilia dei frati minori osservanti di duecento ducati per ciascuna in compensazione delle lane da questi richieste per il confezionamento degli indumenti dei religiosi:

> La Provincia di Sicilia Minori Observanti, vedendo che la Maiestà Vostra, usando della sua pietà reale, fa mercede alle Provincie Osservanti del Regno di Napoli di farli dare annualmente le lane per vestire poveri frati, e retrovandosi la sudetta Provincia di Sicilia di non inferiore necessità per la povertà che professa, ma anco per il continuo concorso di frati che vengono di Terrasanta, perciò confida nella clementia della Maiestà Vostra e humilmente la supplica dell'istessa elemosina di lane che si concede all'altre Province del Regno di Napoli[16].

14. Il testo, al momento non interamente leggibile per via della legatura e mutilo di alcune lettere, così recita: «Frater [A]lexander, genuit quem c[…]a Panormus, archivi custos vigil ipse fuit: ut modo persis[t]unt fecitque volumi[n]a cuncta ingenio, cura, [se]dulitate sua. Hos, qui succe[d]ent, zelans ex corde […]precatur omnia ut servent dexterita[te] pari»; *ibid.*, b. 26, vol. 82.

15. Una panneria, correlata dal punto di vista amministrativo e finanziario all'antica istituzione ospedaliera francescana dell'*infermeria*, è attestata alla Gancia almeno sin dal 1675: in quell'anno, infatti, il barone del Grano Carlo Guascone, cavaliere di S. Giacomo, veniva nominato «proteptor, yconomus generalis et sindacus apostolicus» non solo del convento, ma pure «eiusque infirmarie et apothece pannorum»; ASPa, *ND*, *Stanza III*, *Scipione Fuccari*, min. 4042, c. 1399*r*, 24 agosto 1678. Anche nel convento palermitano di S. Maria di Gesù, di cui quello di S. Maria degli Angeli era stato *grancia*, nel Seicento era attiva «una panneria, che provvedeva a tutta la Provincia religiosa, di 5 camere, provvista di tilari, cardi, pettini, lizzo, orditore dove lavoravano 11 frati laici e viveva di questue ed elemosine»; G. Pantano, *Fra Bartolomeo da Montalbano. Biografia del venerabile Bartolomeo Buccheri, frate laico dei Minori riformati*, in *Francescanesimo e cultura nella provincia di Messina*, a cura di C. Miceli e A. Passantino, Palermo, Officina di studi medievali, 2009, pp. 225-247, in particolare p. 230. Fabbrica di panni, nel Seicento, vi era anche nel più piccolo convento francescano di S. Maria di Gesù in Modica e in quello cappuccino di S. Maria degli Angeli in Nicosia; S. Cucinotta, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra Cinque-Seicento*, Messina, Edizioni storiche siciliane, 1986, p. 455; S. Vacca, *I Cappuccini e San Felice (1715-1787) a Nicosia*, in *Francescanesimo e cultura nelle Province di Caltanissetta ed Enna*, a cura di C. Miceli, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2008, pp. 295-319, in particolare p. 307.

16. ASPa, *Protonotaro del Regno* [d'ora in poi *PR*], reg. 616, c. 222*r*, 27 gennaio 1659.

Immagino che simili attività manifatturiere venissero avviate all'interno dei conventi, in un approccio autarchico, al fine di affrancare le comunità religiose dai maggiori costi di acquisto dei panni di lana già confezionati, tenuto conto che questi dovevano gravare non poco sul loro magro bilancio. Ad esempio, nel 1610 il padre guardiano sollecitava la corresponsione anticipata dello *scaxiato* da parte della municipalità, una forma di elemosina regolamente elargita, in quanto il convento si ritrovava debitore di ben 250 onze per gabelle di vino e soprattutto «per lo preczio delli panni per vestire li fratri»[17].

Nell'ala del *passetto* si trova pure un massivo portale architravato, un tempo di accesso all'*archivio del provinciale* e alla contigua scala a chiocciola lapidea con cui si ascendeva al primo campanile, oggi mutila, contraddistinto da assai peculiari e originali soluzioni linguistiche che non si limitano solamente all'inusuale adozione della piattabanda, già in sè da sola espressione di compiaciuto virtuosismo costruttivo[18] (Fig. 47). In esso, infatti, i piedritti, trattati quasi a mò di pilastri e riccamente decorati, sono ingentiliti in spigolo da coppie di colonnine alveolate di tipo tortile, che serrano tra loro, nello spessore murario, un pilastrino, e il cui motivo prosegue, al di sopra dei capitelli, anch'essi deformati per rotazione, lungo tutto l'intradosso dell'architrave, tanto da far pensare a una evocazione del cordone francescano, secondo un uso non raro, protagonista pure del sofisticato portale del contiguo e coevo palazzo di Francesco Abatellis ed Eleonora Soler, coniugi vicini alla, a quella data giovane, comunità della Gancia.

Quest'ala lungo la vanella dei Bianchi doveva *ab antiquo* ospitare, oltre a un modesto numero di celle per i primi religiosi, i servizi di base per la comunità: la cucina, la *canova* del vino, il magazzino per il frumento, la *panettaria* e un grande forno, quello in cui, sul finire del Cinquecento, a detta di molti, il beato fra Bartolomeo da Montalbano panificava miracolosamente in piena carestia in compagnia di angelifornai[19], servizi che, a parte la cucina poi ricostruita nell'ala seicentesca, lì sarebbero rimasti per tutta la lunga vita del convento, compreso il forno che, almeno a partire dal tardo Settecento, se non prima, avrebbe funzionato pure da panificio pubblico, come in altri monasteri e conventi, una vera e propria piccola azienda con un giro d'affari per i religiosi non trascurabile[20].

17. ASCP, *Proviste*, reg. 657-42, c. 163*v*, 12 febbraio 1610.

18. Le autorità presenti alla già ricordata consegna dei locali al neonominato rettore della Gancia, nel 1909, rilevarono il valore artistico pure del portale, segnalando nel verbale «i resti di un grande vano al primo piano rispondenti attualmente dentro il convento, decorati da colonne a spirale che girano anche sotto l'architrave»; ASPa, *ASD*, b. 366, cc.n.n., 16 febbraio 1909.

19. Uno di questi episodi viene così narrato: «Un'altra notte Fra Bonaventura, e Fra Calisto da Naro andati alla porta della stanza, ove si faceva il pane, e guardando per le fissure viddero, che Fra Bartolomeo metteva il pane al forno, e due o tre persone glielo porgevano, né potendo credere che fossero Frati, uno di loro andò a dimandarlo al Guardiano, il quale rispose non avervi mandato nessuno, onde si tenne per cosa certa esser Angeli, parendo impossibile, che un uomo solo facesse quell'opera, ed anco perché il pane era a vederlo, e gustarlo di condizioni assai migliore dell'altro»; *Leggendario francescano, overo Istorie de Santi, Beati, Venerabili, ed altri Uomini illustri che fiorirono nelli tre Ordini istituiti…*, Venezia, per Domenico Lovisa, 1722, p. 118.

20. A testimoniare tale attività si conservano, tra le scritture dell'archivio del convento pervenute all'Archivio di Stato, alcuni *libri del panizzo*, registri contabili, in origine tanto libri mastri quanto



Fig. 47. Portale tardogotico a piattabanda, che dal *passetto del campanile* dà accesso alla scala che conduce a quest'ultimo, nonché a locali poi destinati all'antico archivio conventuale (foto dell'autore).

Le attività della originaria comunità insediata nella *gancia* dei frati osservanti si svolgevano difatti attorno al primo chiostro, l'unico a quell'epoca esistente, cui si accedeva dall'antica *porteria*, quella stessa conservatasi pressoché integra, comunicante con la piccola piazza antistante la chiesa, ingentilita da un portale di gusto tardogotico attardato, con arco sopraciliare e asciutte decorazioni a bastoni multipli con capitelli a fogliame, guardato ancor oggi dalla bassa finestrella laterale, protetta da una robusta grata, da cui il *padre portaro* per secoli vigilò l'ingresso (Fig. 48). L'antico e malconcio portone ligneo, probabilmente l'originario, forzato a cannonate dalle truppe borboniche durante la rivolta del 4 aprile 1860, nel 1921 venne, invece, ritenuto dalla Direzione e dal Genio civile «assolutamente inservibile ed anche pericoloso a chi vi transita per la sua instabilità»: per questa ragione venne rimosso l'anno successivo e sostituito dall'attuale, «un solido cancello di ferro foderato con lamiera metallica e munito di sportello di passaggio»[21].

Questo corpo di fabrica, al quale sarebbe stato addossato intorno alla metà del XVI secolo, come ho detto, un secondo porticato colonnare, datava anch'esso alla fine del Quattrocento o forse al massimo al primo quarto del Cinquecento, facendo parte del nucleo originario della *grancia*, contraddistinto, nel prospetto sulla piazzetta, da una muratura a faccia vista di grande regolarità, che si svolge del tutto in continuità a quella della chiesa adiacente, segnata da un vigoroso e dinamico zoccolo, nonché ornata, in prossimità del cantonale, da un inserto scultoreo recante il cristogramma. Al piano terra, alla *porteria* facevano seguito le celle dei padri addetti alla sorveglianza dell'ingresso, quindi una delle due *scholae,* quella *della Filosofia*, mentre al piano superiore, raggiungibile da una scaletta lignea, si trovavano altre celle per uso di foresteria che prendevano luce, ieri come oggi, da semplici finestre riquadrate e con cornice marcadavanzale, dello stesso tipo del conventino cinquecentesco su vicolo della Salvezza.

A seguito dell'addizione seicentesca, questo porticato avrebbe collegato il portale d'ingresso a un vestibolo, simmetrico a quello disposto all'altro capo del cortile, dal quale, similmente, si poteva accedere al chiostro *grande*. A sinistra e a destra di tale andito si aprivano due oratori dai portali monumentali e simmetrici. Il primo era quello dedicato a S. Placido dei messinesi, che fungeva anche da *schola*

libri giornale, dedicati specificatamente all'amministrazione del forno. Ad esempio, in uno di essi si annotava che in meno di tre mesi di attività, tra i primi d'ottobre e la fine di dicembre del 1797, «si è introjtata dal nostro panizzo la somma di onze 1264.5.16», cifra più che ragguardevole derivante dalla vendita al pubblico di pane soprattutto, ma anche di crusca e semola; ASPa, *CCRRSS*, *Convento di S. Maria degli Angeli*, vol. 61, cc.n.n. L'organizzazione del panificio, in quello stesso anno, prevedeva, come personale salariato, un *governadore*, cinque *lavoranti* e un *semolaro*, pagati regolarmente sia in moneta sia con pane, come registrato nell'«esito del panizzo del Pubblico e del nostro Convento»; *ibidem*, *passim*. La vendita sembra, poi, che avvenisse altrove, tanto che il convento pagava quotidianamente un «posto per la vendita»; *ibidem*, *passim*. Infine, la peculiare natura dell'azienda, condotta da francescani, da sempre dediti all'assistenza ai poveri e agli ultimi, faceva sì che, ogni giorno, del pane venisse offerto regolarmente «all'huomini all'entrata», questuanti alla porta su vicolo dei Bianchi, ai quali venivano distribuiti due tarì di «pane regalato», somme giustamente calcolate pure tra i costi di funzionamento del forno; *ibidem*, *passim*.

21. ASPa, *ASD*, b. 366, fasc. 59, s.d. [ma luglio-settembre 1921].



Fig. 48. Il più antico portale d'ingresso al convento e l'originaria finestra della *porteria* a guardia dello stesso (foto di Francesco Giardina).

per la teologia, con una sola finestra sul primo chiostro e due sul portico del secondo, da riconoscersi nell'odierna sala di studio, seppur con finestrature totalmente modificate, e dirimpetto al quale, in alto, al di sopra dell'altro portale, non a caso si ammirava – lo si ammira ancor oggi – un affresco, di buona mano, celebrativo del teologo inglese francescano Alessandro di Hales (1170 ca.-1245), il *Theologorum monarcha*, ritratto assiso su uno scranno mentre insegna a S. Tommaso d'Aquino, a S. Bonaventura e ad altri[22].

Il secondo oratorio, invece, era intitolato, nel 1632, ai 23 SS. Martiri giapponesi dell'Ordine francescano, i frati missionari ai quali, nel 1627, Urbano VIII riconobbe il «culto di veri Martiri di Cristo» ed eletti dal Senato di Palermo quali «padri di questa felice città»[23], un ambiente, ieri come oggi, assai buio, illuminato solo da due alte finestrelle aperte sul vestibolo, le stesse ancora esistenti, tanto da essere descritto come «quasi all'oscuro», al quale più tardi, quasi certamente al tempo dell'Archivio di Stato

22. L'iscrizione posta in alto entro un cartiglio, al di sopra della figura del teologo, e purtroppo acefala, recita «[…] Alensis, doctor doctorum, fons vitae, lux aliorum», mentre quella al di sotto della scena, dice «Ex Abrahamo Bzovio ad annum MCCL Alexander Alensis ord. Min. duos habuit discipulos, sanctos et doctos Bonaventuram et Thomam Aquinatem».

23. *Relazione*, p. 391. Agli stessi martiri era dedicata pure una cappella in chiesa, adornata con l'ancora esistente seicentesco quadro della *Crocifissione dei Santi Giapponesi.*

ma prima del 1907[24], sarebbe stato annesso l'ambiente retrostante, con l'apertura di una grande arcata nella spessa muratura, probabilmente in origine perimetrale[25].

Il refettorio del convento cinquecentesco, utilizzato dalla prima, più contenuta, comunità monastica, cui si accedeva dall'altro andito voltato adiacente al piccolo portico dal lato opposto alla *porteria*, si disponeva lungo il fronte meridionale del chiostro e non era di certo già, questo stesso, un piccolo ambiente. Difatti, il primo refettorio occupava quasi per intero l'ala sud del primo cortile, coincidendo con più ambienti del più tardo convento seicentesco: la sagrestia, quella stessa ancora in uso ai religiosi, l'oratorio dei Terziari, quello adiacente di S. Placido o *schola theologica*, il più tardo andito di collegamento fra i due chiostri, oggi vestibolo d'ingresso dell'Archivio, nonché il già citato oratorio dei Martiri francescani giapponesi, tutti ambienti che non a caso risultano ancora adesso coperti da una unica volta a botte continua.

La conferma credo sia data dall'atto di obbligazione con cui nel febbraio del 1560 tre murifabbri, i maestri Bernardino Ferraro, Andrea Ciappuli e Giovan Filippo de Baida, si impegnavano con il procuratore del convento, il potente barone di Villafranca Antonino Alliata, a coprire il nuovo refettorio progettato con una volta (*dammuso*) a botte di giusto circa 50 metri di lunghezza – tanto è lunga nella sua interezza la manica prima descritta. I tre avrebbero realizzato, infatti, «uno dammuso in quello loco undi si havi di fari lu refettorio di longhiza di canni 24 […], lu quali dammuso ditti mastri siano tenuti farilo et digia essiri voltato a menza butti»[26].

Si trattava in verità di lavori non di costruzione di un corpo di fabbrica ex novo, piuttosto dell'ammodernamento di uno già esistente, che dovette almeno implicare la sostituzione di uno o più solai lignei – non è noto l'assetto planimetrico precedente del piano terra – con una più solida e monumentale volta in pietra. Il piano superiore, infatti, ospitava già un altrettanto ampio dormitorio con celle su ambo i lati, che dovette essere naturalmente ricostruito in conseguenza dei lavori per l'edificazione della volta sottostante, tenuto conto che a restare in piedi dovettero essere solamente i muri perimetrali dell'edificio. Tutto ciò mi pare comprovato dalla condizione contrattuale con la quale, nell'ambito della trasformazione della fabbrica, si prescriveva comunque il mantenimento dell'originaria quota di calpestio del dormitorio, nonché, di conseguenza, delle finestre, del tipo quattro-cinquecentesco con gradino e probabilmente con sedute entro il vano, e quindi delle facciate dello stesso: «la gruppa di ditto dammuso seu volta sia subta la pedata di li fenestri di lo dormitorio chi è susu ditto refettorio»[27].

Anche in questo caso particolare attenzione venne prestata alle catene, previste sia metalliche, in numero di sei e di grossa sezione, sia lignee, nella forma forse di

24. I due ambienti sono, infatti, già raffigurati comunicanti – nell'assetto attuale anche un terzo separato da una tramezzatura vi è stato accorpato – in una pianta redatta dall'Ufficio del Genio civile nel novembre 1907, in occasione della nota *vertenza con l'Istituto di Terrasanta*; ASPa, *ASD*, b. 357, fasc. 14, cc.n., 23 novembre 1907 (ma copia conforme del 28 gennaio 1908).

25. F.M. Emmanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Chiese e monumenti sacri della città di Palermo…*, ms. della seconda metà del XVIII sec., BCP, QqD 163, f. 130v.

26. ASPa, *ND*, *Stanza I*, *Andrea Giglio*, min. 7147, c. 189*r*, 1 febbraio 1560 (doc. 1).

27. *Ibidem*.

travi composite, travi di rovere «cum loro guarnitioni di ferro», secondo una tecnologia costruttiva di cui l'esempio più bello e celebre in Italia resta la trecentesca, giusto francescana, basilica di S. Maria dei Frari in Venezia, già ricordata[28].

Ritengo che possa essere stato in questo frangente temporale, intorno al 1560, che si sia proceduto al "riordino" della configurazione e dell'assetto del primo chiostro, forse anche con la realizzazione della sua pavimentazione, il cui motivo geometrico improntato al quadrato e alle sue diagonali, è reso da campi di ciottoli delimitati da *catene* in pietra, secondo una tecnologia che ebbe il suo boom a Palermo proprio nella seconda metà del Cinquecento, con la massiccia campagna di pavimentazione delle strade pubbliche. Se questo chiostro, oggi, ci appare così confuso nei suoi fronti, eterogeneo e privo di regolarità da riconoscersi quasi con difficoltà come chiostro, ciò è da imputarsi ai più o meno improvvidi interventi attuati nel corso del Novecento: dapprima la sopraelevazione dell'ex-dormitorio lungo il suo fronte sud, già riattato a salone della Tesoreria dell'Archivio di Stato, e l'abolizione delle finestrature originarie; poi, nel dopoguerra, la superfetazione di ben due livelli, da parte dei religiosi, dell'antico *seminario* dei novizi costruito sulle cappelle della chiesa sul fronte nord, già storicamente sopraelevato di un piano[29], con la totale riconfigurazione del prospetto in una scadente veste contemporanea.

Mi pare evidente, infatti, che prima di questi interventi, sino alla fine del secolo XIX, il primo chiostro della Gancia, pur nella eterogeneità dei suoi prospetti, testimonianza di diverse fasi costruttive, presentasse una eguale altezza e un allineamento delle linee di gronda su tutti e quattro i suoi fronti, che gli conferivano una qualche unità, come ben dimostra il già ricordato disegno inedito della *Porteria* di Duclère conservato all'Hermitage (Fig. 44). Anzi, ritengo che l'edificazione del *piccolo seminario* al di sopra delle cappelle laterali della chiesa, riconducibile alla stagione edificatoria forse del 1560, forse dei primi del Seicento, rispondesse alla necessità, più che di reperire ambienti, piccoli e scomodi, che si sarebbero potuti realizzare facilmente altrove, nella vasta area verde a disposizione dei padri, giusto di dare regolarità e decoro al chiostro, riusando, in tutto o in parte, strutture già esistenti della chiesa (Fig. 49). Mi riferisco non solo a quei vigorosi pilastri poligonali compositi e a quelle arcate strombate di gusto tardogotico poi reimpiegati, nel 1586, come ho detto, nella "superiore" cappella Cifontes e riportati alla luce, ma anche a tutto ciò rimasto sotto gli intonaci, come chiarito dal già ricordato Soprintendente ai monumenti Francesco Valenti, il quale, nel 1935, invocava «un progetto organico di riforma degli ambienti adiacenti ai muri antichi della Chiesa dove

28. *Ibidem*.

29. Lo prova la presenza, testimoniata dalle foto storiche conservate nell'Archivio fotografico della Soprintendenza ai beni culturali e ambientali di Palermo, datate 7 maggio 1940, di una fila quasi continua di doccioni al di sopra del primo piano del seminario, traccia dell'originaria linea di gronda della fabbrica; ASBCAP, *Archivio fotografico*, neg. 1221, 7 maggio 1940. Segnalo come questa data, registrata per tutti gli scatti relativi alla Gancia, sia, in realtà, da considerare solo quale termine *ante quem*, in quanto le foto sono palesemente scattate in almeno due date diverse, come comprovato dalla presenza o meno di alte erbe infestanti in più parti delle fabbriche; a titolo di esempio, si veda *ibid.*, negg. 455 e 1225. Una datazione più antica di alcune di esse si ricava anche dalla diversa modalità di compilazione delle stesse schede e dalla evidente più tarda apposizione a matita di tale data.



Fig. 49. L'ala del *piccolo seminario* al disopra delle cappelle della chiesa, 1940 (per gentile concessione della Soprintendenza per i BB.CC.AA di Palermo; ASBCAP, *Archivio fotografico*, neg. 1224).

un tempo si aprivano grandiose arcate in pietra da taglio poste, in parte, in evidenza da questo Ufficio»[30].

Una datazione intorno agli anni Sessanta del Cinquecento del *passetto* mi parebbe però confermata da almeno due osservazioni. La prima riguarda le tre ampie e sobrie finestre rinascimentali, la cui unica concessione all'ornamento è il fregio rudentato, che attestano la sopraelevazione dell'originario terrazzo di copertura del portico tardogotico intorno a quegli anni. La seconda concerne giusto il balcone lapideo in angolo che dall'ambiente cinquecentesco appena ricordato dà accesso al *piccolo seminario*, il cui unico sostegno della lastra del calpestio ad uno sguardo attento rivela una tecnica costruttiva, quella della mensola composita, ottenuta per sovrapposizione di due, come in questo caso, o più mensole di diversa lunghezza per consentire un maggiore sporto, largamente impiegata in Italia nella seconda metà del Cinquecento, e di cui l'esempio palermitano, giunto sino a noi, più celebre è rappresentato dal balcone marmoreo del Palazzo Arcivescovile, commissionato nel 1579 al noto scultore Vincenzo Gagini.

Al medesimo cantiere del 1560, o comunque a quella stagione edificatoria, andrebbe ricondotta, a mio avviso, anche la costruzione della estesa manica lungo l'odierno vicolo della Salvezza, realizzata lungo quel fronte del vasto giardino, un corpo di fabbrica che ai tempi si dipartiva isolato, quasi "per gemmazione", dal nucleo conventuale primigenio attorno al primo chiostro e che presentava, giusto a cerniera fra i due edifici, un nuovo, secondo ingresso dal carattere monumentale, diametralmente opposto a quello più antico della *porteria*. Si tratta di un portale di maturo gusto rinascimentale palesemente esemplato su una delle trenta *portes rustiques* raffigurate in uno dei trattati cinquecenteschi di maggior successo, anche in Sicilia: l'*Extraordinario libro di architettura* di Sebastiano Serlio dato alle stampe nel 1551[31] (Fig. 50).

Il portale, dalla composizione complessa, assai plastico e riccamente ornato, anche con bugne verrucate e a squama di pesce poste a fasciare paraste ed arco, ad uno sguardo attento si presenta mutilo delle ribattute delle paraste dal lato interno all'arcata. Queste parti dovettero essere scalpellate, probabilmente sul finire del Seicento o nei primi del Settecento, per allargare il vano e consentire così il transito di carri e carretti carichi di approvvigionamenti da stivare nei magazzini ospitati *ab antiquo* al pianterreno di questa manica, come conferma anche la *Relazione* del 1736: «al muro che corrisponde alla strada dei Bianchi vi è una porta grande per la quale possono entrare le bestie per scaricare frumenti, farine e legna per forno, e vino per la cannova»[32].

Il progetto cinquecentesco dell'edificio prevedeva, oltre a questi ambienti terrani, due livelli superiori di dormitori con celle, probabilmente venti per piano, raggiungibili da una "moderna" scala a doppia rampa su setto centrale e del tutto interna, una tipo-

30. ASBCAP, *Archivio Monumentale*, b. 64, fasc. 62, cc.n.n., 30 aprile 1935.

31. S. Serlio, *Extraordinario libro di architettura…*, Lione, per Giovanni di Tournes, 1551, e in particolare per il portale cfr. lam. XXIX.

32. *Relazione*, p. 383.

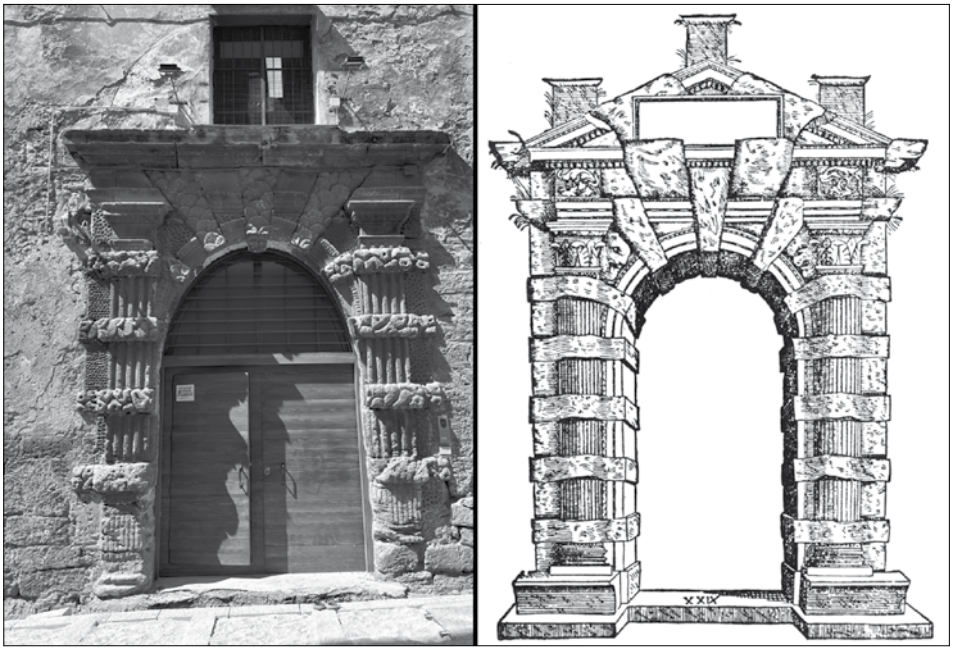


Fig. 50. Raffronto fra il portale dell'addizione cinquecentesca, più tardi indicato come *porta dei carri*, e una delle *portes rustiques* illustrate da Sebastiano Serlio nel suo trattato; da S. Serlio, *Extraordinario libro di architettura*…, Lione, per Giovanni di Tournes, 1551, lam. XXIX.

logia che conobbe diffusione a Palermo proprio nella seconda metà del XVI secolo[33] (Fig. 51). Il prospetto su strada, ispirato a criteri di modularità, allineamento e assialità, conserva ancora per la gran parte le originarie finestrature sia del piano terra, semplici, alte finestre rettangolari riquadrate da conci smussati, sia del primo piano, anch'esse riquadrate e con davanzale lapideo; di quelle dell'ultimo livello, come detto in gran parte crollato o demolito nel corso dei lavori per l'Ospizio di beneficenza, ne rimangono due, di cui una per frammenti, eguali a quelle del piano sottostante.

Nel 1599, poi, erano di certo in corso altri consistenti lavori edili riguardanti un altro refettorio e un altro dormitorio del convento. Ritengo si trattasse della costruzione del refettorio *grande*, un ambiente monumentale che occupa l'intero fronte meridionale del secondo chiostro, e di un dormitorio di grandi dimensioni posto al di sopra di esso.

Nel dicembre di quell'anno, infatti, il procuratore del convento, il *drogerius* genovese Giovan Maria Simonetti, un piccolo affarista vicino alla comunità francescana, concedeva per conto dei padri a donna Maria Girgenti, perché ne facesse una cappella, uno dei locali sotto il portico, quello adiacente, da un lato, alla celebre

33. Cfr. M. Vesco, *La scala nell'architettura palaziale cinquecentesca palermitana: continuità e innovazione*, in *Le scale in pietra a vista nel Mediterraneo*, a cura di G. Antista - M.M. Bares, Palermo, Edizioni Caracol, 2013, pp. 72-97.

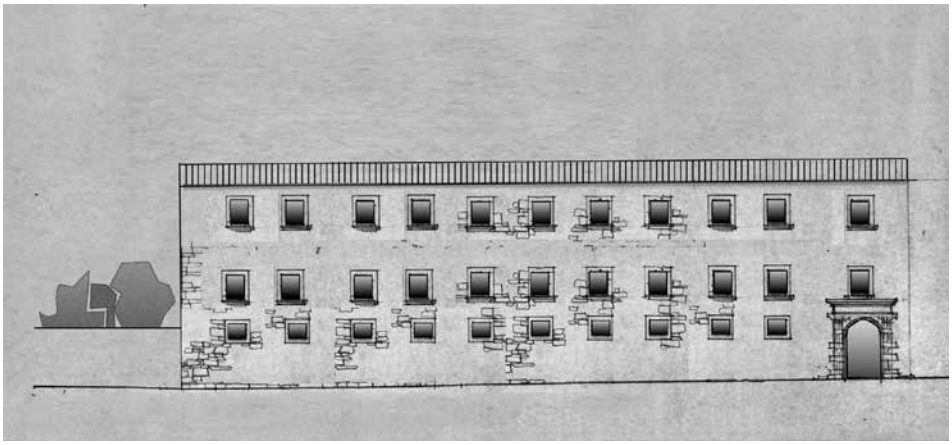


Fig. 51. Disegno ricostruttivo della facciata originaria dell'addizione cinquecentesca, prima della espansione seicentesca del convento (elaborazione dell'autore).

cappella di Nostra Signora di Guadalupe, ricadente dentro la chiesa e di proprietà della potentissima Nazione Spagnola – ancora oggi sul suo muro esterno su vicolo della Salvezza sono affissi con ordine ben tre scudi lapidei con le insegne dei Regni di Castiglia e León –, dall'altro, alla prima, più piccola sagrestia. I religiosi avrebbero ricavato ben 200 onze dalla cessione di quel locale, in cui prima

> era la scala che si achianava suso al detto convento et al campanaro de quello, la quale scala al presente è stata levata et restao loco vacuo per cappella, confinante di una parte con le mura di ditta cappella di nostra Signora de Guadaluppo, et de l'altra parte con le mura della sacristia di detto convento, quale loco è a la mano sinistra entrando a la porta che si va verso la detta sacristia de detto convento[34].

D'altra parte, in quanto ordine mendicante, da sempre i francescani percepivano rendite importanti dalla concessioni di sepolture e cappelle gentilizie per gente di ogni rango, da realizzare tanto nelle loro chiese quanto all'interno dei loro conventi, chiostri inclusi.

A spingere, in questo caso, a smantellare persino la vecchia scala del primo conventino al fine di ricavare spazi per cappelle da concedere a devoti facoltosi era la necessità di procacciarsi denaro con cui finanziare le opere di ampliamento del complesso alle quali si era dato avvio, cominciando a costruire i corpi di fabbrica attorno al nuovo cortile, già progettato di dimensioni e caratteri monumentali. Nel preambolo del contratto di concessione della cappella, che sarebbe stata appellata anche di S. Orsola per via di un quadro di speciale devozione che vi avrebbe trovato collocazione, si spiegava, infatti, che i frati

34. ASPa, *CCRRSS*, *Convento di S. Maria degli Angeli*, b. 4, vol. 14, c. 81*r*, 3 dicembre 1599.

> ad presens refficiunt ac de novo construunt reffectorium et dormitorium pro commodo fratruum ditti conventus, et pro conservatione et fabrica preditta dictus conventus indiget et opus habeat nonnullas summas pecuniarum sine qua minime complere possint[35].

Penso fosse stato già elaborato a quella data, nell'anno 1599, il progetto per l'ampliamento del convento che prevedeva la costruzione del secondo chiostro *grande*, con gli edifici che vi si disponevano attorno, che avrebbe occupato circa la metà dell'area vastissima dell'*hortus conclusus* che si spingeva, verso settentrione, sino alla strada dello Spasimo, dove si apriva *ab antiquo* un portaletto, forse in origine con un qualche carattere aulico, di accesso al giardino dall'esterno[36].

La prova di una importante attività costruttiva è fornita dal contratto con cui, a pochi giorni di distanza dalla concessione della cappella, lo stesso procuratore del convento Simonetti si assicurava la fornitura continuativa di materiale lapideo con cui alimentare il cantiere. Il cavapietre Gerardo de Arvio si impegnava, infatti, a cavare tutta la pietra di diversa tipologia, pietrame e conci squadrati di varia dimensione secondo l'uso palermitano – *balatuni*, *tistetti*, *chiappi* e *timpagnoli* – dalla cava presente nella vasta proprietà attorno alla villa suburbana di donna Melchiorra Cifontes, l'antica fastosa dimora già di Ferrante Gonzaga, per tutto il tempo in cui i padri del convento fossero stati impegnati nelle opere, fornitura, sembrerebbe, protrattasi sino al luglio del 1601[37]. La nobildonna, vedova del già ricordato Luca Cifontes de Heredia, uno dei personaggi-chiave della Sicilia dell'età di Filippo II, dal 1590 sepolto nella cappella di famiglia nella chiesa della stessa Gancia, aveva infatti «concesso gratis a detto conventu ditta pirrera», a riprova del forte legame con quella comunità religiosa, con la sola condizione che i cavapietre si servissero, dietro pagamento, esclusivamente dei suoi carri per il trasporto dei blocchi al cantiere[38].

Riguardo ai nuovi ambienti realizzati in quest'occasione, il dormitorio e il refettorio nuovi, ritengo particolarmente significativo che nell'altro importante convento francescano della capitale, quello dei minori conventuali intitolato a S. Francesco d'Assisi, il più antico cenobio francescano a Palermo, proprio nel dicembre di quell'anno 1601 in cui parrebbe essere in corso la costruzione del refettorio monumentale della Gancia, si dava avvio ai lavori per la realizzazione di un altrettanto monumentale refettorio voltato, evidentemente "ad imitazione" di quanto fatto dagli

35. *Ibidem*.

36. Il *viridarium* quadripartito *in croce* e il portale aperto nel muro di cinta lungo la strada dello Spasimo sono ben descritti nel *Plano de la ciudad de Palermo* redatto nel 1703 dall'ingegnere Gaetano Lazzara, documento cartografico di buona attendibilità.

37. ASPa, *ND*, *Stanza I*, *Tommaso Magliolo*, reg. 11478, c. 903*r*, 11 dicembre 1599, e c. 904*v*, 23 luglio 1601. Sulla villa Gonzaga, cfr. M. Vesco, *Ecos de Renacimiento en la Sicilia del siglo XVI: arquitecturas para la vida de corte en la edad de Ferrante Gonzaga (1535-1546)*, in *Las artes y la arquitectura del poder*, ed. V. Mínguez, voll. 2, Castellón, Publicacions de la Universitat Jaume I, 2013, pp. 921-938.

38. *Ibidem*. Su Luca Cifontes (o Cifuentes) de Heredia, cfr. P. Burgarella, *Cifuentes de Heredia, Luca*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 25, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1981, *ad vocem*. Su Melchiorra Ingo e Cifontes, cfr. M. Vesco, *Dagli Imbarbara ai Celestri: le origini di palazzo Santa Croce*, in P. Mattina - M. Rotolo - M. Vesco, *Il Palazzo Celestri di Santa Croce*, Palermo, Provincia Regionale di Palermo (oggi Libero Consorzio di Palermo), 2014, pp. 71-98.

osservanti. Il custode e commissario generale del convento, padre Bernardino Turtureto, assoldava il maestro di muro Gaspare Caputo per «la fabrica del refectorio nuovo […] incominciando della prima pietra delli fondamenti insino all'ultima pietra delli muri del tecto e ancora il dammuso»[39].

Si optava, infatti, per coprire il grande ambiente con una volta a botte lunettata esemplata sul modello di quella della Gancia, una struttura spingente leggera di soli due palmi di sezione a cui si contrapponevano murature d'andito di ben cinque per resistere alle spinte: «il dammuso deve essere fatto a medio compasso seu a menzo tondo e nella circumferenza debba essere grosso di palmi dui colli suoi lunettuni in quel modo che li serrà designato del padre guardiano et patri del convento»[40]. Le anzidette circostanze temporali, l'assenza di riferimento a un qualsiasi architetto, ingegnere o capomastro della fabbrica nel pur lungo e dettagliato contratto d'opera e, al contrario, il più volte reiterato rimando riguardo alle scelte progettuali alla comunità religiosa e alla sua guida potrebbero persino far pensare al transito di disegni progettuali, anche da riadattare al sito, da un cantiere francescano, quello concluso di S. Maria degli Angeli, all'altro, quello da avviarsi in S. Francesco d'Assisi.

Tornando a parlare della Gancia, la sagrestia della chiesa sarebbe stata, comunque, spostata ancora, per essere collocata nel terzo vano del portico tardoquattrocentesco, sempre a due passi dalla chiesa, servita da una *retrosacristia* ricavata nel secondo, quello centrale, dove sarebbe rimasta probabilmente solo pochi anni, dato che, nel 1605, Girolamo Bavera vi avrebbe ricavato similmente una preziosa cappella gentilizia, intitolata alla Ss. Vergine, a seguito della concessione fattagli alcuni anni prima, nel 1600[41].

È importante sottolineare come queste trasformazioni d'uso implicassero ben più che semplici riallestimenti o ridecorazioni di quegli interni. Si trattava spesso di vere e proprie ricostruzioni, motivate in parte da ragioni stilistiche – era importante che fossero ambienti belli e di linguaggio aggiornato –, in parte da necessità manutentive – si trattava di locali il più delle volte di antica costruzione e non sempre ben realizzati – si pensi al larghissimo impiego in Sicilia, per tutto il XV e i primi del XVI secolo, nelle murature di leganti scadenti, quali il luto o comunque di malte assai povere di calce.

Nel caso della cappella dei Bavera, ad esempio, sarebbe stata demolita l'antica volta e ne sarebbe stata realizzata una nuova «o a lunetta o a gavita», poi riccamente decorata di stucchi e affreschi, si sarebbe ricostruito il muro intemedio con la sagrestia, probabilmente per rinforzarlo in funzione della nuova volta, si sarebbe demolito il muro verso il portico per la realizzazione del nuovo arcosolio della cappella, – un progetto successivo, penso del primo quarto del Seicento, avrebbe invece uniformato tutte le arcate delle tre cappelle per conferire regolarità al prospetto interno del portico –, nonché si sarebbero aperte nicchie sulle pareti per la definizione di una spazialità più complessa[42].

39. ASPa, *ND*, *Stanza I*, *Tommaso Magliolo*, reg. 11481, cc.n.n., 15 dicembre 1601.
40. *Ibidem*.
41. ASPa, *ND*, *Stanza I*, *Martino Russo*, min. 677, c. 143*r*, 24 ottobre 1605.
42. *Ibidem*.

La sagrestia venne trasferita, dunque, in quello che presumo fosse in origine il capitolo del primo convento, un ambiente dai caratteri monumentali, bipartito da una grande arcata tardogotica a sesto ribassato, una sala riconoscibile quale capitolare per via della tipica configurazione del prospetto che vede, sin dal medioevo, un portale centrale d'ingresso serrato tra due ampie finestre laterali, in questo caso tutti sofisticati elementi architettonici di un maturo linguaggio rinascimentale, databili alla fine del XVI secolo o ai primi anni del successivo, collocati probabilmente in sostituzione di altri più antichi mantenendone l'impianto e l'assetto murario originari.

Un anno centrale nella storia della fabbrica del convento ritengo sia stato il 1615. In quell'anno, infatti, dovette entrare in uso il nuovo, enorme refettorio costruito sul fronte sud del secondo chiostro. È per questa ragione che i padri decisero di realizzare una sagrestia *nova* in un ambiente dimensionalmente più adatto del complesso, destinando a questo scopo il primo, pur vasto, refettorio, il cui portale si apriva dirimpetto a quello della sagrestia vecchia, nel vestibolo di collegamento tra primo e secondo chiostro, riducendone però, notevolmente la superficie originaria. Probabilmente per tranches, oltre la metà del salone venne frazionata per essere destinata ad altri usi, principalmente oratori, ai quali si aggiungeva un vestibolo di raccordo al secondo chiostro, disimpegno forse a quella data già realizzato.

Di certo parte del refettorio venne concessa, nell'aprile del 1615, ai frati Terziari del medesimo ordine perché ne ricavassero il loro luogo di congregazione, preghiera e sepoltura, quello stesso oratorio che esiste ancor'oggi sconsacrato e in uso all'Archivio, e in origine dedicato a S. Maria degli Angeli (Fig. 52). Ai Terziari secolari il padre guardiano fra Bernardino da Palermo concesse, infatti,

> unum petium refectorii in quo ad presens comeditur in ditto conventu larghitudinis cannarum quatuor de vacanti et longhitudinis pro quanto invenitur larghitudo ditti refectorii, in quo ad presens reperitur quodam signaculum ex parte retro inclaustrorum et hoc ad effectum edificandi unum oratorium seu cappellam[43].

Alla data di stipula dell'atto, dunque, era già stato segnato sul muro perimetrale il punto in cui si sarebbe dovuto erigere il setto divisorio tra i due nuovi ambienti. L'oratorio avrebbe avuto accesso unicamente dal primo chiostro, attraverso due portali d'intaglio simmetrici, quegli stessi sormontati da timpani spezzati e recanti, incise sull'architrave, le iscrizioni Oratorium Tertiariorum, che ancora oggi esistono. Al contrario, non sono più al loro posto le «due armi sopra le porte»[44], ossia gli scudi lapidei perduti, in origine collocati entro il timpano, immagino recanti le insegne francescane con le due braccia incrociate e stigmatizzate di Cristo e Francesco, assai probabilmente rimossi a seguito dell'esproprio dell'oratorio da parte dello Stato e degli interventi di *adattamento* di cui si è detto, quando i portali, per ragioni di sicurezza, vennero trasformati in finestre protette da inferriate.

43. ASPa, *CCRRSS*, *Convento di S. Maria degli Angeli*, b. 4, vol. 14, c. 93*r*, 17 aprile 1615.
44. *Ibid.*, c. 124*r*, 15 dicembre 1628 (doc. 6).



Fig. 52. Interno dell'oratorio dei Terziari o di S. Maria degli Angeli realizzato a partire dal 1615 (foto di Francesco Giardina).

Sul muro esterno sarebbero state realizzate «le tre aperture delle porte e finestra»[45]: l'ambiente, infatti, avrebbe avuto luce da una finestra intermedia tra i due portali, poi murata nei lavori di riattamento a deposito, e, sulla parete opposta, da due alti oculi ellittici, oggi tamponati e a lungo erroneamente scambiati per incorniciature per tele o affreschi, in origine aperti sulla parete del portico nord del secondo chiostro. Si stabiliva in quell'occasione, infatti, che oltre a realizzare la fossa a pavimento per la sepoltura dei confrati, più tardi chiusa da una preziosa lapide a marmi mischi[46],

> li detti fratelli ci pozzano fari uno o dui porti verso lo puczo, con farci dui occhi o dui finestri di la parti di ditto inclaustro d'arreri, con li soi gradi di ferro, et in detto oratorio ancora li detti fratelli ci pozzano fari lu loro autaro et metterci quelli quatri, giocali et ornamenti ad essi fratelli benvisti a loro elettioni e voluntà[47].

45. *Ibidem*.

46. La lapide, collocata nel 1680, anno a cui potrebbero forse datarsi le opere di decorazione plastica e pittorica dell'oratorio, così recita: «UT QUOS IN UNUM POENITENTUM B. FRANCISCI CONIUNXIT ORDO, IN UNUM, CUM MORTALE HOC INDUERIT IMMORTALITATEM RESURGANT, HIC IN PACE QUIESCUNT. MINISTRANTE IACOBO SARCÌ. ANNO D.NI MDCLXXX. EXPENSIS TOTIUS ORATORII».

47. *Ibid.*, c. 93*r*, 17 aprile 1615.

L'altare, preceduto da scalini e in parte annicchiato, venne addossato al centro della parete meridionale, di fronte a quella di ingresso, laddove si interrompe la spessa cornice che segna la bassa imposta della volta, da ricondurre, questa, con certezza al 1615[48] e non ai successivi interventi di decorazione plastica. Più tardi, nel 1895, una volta espropriato e annesso all'Archivio di Stato l'oratorio, l'altare sarebbe stato demolito e al suo posto aperto un vano di collegamento con il braccio di portico retrostante, già tamponato e adibito a deposito. E che in quell'occasione si fosse ricavato contestualmente dal vasto refettorio anche l'attigua scuola teologica, poi destinata, nel 1639, pure a oratorio di S. Placido dei messinesi, mi sembra desumersi dal fatto che tra le opere realizzate dai Terziari vi fosse anche «lo muro mediante tra la Schola e l'Oratorio»[49].

Quest'ultimo, nel 1627, a solo una decina d'anni di distanza dalla sua realizzazione, fu al centro di un aspro contenzioso che vide opporre ai Terziari i padri del convento intenzionati, nell'ambito del progetto di espansione e ammodernamento del complesso, a realizzarvi pure un «thesoro da farsi dietro la sacristia et repostare le cosi sacri, reliquii et altri del medesimo convento», destinando quindi quel locale a *tesoro* in cui conservare gli oggetti più preziosi della comunità, in quello che era forse il momento di maggior prosperità di quell'istituzione ecclesiastica. Il progetto dei francescani, però, non sarebbe andato a buon fine e l'oratorio dei Terziari sarebbe rimasto lì al suo posto.

Contigua ad esso si trovava, ieri come oggi, la sagrestia nuova, quella ricavata dal refettorio, una grande stanza coperta con volta a botte lunettata, illuminata da ampie finestre aperte tanto sul primo chiostro, quelle rinascimentali ancora esistenti, ingentilite da peducci terminanti a gutta posti a sostegno dei davanzali, quasi certamente le uniche rimaste del primo refettorio, quanto sul porticato del chiostro *grande*, poi murate e probabilmente scalpellate negli elementi d'intaglio, sorte che toccò egualmente a quelle degli oratori contigui[50]. Questa sala ancora nel Settecento era ritenuta «ben capace, proveduta di giogali a sufficienza, con armari di noce e suppellettile sagra», presumo quegli stessi arredi degni di nota ancora *in situ* alla fine dell'Ottocento o forse persino ai primi del secolo seguente, e raffigurati, assieme a un grande crocifisso, tele e opere d'arte, in due quadri, non datati, del pittore parmense Salvatore Marchesi (1852-1926) che nella chiesa e nel convento francescano trovò uno dei soggetti preferiti durante il suo pluridecennale soggiorno palermitano[51] (Fig. 53).

48. In occasione del contenzioso giudiziario di cui si dirà nel seguito, verranno conteggiate le spese sostenute dai Terziari per la realizzazione dell'oratorio, redigendo il *Notamento della stima ha fatto mastro Antonino Puccio delle cose hanno fatto li fratelli tertiarii nell'oratorio di Santa Maria dell'Angeli*, spese che comprendevano, infatti, anche quelle per «lo cornicione intorno all'oratorio»; *ibid.*, c. 124*r*, 15 dicembre 1628 (doc. 6).

49. *Ibidem*.

50. «Nella quarta ala del chiostro al muro corrispondente la sagristia e due oratori di secolari, dei quali si fece menzione nel primo chiostro, ove le loro porte perché in quest'ala del secondo chiostro solamente hanno la sagristia e tali oratori le fenestre colle sue ferrate e vetrate»; *Relazione*, p. 383.

51. Mi riferisco alla tela intitolata *Avanti e indietro mentre detta (La sagrestia della Gancia di Palermo)*, con la quale Marchesi partecipò all'Esposizione Nazionale di Brera del 1910, transitata sul



Fig. 53. S. Marchesi, *Avanti e indietro mentre detta (La sacrestia della Gancia di Palermo)*, ante 1910 (da *Poliorama pittoresco. Dipinti e disegni dell'Ottocento siciliano*, a cura di G. Barbera, Milano, Silvana Editoriale, 2007, p. 121).

La data del suo completamento, l'anno 1616, è riportato entro un piccolo cartiglio che orna il grosso peduccio lapideo ben più antico, dalla sofisticata geometria tardogotica, che ne sovrasta il portale d'ingresso e che regge un elaborato scudo a tarsia marmorea raffigurante lo stemma dell'Ordine francescano.

La precedente sagrestia, quella ricavata nell'antico capitolo ai primi del Seicento, era stata invece destinata anch'essa a cappella nello stesso anno 1615, in concomitanza ai lavori al vecchio refettorio, venendo assegnata ad un ramo di una delle più potenti famiglie del patriziato cittadino, i Bologna, che per molti anni ne avevano richiesta una ai padri della Gancia, fino ad allora invano per la indisponibilità di spazi entro la chiesa, «stante quod omnes capelle dicte ecclesie sunt patronate et concesse ab antiquo aliis personis»[52]. A solo una settimana di distanza dalla concessione ai Terziari, infatti, il maestro razionale Francesco Maria Bologna

mercato antiquario nel 2002 ed esposta poi alla mostra *Poliorama pittoresco* (Agrigento, 28 ottobre 2007-10 febbraio 2008), nonché ad un'altra che raffigura il medesimo ambiente in controcampo, visto, stavolta, in direzione dell'ingresso, intitolata *Nella sagrestia della chiesa della Gancia*, con la quale Marchesi aveva già preso parte all'Esposizione di Monaco di Baviera del 1906, posta in vendita nel 2010 da Van Ham Kunstauktionen.

52. ASPa, *CCRRSS*, *Convento di S. Maria degli Angeli*, b. 4, vol.14, c. 129*r*, 24 aprile 1615.

e la sorella Margherita Bologna e Paruta finalmente riuscivano nel loro intento, entrando in possesso di quello spazio, in vista dell'ormai imminente completamento del nuovo refettorio e del conseguente trasferimento della sagrestia, dato che avevano dovuto attendere sino ad allora «ex quo non reperitur fatta alia sacristia que est designata fieri ex una parte refettorii veteris dicti conventus»[53]. L'urgenza dei Bologna era dettata in primo luogo dalla necessità di collocarvi il sepolcro funebre del *legum doctor* Antonino, noto giurista vicinissimo alla comunità religiosa, della cui gestione del patrimonio finanziario fu per lungo tempo incaricato[54]. Non diversamente da quanto fatto al di sopra del portale della sagrestia nuova con le armi francescane, anche al di sopra dell'ingresso della cappella, al centro del timpano spezzato oggi mutilo, a mò di peduccio della volta, venne collocato un sofisticato scudo marmoreo, decorato con mascherone e recante le insegne araldiche del casato realizzate a marmi mischi.

A quella data, invece, era già stata completata l'opera forse più importante e rappresentativa dell'addizione seicentesca, il chiostro colonnare, attorno al quale si disponevano pure, su due livelli, ulteriori ambienti, tra cui spiccavano più o meno grandi dormitori con celle e il refettorio monumentale.

A questo riguardo va sottolineato come la fabbrica del convento sia legata da sempre a doppio filo ad uno dei protagonisti della scena politica siciliana del primo Seicento, il viceré Juan Fernández Pacheco, marchese di Villena, che governò l'Isola tra il 1606 e il 1610, e che ne finanziò e sostenne con prodigalità gli interventi architettonici, come ricordato da tanti cronisti, anche perché ritengo dovette essere vicino alla *schola theologica* istituita dai francescani alla Gancia, da lui frequentata con «ardentissimo studio»[55]. Una vicinanza e una generosità che non sarebbero state dimenticate dai frati tanto che alla notizia della morte di Pacheco, occorsa anni dopo, in Spagna, nel 1615, il convento avrebbe celebrato in chiesa un solenne, partecipatissimo funerale con tanto di catafalco e apparati effimeri[56].

Per primo Vincenzo Di Giovanni, scrivendo a soli pochi anni di distanza, intorno al 1616, non nascose il rapporto strettissimo tra il governante e l'Ordine degli Zoccolanti di S. Francesco, nonché il suo ruolo primario quale mecenate del progetto di espansione:

53. *Ibidem*.

54. Almeno dal 1594 al 1608, era stato uno dei deputati «effettuum, redditum et legatorum conventuum sancte Marie de Jesu et Angelorum intus et extra menia huius urbis eiusque infirmarie seu hospitalis», assieme ad Aloisio Lo Campo e ad Andrea Saladino; ASPa, *ND*, *Stanza I*, *Tommaso Magliolo*, min. 11475, c. 638*r*, 7 giugno 1594; ASPa, *ND*, *Stanza I*, *Giuseppe Toscano*, min. 9534, cc.n.n., 6 settembre1608.

55. In questo modo recita l'iscrizione celebrativa dei lavori di ampliamento del convento da lui finanziati e supportati; vd. nota 61, *infra.*

56. Così, infatti, annotava l'erudito settecentesco Antonino Mongitore nel suo manoscritto già ricordato: «Il convento, grato alla sua memoria, dopo la sua morte celebrò sontuoso funerale al defonto marchese nella chiesa di questo convento a 15 settembre 1615, coll'assistenza del cardinale Doria arcivescovo di Palermo e titolati del regno, come ho da un manoscritto che rapporta le iscrizioni che allora si posero al suo tumulo»; A. Mongitore, *Le chiese di Palermo…*, cit., I, p. 376.

> Il convento è commodissimo di stanze, accresciuto e stabilitato per favore del marchese di Vigliena viceré, il quale vi fé molte grazie, delle quali se ne cavò tanta quantità di moneta, che vi fecero due dormitorii ed un claustro, il più bello che si potesse vedere per tutta Italia, larghissimo, sotto dammusi sostentati da grosse colonne ed archi di fina pietra, con giardino et altre delizie dentro[57].

Era, infatti, in particolare il chiostro ad essere sempre ricondotto alla munificenza del viceré, come ad esempio fece prima, nel 1630, Francesco Baronio Manfredi nel suo *De Maiestate Panormitana*, ricordando che «claustrum vero quod aiunt, ingentibus sussultum columnis Marchionis Villenae sumptibus inchoatum»[58], e dopo, alla fine del secolo, Vincenzo Auria nella sua *Historia* dei viceré di Sicilia: «Fece il Marchese di Vigliena un bellissimo chiostro nel Convento di S. Maria degli Angeli de' RR.PP. Minori Osservanti in Palermo, come si vede per una inscritione marmorea sotto il di lui ritratto nella scala all'entrare di esso»[59].

Oggi, a parte la nicchia affrescata con scena di iconologia francescana ma vuota (Fig. 54), nulla rimane né della lapide né tanto meno del busto del marchese di Villena, documentato *in situ* nello scalone ancora al 1816 (se non al 1858)[60], e tale assenza è stata talvolta messa in relazione agli ingentissimi danni causati dai bombardamenti del 1943, nonché alle razzie che ne seguirono.

Il testo della targa commemorativa, collocata nel 1609, ci è stato però tramandato dallo storico Antonino Mongitore[61], mentre altri dettagli della sistemazione della scultura marmorea ci sono forniti dalla già ricordata *Relazione* del 1736 lasciataci dal *lettore di giubilato* fra Francesco Antonio Mancusi da Palermo, una preziosa descrizione del convento in cui il ruolo del marchese di Villena non poteva che venire esaltato:

> il secondo chiostro con le sue colonne e il dormitorio sotto cui sta il refettorio si fece di tale forma nel triennio che fu viceré del regno l'eccellentissimo signor don Giovanni Fernandez Pacheco marchese di Vigliena, cioè nell'anno 1607 sino all'anno 1610, essendo scolpite le sue armi gentilizie in diverse colonne di detto chiostro e al rimpetto della scala

57. V. Di Giovanni, *Palermo restaurato*, ms. del 1616 ca., ed. a cura di M. Giorgianni - A. Santamaura, Palermo, Sellerio, 1989, p. 143.

58. F. Baronio Manfredi, *De Maiestate Panormitana Libri IV*, Palermo, apud Alphonsum de Isola, 1630, p. 137.

59. V. Auria, *Historia cronologica delli signori viceré di Sicilia…*, Palermo, per Pietro Coppola, 1697, p. 77.

60. Gaspare Palermo nella sua *Guida istruttiva*, infatti, segnalava che «merita di vedersi la scala, in cui è il busto di marmo del Viceré, Marchese di Vigliena, esimio benefattore di questo convento»; G. Palermo, *Guida istruttiva per potersi conoscere con facilità tanto dal Siciliano come dal forestiere, tutte le magnificenze e gli oggetti degni di osservazione della Città di Palermo…,* voll. 2, Palermo, dalla Reale Stamperia, 1816, II, p. 313. Girolamo Di Marzo Ferro nella sua riedizione del 1858 della *Guida* non annota nulla riguardo alla eventuale perdita del busto; Id., *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni…*, ed. a cura di G. Di Marzo Ferro, Palermo, Tipografia P. Pensante, 1858, p. 356.

61. «D.O.M. IOANNES FERNANDUS PACECHO MARCHIO VIGLIENAE, DUX/ESCALONAE, AUREI VELLERIS EQUES CLARISSIMUS HUIUS REGNI/SICILIAE PROREX MERITISSIMUS PRO EXIMIA SUI ERGA DEUM PIETATE/ET IN FRANCISCANAM FAMILIAM ARDENTISSIMO STUDIO SACRAM/HANC DOMUM VARIIS AEDIFICIIS EXORNAVIT ANNO A PARTU/VIRGINEO/MDCIX»; A. Mongitore, *Le chiese di Palermo…*, cit., I, p. 376.



Fig. 54. Nicchia nello scalone seicentesco con la raffigurazione pittorica del miracolo di Antonio da Padova, santo francescano, che predica ai pesci (foto dell'autore).

> maggiore per salire ai dormitori ch'è veramente scala regale. V'è in nicchia eretta una mezza statua marmorea coll'effigie di detto signor viceré come benefattore in abbellire ed ampliare questo convento[62].

Specifiche indagini archivistiche condotte sull'argomento da chi scrive hanno attestato, invece, che il busto del viceré lasciò il suo posto nello scalone della Gancia nel 1875 quando il presidente della Commissione di antichità e belle arti di Sicilia, Francesco Lanza, principe di Scalea, indirizzò al soprintendente dell'Archivio di Stato di Palermo, Isidoro La Lumia, la richiesta di cessione dell'opera d'arte al Museo nazionale:

62. *Relazione*, p. 380.

> Questa Commessione rammenta che nella scala dell'ex Convento detto della Gancia era collocato un busto del viceré Vigliena che fu beneficatore de' Padri di quel Convento. Sin da qualche tempo il locale del sudetto Convento fu consegnato dal Demanio alla Signoria Vostra Illustrissima, e siccome il busto è una memoria storico-artistica se la Signoria Vostra non v'incontri difficoltà, questa Commissione la prega perché voglia avere la bontà di addivenire a che esso sia depositato nel Museo di Palermo[63].

Ritengo che dietro la richiesta vi fosse, però, la figura poliedrica di Antonino Salinas, dal 1873 direttore di quel Museo e già da qualche anno impegnato nella non semplice operazione per il rientro a Palermo dalla Reggia di Capodimonte della celebre, sontuosa sella appartenuta al medesimo viceré – ma l'ipotesi più accreditata oggi è che si tratti in verità di quella fatta realizzare per uno dei suoi predecessori, Marco Antonio Colonna –, donata dal Municipio palermitano, nel 1853, a Ferdinando II di Borbone[64].

L'interesse scientifico di Salinas per la figura del marchese di Villena, d'altra parte, si sarebbe palesato l'anno seguente quando questi avrebbe personalmente avanzato richiesta a La Lumia anche della targa dedicatoria che accompagnava in origine il busto e rimasta però al suo posto, ancora murata sotto la nicchia dello scalone rimasta vuota:

> Il recente dono fatto dalla Maestà del Re del fornimento di cavallo già appartenuto al Marchese di Villena aggiunge valore al ritratto di quel Viceré recuperato in questo Museo, e però riuscirebbe utile di aversi insieme a quel mezzo busto l'iscrizione in marmo che vi era unita e che rimane ancora nella scala dell'ex convento della Gancia. Per tanto il sottoscritto prega la Signoria Vostra Illustrissima a voler permettere che la detta iscrizione sia trasportata al Museo e nutre fiducia che la sua preghiera verrà favorevolmente accolta[65].

Anche l'iscrizione avrebbe lasciato, quindi, il convento per essere trasferita al Museo nazionale, non senza che prima La Lumia ne facesse trascrivere il testo a uno dei suoi funzionari per conservarne memoria nell'archivio della Direzione (Fig. 55). Fu necessario, comunque, il parere favorevole del Ministero dell'interno al quale il direttore dell'Archivio, consenziente ritenendo che «il mezzo-busto e la iscrizione acquistano ora nuovo pregio nel Museo, atteso il recente dono fatto a questo da Sua Maestà il Re di un magnifico e storico fornimento di cavallo già appartenente al detto marchese», avrebbe indirizzato una informativa, che sembrerebbe stranamente inesatta nella ricostruzione temporale degli eventi, per ottenerne l'approvazione:

63. Ringrazio la dott.ssa Maria Reginella per avermi segnalato il documento, datato 20 giugno 1875, conservato presso l'archivio della Soprintendenza ai beni culturali e ambientali di Palermo.

64. La preziosa sella, descritta come «fornimento di cavallo del vicerè marchese di Villena, G.F. Pacheco, donato da re Vittorio Emmanuele nel 1876», venne inserita quale pezzo di particolare pregio, contrassegnato da due asterischi, dallo stesso Salinas nella sua *Guida* del museo; A. Salinas, *Guida popolare del Museo nazionale di Palermo…*, Palermo, Tipografia del giornale «Il Tempo», 1882, p. 31. Più recenti interpretazioni del manufatto sono in C. Bajamonte, *Aggiunte per la sella del viceré Colonna*, in «OADI-Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia», 8 (dicembre 2013), <https://oadiriv.unipa.it/?page_id=1754> (consultato il 16 gennaio 2025).

65. ASPa, *ASD*, b. 379, fasc. 98, cc.n.n., 8 marzo 1876.

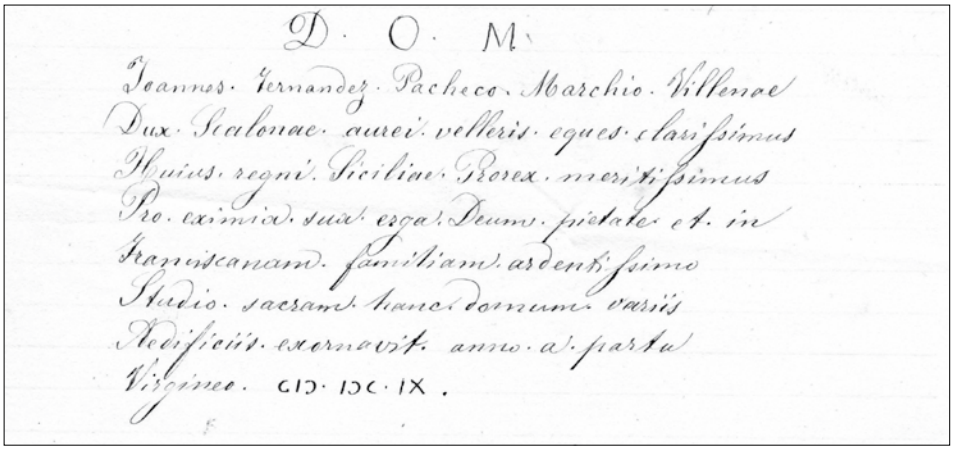

D. O. M.
Joannes. Fernandez. Pacheco. Marchio. Villenae
Dux. Scalonae. aurei. velleris. eques. clarissimus
Huius. regni. Siciliae. Prorex. meritissimus
Pro. eximia. sua. erga. Deum. pietate. et. in
Franciscanam. familiam. ardentissimo
Studio. sacram. hanc. domum. variis
Aedificiis. exornavit. anno. a. partu
Virgineo. CIↃ. IↃC. IX.



Fig. 55. Trascrizione del testo della lapide di cui fu incaricato un archivista, prima che questa lasciasse il convento per il Museo Nazionale di Palermo nel 1873 (ASPa, *Archivio Storico della Direzione*, b. 379, fasc. 98, cc.n.n.).

Fig. 56. Insegne araldiche del viceré Juan Fernández Pacheco, marchese di Villena (da J.B. Maurice, *Le Blason des Armoiries de tous les Chevaliers de l'Ordre de la Toison d'Or…*, La Haye, chez Jean Rammazeyn Imprimeur, 1667, p. 294), e uno dei quattro stemmi lapidei apposti agli angoli della volta dello scalone (foto dell'autore).

> Nella scala della parte demaniale dell'ex-convento della Gancia esisteva un mezzo busto in marmo del viceré marchese di Villena che fu tolto dalla sua nicchia e molto danneggiato al tempo che l'ex-convento, rimanendo tuttavia in potere del Demanio, fu occupato dalla truppa. Fu perciò che la Direzione del Regio Museo credé sottrarre ad ulteriori guasti il mezzo busto, di che si tratta, ritirandolo nell'anzidetto Museo[66].



Fig. 57. Uno dei tre stemmi lapidei rimasti di quelli un tempo apposti ai capitelli delle colonne del chiostro *grande*, in particolare quello recante le insegne di Cesare Aragona Tagliavia, procuratore del convento e sottoscrittore del contratto di costruzione del chiostro (foto dell'autore).

A differenza del busto e della targa, gli scudi lapidei recanti le insegne araldiche del viceré sono ancora al loro posto, affissi agli angoli della vigorosa cornice che segna l'imposta della volta a copertura dello scalone voluto pure da Pacheco (Fig. 56). Altri ne rimangono, a ricordarne il ruolo di mecenate, ben quattro, più finemente intagliati, decorati anche con arpie e ornati dal collare del Toson d'oro, affissi a due a due sui muri d'ambito della campata angolare nord-est del porticato, un tempo posti al di sopra degli archi di collegamento, oggi tamponati, con il primo chiostro e la sagrestia, da un lato, e con il vestibolo d'ingresso del portale manierista della manica cinquecentesca lungo vicolo della Salvezza, dall'altro, nonché, simmetricamente, in quella nord-ovest, al di sopra delle alte arcate che immettono nello scalone e nell'altro vestibolo.

In effetti, quelli del marchese di Villena non sono gli unici stemmi presenti ancor'oggi nel chiostro. Affissi ai capitelli delle colonne ne rimangono altri tre a ricordare altrettanti benefattori – tutti gli altri devono essere stati intenzionalmente distrutti, come testimoniano sia i segni dello scalpello sugli scudi oggi vuoti che abaci ed echini malconci: un primo di un probabile congiunto del viceré e al suo seguito in Sicilia – si riconoscono nello stemma inquartato sia i due paioli che la banda, due dei quarti delle insegne viceregie –, probabilmente il suo segretario Jeronimo Pacheco; un secondo recante lo stemma francescano e con inciso sull'abaco del capitello il nome di un certo fra Angelo da Montalto (F. Ange.lo a M.Alto), che non mi è stato possibile individuare tra i religiosi della Gancia di quegli anni; un terzo le insegne

66. *Ibid.*, 9 marzo 1876. Il Ministero comunicava il suo parere positivo il successivo 14 marzo e quattro giorni dopo La Lumia informava Salinas che «potrà da lunedì (20) ritirare la detta iscrizione, avendo io dato sul proposito le relative istruzioni al custode del locale della Gancia»; *ibid.*, 14 marzo 1876 e 18 marzo 1876.

della Casa degli Aragona Tagliavia, duchi di Terranova e principi di Castelvetrano, chiaramente da ricondurre a don Cesare, che, come vedremo, ebbe un ruolo nella edificazione del chiostro, e al cui finanziamento evidentemente dovette contribuire personalmente (Fig. 57).

In verità, la distruzione della quasi totalità di questi stemmi dovette avvenire tra Otto e Novecento: il noto erudito marchese di Villabianca, infatti, nel suo *Palermo d'oggigiorno*, manoscritto databile tra il 1788 e il 1802, affermava ancora che «le colonne marmoree, che coronano e formano il chiostro di questo convento, portano al di sopra de' capitelli tante lapidette di stemmi di famiglie palermitane»[67], evidentemente a quel tempo ancora in situ.

La descrizione architettonica del porticato, oggi perduto, del chiostro del marchese di Villena ci è fornita sempre dalla *Relazione* del 1736:

> Il secondo chiostro di questo convento è il più magnifico girandosi in quattro ale coperte che contengono n. 36 colonne, ciascuna all'altezza di canne 2 e palmi 2 [*ca. 4,5 ml*] di marmo cinericio, conforme sono li suoi capitelli e piedestalli, distribuite tre colonne nell'angolo di ciascuna ala tutte unite e sei partite con ordinanza dall'uno all'altro angolo, quali tutte compongono il numero di 36 colonne, sopra le quali sono voltati l'archi per le volte di tutta l'ala dello stesso chiostro, quali volte sono fortificate con catene di ferro in ciascuna colonna al muro di rimpetto[68].

Si trattava, infatti, di un portico colonnare di sette arcate per lato, forse il più ampio a quella data nella capitale siciliana – superava in dimensione persino quello del Palazzo reale, completato solo da un paio d'anni –, che delimitava al suo interno, secondo un tipo claustrale molto antico, un'area a verde quadripartita in croce, di cui lo stesso Baronio Manfredi ricordava come «in eo variis arborum generibus consitus est hortulus», un piccolo giardino di delizia da questi persino definito come «domesticum religiosae felicitatis, coenobiique delitium»[69], probabilmente piantumato con piante da fiore o decorative, gelsomini e rose da spalliera, mirto e bosso per le siepi[70] (Fig. 58).

Al centro del chiostro, a coronamento del progetto, venne posta, agli inizi del 1610, una fontana con giochi d'acqua. Nel novembre del 1609 la costruzione del chiostro era, infatti, già di certo giunta a termine, come attesta la richiesta avanzata in quel mese dai padri del convento alla municipalità palermitana di poter alimentare la vasca collegandola al ramo di acquedotto che giungeva sino alla Strada Colonna, sul lungomare cittadino. Il padre vicario fra Benedetto da Piazza, «per haver finito la fabrica del chiostro del detto convento, volendo abbellirlo et ornarlo con una fonte,

67. F.M. Emmanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Il Palermo d'oggigiorno*, in *Biblioteca storica e letteraria…*, cit., XXII, p. 186. Questi segnalava nel suo manoscritto anche la presenza di altri stemmi – quelli del viceré marchese di Villena, di cui non fu però in grado di riconoscere le insegne – posti «in alcuni angoli delle interne fabbriche del convento»; *ibid.*, pp. 187-188.

68. *Relazione*, p. 382.

69. F. Baronio Manfredi, *De Maiestate Panormitana…*, cit., p. 137.

70. Sul giardino palermitano di prima età moderna, cfr. M. Vesco, *Giardini* intus urbem *nella Palermo del Cinquecento*, in *Il valore della classicità nella cultura del giardino e del paesaggio*, a cura di E. Sessa - E. Mauro, Palermo, Grafill, 2010, pp. 117-125.

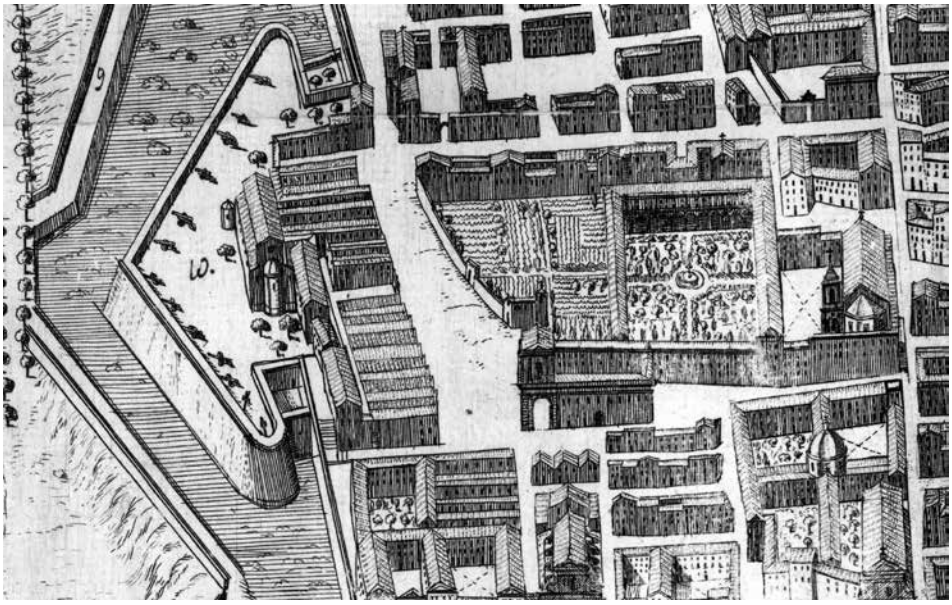


Fig. 58. Il giardino in *quattro quadri* del chiostro *grande* e il vasto *hortus conclusus* annesso al complesso; da G. Lazzara, *Plano de la Ciudad de Palermo*…, 1703, dettaglio .

haveria voluto che la città l'havesse conceduto il transito et vista dell'acqua che va a strata Colonna»[71], richiesta che venne puntualmente accolta con il benestare viceregio.

A dire il vero, il cantiere per la costruzione del chiostro era stato abbastanza veloce, essendosi protratto per nemmeno due anni. I lavori erano stati appaltati, infatti, nel gennaio del 1608 da don Cesare Aragona Tagliavia, autorevole esponente di una delle più potenti famiglie siciliane, nella qualità di *protecturi* e procuratore del convento francescano, a tre maestri di muro costituitisi in società, i fratelli Battista e Vincenzo Russo, membri di una storica famiglia di murifabbri, ai quali si era unito un tal Antonino Cuccio.

A redigere il progetto del chiostro era stato, però, uno dei protagonisti dell'architettura siciliana della tarda Rinascenza tra la fine del XVI e i primi del XVII secolo, l'architetto ticinese Antonio Muttone (noto anche erroneamente come Montone[72]), figura ancora oggi in gran parte da indagare, ma di cui è documentata la paternità di numerosi importanti progetti di architetture religiose, tanto da profilarsi come una delle figure egemoni dell'architettura, in particolar modo ecclesiastica,

71. ASPa, *Tribunale del real patrimonio* [d'ora in poi *TRP*], *Memoriali*, reg. 500, c. 195*v*, 26 gennaio 1610.

72. I Muttone (o Muttoni), insediati attorno al lago di Lugano, tra Laino, da cui proveniva Antonio, e Cima, avrebbero annoverato, tra Cinque e Settecento, più di un talentuoso architetto, tra cui i più celebri Giacomo (1660-1742) e Francesco Antonio (1669-1747).

nella capitale del Regno di Sicilia, a cavallo tra Cinque e Seicento. Tra le tantissime opere, si segnalano la chiesa di S. Ignazio all'Olivella con la poco più tarda Casa dei Padri Filippini, e quelle di S. Eulalia dei catalani e dell'Immacolata Concezione, nonché gli ampliamenti e ammodernamenti dei potenti monasteri di S. Martino delle Scale e, all'incirca nello stesso periodo di tempo di quello della Gancia, di S. Maria del Bosco di Calatamauro[73].

I maestri si impegnavano allo scavo delle fondazioni, al montaggio degli archi e delle alte colonne dai fusti monolitici, elementi che sarebbero stati forniti loro dal convento sulla scorta di altri contratti d'obbligazione stipulati con scultori o lapicidi, alla costruzione delle volte a crociera, alla realizzazione dei terrazzi di copertura, quasi certamente, questi ultimi, protetti da semplici parapetti piuttosto che da più costose balaustre lapidee, come nel poco più tardo convento francescano di S. Anna alla Misericordia che pure beneficiò della munificenza del marchese di Villena.

Il terrazzo di copertura del porticato, impiegato anche come stenditoio, doveva avere, comunque, nelle intenzioni dei frati un ruolo importante fra gli spazi comunitari, tanto che a questo si volle che si pervenisse da più ali del complesso, compatibilmente con le quote assai diverse dei piani di calpestio. Vi si aprirono infatti, di certo, almeno la *porta della Scala Grande*, da riconoscersi nell'ampia arcata che oggi immette nei depositi del cosiddetto *Quadrilatero*, quella del dormitorio *nel lato della sagrestia* e quella del *dormitorio sopra il forno*, ossia del fronte su vicolo della Salvezza, opportunamente raccordate da gradini, queste ultime due probabilmente poste nell'angolo nord-est del terrazzo, laddove oggi si scorgono nelle murature tracce evidenti di ampie arcate tamponate[74].

Specialmente attente le prescrizioni relative ad aspetti tecnico-costruttivi o cantieristici, anche con riferimento alla buona riuscita delle opere. In particolare, riguardo agli appoggi a parete (*cimasoli*) delle volte e alle catene metalliche che avrebbero dovuto contrastarne le spinte, quelle stesse all'origine, poi, del crollo del 1771 di cui si è detto, nel capitolato d'appalto veniva stabilito che

> habiano di sdirrupari lu muro quali è allo incontro di decte colonne per assettari li soi cimasoli per potersi impostari li pedi di li cruseri di lo dammuso di lo decto inclaustro, et perchiari ancora li mura et assictari li catini per lo dammuso del modo et forma chi li sarrà ordinato da lo capomastro Antonio Muctone[75].

Come fossero fatti questi *cimasoli*, i peducci di imposta delle volte apposti nei muri d'andito delle corsie del chiostro, possiamo saperlo perché allo scalpello demolitore che si accannì su di essi, certamente dopo l'insediamento dell'Archivio di

73. Ad oggi centrale è il profilo, ampiamente documentato, dell'architetto ticinese tracciato in G. Mendola, *Santa Maria del Bosco e l'attività di Antonio Montone*, in *Il Barocco e la regione corleonese*, a cura di A.G. Marchese, Palermo-Sao Paulo, Ila Palma, 1999, pp. 37-49.

74. Le indicazioni circa la presenza di parapetti di delimitazione del terrazzo e delle porte di accesso menzionate sono contenute nella più tarda relazione dei lavori successivi al crollo del 1771; ASPa, *ND*, *Stanza VI*, *Salvatore Lo Meo Salamone*, reg. 20587, c. 763*r*, 18 maggio 1772 (doc. 8).

75. ASPa, *ND*, *Stanza I*, *Nicolò Bastone*, min. 13000, cc.n.n., 2 gennaio 1608 (doc. 2).

Stato, ne è sfuggito miracolosamente uno, che, per quanto mutilo, rivela tutta la sua originaria complessità compositiva e geometrica di capitello su ben due ribattute[76].

Inoltre, veniva pattuito che sarebbe stato il convento stesso a fornire ai maestri di muro pure le casseforme per il montaggio dei conci degli archi e delle crociere – perché realizzate da carpentieri in base ad apposito contratto o perché forse di riuso da altri cantieri? –, nonché, al fine di scongiurare i rischi di crollo nell'immediatezza del disarmo delle volte, che le casseforme si sarebbero dovute approntare «con tucta l'armatura che sarrà necessaria per dui archi et dui cruceri azoché una resti sempri armata», cioè in modo tale da assicurare, nell'avanzare dei lavori, che l'ultima restasse sempre comunque assicurata[77].

Trovo, poi, tutt'altro che trascurabile, e per più ragioni, quanto avvenne neppure un anno dopo, verso il finire del 1608, quando, intervenendo d'imperio, il viceré pretese l'interruzione dei lavori al chiostro e l'annullamento del contratto d'opera, ritenendone eccessivo il compenso pattuito. Quella che emerge dalla documentazione è, infatti, una situazione assolutamente anomala in quanto, sebbene legalmente non parte dell'accordo, stipulato dal convento attraverso il suo procuratore e non dalla Regia corte, a qualificarsi *de facto* come vero e indiscusso, neppure celato, regista dell'intera opera era il marchese di Villena, che ne fu ben più che il semplice mecenate e finanziatore.

Praticamente giunti a metà dei lavori, erette due delle quattro ali del chiostro, egli ritenne di dover fermare tutto per cercare una squadra di muratori che prendesse in appalto i lavori progettati da Muttone a più basso prezzo. E non furono in pochi a rispondere all'appello del viceré: il primo dicembre 1608, ad aggiudicarsi il prosieguo delle opere fu Francesco Cutelli, un maestro destinato a un discreto successo professionale tanto da venire reclutato poi come *aiutante* del capomastro della Corte, assieme al padre Matteo e a un tal Orazio Bona, a conclusione di una gara al ribasso in cui si giunse pressoché al dimezzamento dei costi:

> lo quali servicio è stato incomenzato et perfino ad ogi è fatto quasi la metà, videndo lo illustrissimo et excellentissimo don Fernandes Pachetto [*sic*], viceré in questo regno di Sicilia, lo detto precio di tarì sei et grana deci la canna essere superfluo, fu di suo ordine ditto contratto cancellato, lo quali servicio seu restanti di detto servicio, chi su dui ali di li inclaustri di ditto convento, miso a la candila per quillo manco prezo chi fussi offerto in favore di detto convento, finalmente comparviro multi et diversi mastri muraturi et finalmente fu liberato ditto servicio a stinto [*sic*] di candila a mastro Francisco Cutelli et a mastro Matteo Cutelli, patri figlio [*sic*], et a mastro Horacio Bona, et quisto a ragione di tarì tri et grana deci et pichuli tri la canna di magisterio tantum[78].

Le condizioni contrattuali imposte furono per lo più le medesime del primo appalto, con la sostanziale riproposizione del capitolato, così come uguale appare il ruolo di Muttone quale progettista e direttore dei lavori: ciò che è diverso è che stavolta a stipulare l'atto non fu l'Aragona Tagliavia, come procuratore legale del con-

76. Mi riferisco al peduccio della corsia di levante, che ricade in prossimità dell'angolo nord-est.
77. *Ibidem*.
78. ASPa, *ND*, *Stanza I*, *Giovanni Battista Manso*, reg. 8064, c. 361*v*, 1 dicembre 1608 (doc. 3).

vento, piuttosto direttamente un rappresentante del viceré, un tal Giovanni Peralta, «commissionato nomine di Sua Excellencia»[79].

Altra considerazione importante riguarda l'eventuale, possibile, fors'anche probabile, nesso tra questa imposta riduzione dei costi delle opere e il crollo giusto di due ali di chiostro che si sarebbe verificato, seppur molti anni dopo, nel 1771: come escludere, infatti, che il dimezzamento del compenso per la manodopera non abbia significato una più scadente o quanto meno affrettata esecuzione dei lavori edili?

Il nuovo, grande chiostro, secondo una prassi diffusa, sarebbe stato impiegato anche per riti e cerimonie religiose, in primo luogo per la rievocazione della *via crucis* di Cristo, in particolare dopo che nel convento francescano venne accolta, nel 1721, «una congregatione segreta sotto titolo di detta Via della Croce» alla quale fu affidato l'oratorio che già era stato della Compagnia dell'Agonia di Nostro Signore, quello stesso che, prima dell'ampliamento seicentesco del convento, già esisteva lungo il perimetro dell'allora assai più vasto *viridarium* conventuale. Era lì infatti che il noto mistico fra Bartolomeo da Montalbano «disciplinavasi spesso a sangue, oltre le discipline comuni, e le faceva nell'oratorio dell'horto»[80], suo luogo preferito data la contiguità al giardino dove, come si vedrà nel seguito, questi trascorreva operosamente le sue giornate, e anche teatro di uno dei suoi molti miracoli, quello della guarigione del paralitico[81].

Nel 1721 l'oratorio si presentava come un ambiente al piano terra di piccola dimensione, coperto con volta lunettata, preceduto da un piccolo antioratorio, disposto tra la campata d'angolo del porticato del secondo chiostro e lo scalone, illuminato da alte, ampie finestre aperte sul chiostro, da riconoscersi, nonostante le trasformazioni e la rimozione di murature e tramezzature, nell'ampio disimpegno dei servizi igienici dell'odierno Archivio di Stato.

La vicinanza al chiostro *grande* non era casuale in quanto i confrati erano

> obligati fare tutte le processioni della via sagra che si vogliono fare nel claustro di detto convento in ogni venderdì [*sic*] di quaresima d'ogni anno ed in ogni primo venerdì di mese d'ogni anno, con il stennardo ed abitino di panno francescano con la figura della croce di Nostro Signore, le due braccia, stemma della religione francescana, e suo cordone, con quelle lumi, candele seu torcie che saranno di bisogno per dette processioni[82].

Si trattava, dunque, di un uso assai frequente tenuto conto della cadenza del rito che si svolgeva lungo tutto il porticato e che richiamava folle di fedeli, svolgendosi «con concorso di popoli»[83]. Erano stati allo scopo approntati alle pareti del chiostro, a segnare le *stazioni* della *via crucis*, dapprima dei quadri e poi dei dipinti a fresco,

79. *Ibidem*.

80. *Leggendario francescano…*, cit., p. 117.

81. «Essendo un'altra volta nell'orto il servo di Dio vi andò un mercante paralitico, ed entrato nell'oratorio di quello si assentò sopra d'una stuoia, dove Fra Bartolomeo soleva riposarsi il giorno, e si alzò sano da quell'infermità»; *ibid.*, p. 118.

82. ASPa, *CCRRSS*, *Convento di S. Maria degli Angeli*, b. 4, vol.14, c. 167*r*, 25 marzo 1721.

83. *Relazione*, p. 383.

opera del pittore Martino Susinno[84], egli stesso membro della congregazione, maestro dei ben più celebri e talentuosi Olivio Sozzi e Gaspare Serenario, protagonisti della pittura del Settecento siciliano:

> l'anno 1736 hanno rinnovato li Misteri delle 14 stazioni di detta Via Crucis disposti in giro in questo chiostro, levati li quadri antichi e dipingendoli in fresco al muro con geroglifici attorno per mano del loro congregato Martino Susinno, trapanese[85].

Non dovevano, però, essere solo quelli gli affreschi alle pareti delle corsie del chiostro *grande*: è certo, infatti, che ve ne esistessero almeno altri due, anche questi perduti, celebrativi proprio di fra Bartolomeo da Montalbano, uno dei frati della Gancia da subito in odore di santità, che lo ritraevano «uno mentre compie il miracolo di dare la favella ad un muto ed un altro che lo raffigura nell'orto con la zappa e gli uccellini»[86] – il conversare agli uccelli nel giardino del convento era tradizionalmente reputato uno dei suoi miracoli più frequenti[87] –, eventi tutti comunque ambientati nell'orto conventuale:

> Un giorno essendo andato un giovane muto nell'orto per non so che erba, Fra Bartolomeo gli diede miracolosamente la favella. Di questo miracolo era pubblica fama, e se n'è fatta pittura nell'orto [*sic*] di Santa Maria degli Angeli in Palermo dove occorse[88].

Comunque, che i chiostri, compreso quello *grande* oggi di fatto perduto, fossero il fulcro dell'intero complesso e che attorno ad essi si svolgesse la gran parte della vita comunitaria non vi è dubbio. È proprio in questi che dobbiamo immaginare, ad esempio, religiosi, procuratori, maestranze, architetti e artisti riuniti a discutere sotto le volte dei porticati dei progetti d'architettura o delle opere d'arte commissionate, ed è sempre lì, direttamente sulle pareti delle corsie del portico, che questi ultimi rappresentavano a carboncino ciò che andava realizzato oppure, talvolta, quanto già disegnato su carta a più piccola scala.

Avvenne più volte così negli anni di grande fermento successivi al crollo della chiesa del 1672, quando se ne avviarono i lavori di ricostruzione ma anche di aggiornamento stilistico. Ad esempio, nel febbraio del 1676 il marmoraro Giovanni Travaglia si impegnava al procuratore del convento, lo scultore-architetto Gaspare Guercio (1611-1679) – nomina, questa, tutt'altro che priva di significato –, per riattare la più antica scultura della Madonna degli Angeli, «detta la Portiuncula», una

84. «Pittore di poca abilità, il quale non lavorava che piccole pitture in lamine, ma tanto era efficace la sua comunicativa che formò tre bravi pittori, uno dei quali era Olivio, l'altro il Serenario, e l'altro non mi ricordo il nome»; G. Bertini, *Estratti di autori antichi e moderni intorno alla storia letteraria e delle belle arti di Sicilia*, mss. del XIX sec., BCP, Qq F 255, p. 363.

85. *Relazione*, p. 383.

86. G. Pantano, *Fra Bartolomeo da Montalbano*…, cit., p. 246.

87. «Per la sua angelica purità conversavano seco familiarmente gl'animali, e particolarmente fu veduto da' frati, che mentre lavorava nell'orto stava sempre con lui un uccellino, il quale lasciando lui la zappa si poneva sopra di quella, e tornando a pigliarla gli andava attorno cantando, e quasi scherzando, e morto che fu egli, quell'uccello mai più non comparve»; *Leggendario francescano*…, cit, p. 118.

88. *Ibidem*.

delle immagini sacre di massima venerazione del convento, «conforme al disegno al presente fatto di carbone allo muro della cappella della parte destra della cappella di Santa Ursula nel claustro primo di detto convento»[89]. Ritengo si trattasse del riuso dell'antico marmo rinascimentale da incastonarsi al centro della nuova decorazione plastica retrostante l'altare maggiore e fulcro visivo del presbiterio, per la quale Travaglia non solo si impegnava a realizzarvi angeli e puttini ma anche ad «assistere nell'appizzare» la stessa formella[90].

Similmente, nel 1678, Nicolò Musca, a capo di una delle più accreditate botteghe specializzate nella decorazione a marmi mischi, si allogava sempre a Guercio per la realizzazione della *facciata* marmorea della cappella della Concezione «di marmo intagliato e lavorato con menza colonna saltata a sporto, quale menza colonna habbia d'essere dal terzo abasso intagliata di basso rilevo […] giusta la forma tanto del disegno fatto in carta, quanto del disegno fatto nel claustro di esso convento»[91]. Musca avrebbe realizzato così l'edicola sovrastante l'altare della seconda cappella della navata destra, «la facciata attorno al quadro […] tutta di marmo rabbiscato»[92], utilizzando per le tarsie *rottame* di marmo «quale al presente è ripostato nel sudetto claustro», nonché la pietra proveniente dall'altare dismesso[93].

Ancora l'anno dopo, nel luglio del 1679, un altro marmoraro, Antonino Palazzo, avrebbe avuto incarico dal *protettore* del convento, il cavaliere di S. Giacomo don Carlo Guascone – Guercio era morto quello stesso anno –, di realizzare un elegante pozzo in pietra di Billiemi con profilo e gradini mistilinei, composto di più pezzi, quello stesso che ancora oggi adorna il primo chiostro d'ingresso, pure questo «conforme al disegno per esso obligato fatto nel muro existente nel claustro»[94] (Fig. 59).

Nel chiostro *grande*, poi, a fondale del braccio settentrionale e meridionale del porticato, addossate o forse annicchiate nella spessa parete del refettorio, si disponevano due piccole cappelle, dedicate a S. Gandolfo e alla Madonna delle Grazie, all'ultima delle quali potrebbero forse ricondursi le decorazioni a fresco policrome con motivi a girali e fioroni, recentemente rinvenute in occasioni di saggi:

> Nel fine della prima e terza ala di questo secondo chiostro vi è eretta una cappelletta sotto l'archi con suoi altari e ivi si celebrano messe nelli giorni delle rispettive loro feste. Quella della prima ala è dedicata al glorioso S. Gandolfo milanese, frate minore. L'altra cappelletta nella terza ala è della Beatissima Vergine delle Grazie in statua marmorea[95].

Comunque, della tanto decantata prodigalità del marchese di Villena gli archivi restituiscono più testimonianze, tanto dirette quanto indirette, sebbene a mio avviso questa vada forse inquadrata in un contesto più ampio di sostegno all'Ordine e alle sue iniziative costruttive, manifestato pure da parte delle autorità municipali e della

89. ASPa, *ND*, *Stanza III*, *Scipione Fuccari*, bast. 4013, c. 795*v*, 15 febbraio 1676.
90. *Ibidem*.
91. *Ibid.*, min. 4042, c. 655*r*, 8 febbraio 1678.
92. *Relazione*, p. 388.
93. ASPa, *ND*, *Stanza III*, *Scipione Fuccari*, min. 4042, c. 655*r*, 8 febbraio 1678.
94. *Ibid.*, min. 4043, c. 1327*r*, 25 luglio 1679.
95. *Relazione*, p. 383.



Fig. 59. La vera mistilinea del pozzo realizzata nel 1679 per il primo chiostro, 1940 (per gentile concessione della Soprintendenza per i BB.CC.AA di Palermo; ASBCAP, *Archivio fotografico*, neg. 455).

comunità urbana. Se, infatti, nel settembre del 1608 il viceré concedeva al convento, sicuramente per sua iniziativa, una rendita annua di 15 onze[96], nell'ottobre del 1607 aveva già confermato, come richiesto dalle procedure, la delibera con cui il Senato aveva stanziato 50 onze giusto «per aiuto della fabrica del claustro»[97], così come prima di lui, d'altra parte, aveva fatto il suo predecessore, il duca di Feria Lorenzo Suárez de Figueroa. Questi, ad esempio, nel 1606 aveva autorizzato una *elemosina* di pari importo, in parte per «agiutare al complimento della fabrica di esso convento», in parte per partecipare alla «spesa dell'organo di esso convento, nello quali ha speso da circa scudi doi milia et per conservare detto organo et le giugali di lo altaro magiore»[98].

Effettivamente, il vero supporto finanziario alla fabbrica risaliva a prima dell'insediamento del marchese di Villena. In occasione del Parlamento celebratosi nel Palazzo reale di Palermo il 20 marzo 1606, durante il governo del duca di Feria, era stata infatti inoltrata al sovrano una richiesta di finanziamento ai padri della Gancia.

96. ASPa, *Real Cancelleria* [d'ora in poi *RC*], reg. 594, c. 5*v*, 3 settembre 1608.

97. ASPa, *RC*, reg. 586, c. 27*v*, 27 ottobre 1607.

98. ASPa, *TRP*, *Memoriali*, reg. 484, c. 56*r*, 13 gennaio 1606; *ibid.*, reg. 487, c. 201*r*, 17 luglio 1606.

Nell'aprile del 1607, quindi, Filippo III concedeva a quella comunità religiosa 1.000 scudi una tantum:

> teniendo consideracion a la necessidad que por parte d'esse mi fidelissimo Reyno me ha sido referido que padecen los frayles Reformados del convento de Zoculantes de la orden de San Francisco de la Observacion de Palermo y a la supplicacion que el mismo Reyno me haze en el Parlamento ordenario que en el se celebrò al año passado de 1606, he tenido por bien de hazerle merced y limosna, segun que por la presente se la hago, de mil escudos por una vez[99].

Ancora nel luglio del 1609, però, il sovrano, quale *merced* in risposta agli stessi capitoli rassegnatigli nella ricorrenza del Parlamento del 1606, tornava a stanziare una grossa cifra, 19.500 scudi da ripartirsi tra più istituzioni ecclesiastiche, dei quali sembra venissero nuovamente assegnati «al convento de la orden de los Zocolantes reformados de la orden de Santo Francisco de la Observancia de Palermo mill'escudos»[100], forse questa volta dietro interessamento del marchese.

A mio avviso, sono proprio queste elemosine regie, e altre che certamente vi furono, oltre a un più ampio sostegno da parte della Corona e dei suoi rappresentanti sull'Isola, a motivare la scelta dei padri del convento di ornare con grandi stemmi della Casa d'Austria regnante, dipinti a fresco, gli angoli della volta del monumentale refettorio completato proprio in quegli anni, quasi a far sfoggio di quel *patronage* reale, posti a fondale prospettico dell'immenso salone, laddove ritengo sedesse il padre guardiano, quasi certamente parte di un più complesso apparato decorativo, quegli stessi stemmi solo recentemente rinvenuti nel corso di lavori (Fig. 60).

È alla stessa iniziativa progettuale, iniziata probabilmente intorno al 1594, quando è attestata una deputazione *Sancte Marie Angelorum* per la gestione delle risorse finanziarie del convento[101], che va ricondotta anche la costruzione, nei più tardi anni di governo del viceré Pacheco, di un altro elemento monumentale della nuova fabbrica conventuale, quello scalone di *marmo cinericio* – guarda caso «l'Abito, così il Mantello de' Frati Minori de' primi tre secoli esser dovette di colore grigio o cinericio»[102] – celebrato nel 1736 dal *lettore* francescano nella sua *Relazione* come *scala regale*[103] (Fig. 61).

Questa, per dimensioni, tipologia di impianto e soluzioni formali è palesemente ispirata a modelli aulici. Si tratta, infatti, di una scala a pianta quadrata che, in una rivoluzione e mezza, serviva in origine i due livelli su cui si dispongono sette dei dieci dormitori del convento, e che sembra svilupparsi secondo un'ambigua combinazione

99. ASPa, *PR*, reg. 491, c. 5*v*, 26 ottobre 1607.

100. *Ibid.*, reg. 500, c. 323*r*, 22 maggio 1610 (doc. 5).

101. Erano deputati *effettuum, redditum et legatorum conventuum Sancte Marie de Jesu et Angelorum intus et extra menia huius urbis eiusque infirmarie* Andrea Saladino, Aloisio Lo Campo e il *legum doctor* Antonino Bologna, che nel suo testamento avrebbe poi disposto di essere sepolto nella chiesa della Gancia, per essere infine, come già detto, seppellito nella cappella dei Bologna prossima al primo chiostro; ASPa, *ND*, *Stanza I*, *Tommaso Magliolo*, reg. 11465, c. 638*r*, 7 giugno 1594.

102. C. Marraccini, *Apologia per l'Ordine de' frati minori in risposta al libro intitolato Ragioni storiche…*, voll. 3, Lucca, appresso Filippo Maria Benedini, 1748-1750, I, p. 601.

103. *Relazione*, p. 380.



Fig. 60. Resti degli stemmi della Casa d'Austria, dipinti a fresco sulla parete occidentale del grande refettorio seicentesco (foto di Federico Maria Giammusso).

di tipi. Dapprima, per due rampe, si presenta stretta tra setti murari che portano quelle superiori e coperta dagli intradossi di queste, e poi libera e a tutta altezza, attorno a un pozzo centrale protetto da una elegante, robusta balaustra lapidea, ornata da sfere terminali poste sui suoi pilastrini. Il corpo scala è coperto da una volta a padiglione recante nella specchiatura centrale un affresco celebrativo dell'Ordine, forse attribuibile a Giuseppe Alvino o al cremonese Giovan Paolo Fonduli che di certo lavorò per il convento nei primi mesi del 1597 per opere purtroppo non più identificabili[104].

I successivi interventi di dipintura in colori via via differenti – giallo, verde, rosso, come rivelano i saggi stratigrafici – della balaustra d'intaglio dello scalone, indubbiamente in origine a faccia vista come di regola, vanno a mio avviso intepretati, al netto di più recenti interventi incongrui di dipintura in grigio e prima ancora in bianco, attuati dopo l'insediamento dell'Archivio di Stato, come espedienti a buon mercato – era forse già iniziato il declino della Gancia – per adeguare l'immagine della scala ai cambiamenti stilistici sopravvenuti, e, nello specifico, a quel gusto tardobarocco che di fatto imponeva il ricorso a preziosi marmi colorati, per primo a quello rosso cavato a Castellammare o a Piana degli Albanesi, impiegato, ad esempio, nel rifacimento, nel 1735, dello scalone

104. Gli indici delle scritture del notaio Giuseppe Toscano, infatti, registrano la stipula di atti, sebbene di natura non qualificata, tra il convento e il pittore tra gennaio e febbraio del 1597, documenti però non conservatisi: ASPa, *ND*, *Stanza I*, *Giuseppe Toscano*, indici 9526, cc.n.n., 13 gennaio 1597 e 12 febbraio 1597.



Fig. 61. Lo scalone monumentale o *scala regale* seicentesca (foto dell'autore).

seicentesco del Palazzo reale, nonché – guarda caso – nella balaustra della *nuova scala reale* del convento di S. Francesco d'Assisi, appaltata nel 1751[105].

L'amplissimo vano scala della Gancia era illuminato, oltre che, in alto, da oculi aperti nella volta, da tre finestroni, probabilmente in origine ad arco, disposti alternatamente ad ogni tavoliere, prospicienti il primo e l'ultimo il *terzo chiostro*, mentre quello intermedio dava accesso al terrazzo soprastante al porticato del *chiostro grande*.



Fig. 62. Finta balaustra in intonaco e dipinta di una delle loggette dei dormitori prospicienti lo scalone monumentale, rinvenuta in occasione di saggi (foto dell'autore).

Ma il pregio e la raffinatezza formale dello scalone della Gancia è testimoniato pure da un altro carattere sinora non messo in luce, ossia la sua originaria introspezione e "permeabilità" visiva, essendo stato concepito come elemento, non solo di snodo dei flussi dei principali dormitori posti tra le diverse ali e maniche del livello superiore, ma di connessione fisica e visiva con alcuni di questi e persino con quello alla quota inferiore dell'ala ovest, che la scala non raggiunge. La scatola muraria dello scalone viene, infatti, alleggerita nella sua massa compatta mediante l'apertura di due loggette ad altrettante arcate, nelle quali vengono riproposte le medesime balaustre in corrispondenza degli sbarchi ai piani, al fine di dare luce rispettivamente al vestibolo dei due dormitori settentrionali e al corridoio di quello all'ultimo livello della manica occidentale. Per lo stesso scopo e verso questa stessa ala, si apre pure una analoga loggetta ma a un solo fornice, posta a fondale del corridoio del dormitorio del secondo piano di quest'ultima manica, altrimenti cieco – quello al primo livello prende un pò di luce dal cosiddetto *passetto del refettorio* e, ai tempi, anche chissà come. Particolarità di quest'ultima loggetta è il suo completamento con una finta balaustra in intonaco, forse più tarda perché finita a trompe l'oeil simulando marmi policromi, come parrebbe essere stata trattata pure la superficie del vano scala, di recente rinvenuta all'interno di una muratura di tamponamento (Fig. 62).

In realtà, penso che la speciale originaria complessità spaziale e d'impianto della *scala regale* della Gancia possa essere avvicinata, pur nella diversità di soluzione, ad un'altra scala, anch'essa *ab antiquo* nota come *regia*, quella dell'abbazia benedettina di

105. V. Acierno - F. Seminerio - V.M. Trapani, *Convento di San Francesco d'Assisi*, in *La città che cambia. Restauro e riuso nel Centro Storico di Palermo*, a cura di G. Di Benedetto, voll. 2, Palermo, Comune di Palermo - Assessorato al Centro Storico, I, pp. 211-218, in particolare p. 213.

S. Maria del Bosco di Calatamauro, opera dello stesso architetto Muttone, autore del chiostro della Gancia. Se, infatti, in quest'ultimo caso lo scalone si sviluppa in una sola larga rampa posta in un unico, altissimo ambiente e serrata artificiosamente tra due lunghe, teatrali balconate balaustrate, poste a copertura di due livelli di ambienti secondari, in quello della Gancia, secondo una soluzione altrettanto originale e peculiare, si ricava, al di sotto del pozzo attorno al quale la scala compie un'intera rivoluzione, un ambiente cieco, quello stesso, tempo dopo, pertinenza dell'oratorio della Via Crucis[106].

L'attribuzione, in mancanza di documentazione, ad Antonio Muttone pure dello scalone realizzato nei medesimi anni di governo del viceré marchese di Villena, come comprovato, non solo dal busto e dalla targa commemorativa postivi, oggi mancanti, ma anche dai quattro scudi recanti le sue insegne araldiche ancora *in situ* all'imposta della volta, mi pare confermata parimenti dall'adozione di identiche sofisticate colonnine nelle balaustre delle scale di ambo le case religiose[107].

Doveva pure essere in costruzione nel 1599, quando i religiosi si procacciavano denaro per finanziarne il cantiere, cominciando a ricavare cappelle un pò ovunque, anche il refettorio, uno spazio collettivo di enormi dimensioni, il più grande sicuramente a quella data in città, ma quasi certamente sull'Isola:

> nella terza ala [*del chiostro*] sta il muro senza apertura a riserba d'una porta che corrisponde nel mezzo del refettorio comune per tutti li religiosi del convento, al quale né per tutta Italia e forse per tutta l'Europa si trova simile d'ampiezza e lunghezza tra li conventi dei regolari, per esser questo di larghezza canne 6 [*ca. 12 ml*] di muro a muro oltre il vano che c'è nelli fenestroni sei ripartiti nel muro che guarda nell'orto, e di longhezza canne 30 [*ca. 60 ml*][108].

Si trattava di un ambiente davvero monumentale, che superava in dimensioni quello già assai grande da dismettere, una spazialità fuori dall'ordinario in grado di destare stupore e meraviglia nel visitatore, «un vaso grande, che al vederlo vi fa sorprendere», per usare le parole del marchese di Villabianca[109], una sala così speciale da non avere difficoltà nell'immaginarla gremita del gotha dell'aristocrazia e del ceto dirigente palermitano in occasione del concerto del celebre violinista e compositore Antonio Lolli (1725 ca.-1802) che, nel 1793, si decise di replicare proprio lì per accontentare un pubblico così numeroso da non potere aver trovato posto nel Teatro S. Cecilia[110].

106. L'esistenza di un piccolo vano cieco ricavato *ab origine* nella tromba della scala e di conseguenza di un pozzo scala situato ad una quota intermedia, più alta rispetto al pianterreno, è confermata, non solo dall'andamento dell'originaria balaustra lapidea, in quel tratto rettilinea e non inclinata, ma anche dalle fonti documentarie. Infatti, nel 1721 ai confrati della Via Crucis venivano concessi in uso dal convento l'oratorio, il piccolo antioratorio e una «stanziola contigua terrana di detto anteoratorio che non ha fenestre nè altro lume»; ASPa, *CCRRSS*, *Convento di S. Maria degli Angeli*, b. 4, vol. 14, c. 167*r*, 25 marzo 1721.

107. Va detto che, curiosamente, anche la balustra dello scalone dell'abbazia di S. Maria del Bosco di Calatamauro si presenta, oggi, dipinta a trompe l'oeil a simulare l'impiego di più marmi colorati. Ringrazio la collega dott.ssa Elena Sapienza per la segnalazione.

108. *Relazione*, p. 383.

109. F.M. Emmanuele Gaetani, marchese di Villabianca, *Il Palermo d'oggigiorno*, cit., p. 185.

110. R. Pagano, *Preistoria, travagliata genesi e nascita di un importante strumento di cultura*, in «*E facciamo dolçi canti». Studi in onore di Agostino Ziino in occasione del suo 65° compleanno*, a cura di

La sala era delimitata da murature di sezione assai notevole, non solo per i carichi del piano superiore, ma pure al fine di contrastare la forte spinta esercitata su queste dalla gigantesca volta lunettata con specchiatura centrale che copre ancor'oggi le porzioni in cui venne suddiviso nel primo Ottocento e segnata in origine all'imposta da una elegante cornice lapidea, di cui rimangono brani, un ambiente illuminato da otto finestre molto ampie rivolte un tempo verso il giardino, che dovevano assicurare, oltre che luce in abbondanza, anche una vista piacevolissima e nella stagione di fioritura profumi deliziosi.

Il progetto dell'ala meridionale, promosso dal marchese di Villena, prevedeva al piano superiore un altrettanto monumentale dormitorio a celle, in via di completamento, con la realizzazione della sua copertura, tra la fine del 1609 e i primi del 1610, e che si voleva pure alimentato con acqua corrente. Il padre vicario del convento fra Benedetto da Piazza, nel dicembre del 1609, «havendo di consari il novo dormitorio et di fare venire l'acqua correnti in esso convento», otteneva, infatti, dal Senato di Palermo 50 onze per finanziamento dell'opera – a dire il vero, poca cosa rispetto alle centinaia che aveva richiesto[111]. L'adeguato rifornimento idrico del complesso, per l'uso tanto della comunità quanto soprattutto del vasto giardino, fu sempre al centro dell'attenzione dei religiosi, oggetto sia di richieste di ulteriori concessioni che di contenziosi con la municipalità, anche per via della precarietà della rete di distribuzione cittadina. Ad esempio, nel 1550, dopo anni di mancata erogazione dell'acqua proveniente dal condotto dello Steri, guastatosi, dovette persino intervenire presso il viceré Juan de Vega l'imperatore Carlo V da Bruxelles, sebbene neanche questo bastò a dirimere le pastoie burocratico-giudiziarie che ostacolavano il ripristino della fornitura, ottenuto solo sette anni dopo, e ciò nonostante il rischio di «assiccare lo giardino con lo quali detti poveri frati si soccorrono di alcuni hortulami»[112].

Le pressioni esercitate dal marchese di Villena per la buona riuscita del "suo" progetto di ampliamento e monumentalizzazione della Gancia trovano conferma anche nel provvedimento, emanato, un paio di settimane dopo, per sua parte da don Jeronimo Pacheco, suo *secretario di Stato*, dietro richiesta del solito padre vicario, di conferma vicereale di quella elargizione da parte della municipalità, contro ogni regola, «no obstante que non se aga congregado consilio»[113] – la norma prevedeva, infatti, che simili decisioni di spesa venissero assunte o quanto meno ratificate dal consiglio civico cui prendeva parte una numerosa rappresentanza di cittadini.

Il contiguo, vasto viridario murato, su cui prospettavano refettorio e celle, che si estendeva in direzione del complesso di S. Maria dello Spasimo, era adibito per lo più ad orto, ma in parte anche a pomerio, ricco, dunque, di alberi da frutto – agru-

B.M. Antolini - T.M. Gialdroni - A. Pugliese, voll. 2, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2003, II, pp. 1253-1268, in particolare p. 1255. Su Lolli e sulla datazione della sua presenza a Palermo, cfr. G. Fornari, *Lolli, Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 65, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2005, *ad vocem*.

111. ASCP, *Proviste*, reg. 646-31, c. 109*v*, 16 dicembre 1609.

112. ASPa, *CCRRSS*, *Convento di S. Maria degli Angeli*, b. 7, vol. 19, c. 53*v*, s.d. (ma luglio 1557).

113. ASCP, *Proviste*, reg. 646-31, c. 122*v*, 4 gennaio 1610.

mi, albicocchi e mandorli residuali vi sono ancora attestati al 1868[114] –, che insieme rifornivano di frutta, verdura e ortaggi la cucina e la dispensa dei frati, ma pure di piante officinali la farmacia annessa all'infermeria. In origine, la responsabilità della sua coltivazione era affidata abitualmente a un pugno di giardinieri guidati dall'*ortolano*, una mansione tutt'altro che secondaria nell'organigramma conventuale, dato che dalla perizia e dall'impegno di questi dipendeva in buona parte la sussistenza della comunità e dei poveri da questa sostentati, tanto che poteva essere persino il Provinciale a sceglierlo personalmente.

L'orto della Gancia, oggi perduto, sarebbe stato avvolto per secoli da un alone di miracoloso, tra misticismo e santità, dato che a ben due beati sarebbe stata affidata la sua cura nel corso del XVI secolo: dapprima a fra Benigno Romano (1474-1544), quindi a fra Bartolomeo da Montalbano (1546-1607)[115]. Come ho già ricordato, molti dei miracoli compiuti nel corso della vita di quest'ultimo alla Gancia, in cui era stato trasferito attorno al 1580, ebbero luogo proprio lì. Tra questi si annovera, ad esempio, lo straordinario raccolto che questi abitualmente ricavava da quel viridario:

> Lavorava egli solo l'orto di quel convento e senza punto disturbarsi somministrava a' frati di quel convento, ed a' divoti secolari abbondanza grande d'erbe, ed altre cose ortalizie ancorche i frati fossero cento trenta ivi abitanti, il che da tutti i frati si riputava un grande, ed evidentissimo miracolo, tanto più, che dopo morto lui non si è veduta più ivi si fatta abbondanza, nè si è trovato frate, che solo abbia potuto coltivare quell'orto, e dare erbe a tutta la comunità[116].

Tuttavia, un secolo dopo, si sarebbe preferito concedere in gabella il vasto giardino a privati intenzionati a coltivarlo, fornendo così un'ulteriore, piccola rendita alla comunità religiosa, che avrebbe comunque imposto al gabelloto condizioni contrattuali che assicuravano il continuo approvvigionamento gratuito di verdure da minestra e insalata per la mensa francescana. Ad esempio, nel 1695, il procuratore del convento dava in gabella a un tal Sebastiano Susinno «ortum existens intus venerabilem conventum et hoc ad effectum faciendi ortagia et non aliter», stabilendo che questi dovesse «ogni giorno dare l'insalata per servizio di detto venerabile convento», nonché «numero dieci pietansi di minestra pro servizio dicti venerabilis conventus, nec non et altri quattro pietanzi per sopra le tavole per ogni settimana, come sono ramorazzi o finocchi»[117].

114. Quando nel giugno del 1868 se ne avviava il procedimento per la concessione enfiteutica a privati, l'orto era infatti descritto come «giardino ad ortaggio con pochi alberi di agrumi, mandorle ed albicocchi»; ASPa, *Soprintendenza generale alle commissioni per l'enfiteusi dei beni rurali ecclesiastici*, b. 206, fasc. 2, cc.n.n., *Tav. A. Modello di dichiarazione dei titolari ecclesiastici*, 5 giugno 1868.

115. G. Pantano, *Fra Bartolomeo da Montalbano…*, cit., p. 246.

116. *Leggendario francescano…*, cit., p. 100.

117. ASPa, *ND*, *Stanza IV*, *Giovan Battista Porcari*, bast. 2734, c. 1057*r*, 15 aprile 1695. «Ramurazza, o Rafanella: radice d'una pianta dello stesso nome che si mangia cruda. Rafano, Ramolaccio, Ravano, Ravanello»; G. Perez, *Vocabolario Siciliano-Italiano attinente a cose domestiche, a parecchie arti e ad alcuni mestieri,* Palermo, Stabilimento tipografico di Francesco Lao, 1870, p. 153.

Parte del terreno, a quella data, doveva poi essere occupato da una vigna tanto che si determinava che il convento avrebbe concorso alle spese per la realizzazione delle conocchie, un intreccio di canne impiegate per la coltivazione della vite[118]. D'altra parte, un secolo e mezzo prima una discreta parte del quartiere della Kalsa era stata impiantata proprio su una vigna[119], quella un tempo confinante proprietà della Commenda della Magione, e della quale una parte, com'è noto, ancor prima, nel 1489, era stata ceduta ai francescani del convento di S. Maria di Gesù «pro ampliando et augmentando Granchiam quam habet in dicta urbe», nella fase, dunque, immediatamente successiva alla fondazione del cenobio *intra moenia*[120].

Tornando al refettorio, vi si accedeva sia direttamente dal chiostro, attraverso un portale posizionato nella mezzeria della corsia meridionale, sia dall'antirefettorio monumentale posto a terminazione dell'ala occidentale, quella intermedia tra secondo e terzo chiostro, raggiungibile dal porticato attraverso un passetto in angolo. Questo ambiente, di pianta quasi quadrata e coperto da un'alta volta a padiglione con rincasso centrale, indicato come *antirefettorio* nella già ricordata relazione stilata dall'architetto Cascione Vaccarini nel 1772, per i religiosi fungeva piuttosto da luogo deputato all'adunanza della comunità, il capitolo – il capitolo quattro-cinquecentesco era stato, ritengo, adibito a sagrestia nell'anno 1600 –, e in particolare impiegato per la sua parte disciplinare, il cosiddetto *capitolo della colpa*, durante il quale i monaci si autoaccusavano spontaneamente e pubblicamente delle infrazioni alla regola, come previsto per molti ordini religiosi sin dal Medioevo, rito in tanti casi celebrato all'interno degli stessi refettori[121]:

> Da questa terza ala del chiostro si entra sotto un arco in un passetto per il quale si va in un gran salone ch'è il luogo del capitolo della colpa; ivi trovasi alla sinistra la porta maggiore del riferito refettorio e alla destra vi sta l'amplissima cucina[122].

118. ASPa, *ND*, *Stanza IV*, *Giovan Battista Porcari*, bast. 2734, c. 1057*r*, 15 aprile 1695.

119. Sull'argomento, cfr. M. Vesco, *Viridaria e città. Lottizzazioni a Palermo nel Cinquecento*, Roma, Edizioni Kappa, 2010, in particolare p. 23; C. Lo Curto, *Memorie di un grande vuoto*, in *Terra vacua*…, cit., pp. 38-49, in particolare pp. 39-41.

120. F. Meli, *Matteo Carnilivari*…, cit., doc. 65, p. 258.

121. Ad esempio, la regola dell'Ordine di Frontebaldo così prescriveva: «In tutti i Lunedì, Mercoledì e Venerdì si radunasse nel capitolo per rendersi in colpa non solo de' loro falli ma per provedere ancora alle necessità del Monastero. Il Capitolo del Venerdì è destinato principalmente per accusarsi in particolare delle proprie colpe, confessandole in generale ne' Lunedì e Mercoledì»; G.F. Fontana, *Storia degli ordini monastici, religiosi, e militari, e delle congregazioni secolari dell'uno, e l'altro sesso, fino al presente istituite*…, VI, Lucca, per Giuseppe Salani e Vincenzo Giuntini, 1738, p. 110. Riguardo all'uso del refettorio a questo scopo, la regola dettata più tardi per il monastero di Regina Coeli di Airola da Alfonso Maria de Liguori, al Capitolo V. *Del capitolo delle colpe*, prevedeva che «le religiose in ogni sabato si accusino in comune delle loro colpe. Nel refettorio poi si dirà la colpa da tutte le religiose nel seguente modo. Ogni mattina la diranno le novizie e le converse. Il lunedì e giovedì la badessa e le altre anziane. Il martedì e il venerdì le religiose di mezzo tempo […] inginocchiandosi tutte insieme, umilmente ognuna dirà la sua colpa, con chiedere perdono a Dio ed a tutte le religiose del mal»; *Regole per il venerabile monastero di S. Maria Regia Coeli*, <http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_IDX119.HTM> (consultato il 16 gennaio 2025).

122. *Relazione*, p. 383.

Nella medesima manica occidentale, trovavano posto al pianterreno, da lato del chiostro *grande*, ambienti in uso ai Terziari, compreso il loro *refettorietto*, dal lato del terzo chiostro, «riposti per li frati ortolani e per le stalle per le mule per uso dei frati cercatori della campagna»[123].

Questo edificio, per il resto, era concepito quasi come un "super dormitorio": ospitava, infatti, ai piani superiori ben «tre dormitori, uno sopra l'altro»[124], raggiungibili, per i primi due livelli, mediante strette scalette lignee sfalsate poste nei corridoi, quelle stesse ancora oggi in buona parte esistenti seppur dismesse e inservibili per via dell'occlusione anche delle asole nei solai, per il terzo e ultimo, come ho già detto, dallo scalone. Ritengo, anzi, che proprio questo mancato collegamento dell'ultimo dormitorio, assieme alla assai più alta quota del suo livello rispetto al resto del complesso, possano trovare spiegazione in una sopraelevazione del corpo di fabbrica con la costruzione del terzo dormitorio, e ciò proprio, ritengo, nell'ambito del progetto promosso dal marchese di Villena. Non può non essere rilevato, d'altronde, come il cronista Vincenzo Di Giovanni, assai più attendibile delle fonti settecentesche perché contemporaneo del viceré – la sua opera data al 1616 circa –, riconduca alla committenza di questi non uno, come indicato nella *Relazione* del 1736, ma ben «due dormitorii»[125], a mio avviso, quello al di sopra del refettorio monumentale e giusto questo – sempre che non intendesse persino quest'intero corpo di fabbrica.

Comunque, che già dalla fine del Cinquecento vi fosse in atto una strategia dei francescani per fare del convento di S. Maria degli Angeli il principale della capitale del Regno mi sembra indubbio, anche in considerazione della ormai consolidata predilezione per la Gancia quale luogo di sepoltura e di autocelebrazione individuale e familiare da parte del ceto dirigente siciliano, altissimi magistrati in testa – si pensi al potente Luca Cifontes de Heredia (1530 ca.-1590), reggente per la Sicilia nel Supremo consiglio d'Italia in Madrid e presidente del tribunale della Regia gran corte, o a Modesto Gambacurta, presidente dei tribunali del Concistoro e del Real patrimonio –, per non parlare degli inquisitori tumulati nella cappella della Nazione spagnola.

D'altra parte, va anche ricordato come proprio alla Gancia si fosse celebrato nel 1578 il Capitolo dei frati minori della Provincia del Val di Mazara, presieduto dal visitatore Pietro Cilento, che generò quell'ondata *riformatrice* che avrebbe in qualche modo travolto il francescanesimo a Palermo e in Sicilia, e che avrebbe condotto in primis alla "scissione" dei conventi di S. Maria di Gesù e di S. Maria degli Angeli, in origine sua *grancia*, con il passaggio alla *riforma* del primo e la permanenza all'*osservanza* del secondo.

Questa centralità non poteva non riverberare anche in un accresciuto ruolo urbano del complesso francescano. Lo testimonia, ad esempio, l'iniziativa, avviata in concomitanza con il cantiere promosso dal marchese di Villena, e sempre su iniziativa dei padri, per l'allargamento della strada che dalla piazza principale della città,

123. *Ibid.*, p. 384.
124. *Ibidem*.
125. V. Di Giovanni, *Palermo restaurato*, cit., p. 143.

il piano della Marina, giungeva diritto sino alla loro chiesa, l'odierna via IV Aprile. Nel dicembre del 1608 l'*Universitas* palermitana concedeva, infatti, 200 onze «per la elargatione della strata da farsi innanti la ecclesia di detto convento» come richiesto dal padre guardiano della Gancia, stanziamento subito approvato dal viceré[126]. Le opere iniziarono presto, dato che già sul finire di febbraio dell'anno seguente queste vennero appaltate al maestro di muro Giovanni Corbello dai deputati *nove strate Sancte Marie Angelorum*, Vincenzo Opezzinga *maior* e Alosio Lo Campo, consistendo, a mio avviso, più che altro in operazioni di sbancamento, sottomurazione degli edifici e adattamento del suolo con murature di contenimento[127].

Che l'iniziativa fosse dei francescani è confermata da più di un memoriale presentato dal padre guardiano al Senato palermitano riguardo alle

> urgentissime necessità che vi sonno di elargare la minor parte della strata che corre in frontespitio della porta dell'ecclesia di detto convento per il continuo et grande passaggio delli genti di tutta quessa città et piò dell'altre quelli dello quarteri della Xalsa, e dell'inconvenienti et rixi [*sic: rissi*] successi et quotidianamenti succedenti per la strettezza di decta strata[128].

D'altronde, non va sottovalutata la vicinanza della comunità dei padri di S. Maria degli Angeli alle autorità municipali, in quanto già da lungo tempo preposti a servire da cappellani nella cappella all'interno del Palazzo pretorio, incaricati di celebrarvi le messe quotidiane e ogni altro rito liturgico, anche nelle occasioni festive[129].

Ma ciò che trovo più significativo è che, di certo come in molti altri casi, il ruolo del viceré nei progetti urbanistici cittadini fu ben più che quello di mero validatore di iniziative altrui, come gli atti deliberativi e di conferma dei provvedimenti lascerebbero sovente, in sé e per sé, credere. Nella documentazione ufficiale è il più delle volte assente, infatti, tutto ciò che viene detto e ordinato verbalmente da questi in sede di udienza. Avvenne così, sicuramente, nel caso della strada *nova* della Gancia. È lo stesso memoriale trasmesso alle autorità municipali dal padre guardiano a provare che fu il marchese di Villena, dietro pressione dei francescani, a imporre al Senato di intraprendere l'opera pubblica: «essendo stata data informatione a Sua excellencia et alle Vostre signorie, […] fu per Sua excellencia ordinato alle Vostre signorie oretenus che provedessiro circa la elargatione di detta strata»[130].

È tutt'altro che irrilevante, poi, che i poteri conferiti dal viceré ai deputati «per il negotio della nova strata innanti la porta della ecclesia di detto convento» fossero amplissimi, pari addirittura a quelli assegnati per la realizzazione del più importante e complesso progetto urbano di quegli anni, l'apertura di Strada Maqueda, in accoglimento della richiesta, solo in apparenza ardita, dei francescani[131].

126. ASPa, *RC*, reg. 594, c. 190*r*, 20 dicembre 1608.

127. ASPa, *ND, Stanza I, Giuseppe Toscano*, min. 9534, cc.n.n., 27 febbraio 1609.

128. ASCP, *Proviste*, reg. 645-30, c. 114*r*, 3 dicembre 1608 (doc. 4). Altro memoriale per sollecitare stavolta la nomina dei deputati per la nuova opera pubblica è in *ibid.*, c. 128*r*, 15 dicembre 1608.

129. *Ibid.*, c. 160*r*.

130. *Ibid.*, c. 114*r*, 3 dicembre 1608.

131. *Ibid.*, c. 128*r*, 15 dicembre 1608.

Interventi urbanistici di questo tipo non erano comunque nuovi per il convento della Gancia. Infatti, la stessa strada di cui si è detto, nel 1609 allargata nella sezione chiaramente per tenere il passo con il mutato traffico veicolare – cocchi e carrozze esponenzialmente accresciutesi in numero e dimensioni un pò in tutta Europa a partire dagli anni Ottanta del Cinquecento –, era stata tracciata ex novo, solo una trentina d'anni prima, proprio per iniziativa dei padri del medesimo convento.

Nel 1573, infatti, il Senato di Palermo aveva nominato i membri della deputazione *strate ante conventus Sancte Marie Angelorum*, incaricati di sovraintendere alle operazioni per il tracciamento di una nuova strada *magna*, larga e diritta, tracciata *recta linea*, in parte per sventramento, per mettere in comunicazione il complesso conventuale francescano con il centralissimo piano della Marina, ove sorgeva la trecentesca dimora dei Chiaramonte, l'*Hosterium magnum*, già adibito a sede di importanti uffici governativi, e da lì, quasi virtualmente, sino alla porta della Dogana, aperta lungo le mura del vecchio porto della Cala, accanto alla chiesa di S. Maria della Catena. In particolare, dovevano essere demolite le case che sorgevano lungo l'odierna via Alloro, giusto di fronte al portale laterale della chiesa, quello stesso realizzato nel 1536 dal noto *architector* Antonio Belguardo[132], già impegnato nel cantiere del complesso sin dal 1507[133], e destinato a divenirne l'ingresso principale, anche in conseguenza del posizionamento a fondale della strada[134].

All'assetto attuale delle fabbriche avrebbe contribuito, poi, la costruzione di un'ala appositamente destinata all'infermeria, una delle attività, quella ospedaliera, tra le più importanti all'interno della comunità religiosa fin dalla sua fondazione, dotata pure di una sua autonomia gestionale, e fortemente sostenuta attraverso l'elemosina, legati e lasciti testamentari, dalle autorità e dalla cittadinanza, anche perché a servizio di tutti i conventi, pure dell'area extraurbana, dell'ordine dei frati minori osservanti.

L'infermeria avrebbe finito per occupare l'intero primo piano della manica realizzata nel 1714, ma di cui era già stata avviata tempo prima la costruzione, rimasta poi interrotta forse per anni, un corpo di fabbrica che si protendeva verso il vasto orto retrostante, correndo lungo il suo confine occidentale, parallelo al fronte di case allineate lungo la via della Vetriera.

Che il suo progetto risalisse a molti anni prima è provato, a mio avviso, dall'atto *declaratorio* cui veniva costretto dal procuratore del convento Giovan Battista Mira-

132. L'attribuzione è in G. Mendola, *Sei cantieri religiosi diretti da Antonio Belguardo. Nuovi documenti e note a margine*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 22-23 (2016), pp. 126-136, in particolare p. 126. Su Antonio Belguardo, si veda M. Vesco, *Committenti e capomastri a Palermo nel primo Cinquecento: note sulla famiglia de Andrea e sull'attività di Antonio Belguardo*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 2 (2006), pp. 41-50; Id., *Cantieri e maestri a Palermo fra tardogotico e rinascimento: nuove acquisizioni documentarie*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 5/6 (2007-2008), pp. 47-64.

133. Al febbraio di quell'anno risale, infatti, il contratto d'opera con cui il maestro si obbligava ai fratelli Antonio e Brigido La Voglia per la costruzione della loro cappella annessa alla chiesa, della quale era imminente l'avvio dei lavori da subito interrotti per controversie sorte con l'arcivescovado; F. Meli, *Matteo Carnilivari…*, cit., p. 77, e doc. 91, p. 272.

134. ASCP, *Atti del Senato*, reg. 198-20, c. 221*v*, 18 agosto 1573.

bile, nell'agosto del 1650, uno dei proprietari di quelle case, un certo Marco Aurelio Serravalle, al quale era stato in precedenza concesso di realizzare delle finestre aperte direttamente sul *viridarium*. Questi dichiarava, infatti, di essere consapevole della transitorietà della concessione, riconoscendo ai religiosi il diritto della riduzione in pristino del confine e, in particolare, che «in caso che detto convento volesse fare il dormitorio per servizio dell'infirmi o altra fabbrica, tali caso non possa in modo alcuno essere impedito da nessuno»[135].

Trascorsi oltre sessant'anni, nel gennaio del 1714, dunque, il procuratore del convento don Ignazio Bologna reclutava una squadra di murifabbri, guidata dal capomastro Giovanni La Mantia, per la realizzazione dell'ala dell'infermeria che avrebbe poggiato su volte reali da impostarsi su quella teoria di pilastri già eretti da tempo nel viridario, alcune delle quali pure ugualmente costruite. Il maestro, infatti, si allogava a

> fare l'infrascritte fabriche et altri che si doveranno fare per sequire li dammusi dove sono fatti li pilastri che sono nell'horto di detto venerabile convento, con fare quelli dammusi che saranno di bisogno per tutta la corsia dell'archi che si ritrovano in detto horto, con ricontrare li fabrichi atti a commigliarsi e fargli quelle celle seu stanze che saranno di bisogno, secondo le misure che si ricercherà[136].

Si trattava, come di regola alla Gancia e in tutte le principali sedi monastico-conventuali, di un dormitorio a celle, che si disponevano però, in questo caso, solo da un lato del corridoio di distribuzione, quello rivolto verso il giardino. Gli ambienti sarebbero stati completati con «ammadonati di quatretti rossi»[137], pavimenti in mattoni di cotto rosso di piccolo formato, ritengo quegli stessi recentemente rinvenuti, al di sotto della attuale pavimentazione e di uno spesso massetto sovrammesso, nel corso di un saggio pavimentale.

Nel progetto del portico particolare attenzione era data agli elementi di irrigidimento della struttura, catene metalliche poste, come da prassi, a contrastare le forze esercitate dagli elementi spingenti – archi e volte –, nonché quelle cosiddette *segrete*, occultate entro le strutture murarie e le volte stesse, queste «di ferro o di legname», prevedendovi, dunque, pure dormienti lignei impiegati *ab antiquo* per meglio distribuire carichi e connettere murature.

Singolarità non trascurabile di questo fabbricato dalla pianta fortemente allungata era l'alto piano terrano interamente porticato, scandito su tutti i lati da una successione di arcate su pilastri, ai tempi indicati abitualmente come *gli archi dell'orto*, secondo un modello generale che sembrerebbe essere comune a Palermo tra le fabbriche prospicienti giardini e verzieri sin dalla metà del Seicento, come nel caso già documentato dell'ampliamento, nel 1640, del maestoso palazzo del duca di Terranova, Diego Aragona Tagliavia[138].

135. ASPa, *CCRRSS*, *Convento di S. Maria degli Angeli*, b. 48, vol. 46, c. 1*r*, 11 agosto 1650.
136. ASPa, *ND*, *Stanza VI*, *Domenico Sarcì*, min. 4969, c. 1147*r*, 16 gennaio 1714 (doc. 7).
137. *Ibidem*.
138. M. Vesco, *Un cantiere barocco a Palermo: il palazzo di Diego Aragona e Tagliavia, duca di Terranova (1640- 1642)*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 10/11 (2010), pp. 98-102.

Precedevano il dormitorio per gli infermi, che occupava per intero questa manica, ambienti di servizio allo stesso, tra cui un vasto locale destinato alla farmacia:

> Oltre v'è il decimo dormitorio situato sopra l'archi dell'orto che serve per infermaria di religiosi tanto di questo convento come d'altri tre conventi, uno dentro e due fuori le mura della città. Prima d'entrare in questa infermaria si trova una cucina, cannova e refettorio per l'uso dei frati infermi […], all'altro lato dello stesso dormitorio sta l'aromataria, ben disposta, con li vasi consueti per tale officina con tutto il necessario di medicamenti per servizio dei frati infermi[139].

L'importanza da sempre di questa attività sanitaria svolta alla Gancia dai francescani osservanti è drammaticamente testimoniata dalle parole con cui il religioso che la sovraintendeva, nel giugno del 1604, chiedeva al governo aiuto «a ciò se li possa comprare gallini, carni, vino et altri cosi necessarii per substentatione di ditti poveri fratri infermi», segnalando come

> nella ditta infermaria li sono molti et diversi padri venerandi infermi e convalescenti alle quali mancano diversi cosi per ajuto et subsidio de loro guberno, conforme si solino gubernari malati et convalescenti, et stante la povertà et miseria di ditto convento, essere fratre mendicante et per gran sterilità del tempo non si ponno quelli ajutari[140].

Ancora qualche anno dopo, nel novembre del 1609, in tempi difficili di carestia, l'*infermerius* fra Vito da Girgenti sarebbe riuscito a riavere dal Senato di Palermo quella fornitura settimanale di carne bovina già concessa all'istituzione ospedaliera «per potere sostentare li poviri infirmi di essa infermaria»[141].

Il portico sottostante al piccolo nosocomio, le cui arcate, nonostante le più tarde murature di tamponamento realizzate nel 1871[142], sono ancora oggi riconoscibili e meriterebbero per la loro valenza storica di essere adeguatamente valorizzate, sarebbe stato impiegato per riporvi attrezzi e strumenti agricoli per la coltivazione del grande orto. In una delle sue campate si sarebbe conservata, pure, al riparo dalla pioggia, la *vara* processionale in onore del Bambino Gesù, la cui congregazione, fondata nel 1736, era ospitata pure nel chiostro, oggetto sino ai nostri giorni di grandissima devozione, anche oltre i confini cittadini, e adesso conservata entro la chiesa[143].

Quasi sicuramente sotto quelle stesse arcate, prima della costruzione delle volte già di certo coperte con tettoie di legname, doveva costruirsi pure la *vara* di S. Ro-

139. *Relazione*, pp. 382-383.

140. ASPa, *PR*, reg. 467, c. 266*r*, 8 giugno 1604.

141. ASCP, *Proviste*, reg. 646-31, c. 76*r*, 20 novembre 1609.

142. In quell'anno, infatti, in ottemperanza a una perizia effettuata l'anno precedente, si sarebbe proceduto a «chiudere le arcate che dagli androni immettono nell'orto già annesso all'ex convento della Gancia», mentre si sarebbe temporaneamente soprasseduto alla egualmente preventivata «chiusura in fabbrica dell'arco che dal cortile della chiesa conduce all'interno dell'ex convento»; ASPa, *ASD*, b. 334, fasc. 5, cc.n.n., 29 marzo 1870, 25 luglio 1871, 26 dicembre 1871.

143. Quando nel 1785 si sarebbe proceduto, come già detto, alla concessione della striscia di terreno dell'orto a don Filippo Napoli, l'ingegnere Giovanni Manila ne avrebbe misurato la larghezza alle due estremità, «nella testa in faccia la vara canne 4 e nella testa attacca con le case di detto Di Napoli canne 3 e palmi sei»; ASPa, *CCRRSS*, *Convento di S. Maria degli Angeli*, b. 43, c. 13*r*, 5 ottobre 1785.

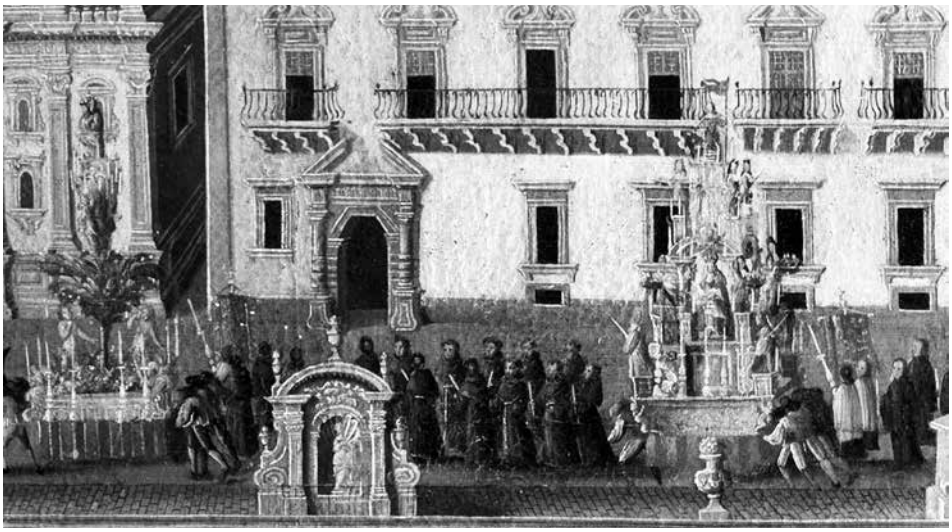


Fig. 63. Processione per la festa di S. Rosalia per le vie di Palermo con la vara della santa fatta realizzare dai padri francescani della Gancia, 1706-1713, dettaglio (Siviglia, Collezione Alba).

salia, il fercolo monumentale che ogni anno, in occasione del *festino* in onore della santa patrona della capitale siciliana, il convento faceva disegnare ad artisti e realizzare a falegnami per prendere parte al sontuoso corteo processionale che si snodava per le vie principali della città e a cui prendevano parte, con propri elaborati carri e fercoli, le principali comunità ecclesiastiche, come magnificamente testimoniato da un quadro della collezione Alba di Siviglia recentemente portato all'attenzione della comunità scientifica[144] (Fig. 63).

Ad esempio, nel giugno del 1695 il maestro Matteo Cirami si impegnava al procuratore del convento Pietro Antonio Papa per

> fare la vara per servitio della festa di Santa Rosalia prossima ventura 1695 conforme lo designo fatto con altri quattro personaggi sopra il pedestallo e lo nuvolo di colore e plactina d'argento, lo carro di sopra habia di essere di plattina in foglio d'argento, con che detto di Papa, dicto nomine, c'habia di dare li scinari per la montagna et alcuni lignami che si trovano nello convento[145].

144. Merito della individuazione, presso la Fundación Casa de Alba di Siviglia, di questo e di altri due quadri, tutte straordinarie testimonianze iconografiche della realtà urbana di Palermo all'alba del Settecento, va al prof. Marcello Fagiolo, con cui ho avuto il piacere di discutere lungamente tali rappresentazioni. Sui quadri, si veda M. Fagiolo, *Splendori barocchi: dall'universo berniniano al Teatro del Sole*, in *Rosalia eris in peste patrona*, a cura di V. Abbate - G. Bongiovanni - M. De Luca, Palermo, Fondazione Federico II, 2018, pp. 88-97.

145. ASPa, *ND*, *Stanza IV*, *Giovan Battista Porcari*, bast. 2734, c. 1295*v*, 4 giugno 1695.

Si trattava di costruzioni di dimensioni monumentali e complesse, talvolta, come nel caso sopramenzionato, montate su carri festivi riccamente decorati, altre volte portate a forza di braccia da portantini, come sarebbe avvenuto due anni dopo, nel 1697[146], composizioni affollate di figure inserite in appositi scenari, in un ricercato realismo che induceva pure a far indossare alle sculture lignee veri indumenti[147]. La loro complessità è testimoniata, ad esempio, dal contratto d'opera con cui il procuratore aveva assoldato due anni prima, nel 1693, lo stesso Cirami per realizzare, assieme a un socio, la *vara* per la santa, stabilendo che

> li nuovoli [*sic*] che anderanno in ditta vara habbiano da essere argentati e toccati di torchino, e che c'habbiano da essere in detta vara numero quindici figuri impatinate, e li testi e li mano di detti figuri habbiano da essere incarnati fini[148].

Sebbene le arcate sarebbero rimaste libere sino al 1871, quando l'urgenza di separare la sede dell'Archivio di Stato dall'area verde già concessa a privati ne avrebbe imposto l'occlusione, solo a pochi anni di distanza dalla loro costruzione se ne era, in verità, già ipotizzata la possibile trasformazione in locali chiusi. Nel 1721, infatti, in occasione della stipula dei capitoli della istituenda confraternita della Via Crucis, di cui si è detto, con cui le si concedeva l'oratorio, si stabiliva anche che nel caso se ne fosse voluto realizzare uno più ampio ex novo, questo si sarebbe potuto ricavare giusto dal porticato sottostante all'infermeria e adiacente al giardino. Si concordava, infatti, che se

> volessero detti congregati altro luogo per fabricare a loro spese altro vaso più decente e congruo per detta congregatione in tal caso ex nunc pro tunc li detti reverendi padri provinciale, guardiano, diffinitorii e discreti di questo convento, per essi e loro successori in detto convento, hanno assignato et assegnono per la fabrica di detto oratorio il terreno existente nell'orto di detto convento sotto l'archi dell'infirmaria, che contigua d'una parte alle mura della cocina di detto convento e dell'altra parte dell'orto[149].

Tra gli spazi aperti annessi al complesso conventuale va annoverato, infine, anche il cosiddetto *terzo chiostro*, ancora oggi esistente sebbene non di pertinenza dell'Archivio di Stato e trasformato in giardino, in origine un vasto cortile dal marcato carattere funzionale, delimitato, in parte, dalla cortina di case private che si allineavano lungo la via della Vetriera, in parte, da due ali del convento, quella occidentale del secondo chiostro articolata su tre livelli di dormitori, e quella che si protendeva lungo l'antico vicolo della Gancia[150], fin quasi ad attestarsi sulla via pubblica principale. Vi

146. In quel caso il fercolo sarebbe stato condotto da un gruppo di portatori appositamente pagati per «portare la vara che detto venerabile convento farà per la processione di S. Rosalia da celebrarsi a 15 di luglio prossimo futuro 1697 e riportarla al detto convento», dove sarebbe stata ugualmente conservata sotto le arcate dell'orto; *ibid.*, bast. 2736, c. 1219*r*, 30 aprile 1697.

147. Ad esempio si stabiliva che «li personaggi che haveranno d'andare vestiti l'habia da vestire il detto di Papa, dicto nomine, e quelli che non si potranno vestire l'habia di fare detto mastro»; *ibid.*, bast. 2734, c. 1295*v*, 4 giugno 1695.

148. *Ibid.*, bast. 2732, c. 1122*r*, 13 maggio 1693.

149. ASPa, *CCRRSS*, *Convento di S. Maria degli Angeli*, b. 4, vol. 14, c. 167*r*, 25 marzo 1721.

150. L'antico vicolo della Gancia, che con il suo percorso tortuoso congiungeva la piazzetta antistante alla facciata principale della chiesa con la via della Vetriera, nel 1860 venne occluso e diviso in due

prospettava anche la testata nord della manica dell'infermeria: al piano terra, infatti, vi si aprivano le porte di una legnaia e della contigua cucina *grande* del convento, la *cocina di sotto* rifornita di acqua corrente proviente dalla vicina senia[151], mentre al di sopra si allineavano le finestre delle *officine* dell'infermeria.

L'ala che si estendeva lungo il vicolo della Gancia, del quale non sono al momento noti documenti di fabbrica che ne permettano una esatta datazione, ospitava al pianterreno una serie di magazzini, laboratori e depositi di strumenti, e a quello superiore il *decimo* e ultimo dormitorio di cui il convento risultava dotato nel 1736, «con celle dall'uno e dall'altro lato»[152], cui ritengo dovesse accedervisi attraverso l'alto arco, ora tamponato, che si apre nel monumentale vestibolo voltato che disimpegnava pure il grande dormitorio da cui sarebbe stato ricavato, molto tempo dopo, il salone della Tesoreria.

Al terzo chiostro si accedeva dal vicolo mediante un ampio portale che consentiva il facile transito di mule e carri dei frati *cercatori*, i francescani che quotidianamente percorrevano – e l'avrebbero fatto in tante parti d'Italia fino a pochi decenni fa – le strade di città e campagne circostanti questuando, andando di porta in porta per raccogliere nelle proprie bisacce o sul proprio carretto ogni tipo e quantità di provvista che venisse loro offerta per il sostentamento del convento e dei poveri che a questo si rivolgevano: un po' d'olio, del vino, qualche frutto, un pugno di grano.

Si trattava di un'attività indispensabile alla sopravvivenza fisica della comunità mendicante che con gli alimenti racimolati con l'elemosina si sostentava. Non è, dunque, difficile immaginare lo stato di indigenza in cui i francescani della Gancia dovettero piombare quando, in occasione della tristemente famosa epidemia di peste che sconvolse la Sicilia nel 1624, le autorità sanitarie imposero all'intero convento il *barreggiamento* e la quarantena. Oltre un centinaio di persone si ritrovarono imprigionate entro il vasto edificio, senza l'usuale approvvigionamento di viveri e alimenti da parte dei frati *cercatori*. Ciò spiega la premura con cui il padre guardiano, allo scadere dei termini della quarantena, si affrettò a richiedere al Senato palermitano la rimozione delle guardie che vigilavano gli ingressi del convento e la fine della segregazione imposta alla comunità:

> Il guardiano e convento di Santa Maria degli Angeli di questa città di Palermo dicono come hanno già fatto la quarantena, per grazia di nostro Signore in tutti quaranta giorni non s'hanno ritrovato in detto convento nulla suspetione, come pare per relatione fatta

cortili senza uscita: «Gancia, cortile 1, già vicolo della – mand. Tribunali. Via Alloro […]. Questo e il seguente cortile prima del 1860 formavano un vicolo. Dopo questa epoca vi fu fabbricato un serbatojo di acqua, e perciò vi furono nella sue metà innalzati due muri, che divisero il detto vicolo in due cortili»; C. Piola, *Dizionario delle strade di Palermo preceduto da una corsa per Palermo e i suoi dintorni…*, Palermo, Stamperia di Michele Amenta, 1870, p. 118.

151. Una conduttura sotterranea, rinnovata nel 1750, portava l'acqua dalla senia posta all'angolo del terzo cortile sin dentro la cucina; ASPa, *CCRRSS*, *Convento di S. Maria degli Angeli*, reg. 90, c. 275, 30 giugno 1750.

152. *Relazione*, pp. 383-384. Segnalo come l'autore della *Relazione*, fra Francesco Antonio da Palermo, indichi erroneamente come *decimo dormitorio* sia quello dell'infermeria, sia quello prospiciente il terzo cortile. Si trattò evidentemente di un *lapsus calami* dettato probabilmente dalla analoga morfologia dei due dormitori, entrambi dislocati in maniche "radiali" rispetto al complesso.

> d'Antonino Sansone, medico deputato […], però supplicano humilmente che siano sbarragiati per essere grande la necessità che patiscono[153].

Questo cortile, detto anche *delle mule* – erano queste le cavalcature dei frati *cercatori* –, poteva essere raggiunto pure dallo scalone monumentale attraverso un portaletto, oggi murato, che si apriva al primo tavoliere, e accanto al quale, all'esterno, si ergeva la grande ruota di una senia che alimentava un ampio vascone di raccolta delle acque con le quali «per mezzo d'acquedotti si adacqua l'orto del convento»[154].

L'ala di questo dormitorio assieme al contiguo *terzo chiostro* venne enucleata dal resto del complesso nel maggio del 1852 quando, con un decreto regio, Ferdinando II di Borbone approvò le *Istruzioni pel regime dell'Opera di Terrasanta in Sicilia*, una pia istituzione, da secoli radicatissima in particolare in quello che era stato il Regno di Napoli, che «ha per oggetto raccogliere le limosine de' credenti, affin di sovvenire i Padri che stanno a custodia de' luoghi santi in Gerusalemme»[155]. Scopo del provvedimento era quello di assicurare una migliore gestione delle ingenti risorse monetarie, provenienti dall'elemosina, che venivano raccolte anche in Sicilia attraverso le periodiche *missioni* condotte in ogni parte dell'Isola. Fu stabilito, infatti, che una porzione del complesso venisse sottratta ai francescani per essere assegnata all'ente,

> considerando che l'Opera di Terrasanta è una pia istituzione che non ha alcuna relazione, nè comunione di sorta alcuna co' conventi de' Minori Osservanti, ma si regge da per se stessa in forza di speciali sovrani stabilimenti sotto la sorveglianza di distinti pubblici funzionari[156].

In particolare, fu decretato che

> nel convento degli Osservanti di Palermo, detto della Gancia, si dovrà destinare, oltre all'ospizio de' padri e fratelli dell'opera, un locale composto di due o tre stanze comode e ben condizionate per uso di stamperia […]. Nella più interna di queste stanze, che non avesse altra uscita, verranno collocati con buona difesa le plance in rame o in acciajo, i caratteri, il torchio, e tutti gli arnesi che valgono alla impressione annuale delle bollette o sia figliuolanze[157].

La scelta dovette ricadere facilmente sulla manica in questione, essendo già quasi di fatto separata dal resto del complesso e direttamente collegata con la strada pubblica. La stamperia, vero fulcro dell'Opera, era sottoposta a particolari cautele perché era lì che venivano stampate le bolle, dette comunemente *figliolanze*, rilasciate ai benefattori e che attestavano la corresponsione dell'elemosina, semplici documenti figurati nei quali il popolo, in tutto il Sud Italia, scorgeva quasi degli amuleti dalla valenza apotropaica (Fig. 64).

153. ASCP, *Proviste*, reg. 657-42, c. 370*r*, 6 agosto 1624.
154. *Ibidem*.
155. Il decreto e le *Istruzioni* sono pubblicate in *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie. Anno 1852, Semestre I*, Napoli, dalla Stamperia Reale, 1852, pp. 279-291.
156. *Ibid.*, p. 279.
157. *Ibid.*, p. 281.

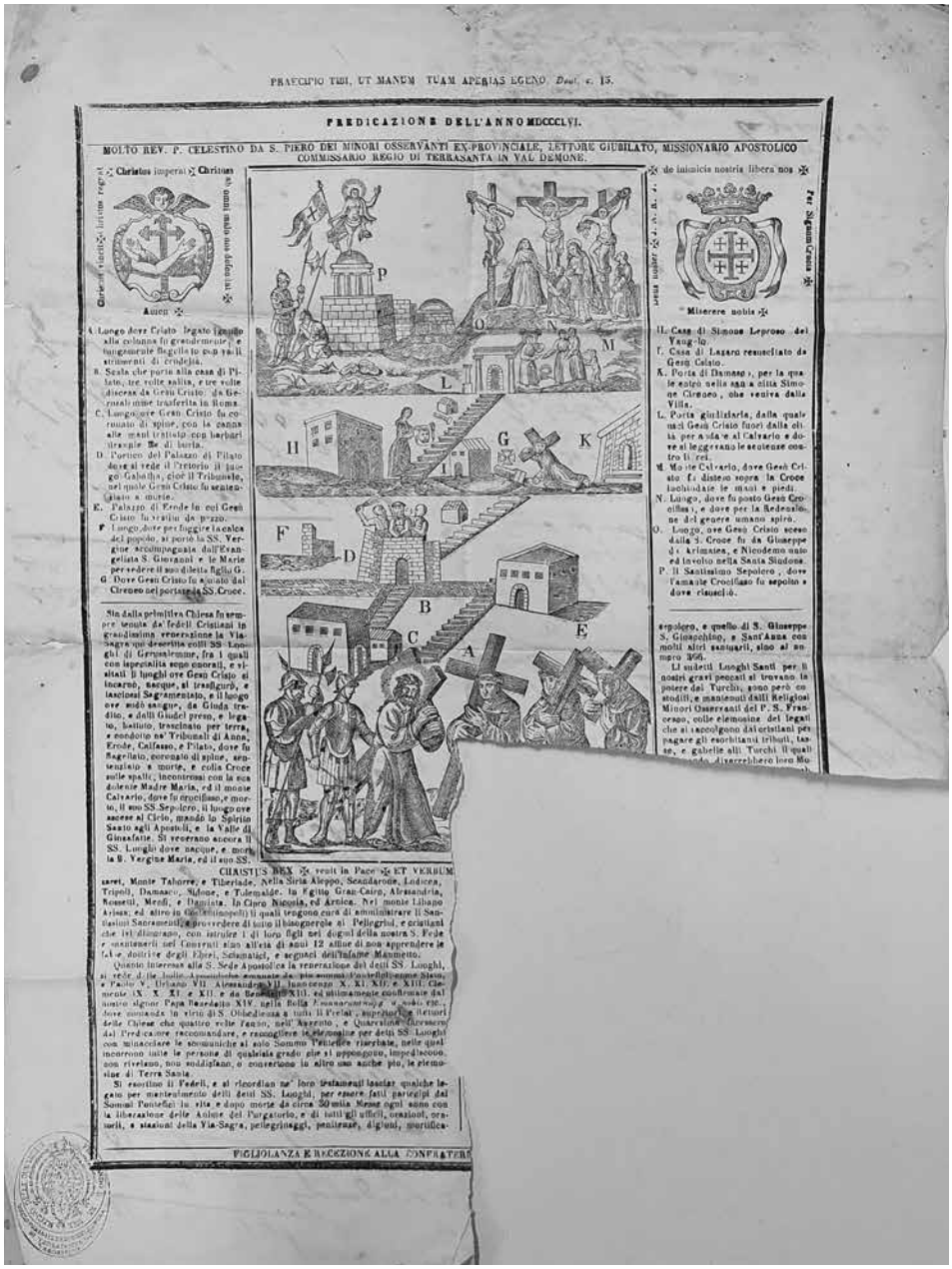


Fig. 64. *Figliolanza* edita dalla stamperia del Commissariato Regio di Terrasanta, 1856 (per gentile concessione dell'Archivio Storico della Provincia del SS. Nome di Gesù, frati Minori di Sicilia, Palermo; ASPSSNG, b. 5, fasc. 1, sottofasc. 6, c. 1*r*).

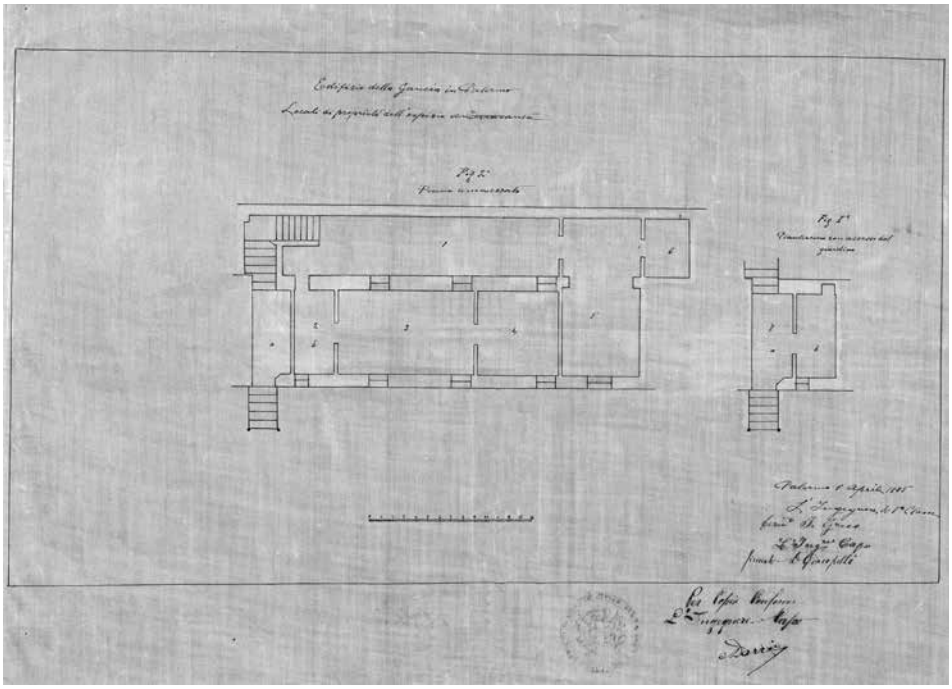


Fig. 65. I. Greco, *Edifizio della Gancia. Locali di proprietà dell'Ospizio di Terrasanta*, 1885 (ASPa, *Disegni e carte topografiche*, *Archivio Storico della Direzione*, n. 4).

Gli ambienti tipografici ritengo siano stati separati per ragioni di sicurezza dal resto della sede, venendo collocati giusto in quella piccola parte di dormitorio della dirimpettaia ala occidentale che venne egualmente escissa dal convento e che ancora oggi è accorpata al resto dal punto di vista proprietario, locali per i quali venne creato un nuovo, indipendente ingresso dal giardino (Fig. 65).

Una volta stabilmente insediatosi l'Archivio di Stato nel convento, poco più di una decina di anni dopo, la contiguità con la sede dell'Opera di Terrasanta sarebbe stata all'origine a più riprese di conflitti, se non di veri e propri contenziosi giudiziari, come avvenne, ad esempio, nel 1908, quando si avviò la *vertenza con l'Istituto Terrasanta* in conseguenza del progetto di sopraelevazione di un ulteriore livello dell'edificio, intrapreso dall'ente.

I rapporti assai tesi tra i due istituti avrebbero spinto, qualche anno dopo, nel 1912, l'Opera di Terrasanta persino a denunciare alla competente Pretura mandamentale la Direzione dell'Archivio perché, nel corso di lavori al corpo di fabbrica dello scalone monumentale, questa avrebbe fatto distruggere l'antica copertura lignea seicentesca, «un tegumento a padiglione a quattro acque», nella parte sovrastante il terzo cortile configurata a sbalzo e sorretta da raffinate mensole intagliate:

> Il tetto in quattro acque era della costruzione del 1500 [*sic*] e perciò il tavolato e tegolato dalla parte verso il giardino della Pia Opera si proiettava per 50 centimetri e questa sporgenza era sostenuta da elegantissime menzolette [*sic*] senza imbriciato, per modo che lo scolo delle acque piovane non arrecava nessun danno nel sottostante Giardino dell'Opera[158].

A detta del commissario dell'Istituto, il direttore dell'Archivio

> si è permesso senza alcun criterio demolire un'opera d'arte del 1500 [*sic*] e sta sopraedificando i muri perimetrali, con quale sopraedificazione si viene ad aggravare e modificare il dritto di luce e di aria della veduta[159].

L'originario progetto seicentesco doveva, quindi, aver posto particolare attenzione anche agli aspetti formali delle coperture. Accanto a quella dello scalone, se ne innalzava pure un'altra simile, la più alta di tutto il complesso, anch'essa quadrata e quasi certamente a sbalzo su tutti i lati, posta a copertura della grande volta del disimpegno di forma quadra – era questa già dal XVI secolo la pianta preferita per i vestiboli monumentali, indicati anche come *quadre* – da cui si dipartivano due dormitori del convento. Nel 1907, infatti, si procedeva, nell'ambito dei lavori al quarto lato di portico, pure alla «riparazione del tetto di forma piramidale che cuopre una grande sala contigua al grande salone della Tesoreria generale di Sicilia»[160], sistemi di copertura, questi, oggi perduti, sia nel tipo che nella morfologia.

Questo imponente disimpegno, un tempo affacciato sullo scalone attraverso una loggia e coperto da una volta a padiglione perduta, la cui alta imposta rimane oggi segnata da una cornice modanata lapidea su tre lati – la mancanza del quarto lato verrà di seguito motivata –, fu oggetto di restauri intorno al 1908-1909, forse in concomitanza di uno degli interventi di consolidamento dello scalone di cui ho già detto. Rimasto sino ad allora «inutilizzato ed inutilizzabile perché privo di scaffali», solo nel 1912 entrò in uso quale deposito archivistico a seguito della realizzazione, sempre su progetto del Genio civile, della «scaffalatura nella sala che precede il salone della Tesoreria generale»[161].

Di questa sala, in origine detta del Consiglio degli ospizi per l'archivio che vi si conservava, sarebbe stato invece molto più tardi, tra il 1951 e il 1957[162], nell'ambito della campagna antitermitica e, in particolare, degli interventi di sostituzione degli originari tetti lignei con coperture metalliche, dai quali fu risparmiato fortunatamente il salone della Tesoreria, si procedette alla demolizione della volta e della tramezzatura, cornice lapidea sommitale inclusa, che la separava giusto da quel salone. La parete divisoria fra i due ambienti venne così traslata più in là, riducendo un pò l'estensione del salone della Tesoreria, che forse perse in quell'occasione le scaffala-

158. ASPa, *ASD*, b. 363, fasc. 22, cc.n.n., 15 dicembre 1912.
159. *Ibidem*.
160. *Ibid.*, 18 ottobre 1907.
161. *Ibid.*, b. 365, fasc. 44, cc.n.n., 30 aprile 1912.
162. Nella pianta *Archivio di Stato alla Gancia. Primo piano*, databile all'arco cronologico 1951-1953, i due saloni mostrano ancora la loro configurazione originaria; ASPa, *Disegni e carte topografiche, Archivio Storico della Direzione*, n. 5.

ture sul fronte interno dell'ingresso, e trasformando la sala del Consiglio degli ospizi da quadrata a rettangolare. Il fine di quella ristrutturazione era di per includere in quest'ultima il primo dei balconi a petto del grande salone contiguo, al fine di garantirle una migliore illuminazione naturale, supplendo alla poca luce fornita da una più antica, alta finestra, ormai parzialmente adombrata dalle contigue fabbriche già sopraelevate dell'Opera di Terrasanta.

Per concludere, va detto che più volte nel corso del Novecento sarebbe stato tentato l'acquisto proprio della manica del convento assegnata all'opera pia, nel tentativo sia di porre rimedio a una infelice commistione di proprietà, pure potenzialmente rischiosa sul piano della sicurezza antincendio – particolarmente grave quella che si verificava nella manica occidentale per via dei locali della stamperia fisicamente "incastonati" fra i depositi archivistici –, sia di disporre di ulteriore spazio, indispensabile ad accogliere i versamenti proposti dagli uffici periferici dello Stato, in adempimento al mandato istituzionale dell'Archivio, senza tuttavia che le trattative giungessero mai a buon fine.

Naturalmente, oggi, gli attesi lavori di restauro della sede dell'Archivio di Stato ospitata nel convento della Gancia, mirati tanto alla valorizzazione del complesso architettonico, anche in un'ottica di apertura alla città, quanto alla implementazione di capacità e modalità di conservazione del patrimonio documentario, obiettivi saldati assieme in un binomio inscindibile, offrono la chance per delineare nuovi scenari di sviluppo e un futuro differente per un *Grande archivio* in costante dialogo con il territorio e la comunità dei cittadini.

Appendici

Cronologia

1430 ca.?		Fondazione della *grancia* del convento *extramoenia* di Santa Maria di Gesù
1485		Legato di Bartolomeo Corbera per la fabbrica della Gancia
1487	15 gennaio	Breve di papa Innocenzo VIII che autorizza la costruzione della chiesa della grancia (ma *extramoenia*); seguono contenziosi con l'arcivescovado di Palermo
1489		È in costruzione, tra le altre opere, il *dormitorio novum*
	aprile	Acquisizione di parte della vasta vigna della Magione contigua al *dormitorium noviter costructum*, tra la porta di Termini e la torre adiacente alla chiesa di Santa Maria della Vittoria
	maggio	Si ricorre a un prestito da parte di Guglielmo Aiutamicristo per finanziare le opere edili
1507	17 febbraio	Il capomastro-architetto Antonio Belguardo si obbliga alla costruzione della cappella La Voglia nella chiesa della Gancia
1508	14 maggio	Intervento di papa Giulio II per dirimere le controversie con l'arcivescovado di Palermo
1536		Il capomastro-architetto Antonio Belguardo costruisce il portale laterale della chiesa
1560		Si appalta la costruzione della volta a copertura del già esistente refettorio prospiciente il primo chiostro
1573		Il Senato di Palermo realizza la *strata nova ante conventus Sancte Marie Angelorum*
1599		Si demolisce una scala contigua al portico tardoquattrocentesco e se ne concede il locale a Francesca Girgenti per farne una cappella (poi di Sant'Orsola). I proventi sono destinati al finanziamento del refettorio e del dormitorio del secondo chiostro
		Il cavapietre Gerardo de Arvio viene assoldato perchè estragga dalla cava messa a disposizione dei padri da donna Melchiorra Cifontes de Heredia tutto il materiale lapideo necessario alla fabbrica del refettorio e del dormitorio nuovi

1600		Si concede a Girolamo Bavera, perchè ne ricavi una cappella (poi della Ss. Vergine), il locale della *retrosacrestia* aperto sul portico tardoquattrocentesco
1605		Girolamo Bavera appalta le opere per la trasformazione della *retrosacrestia* in cappella
1607		Si avviano le opere del porticato del secondo chiostro o chiostro *grande*
	ottobre	Il Senato di Palermo stanzia 50 onze per il finanziamento della costruzione del chiostro
1608	2 gennaio	I lavori di costruzione del porticato del secondo chiostro progettato dall'architetto Antonio Muttone vengono assegnati dal procuratore del convento, Cesare Aragona Tagliavia, a una prima squadra di maestri di muro
	1 dicembre	Sono costruite due maniche del chiostro. La costruzione delle altre due, per volontà del viceré marchese di Villena, viene appaltata da un suo *commissionato* a una diversa squadra di maestri di muro, diretta dal capomastro Francesco Cutelli, per ragioni di economia
	15 dicembre	I Padri del convento chiedono al viceré di poter allargare la strada davanti al portale laterale della chiesa, l'odierna via IV Aprile
	20 dicembre	Il Senato di Palermo stanzia 200 onze per l'allargamento della strada *di Santa Maria degli Angeli*
1609	novembre	Si progetta la collocazione di una fontana ornamentale al centro del secondo chiostro completato
	16 dicembre	Si sta per procedere alla copertura del dormitorio del secondo chiostro, soprastante al nuovo refettorio
		Si procede alla collocazione della targa e del busto in onore del viceré marchese di Villena, promotore dei lavori di ampliamento e ammodernamento del convento
1615		Si procede al frazionamento del refettorio del primo chiostro. Si concede ai Terziari dell'Ordine una porzione di esso perchè ne ricavino un oratorio. Si allestice in un'altra porzione la *schola* di teologia
		Si concede il locale della vecchia sagrestia alla famiglia Bologna perchè ne ricavi una cappella. La nuova sagrestia viene ricavata da parte dell'ex-refettorio
1627		Progetto, poi incompiuto, per un *thesoro* collegato alla sagrestia da ricavarsi nel locale già concesso ai Terziari come oratorio
1632		Un oratorio del vestibolo ovest viene intitolato ai 23 Martiri francescani giapponesi
1639		L'oratorio destinato pure a *schola* teologica viene intitolato a San Placido dei messinesi

1672		Crollo della parte absidale e del transetto della chiesa
1679		Il marmoraro Antonino Palazzo realizza la vera del pozzo mistilineo del primo chiostro
1714		Si realizza nell'area dell'orto il braccio dell'infermeria sostenuto dagli *archi del giardino*
1721		L'oratorio tra il secondo chiostro e lo scalone viene concesso alla congregazione *segreta* della Via Crucis
1736		Si realizzano lungo le pareti del secondo chiostro affreschi raffiguranti le *stazioni* della Via Crucis, ad opera del pittore Martino Susinno
1771		Crolla un'ala del secondo chiostro e un'altra necessita di essere puntellata per gravi dissesti
1772		L'architetto Giovan Battista Cascione Vaccarini redige la sua perizia sul crollo
1793		Nel refettorio il violinista Antonio Lolli tiene un concerto al quale prende parte un pubblico così numeroso da non aver trovato posto in teatro
1840		L'Ospizio di beneficenza di Palermo, istituito da Ferdinando II di Borbone nel 1834, si insedia in una vasta parte del convento della Gancia
1842	gennaio	Crollo della sopraelevazione ricavavata nell'ex-dormitorio soprastante il grande refettorio della manica sud
1852		Si assegna all'Opera di Terrasanta la manica del convento lungo il vicolo della Gancia
1854	8 aprile	Il luogotenente generale Carlo Filangieri, principe di Satriano, suggerisce di collocare le scritture della Cancelleria del Tribunale Civile di Palermo in *due cameroni vuoti* dell'Ospizio di Beneficenza
		Il direttore Pietro Di Majo incarica Nicolò Puglia di valutare le condizioni dei due locali, riscontrati *puntellati e centenati*; dovrebbero anche costruirsi la scala e l'androne d'ingresso ancora non compiuti
	10 giugno	Il direttore Di Majo reputa non adatti i due *cameroni* al piano superiore dell'Ospizio di beneficenza
1858	12 gennaio	Trasferimento dell'Ospizio di beneficenza in altra sede e svuotamento dei locali della Gancia
	2 giugno	Incarico all'architetto Antonio Buscaino del progetto per adattare il convento della Gancia a Grande archivio
	17 giugno	Sopralluogo preliminare al *traslocamento dello archivio de' notari defunti* alla Gancia

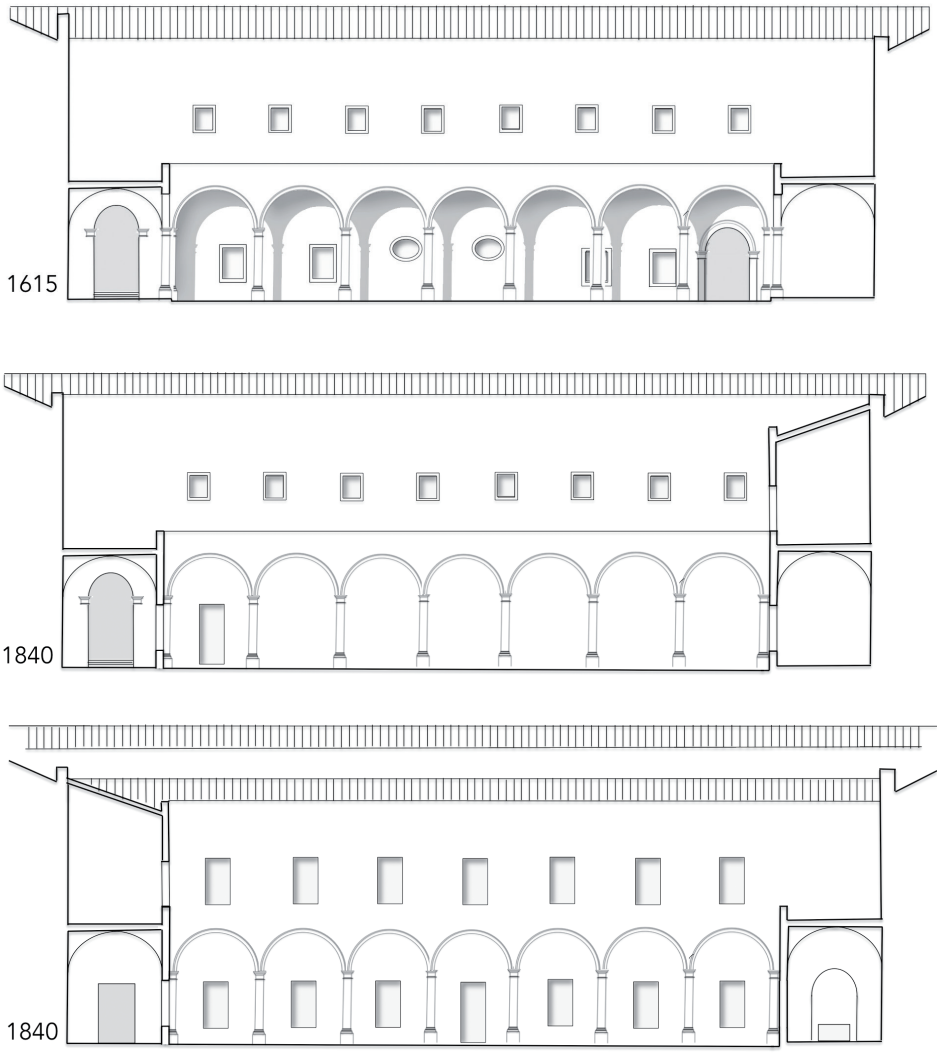
1859	5 gennaio	Consegna del progetto da parte di Buscaino
	3 maggio	Richiesta della Camera notarile di Palermo di trasferirvi anche l'Archivio (Notarile) in un locale dell'atrio
	13 ottobre	Nicolò Puglia stila l'*Estimativo di quanto occorre a fornire di scanzie per uso del Grande Archivio il locale della scuola Lancasteriana a sinistra il primo ingresso del passato Ospizio di Beneficenza*
1861	14 gennaio	Nicolò Puglia stila l'*Estimativo di quanto occorre eseguirsi nel locale dell'antico refettorio della Gancia*
	giugno-luglio	La scritta "Grande archivio" viene apposta al di sopra della porta d'ingresso alla parte del grande refettorio assegnata all'istituto
1862	aprile	Una commissione, composta tra gli altri da Francesco Paolo Perez, Gaetano Daita e Giuseppe Spata, destina il monastero della Pietà e il convento della Gancia a sedi rispettivamente del Museo di Antichità e Belle Arti e degli Archivi; la Gancia viene indicato quale «celeberrimo perché lì cominciò il 4 aprile 1860 la rivoluzione il che ebbe per effetto il costituirsi dell'Italia unita»
		Il progetto Boscaino viene reputato *disadatto e insufficiente*
1866	30 giugno	Decreto che «autorizza la temporaria occupazione per uso civile del Convento dei Frati Minori Osservanti di S. Francesco in Palermo, detto della Gancia»
	6 luglio	Il direttore dell'Archivio di Stato richiede nuovamente con forza al Ministero una sede
	28 dicembre	Incarico all'ingegnere Giovanni Bozzo dell'Ufficio di Palermo del Genio Civile di un progetto di adattamento della Gancia
1867	2 maggio	Consegna del *progetto Bozzo*
		Il *Piano regolatore e di ampliamento della città di Palermo* prevede larghe demolizioni del complesso, esplicitate in dettaglio l'anno successivo nella *Planimetria* redatta dall'ingegnere Giuseppe Moscuzza
1868	5 giugno	Si avvia il procedimento per la concessione enfiteutica del grande orto del convento
	3 settembre	Il Ministero ordina di sospendere *provvedimenti parziali* di adattamento della Gancia nell'atteso di un disegno di legge sugli Archivi di Stato
	31 dicembre	L'ingegnere Bozzo richiede una gratificazione per il lavoro svolto
1869	24 febbraio	Viene corrisposta una gratificazione di L. 400 all'ingegnere Bozzo
1870	28 agosto	Lesioni alla volta della segrestia. Si sta realizzando un camerone con il posizionamento di 48 pilastri a sostenerne il tetto
		L'orto del convento viene concesso in enfiteusi perpetua

1871	15 novembre	Alcuni falegnami hanno occupato abusivamente degli anditi coperti in prossimità dell'ingresso prossimo alla via Alloro
	14 dicembre	Nel giardino dell'ex-convento, già venduto ai signori Cappello, si è insediato un opificio per la fabbricazione di botti e si è addossato un edificio al convento
1872	6 settembre	Viene presentata al Ministro dell'interno la *Relazione intorno agli Archivi Siciliani* dell'architetto Alessandro Bobbio. In questa si avanzano durissime critiche puntuali al progetto del Genio Civile (*progetto Bozzo*) e vi si esclude l'uso della Gancia, proponendo in sostituzione il reclusorio di Santo Spirito
1873	7 aprile	Il Ministero dell'interno ordina di «abbandonare il progetto di adattamento dell'ex-convento della Gancia all'uso di archivio, e per conseguenza di non procedere all'acquisto delle case confinanti di proprietà dell'Ospizio di beneficenza»
1874		Progetto di adattamento di alcuni locali dell'ex-convento della Gancia in Palermo per collocare le carte delle soppresse Corporazioni religiose
1875		Su richiesta del presidente della Commissione di antichità e belle arti il busto del viceré marchese di Villena viene trasferito al Museo Nazionale
1876		Su richiesta del direttore del Museo Nazionale Antonino Salinas la targa in onore del viceré marchese di Villena viene prelevata dallo scalone
1881		Progetto generale di sistemazione del fabbricato dell'ex-convento della Gancia
1884		Il *Piano regolatore dei Mandamenti interni della città di Palermo* prevede ancora larghissime demolizioni del complesso conventuale
		Ispezione governativa condotta da Pasquale Villari, membro del Consiglio superiore degli archivi
1885	25 ottobre	Viene presentato il disegno di legge per l'*Adattamento di nuovi locali nel già convento della Gancia e riparazione ad un gran salone nell'edificio della Gancia e risarcimento di muri perimetrali*
1887	24 maggio	Il Ministro dell'interno Francesco Crispi presenta in Senato il disegno di legge, già approvato dalla Camera il 10 marzo, «per l'acquisto dall'Ospizio di Beneficenza di Palermo di alcuni locali occorrenti per l'Archivio di Stato di quella città»
	9 giugno	Il Parlamento stanzia 100.000 lire per l'acquisto della parte dell'ex-convento della Gancia di proprietà dell'Ospizio di beneficenza
1888		*Progetto di adattamento di un secondo lato del portico dell'ex convento della Gancia ad uso di Archivio di Stato*

	27 novembre	*Appalto dei lavori occorrenti per lo adattamento di un secondo lato del portico e del soprastante camerone rivolti a Nord, locali dell'Ospizio di Beneficenza entro l'ex convento della Gancia in Palermo, testé aggregati agli Archivi di Stato siciliani*
1890	20 novembre	*Progetto di adattamento di un terzo lato del portico e del soprastante locale, rivolti a oriente* […] *e parziale completamento del gran camerone segnato col N. 15 al secondo piano*
1891	27 maggio	*Appalto pei lavori di adattamento di un terzo lato del portico dell'ex convento della Gancia, destinato ad uso degli Archivi di Stato Siciliani*
1893	11 marzo	*Perizia d'estimo delle due Congreghe dell'Ospizio di Terrasanta esistenti nell'atrio interno e propriamente nell'angolo destro dello edificio della Gancia*
	24 agosto	Mandato di pagamento a favore della Ditta Giuseppe Careri *pei lavori suppletivi di completamento eseguiti nel camerone soprastante al terzo lato del portico*
	19 dicembre	Registrazione del decreto di espropriazione per pubblica utilità dei due oratori nel primo atrio
1897	22 marzo	Progetto per la sistemazione del quarto lato
1900	13 maggio	*Appalto della esecuzione dei lavori e provviste per lo adattamento del quarto lato del portico rivolto a S.E. nell'ex convento della Gancia in Palermo.* Il progetto prevede anche la sopraelevazione del già esistente salone della Tesoreria con l'introduzione di un duplice ordine di ballatoi
	13 giugno	Contratto d'appalto per i lavori al 4° lato
	16 novembre	Crollo di tre volte a crociera del portico
1901	gennaio	Richiesta di finanziamento per una campagna di saggi per la verifica della stabilità dell'ala adiacente al 1° lato di portico, dello scalone e delle sale *verso Terrasanta*
	4 marzo	*Progetto lavori suppletivi 4° lato*
	27 novembre	Il soprintendente direttore Raffaele Starrabba manifesta timori per l'utilizzo di ferro nazionale nelle catene del 4° lato
1902	30 maggio	*Progetto dei lavori occorrenti al completamento dei lavori di adattamento del quarto lato dell'Archivio di Stato alla Gancia in Palermo*
	19 giugno	*Progetto di adattamento dei due oratori annessi al quarto lato dell'Archivio di Stato alla Gancia*
	16 agosto	Starrabba sollecita l'appalto per i lavori di completamento del quarto lato; i 2/3 del nuovo tetto sono infatti ancora da farsi
1903	21 marzo	*Progetto di costruzione di scaffalatura nei locali del 4° lato dell'Archivio di Stato di Palermo*

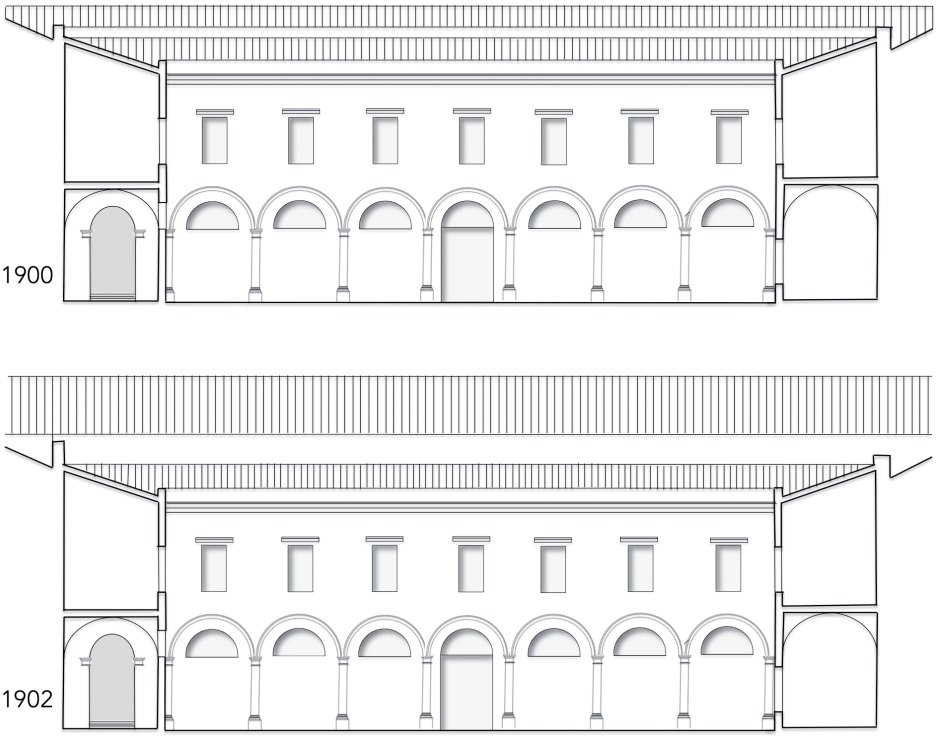
1905	10 marzo	*Progetto di massima dei lavori necessari per lo isolamento*
	19 aprile	*Progetto di castelli di legno per grossi registri dell'Archivio di Stato*
	28 settembre	I fondi archivistici sono già stati collocati nei tre nuovi saloni ricavati nel 4° lato
	16 ottobre	*Perizia suppletiva dei maggiori lavori occorrenti per sistemazione dei due oratori annessi all'archivio di Stato della Gancia nella città di Palermo*
1907	24 novembre	*Progetto definitivo per lo isolamento*
1912		Demolizione del tetto seicentesco dello scalone
1914		Restauro dell'affresco della Madonna delle Grazie nell'atrio d'ingresso, sotto il portico, e rifacimento dell'altare
1917	settembre	Completamento del progetto di isolamento e consegna delle chiavi dei cancelli dell'intercapedine
1928	26 maggio	Si riscontrano lesioni al portico del lato occidentale del primo chiostro a causa della sopraelevazione e del sovraccarico

Tavole grafiche



Tav. 1. Ipotesi ricostruttiva del fronte nord del chiostro *grande* del convento al 1615 (sezione).

Tavv. 2-3. Ipotesi ricostruttiva del fronte nord e del fronte sud del chiostro *grande* del convento al 1840, a seguito del tamponamento delle arcate del porticato e della sopraelevazione parziale dello stesso, in conseguenza dell'insediamento in parte del complesso dell'Ospizio di beneficenza di Palermo (sezione).

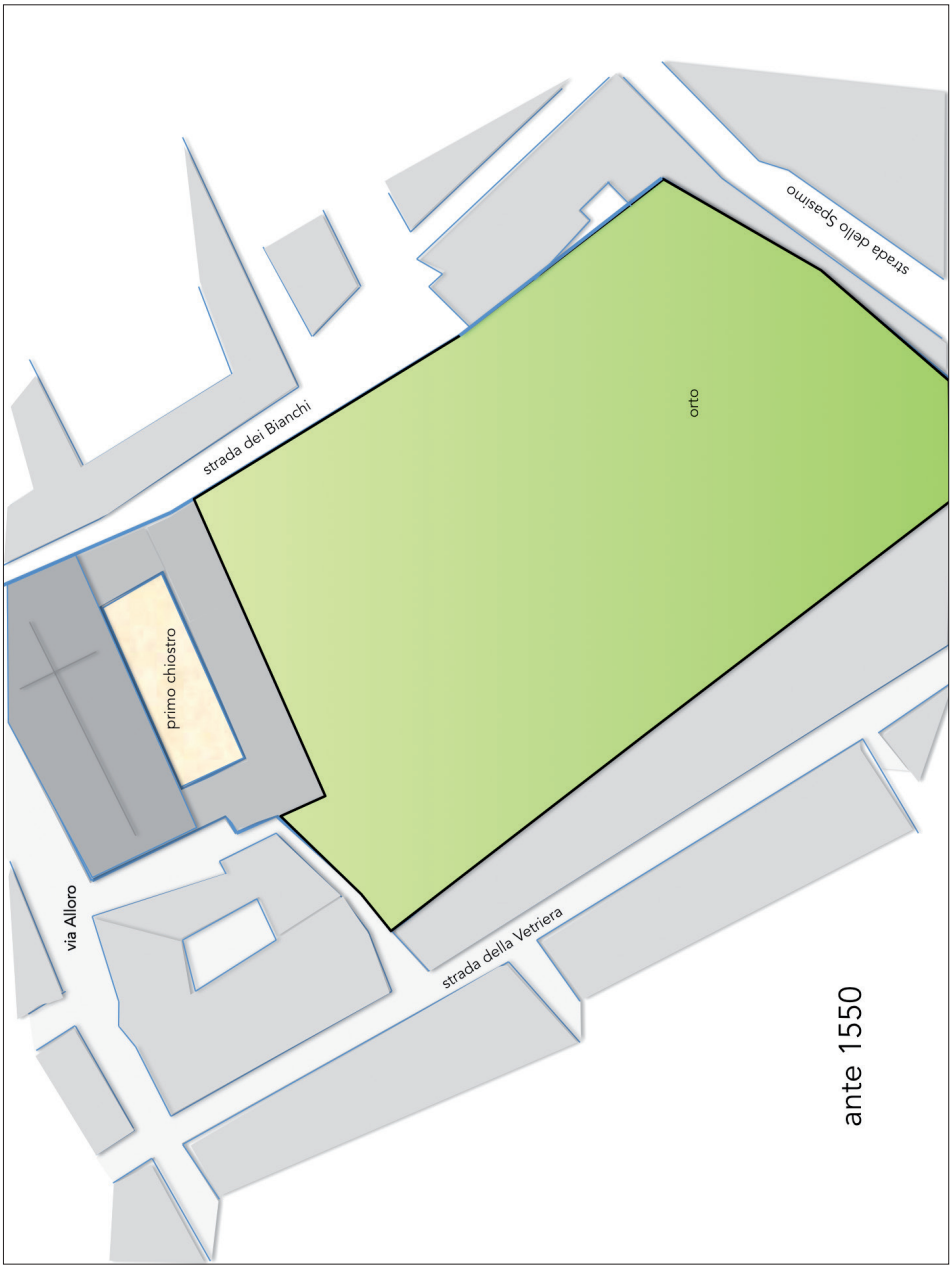


Tav. 4. Ipotesi ricostruttiva del fronte nord del chiostro *grande* dell'Archivio di Stato al 1900, a seguito dei lavori di adattamento e sopraelevazione del porticato in base al progetto del 1881 (sezione).

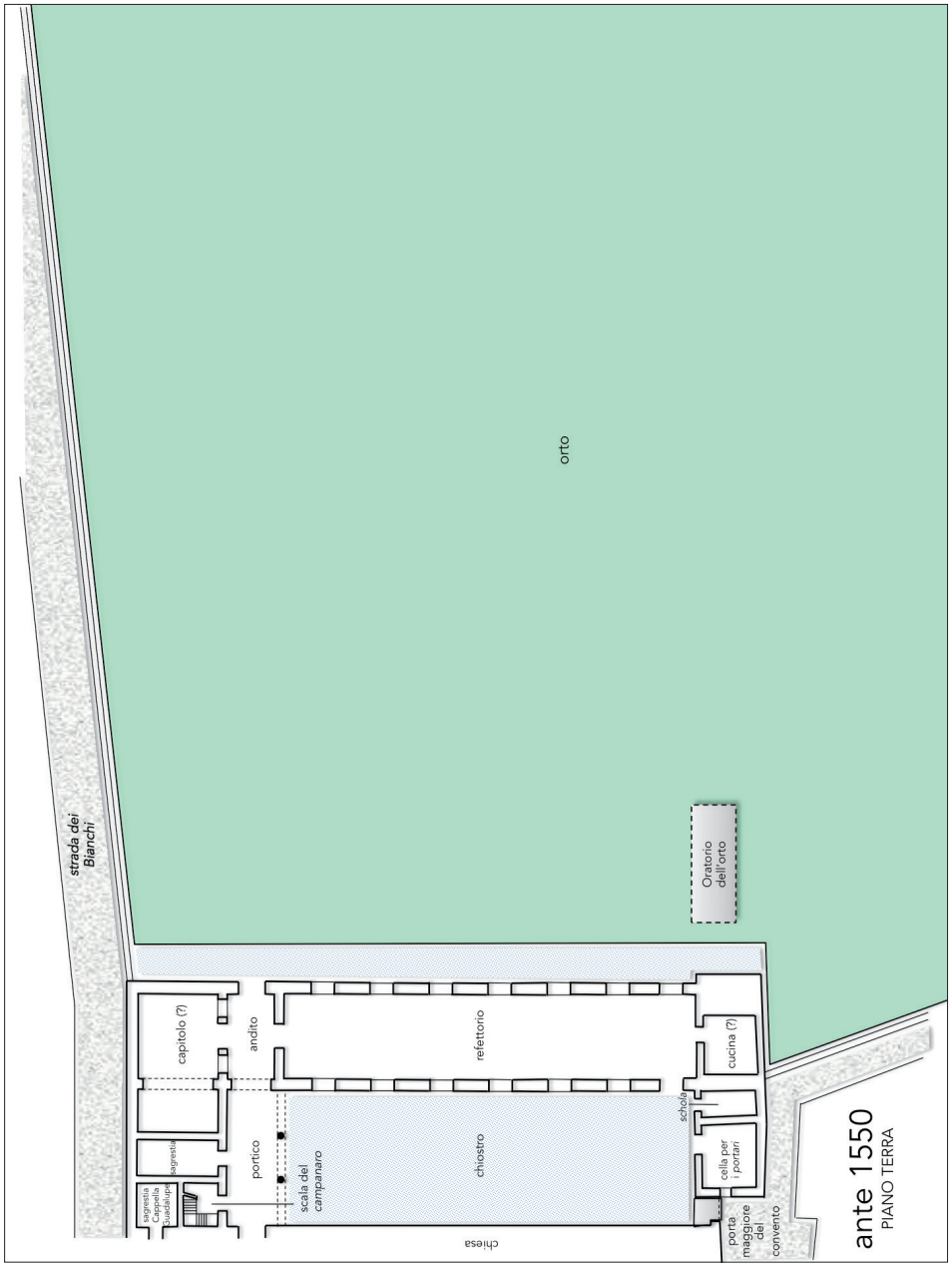
Tav. 5. Ipotesi ricostruttiva del fronte nord del chiostro *grande* dell'Archivio di Stato al 1902, a seguito della sopraelevazione e riconfigurazione del retrostante salone della Tesoreria generale del Regno di Sicilia (sezione).



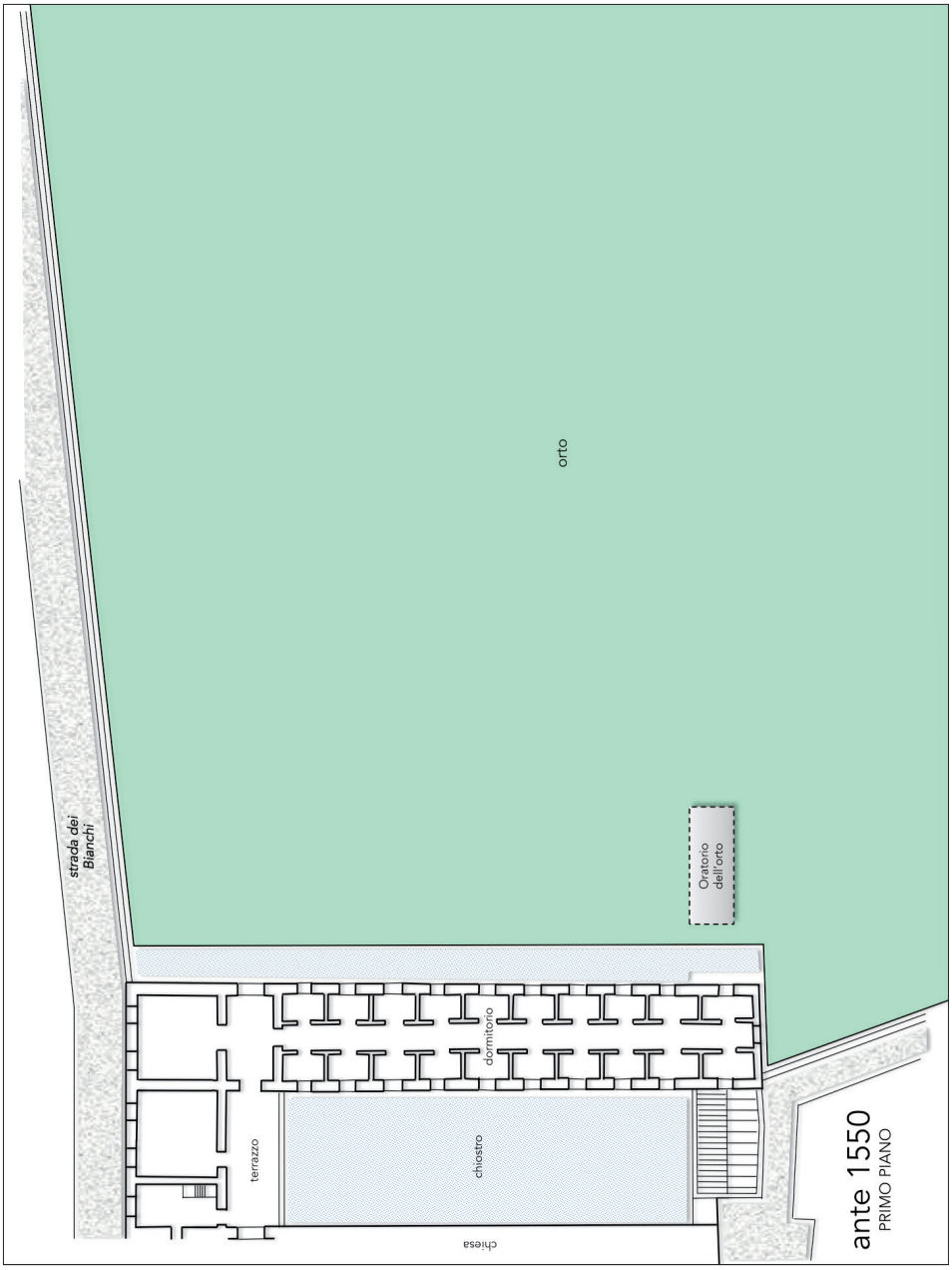
Tav. 6. Assetto planimetrico del convento della Gancia *ante* 1852.



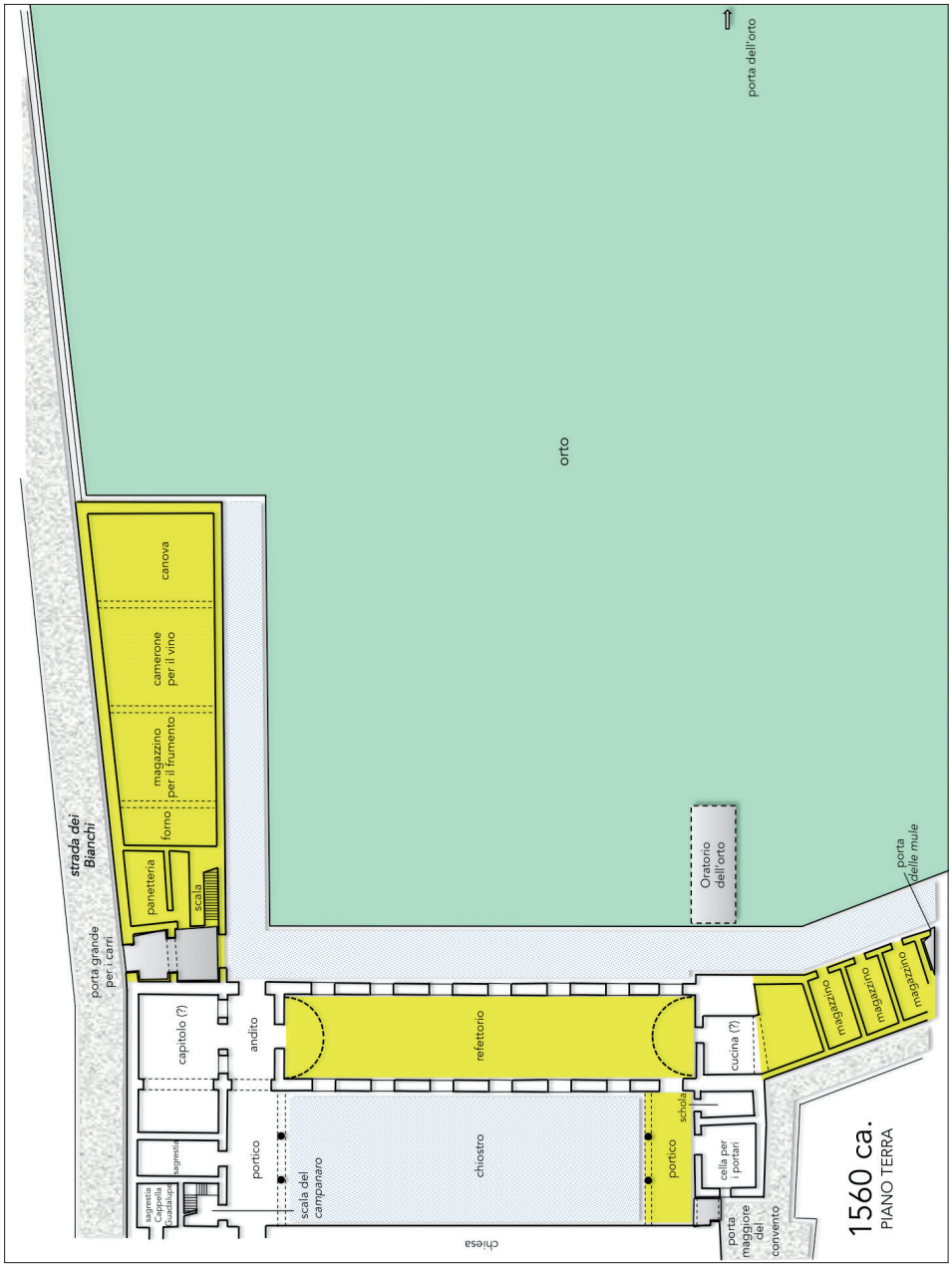
Tav. 7. Ipotesi ricostruttiva del primo impianto della *gancia* del convento di Santa Maria di Gesù (*ante* 1550).



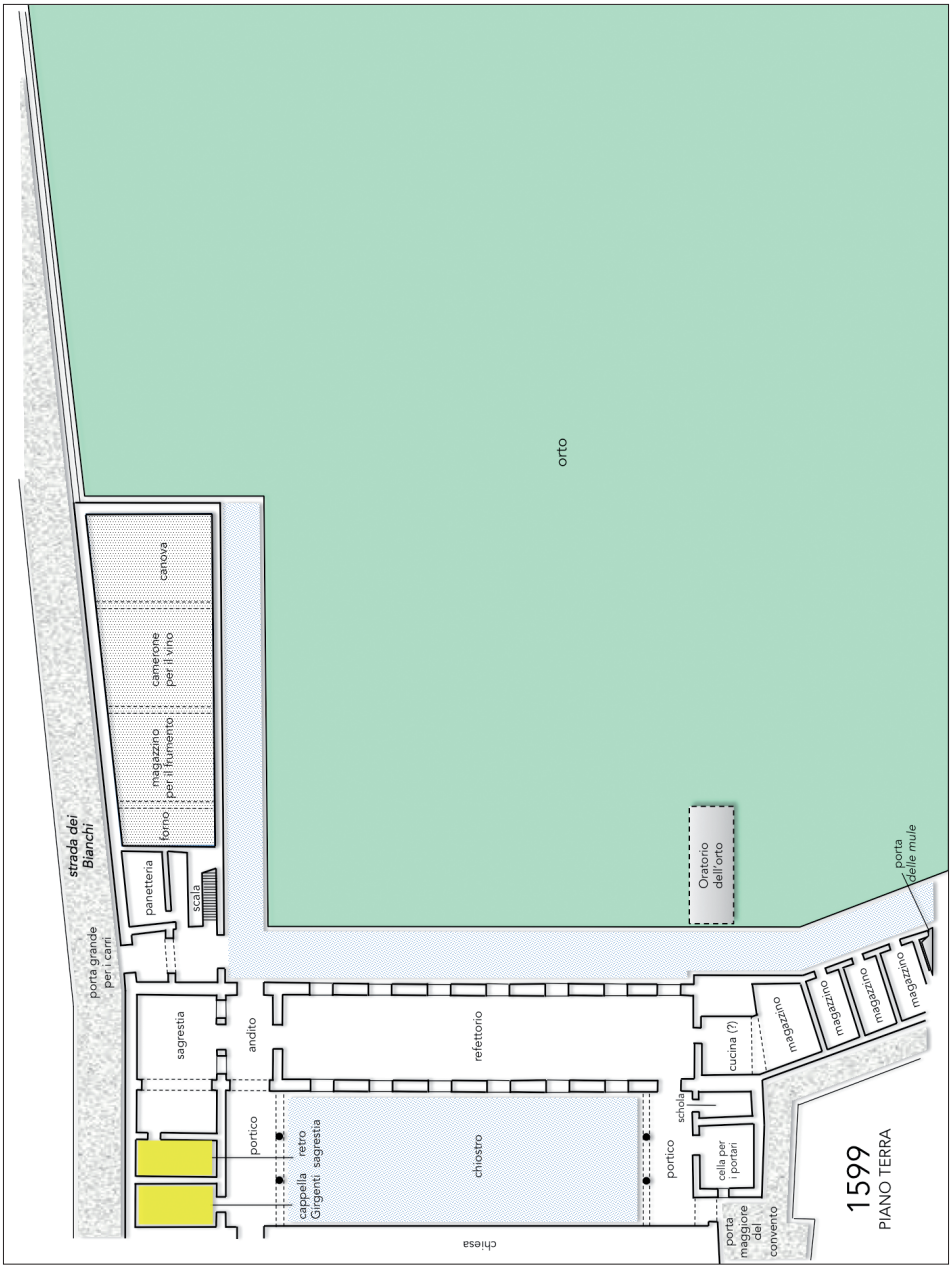
Tav. 8. Ipotesi ricostruttiva del primo impianto conventuale *ante* 1550 (piano terra).



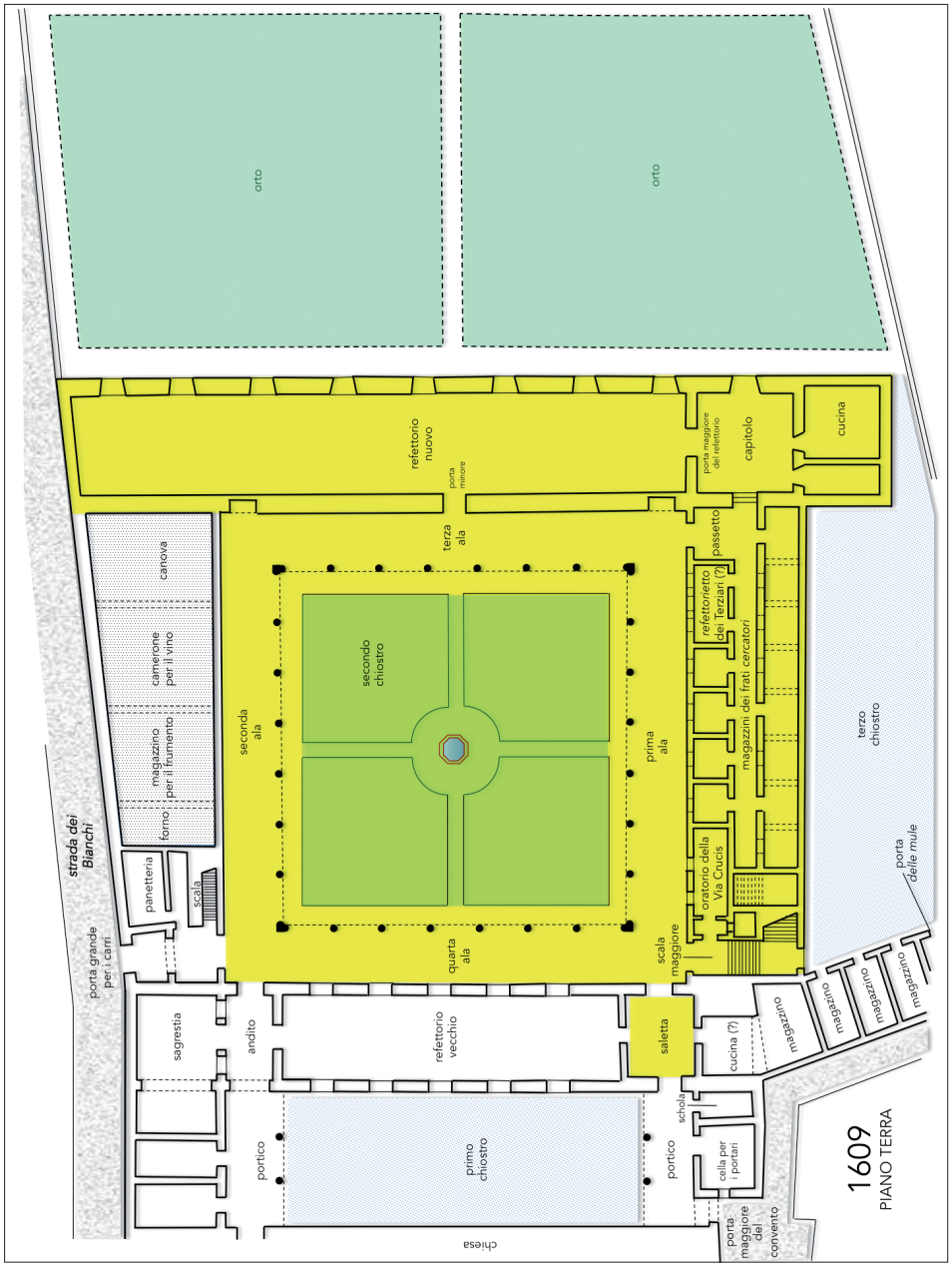
Tav. 9. Ipotesi ricostruttiva del primo impianto conventuale *ante* 1550 (primo piano).



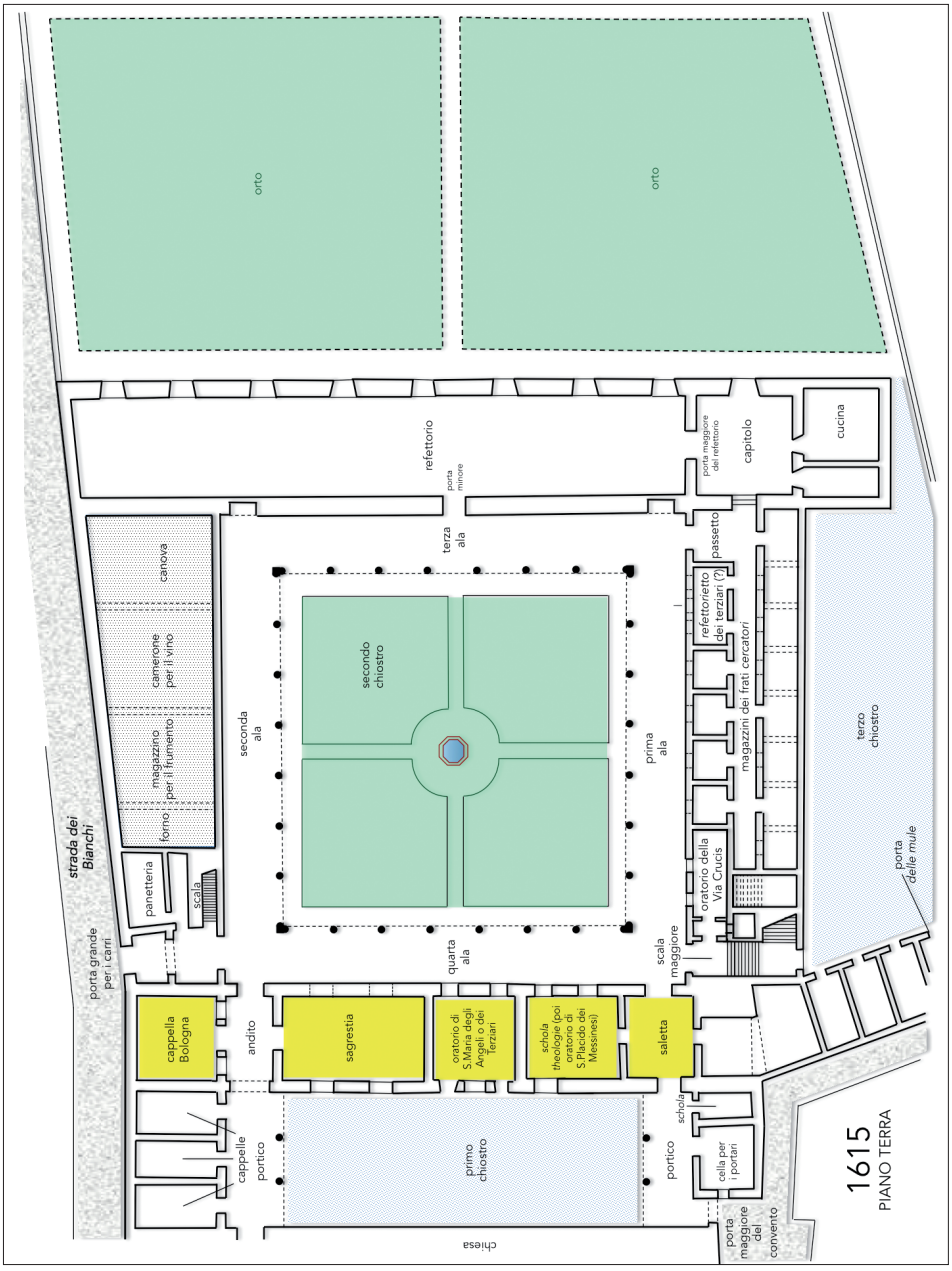
Tav. 10. Ipotesi ricostruttiva dei primi ampliamenti e delle ristrutturazioni attuate intorno al 1560 (piano terra; in giallo).



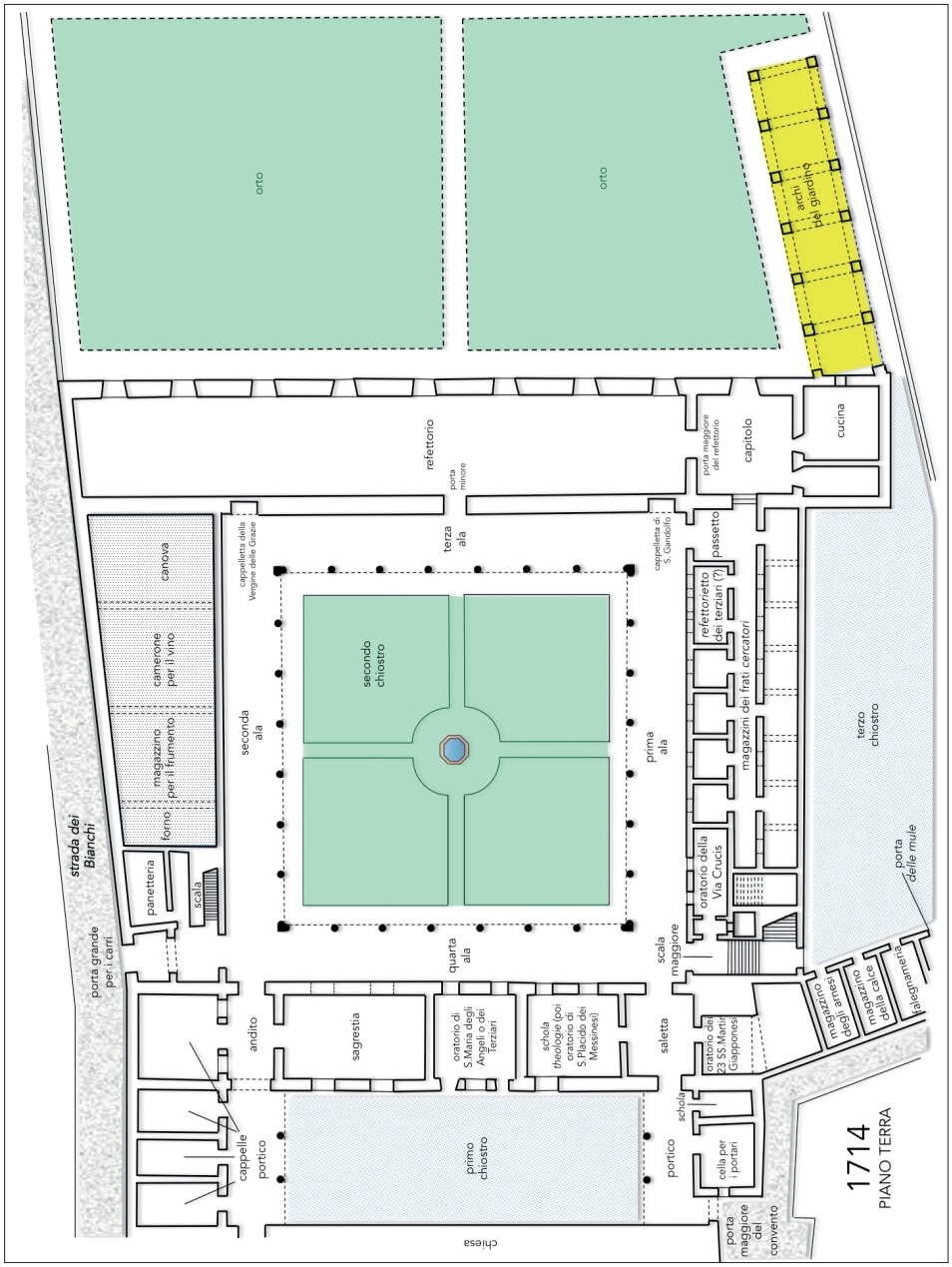
Tav. 11. Ipotesi ricostruttiva delle ristrutturazioni attuate nel 1599 (piano terra; in giallo).



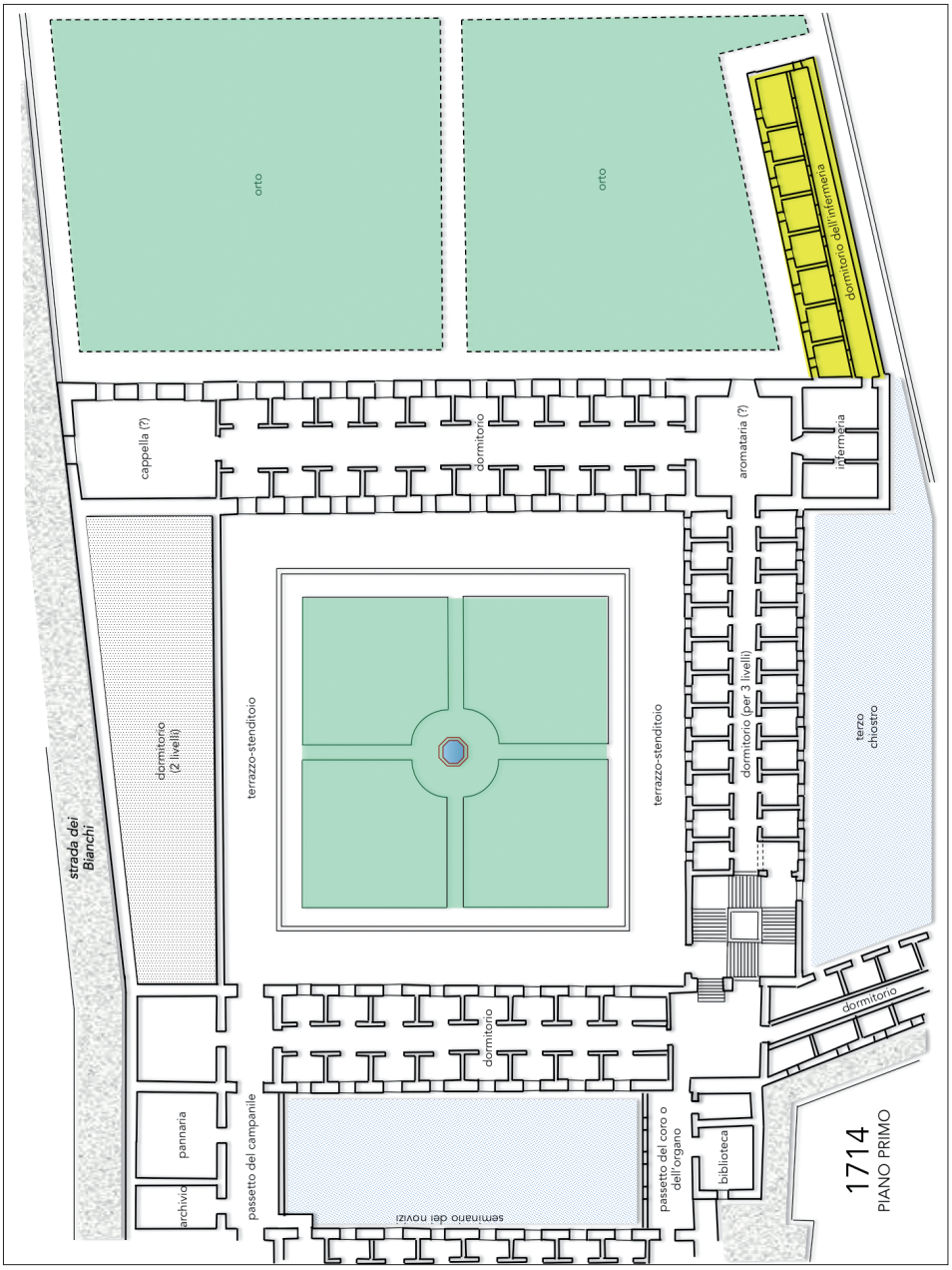
Tav. 12. Ipotesi ricostruttiva dell'assetto planimetrico del convento al 1609 a seguito dell'ampliamento attorno al chiostro *grande* (piano terra; in giallo).



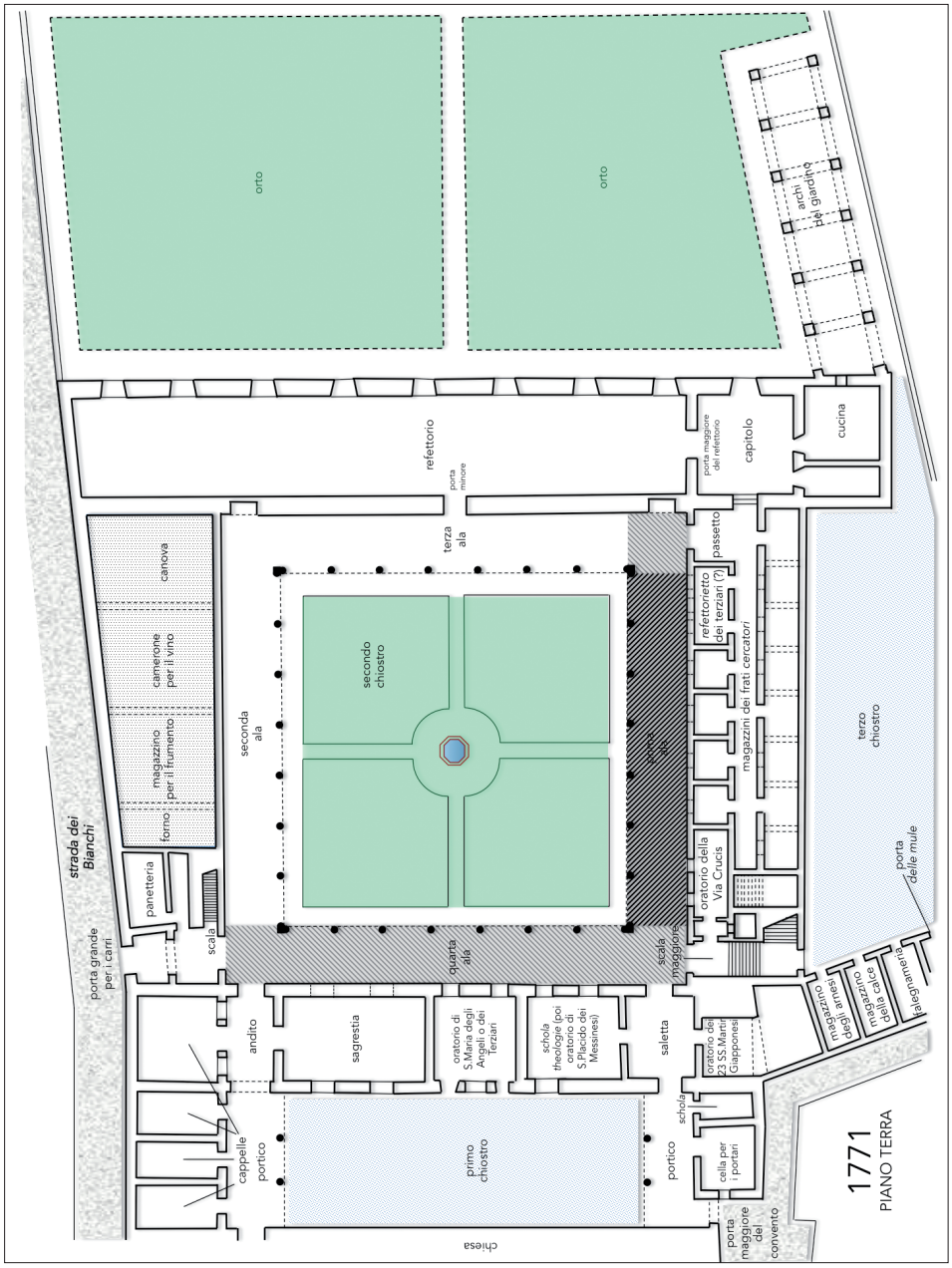
Tav. 13. Ipotesi ricostruttiva dell'assetto planimetrico del convento al 1615 a seguito della ristrutturazione della manica compresa tra il primo e il secondo chiostro (piano terra; in giallo).



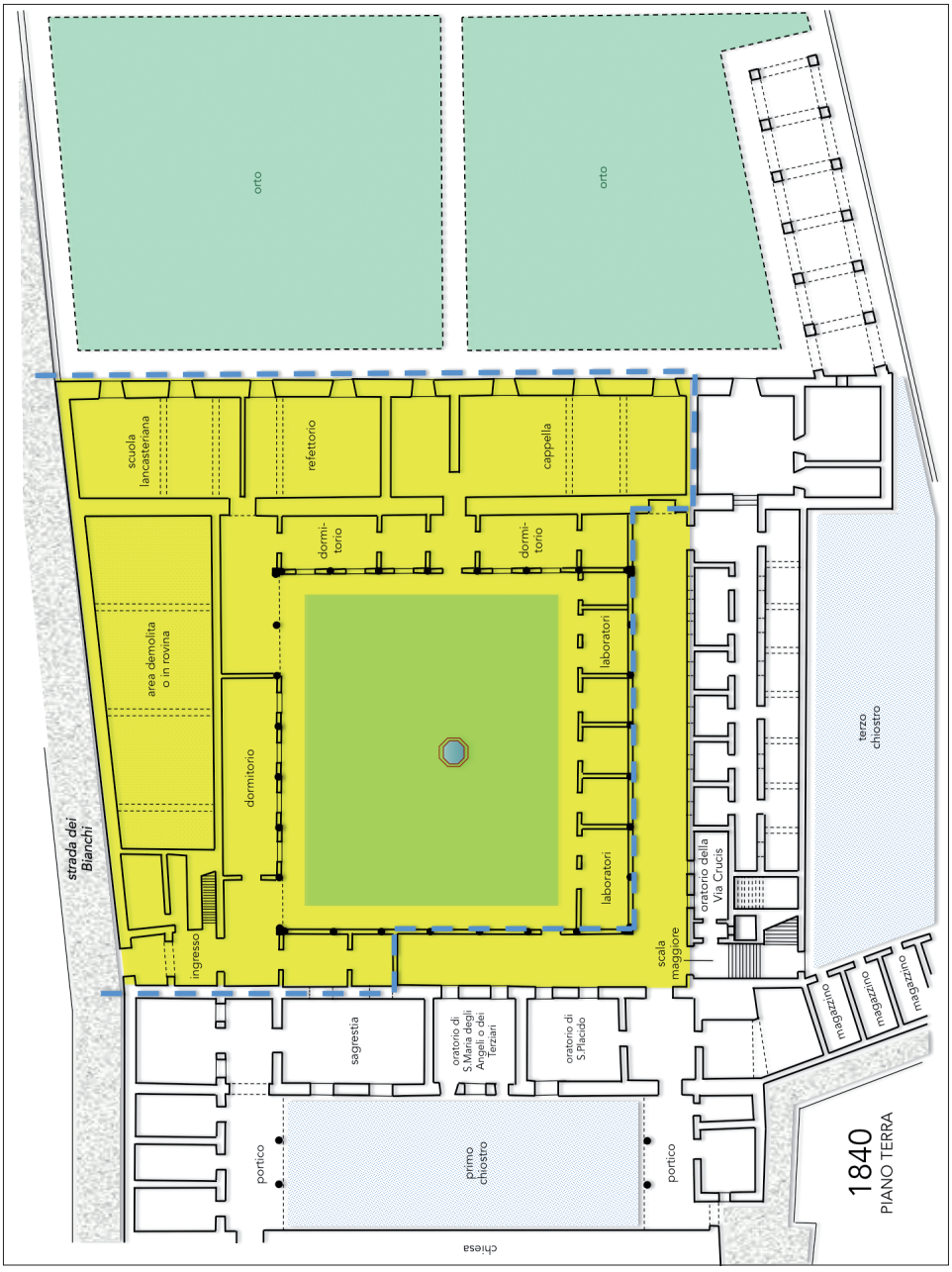
Tav. 14. Ipotesi ricostruttiva dell'assetto planimetrico del convento al 1714 a seguito della costruzione della manica dell'infermeria prospiciente l'orto *grande* (piano terra; in giallo).



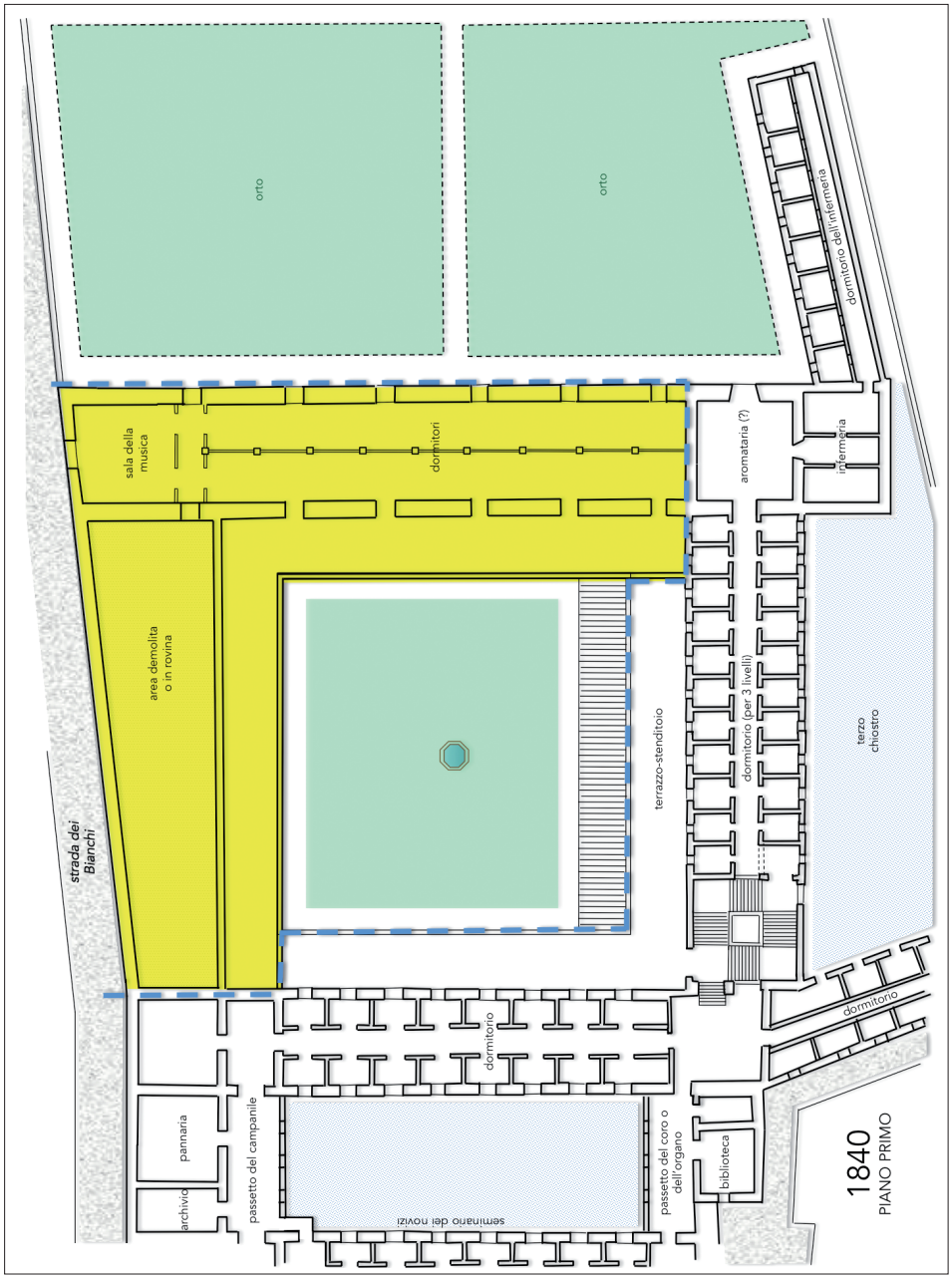
Tav. 15. Ipotesi ricostruttiva dell'assetto planimetrico dei dormitori del convento al 1714 a seguito della costruzione della manica dell'infermeria prospiciente l'orto *grande* (primo piano; in giallo).



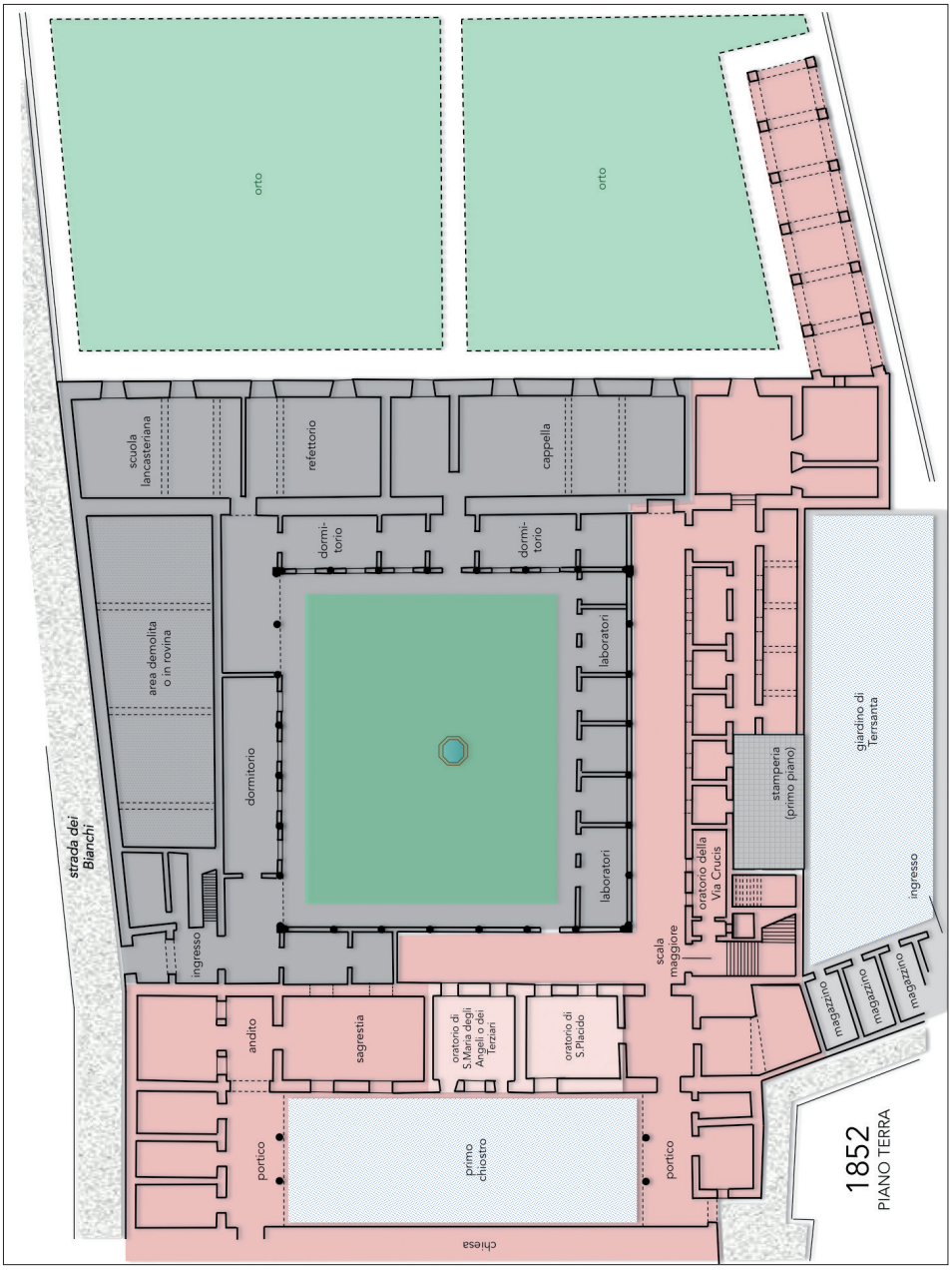
Tav. 16. Individuazione della manica del porticato del chiostro *grande* crollata (in tratteggio nero) e di quella danneggiata e poi demolita (in tratteggio grigio), in occasione del crollo del 1771.



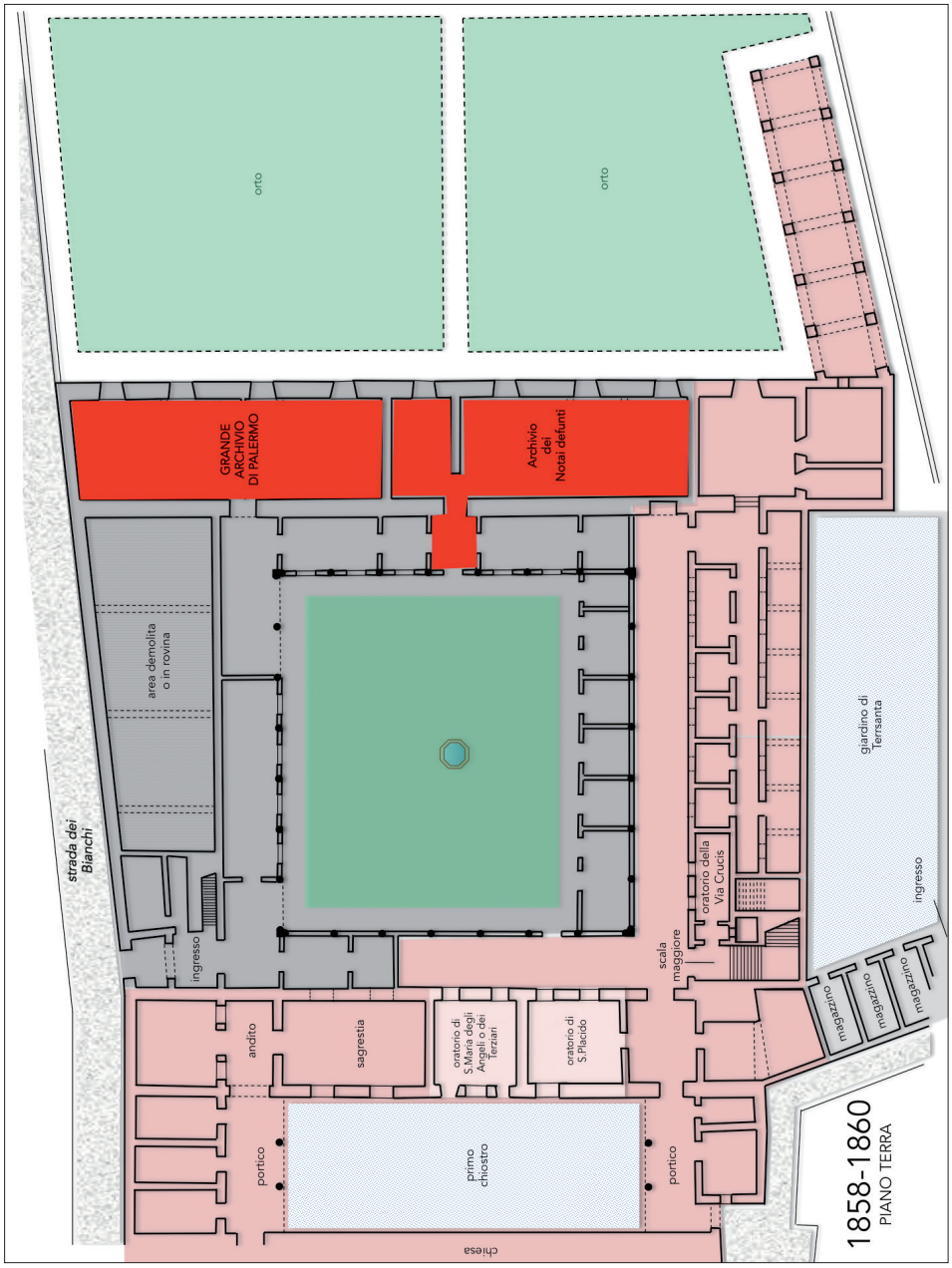
Tav. 17. Ipotesi ricostruttiva dell'assetto planimetrico del convento al 1840, a seguito della destinazione di parte del complesso a sede dell'Ospizio di beneficenza di Palermo e dei relativi lavori di ristrutturazione (piano terra; in giallo).



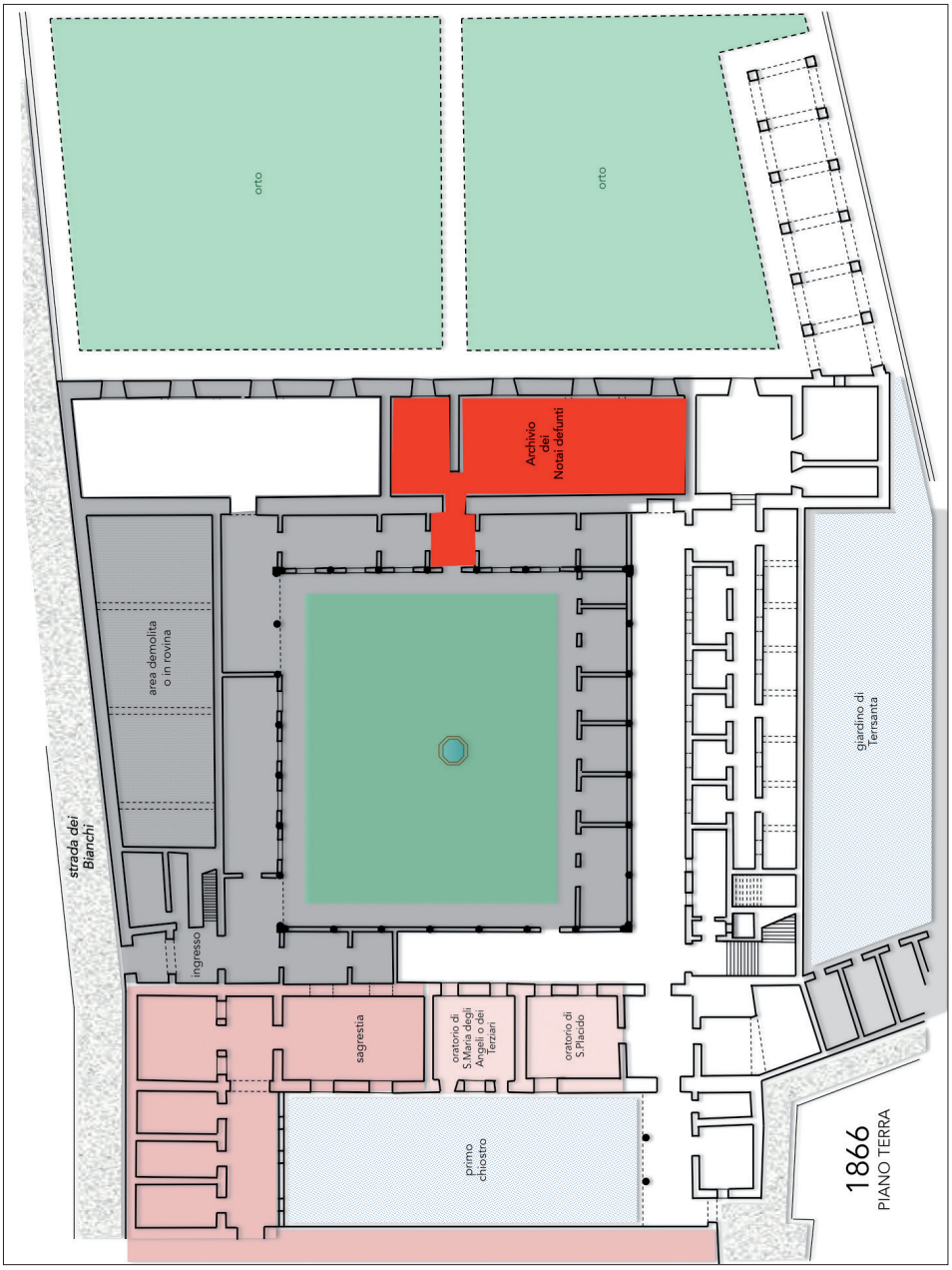
Tav. 18. Ipotesi ricostruttiva dell'assetto planimetrico dei dormitori del convento al 1840, a seguito della destinazione di parte del complesso a sede dell'Ospizio di beneficenza di Palermo e dei relativi lavori di ristrutturazione (primo piano; in giallo).



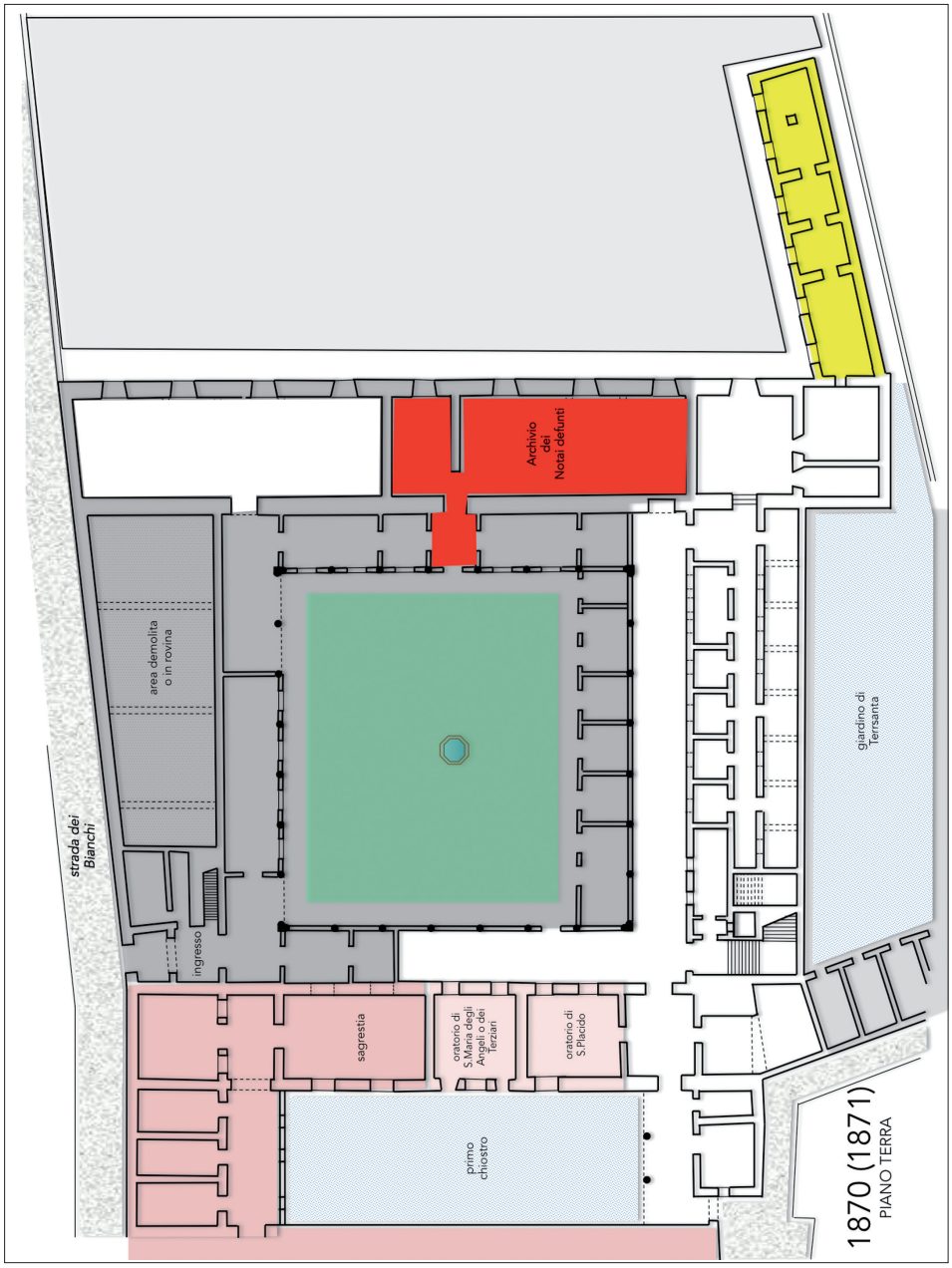
Tav. 19 Ipotesi ricostruttiva del convento al 1852, a seguito dell'assegnazione della manica lungo vicolo della Gancia all'Opera di Terrasanta (in rosa intenso, il convento; in rosa chiaro, gli oratori; in grigio scuro, l'Ospizio di beneficenza; in grigio chiaro, l'Opera di Terrasanta).



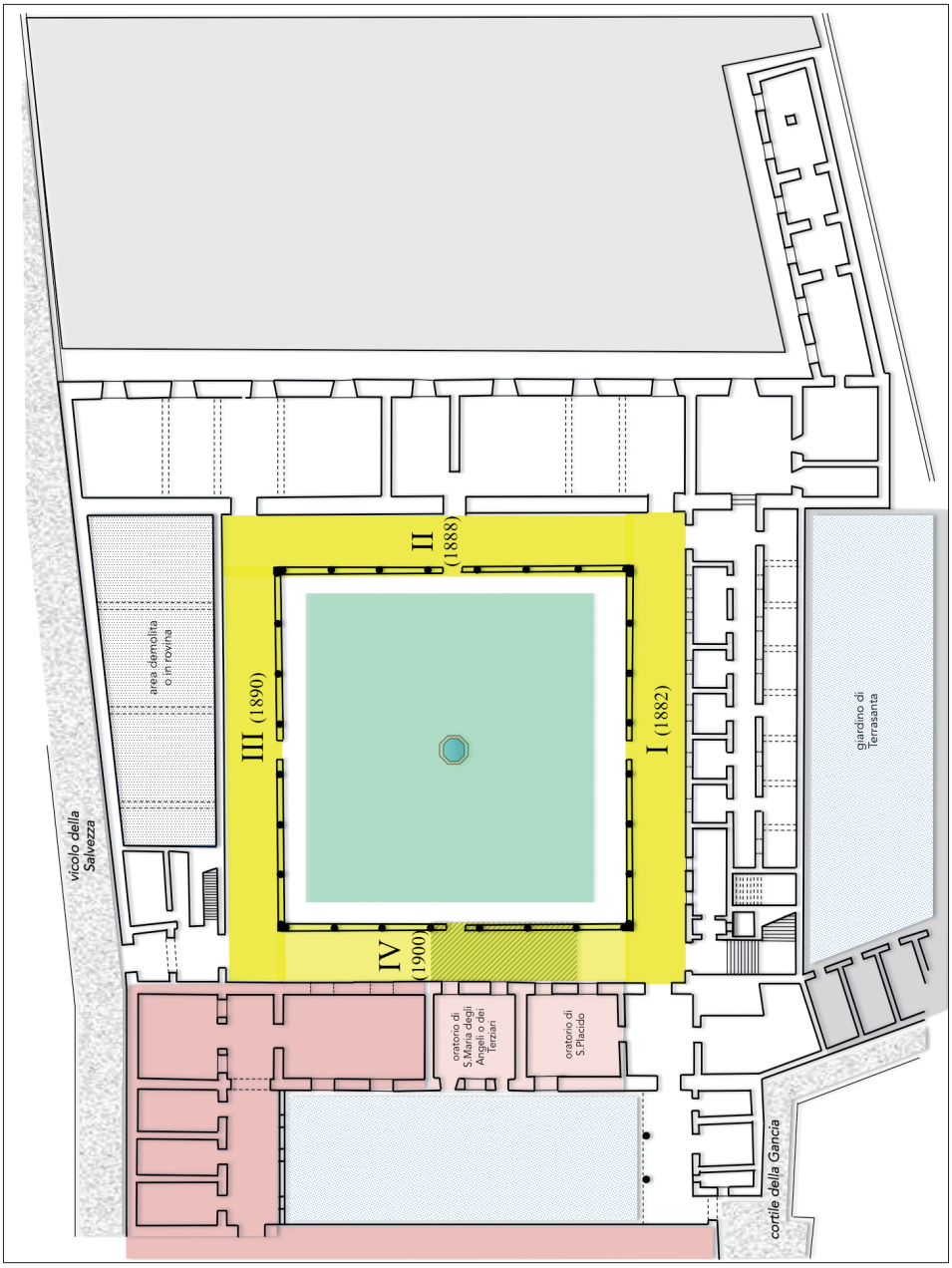
Tav. 20. Ipotesi ricostruttiva del convento al 1858-1860, dopo l'assegnazione del refettorio *grande* alla Camera notarile (1858) e al Grande Archivio (1860) (in rosa intenso, il convento; in rosa chiaro, gli oratori; in grigio scuro, l'Ospizio; in grigio chiaro, l'Opera di Terrasanta; in rosso, i depositi archivistici).



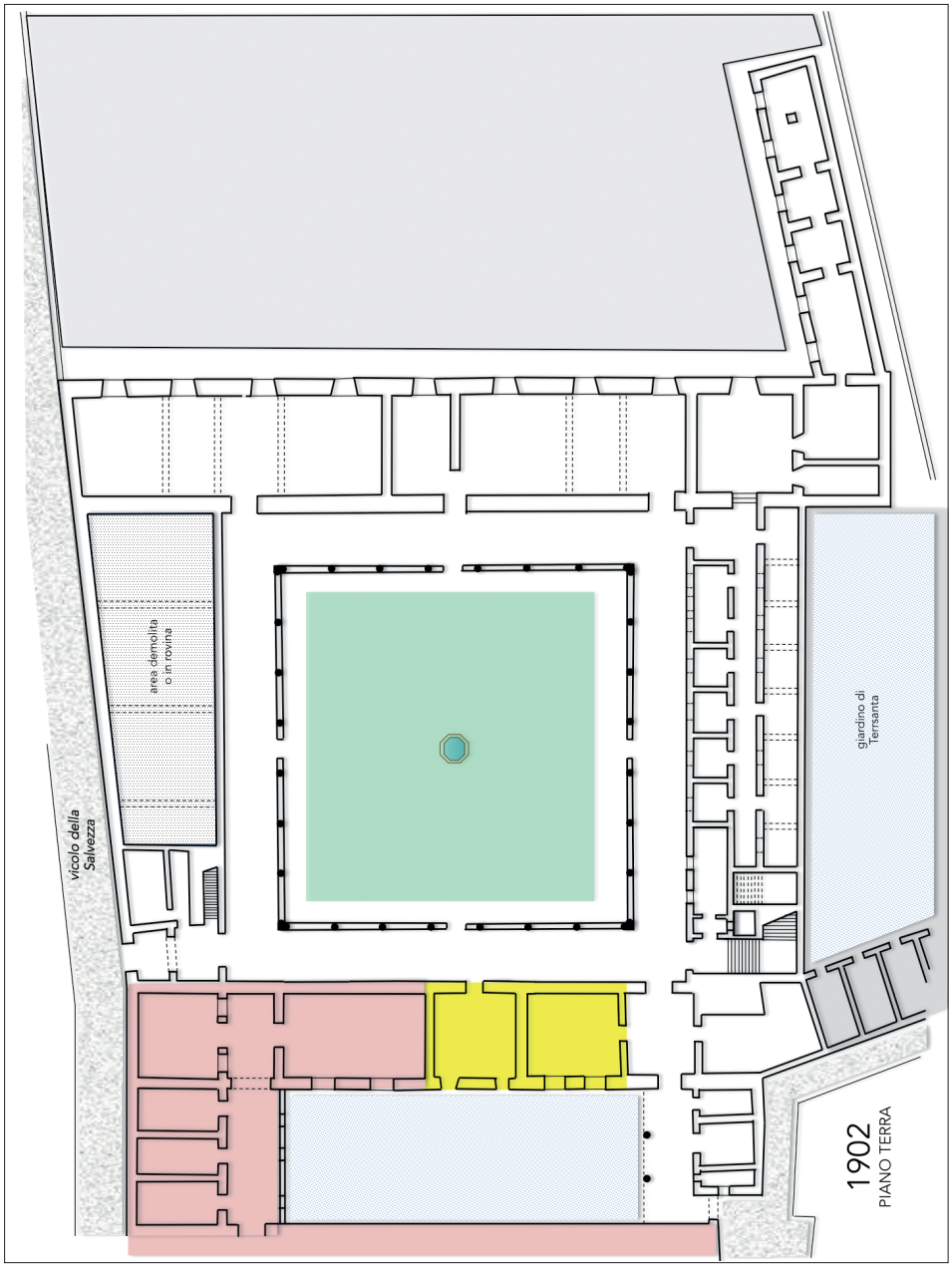
Tav. 21. Assetto dell'Archivio di Stato al 1866, dopo l'assegnazione a questo di parte del convento (in bianco, l'Archivio; in rosa intenso, il convento; in rosa chiaro, gli oratori; in grigio scuro, l'Ospizio; in grigio chiaro, l'Opera di Terrasanta; in rosso, il deposito della Camera Notarile).



Tav. 22. Assetto dell'Archivio al 1870-1871, dopo la chiusura degli *archi del giardino* (1870; in giallo) e la cessione dell'orto (1871) (in bianco, l'Archivio; in rosa intenso, il convento; in rosa chiaro, gli oratori; in grigio scuro, l'Ospizio; in grigio chiaro, l'Opera di Terrasanta; in rosso, il deposito della Camera Notarile).



Tav. 23. Assetto dell'Archivio al 1900, dopo l'acquisto dell'Ospizio (1887) e l'*adattamento* del portico per *step* (1882, 1888, 1890, 1900; in giallo) (in bianco, l'Archivio; in rosa intenso, il convento; in rosa chiaro, gli oratori; in grigio chiaro, l'Opera di Terrasanta; in tratteggio, le campate crollate nel 1900).



Tav. 24. Assetto dell'Archivio al 1902, dopo l'esproprio e l'accorpamento dei due oratori (in giallo) prospicienti il primo chiostro (in bianco, l'Archivio; in rosa intenso, il convento; in grigio chiaro, l'Opera di Terrasanta).

Appendice documentaria

1. ASPa, *Notai defunti*, *Stanza I*, *Andrea Giglio*, min. 7147, c. 189*r*

Palermo, 1 febbraio 1560
I maestri di muro Bernardino Ferraro, Andrea Ciappuli e Giovan Filippo de Baida si allogano al procuratore del convento, il barone di Villafranca Antonino Alliata, per la realizzazione di una grande volta reale a copertura del nuovo refettorio che avrebbe occupato l'intero piano terra nell'ala meridionale del primo chiostro, sottostante al dormitorio già esistente.

Die primo februarii III.e indicionis 1559

Magister Bernardinus Ferraro, magister Andreas Chappuli et magister Joannes Philippus de Bayda fabricatores, presentes coram nobis, una simul eoque principaliter et insolidum se obligando renuntiando de proximo etc. sponte se obligaverunt et obligant multum spectabili domino Antonino Alliata, baroni Villefrance, etc. presenti et stipulanti veluti procuratori generali tocius ordinis venerabilis conventus Sancte Marie de Angelis Panhormi, virtute procurationis ut vidimus contineri in actis quondam notarii Blasii de Cristallo die VIIII februarii prime indicionis proxime preterite, et cum consensu reverendi fratris Boneventure de Xichli, ministri Provincie ipsius ordinis, presentis, stipulantis et consentientis in ipsum conventum Sancte de Angelis [*sic*] facere infrascritta maragmata videlicet: uno dammuso in quello loco undi si havi di fari lu refettorio di longhiza di canni 24 et di altiza silicet: la gruppa di ditto dammuso seu volta sia subta la pedata di li fenestri di lo dormitorio chi è susu ditto refettorio; item fari li infurri dintra ditto dammuso tanto di una parti quanto di l'altra, quali siano di larghiza subta lu pedi di lu dammuso di palmi uno et menso per bandam, cum la sua cornichetta subta lu pedi di ditto dammuso di petra dulchi di li Mucati grandi et lo ditto dammuso di petra di balati di Palermo, in lo quali dammuso ditti mastri siano tenuti farichi fari et mettiri tutti li catini seu chiavi di ferro chi serranno necessarii ad manteneri ditto dammuso, li quali catini seu chiavi siano et digiano essiri di cantara quattro et menso per una cum li loro et che sieno sei catini seu chiavi et etiam tutti li telari di ruvulo in summa di ruvuli dichidottu cum loro guarnitioni di ferro soliti et necessarii et casu chi non fussi necessario mettirisichi tutti sei ditti catini seu chiavi et mancassirindi alcuna itache fussi licitu et convenienti et si potissi legitimamenti fari tali casu in quillo locu di quella ditti mastri chi mettissiro alcuno altro ruvulo tali casu ditti mastri de infrascritto pretio teneantur defalcare eidem spectabili stipulanti precius illius quam non ponent pro ut emerint alias et prefatus dominus baro teneatur solvere precium dicti ruvuli; lu quali dammuso ditti mastri siano tenuti farilo et digia essiri voltato a menza butti et quillo abbuccari et rebuccari a rizu, ex pacto.

Que supra ditti magistri fabricatores teneantur fieri facere ad servicium visum et revisum per alios magistros communiter eligendos expertos in similibus ad omnes et singulas expensas dictorum magistrorum et cum toto eorum attractu calcis et arene et aliarum necessariarum pro faciendo dittum dammusum et complendo omnia et singula predtta ad servicium ditti magistri teneantur incipere a die crastina in antea et continuare continuatis diebus et temporibus alias teneantur ad omnia et singula dapna, inetresse et expensas etc.

Et hoc pro pretio et magisterio unciarum ducentarum quiquaginta quinque ponderis generalis quas uncias 255 prefatus dominus baro, procuratorio ditto nomine, dare et solvere promisit realiter et cum effectu eisdem magistris obligandis stipulantibus et cuilibet eorum in solidum hoc modo videlicet: uncias 30 per totum hodiernum diem et restans successive fabricando solvendo in pace etc.

[…]

Testes: magister Vincentius Di Martino, cerdo, Luca La Porta et Joannes Dominicus Citus, cives Panhormi

2. ASPa, *Notai defunti*, *Stanza I*, *Nicolò Bastone*, min. 13000, cc.n.n., 2 gennaio 1608

Palermo, 2 gennaio 1608
I maestri di muro Antonino Cuccio, Battista e Vincenzo Russo si allogano al procuratore e protettore *del convento don Cesare Aragona Tagliavia per la costruzione del secondo chiostro e, in particolare, per il montaggio del colonnato e la realizzazione delle volte a crociera del porticato secondo le indicazioni del* capomastro *della fabbrica, l'architetto Antonio Muttone.*

Die secundo januarii VI.e indicionis 1608

Magister Baptista et magister Vincentius Russo, fratres, et magister Antoninus Cuchio, fabricatores, cives Panormi, coram nobis cogniti mihi notario in presenti una simul quam principaliter et in solidum se obligando sponte se obligaverunt et obligant construere et fabricare et murare illustri don Cesari de Aragona, protecturi et procuraturi conventus Sancte Marie Angelorum huius urbis, etiam mihi cognito presenti et stipulanti, ut dicitur uno claustro di decto convento del modo et forma infrascritti videlicet: che a spisi loro chi habiano di cavari li fossi per fari li apidamenti di li colonne, quali fossi li'abiano di fari di longhiza palmi sei, di larghiza palmi quattro et fundi insino alla rocca et tra l'una colonna et l'altra si farrà solamenti lu fossu per li scaluni fundo palmi tri et di larghiza altri palmi tri et si chi habia di misurari la fabrica per quello che sarrà a canna ordinaria come è solito.

Item etiam habiano di assittari li scaluni quali hanno di andari sotto li colonni et etiam tra una colonna et l'altra, quali habiano di assittari supra lo suo zoccolo et base et colonna con lo suo capitello et questo beni, diligentementi et magistribilmenti come si conveni et impiombari li colonni et listiarli tucti li costrutti bene, diligentementi et pulitamenti et non aliter.

Item etiam et assittari supra li capitelli li archi di dicto claustro che ci darrà detto convento et quelli assittari cum omni diligentia et quelli listiarli molto beni et pulitamenti.

Item che habiano di sdirrupari lu muro quali è allo incontro di decte colonne per assettari li soi cimasoli per potersi impostari li pedi di li cruseri di lo dammuso di lo decto inclaustro et perchiari ancora li mura et assictari li catini per lo dammuso del modo et forma chi li sarrà ordinato da lo capomastro Antonio Muctone o altra persona eligenda per decto don Cesaro et non aliter.

Item che decti cruceri di li dammusi habiano a fari del modo et forma come li verrà et sarrà ordinato et non altrimenti et decti dammusi arasarili di la parti di supra et metterli in piano et darci la sua dependentia et spandentia per potiri curriri fora l'aqua alla parti verso li colonne et ancora arasari li archi sopra le colonne insino in piano di la groppa et questo con dari alli decti mastri decto don Cesaro decto nomine seu decto convento tutti quilli attratti necessarii et che ci vorranno per mectere in piano et […] li decti dammusi si come è decto di sopra.

Item che decti mastri habiano et digiano et siano obligati di reboccari detti dammusi a petra scoperta et non lassarili cossì rustici si come si levano di l'armatura et tucta la fabrica che farranno li decti mastri quella habiano di segurari et affiddari cossì come in virtù del presenti infrascritto patto ut supra et quella hanno assicurato et affiddato et assicurano et affiddano al decto convento et per esso convento al detto don Cesaro dicto nomine stipulanti per anni dui continui et compliti da qualsivoglia pilo et disastro che li succidissi oi potissi succediri per spazio di li detti anni dui et casu che succidissi qualchi danno, periculo et disastro per causa delli decti mastri o per mala fabrica chi forte facissiro tali casu ditti mastri in solidum ut supra siano obligati sicome in virtù del presenti si hanno obligato et obligano al detto don Cesari stipulanti di riconzarili et rifari et fabricari a tutti loro damni, interesse et dispisi tutti quelli marammi et fabrichi et mancamenti che per tale causa si diviranno et haveranno di fari statim et incontinenti ad omni simplici requesta del dettodon Cesaro ditto nomine altrimentiet non li facendo sia licito al detto don Cesaro dicto nomine seu al detto convento quelli fari fari di altri mastri a tutti et singoli damni, interesse et dispisi di ditti mastri in solidum stipulanti de quibus omnibus stetur simplici juramento ipsius don Cesaris seu di lo capo mastro et non sia bisogno di altra probationi nè verificationi et di dicti danni, interesse et dispisi si poza causari exequtioni contra ipsi mastri obligati in solidum stipulanti et loro heredi et beni adverso, la quali exequtioni la forma del presenti contrattu non si pozano opponiri per modo nixuno ut infra et questo senza farci injuntioni nixuna di pacto etc.

Item che ipso don Cesaro dicto nomine seu decto convento sia obligato cussì come ipso don Cesaro dicto nomine si havi obligato et obliga dari et consignari alli detti mastri in solidum obligati tutti li attratti necessarii per fari decta fabrica tanto la petra per li fossi quanto ancora la caucina et rina quali calcina et rina decti mastri habiano di bagnari et impastari a loro dispisi et lo convento ci habia di dari l'aqua corrente per impastari et abivirari decta calcina et rina et li […] necessarii con tucta la lignami per fari li ponti et tutti li cordi et tagli et capi et argani et fusi necessarii et di bisogno per fabricari detto claustro.

Item dicto don Cesaro decto nomine seu decto convento sia obligato dari alli decti mastri in solidum stipulanti tutti li furmi facti tanto quelli di li archi quanto ancura per li cruceri con tucta l'armatura che sarrà necessaria per dui archi et dui cruceri azoché una resti sempri armata et non aliter.

Li cartelli vero baglioli, zappi, pali, ferramenti per scavari li fossi et per bivirari et impastari detta calcina habiano a mictiri detti mastri con tutti li stigli necessarii per fabricari ex pacto.

Item che lo vacanti si ci habia di passari per chino incomenzando dove posa lo scalone in su et tra l'una colonna et l'altra insino sopra la groppa di li archi arrasati che siano et alla grossiza di palmi dui a canna ordinaria come è solito et consueto ex pacto.

Patto ancora che li dammusi si ci habiano di misurari lo vacanti per chino di uni incomenza a voltare lo compasso per insino di sopra la groppa a canna ordinaria di grossicza di palmi dui come è solito et consueto et non altrimenti nè in altro modo et lo attratto predicto ci l'abia [*sic*] di dari in lo chiano di dicto claustro di dicta fabrica.

Et hoc pro mercede et magisterio ad rationem tarenorum sex et granorum decem in pecunia singula canna dictarum maragmatum rationandarum et mensurandarum modo

preedicto de qua presentialiter habuerunt et receperunt a dicto don Cesare dicto nomine stipulante et solvente uncias quatruor in pecunia ponderis generalis.

Restans vero ipse don Cesar dicto nomine dare et solvere promisit et promittit dittis obligatis in solidum.

Testes: magister Battista Furno et Joseph de Modica et capitaneus Joseph de Polito.

3. ASPa, *Notai defunti*, *Stanza I*, *Giovan Battista Manso*, reg. 8064, c. 361*v*

Palermo, 1 dicembre 1608
Essendo stato rescisso, per volere del viceré di Sicilia Juan Fernández Pacheco y Toledo, marchese di Villena, per ragioni di ordine economico, il contratto già stipulato per la costruzione del secondo chiostro, si addiviene alla stipula di un nuovo contratto d'opera, alla presenza in qualità di testimone dell'architetto Antonio Muttone, con cui i maestri di muro Orazio Bona, Francesco e Matteo Cutelli si impegnano con la Regia corte alla realizzazione dei due bracci rimasti incompiuti.

Eodem die primo decembris 7.e indicionis 1608

Quia magister Battista et magister Vincencius Russo, fratres, et magister Antoninus Cucho, fabricatores, sunt obligati cum illustri don Cesari de Aragona, protettore conventus Sancte Marie Angelorum huius urbis, construere et fabricare ut dicitur uno incrasto *(sic: inclaustro)* di detto convento del modo et forma contenti in uno contratto fatto nelli atti di notaro Nicolao Bastone die 2 januarii VI.e indicione 1608 per lo stipendio et magisterio di tarì sei et grani dece la canna a dispisi di detto convento, come più largamente appare per detto contratto a lo quale si referiscono, lo quali servicio è stato incomenzato et perfino ad ogi è fatto quasi la metà, videndo lo Illustrissimo et Excellentissimo don Fernandes Pachetto *(sic: Pacheco)*, viceré in questo Regno di Sicilia, lo detto precio di tarì sei et grana deci la canna essere superfluo, fu di suo ordine ditto contratto cancellato, lo quali servicio seu restanti di detto servicio, chi su dui ali di li inclaustri di ditto convento, miso a la candila per quillo manco prezo chi fussi offerto in favore di detto convento, finalmente comparviro multi et diversi mastri muraturi et finalmente fu liberato ditto servicio a stinto [*sic*] di candila a mastro Francisco Cutelli et a mastro Matteo Cutelli, patri figlio [*sic*], et a mastro Horacio Bona, et quisto a ragione di tarì tri et grana deci et pichuli tri la canna di magisterio tantum.

Per tanto ogi, lo presenti jorno pretitulato, mastro Francisco Cutelli, mastro muraturi canuxuto per me notario, suo proprio nomine se obligando, quanto per nome e parte di mastro Matteo Cutelli, suo padre, et mastro Oracio Bona per li quali et qualsivoglia di loro have promeso et prometti di rato juxta la forma di lo novo rito di la Regia Gran Corte infra termino di jorni otto farili ratificare lo presente contratto et farili obligare in solidum comu ditto mastro Francisco a tutte le cose in lo presenti contrattu contente, altramente lo pozano constringere juxta la forma di lo rito sub ipoteca etc.

Se have obligato et obliga cum la ditta ratipromissione a Joanne Peralta, commissionato nomine di Sua Excellencia, fare dui ali di ditto inclaustro di ditto convento di Santa Maria di li Angili ja incomenzati et quelli finirli di magisterio tantum, et quisto ha di incomenzari ad ogni requesta di ditto di Peralta et successive continuare perfina a la expedicione di ditto servicio.

Et quisto per magisterio a ragione di tarì tri et grana deci et pichuli tri la canna mensurata come è solito in conto di lo quali servicio ditto di Peralta commissionato nomine ut supra si

obliga exburzare a ditto mastro Francisco con la ditta ratipromissione unze sei in denari contanti incomenzando lo servicio, li quali unzi 6 ditto mastro cum ditta ratipromissione si obliga excomputarili a ragione di tarì quindici per ogni settimana et lo restante di ditto servicio si obliga ditto di Peralta, commissionato come di sopra, pagarilo settimanalmente servendo pagando.

Ben vero chee li unci sei da exborzarsi antecipatim ditto mastro se obliga prestare pregeria [*sic*] benvista a ditto di Peralta et quisto statim e incontinenti che se farrà ditto disburzo con le patte et condicione infrascritte, videlicet:

In primis ditti mastri siano obligati a loro spisi di cavari li fossi per fari li apidamenti di li colonne, quali fossi li habiano di fari di longhiza palmi sei, di larghiza palmi quattro et fondi insino a la rocca et fra l'una colonna et l'altra si farrà solamente lo fosso per li scaluni fondo palmi tri et di larghiza altri palmi tri et si chi habiano di misurari la fabrica per quella che sarrà a canna ordinaria come è solito, et quanto et la fabrica si haverà di misurari a canna ordinaria per quello chi sarrà.

Item che dette [*sic*] mastri habiano di assettari li scaluni quale hanno di andare sotto le colonni et tra una colonna et l'altra, habiano di assettare sopra lo suo zoccolo, vasa et colonna, lo capitello bene et magistribiliter come convene et inchiombare le colonni et listiarli tutti li costori bene, diligentemente et pulitamente.

Item assittare sopra li capitelli li archi di dicto inclaustro quali archi ci darrà ditto convento, con ogni diligentia listiarile molto bene et politamente.

Item che detto mastro Francisco con dicta ratopromissione habia di sdirrupari lu muro chi è incontro di dicta colonna per assettare li soi chimasoli per poterse impostare li pedi di li cruseri di lo dammuso di dicto inclaustro et perchiari ancora li mura et assettare li catini per lo dammuso di lo modo et forma che sarrà ordinato da mastro Antonio Mottone o altro per ipso da eligersi per ditto di Peralta.

Item che li cruceri di li dammusi li debiano fare del modo et forma come li sarrà ordinato et non altrimenti et decti dammusi arasarili di la parti di sopra et metterli in piano et darci la sua dependentia et spandentia per potere curriri fora l'aqua a la parti verso li colonni et ancora arasarili li archi sopra le colonne insino a lo piano di la groppa di lo dammuso et quisto ditto di Peralta darice dutto lo attratto necessario che ci vorrà per fare detto servicio et arasare ditti dammusi si come è detto di sopra.

Item che detto mastro sia obligato come si obliga con la ditta ratopromissione di rebuccare detti dammusi a petra scoperta et non lassarili rustichi così come si levano di l'armatura et tutta la fabrica che farranno detti mastri quella la debiano affidare et assecurare cosse como in virtù del presente quella l'anno [*sic*] assecurato et affidato per anno uno da contarse da poi che l'averanno consignata et expedita del modo ut supra di qualsivoglia pilo et disastro che li succedissi et potisse succedere in ditto anno et caso che succedissi alcuno danno, pilo oi disastro per causa di li ditti mastri oi per mala fabrica che forse succedissi, tali casu ditti mastri con ditta ratopromissioni et in solidum siano obligati come si obligano a lo detto di Peralta commissionato nomine ut supra quilli reconsarili et refarili a loro spisi et a tutti loro danni et interessi et tutti quilli marammi et fabrichi et mancamente che per tale causa si diviranno et haveranno di fari statim et incontinenti ad omni semplici requesta di detto di Peralta et non li fachendo sia licito a ditto di Peralta et al detto convento quilli farili fari di altri mastri et a tutti danni, spisi di ditti obligati, de li quali danni spisi senne stia a juramento di dicto di Peralta et che non sia bisogno di altra protesta et delli danni spisi preditti si poza causare exeqution contra ditti mastri obligati pet cum la ditta ratopromissione verso la quale non si poza opponere.

Item che lo ditto di Peralta ditto nomine sia obligato come si obliga a ditti mastri darici tutto lo attratto et cosi necessarii per fare detta fabrica tanto la petra per li fossi quanto ancora caucina, rina quali ditti mastri li hanno di bagnare et impastare a loro spese verum chi lo

convento ci habia di dari l'aqua corrente per impastare et habivirare [*sic*] la caucina et rina et li tavolami necessarii con tutta la lignami per fari li ponti et tutti li cordi, rogli, capi et argani che sonno necessariii et bisogno per fabricare.

Item ditto di Peralta oi detto convento si obliga dare a detti mastri tutti li formi fatti tanto quelli de li archi quanto per li cruceri con tutta l'armatura che sarrà necessario per ditti archi et cruceri a ciò che uno di detti cruceri sempri resti armata.

Item li cartelli, buglioli, zappi, pali, ferramente per cavare li fossi et arriminari et impastare la caucina l'abiano di di mettere detti mastri con tutti li stigli necessarii per fabricare.

Item che li vacanti si ci debiano di passare per chini incomenzando dove posa lo scalone in su et tra l'una colonna et l'altra insino sopra la groppa di l'archi arasati che siano alla grossecza di palmi dui la canna ordinaria come è solito et consueto.

Item che li dammusi si habiano di misurare tutti li vacanti per chini di undi incomenza a voltare lo compasso per insino sopra il piano di la groppa a canna ordinaria di grossecza di plami dui come è solito et consueto.

Item lo attratto di ditto serviczo detto di Peralta lo habia di dare in lo chiano di detto inclaustro undi si fa ditta fabrica.

Item che detto di Peralta si contenta che tutta l'armatura che ogi è fatta per servizio dilli cruceri ditti mastri sindi poczano serviri per tutti li armaturi.

Item che ditto mastro con ditta ratopromissione siano obligati ditta fabrica incomenzarila ad requesta di detto di Peralta et continuare successivamente et non levare mano per fino allo adimpiemnto et expedicione di ditto servitio.

Item che per causa di apontillari li dammusi non si habiano di dare manuali nè mastri di axa benvero che detto di Peralta poza a sua volontà fare stare uno monacho di detto convento per suprastante di detto servitio ex pacto et accordio sic inter eos.

Que omnia etc.

Testes: magister Antonius Muttone, Jacobus Manso et Hieronimus Bruno

4. ASCP, *Proviste*, reg. 645-30, c. 114*r*

s.l., s.d. [ma Palermo, dicembre 1608]
Il padre guardiano del convento sollecita il Senato di Palermo perché deliberi l'allargamento della strada di Santa Maria degli Angeli (l'odierna via IV Aprile), tracciata in asse al portale laterale della chiesa, per la parte che si configura ancora come una strettoia ed è causa di disagi e tafferugli, richiesta subito accolta.

Illustre Senato Panhormi,

il padre guardiano del venerabile convento di Santa Maria delli Angeli di questa città a nome di detto convento dice alle Vostre Signorie che essendo stata data informatione a Sua Excellencia et alle Vostre Signorie delle urgentissime necessità che vi sonno di elargare la minor parte della strata che corre in frontespitio della porta dell'ecclesia di detto convento per il continuo et grande passaggio delli genti di tutta quessa città et piò dell'altre quelli dello quarteri della Xalsa e dell'inconvenienti et rixi (*sic: rissi*) successi et quotidianamenti succedenti per la strettezza di decta strata, et attenti le predette necessità et l'utili comune di tutta quessa città et in particolare di detto convento, et decoro di essa città et di detto convento et del palazo dello Steri et dohana, fu per Sua Excellencia ordinato alle Vostre Signorie oretenus che provedessiro circa la elargatione di detta strata. Per tanto l'exponenti supplica alle Vostre

Signorie restino serviti provedere, ordinare et comandare che si fazi atto dell'elargatione di detta strata e creare li deputati per l'atto predetto si cossì restino serviti, maxime che l'altra volta, attento le predette necessità et cause, fu stato fatto atto dalle predecessore delli Vostre Signorie quale si manda con lo presenti, il che sarrà giustitia che lo receverà a gratia esso exponente et tutta la Università, et ita supplicat, ut Altissimus.

In calce

Die III decembris VII.e indicionis 1608

Ex parte illustris Senatus, absentibus spectabilibus de Largaria et Vernagallo juratibus, solvantur uncias 200 pro elargatione ante ecclesiam Sancte Marie Angelorum super introytibus gabelle tareni novi moli huius urbis, precedente confirmatione Excellencie Sue.

Pinedus magister notarius

5. ASPa, *Protonotaro del Regno*, reg. 500, c. 195*v*

Palermo, 26 gennaio 1610
Il viceré di Sicilia Juan Fernández Pacheco y Toledo, marchese di Villena, ratifica la concessione fatta, nel novembre precedente, dalle autorità municipali di Palermo al convento della Gancia dell'acqua necessaria ad alimentare la fontana che sta per essere collocata nel secondo chiostro appena completato.

Confirmatio concessionis aque conventui Sancte Marie Angelorum Panhormi

Philippus etc.

Vicerex et generalis capitaneus in hoc Sicilie Regno. Illustri comiti Comisi pretori et spectabilibus juratis huius felicis urbis Panhormi, consiliariis regiis dilectis, salutem. Havendo fra Benedecto di Piacza, vicario del convento di Santa Maria degl'Angeli di questa città, facto instancia che per haver finito la fabrica del chiostro del detto convento, volendo abbellirlo et ornarlo con una fonte haveria voluto che la città l'havesse conceduto il transito et vista dell'acqua che va a strata Colonna, lo quale potrà tuttavia andare senza impedimento al loco destinato, fu dalla città, plena fede, provisto a 4 di novembre proximo passato: Concedatur dummodo quod fons detineatur limpidus; et havendosi supplicato di parte del detto convento per la confirma di la detta provista facta da detta città detto giorno 4 di novembre passato, è stato provisto di novo a 6 dell'istesso mese di novembre: Confirmetur. Per exequtioni della quale provista vi dicimo et ordinamo che debbiate exequire et osservare et fare per cui spetta exequire et osservare la detta nostra provista che noi quella, in virtù della presente, confirmiamo, laudamo et approbamo ac nostro viceregio munimine robboramo et validamo. Datum Panhormi die XXVI januarii VIII.e indicionis 1610

El marques

6. ASPa, *Corporazioni religiose soppresse*, *Santa Maria degli Angeli*, b. 4, vol. 14, c. 124*r*

Palermo, 15 dicembre 1628
Nell'ambito di un contenzioso riguardante l'eventuale revoca della concessione, fatta dai padri del convento nel 1615, del locale in cui i Terziari francescani hanno realizzato il loro oratorio, viene redatta la stima delle opere già eseguite da questi.

1628 a 15 di decembre

Notamento della stima ha fatto mastro Antonino Puccio delle cose hanno fatto li fratelli Tertiarii nell'oratorio di Santa Maria dell'Angeli.

Lo muro mediante tra la Schola e l'Oratorio qual è canne quattrodici e palmi dui a raggione di tarì 22 la canna per essere grossa uno palmo e non più	onze 10.23.10
Per l'imbiancatura di dette canne 14.2 di muro a raggione di tarì 5 la canna	onze 2.11.5
Per quattro canne e palmi cinque d'ammadunato a raggione di tarì 9 la canna per essere consumato	onze 1.12.12
Per l'allattamento di detti mura	onze 0.12.0
Per alcuni pezzi di cantuni e per assettarli con la sua calcina	onze 0.12.0
Per fare la nichia all'altare della Madonna	onze 1.18
Per li scaloni dell'altare	onze 0.24
Per l'altare	onze 1.19
Per la grada incirata	onze 4.12
Per scavare le tre aperture delle porte e la finestra	onza 1
Per agiustare le dette aperture et accomodare li detti mura dopo che furono cavate	onze 1.20
Per assettare le porte e la finestra con sua calcina e maestria	onze 2
Per l'intaglio di due porte carrozate decidotto a ragione di tarì 7 la carrozzata	onze 4.6
Per intagliare le dette porte	onze 4
Per la finestra e pietra d'intagliatura	onza 1
Per li due armi sopra le porte, la balata della carnalia e li dui fonti	onze 3.13
Per la maramma della carnalia	onze 14.18
	onze 55.25.7
le partite di dietro	onze 55.25.7
Per cavare la detta carnalia e gettare la terra fori	onze 4.6
Per le porte di legname	onze 9
Per lo cornicione intorno all'oratorio	onze 2
Per l'assettato	onze 1.6
Per lo cataratto e la porta della carnalia in menzo la scala	onza 1
	onze 73.7.7

Vi è di più la cornice sopra l'altare con il suo suolo, et colunne che fu stimato onze sette quale, per essere cosa mobile, il convento non la vole.

7. ASPa, *Notai defunti*, *Stanza VI*, *Domenico Sarcì*, min. 4969, c. 1147*r*

Palermo, 16 gennaio 1714
Il maestro di muro Giovanni La Mantia si obbliga con Ignazio Bologna, procuratore del convento, per la costruzione della manica dell'infermeria prospiciente l'orto, impostando sui pilastri e sugli archi già erettivi volte reali sulle quali realizzare il dormitorio destinato ai religiosi ammalati.

Die decimo sexto januarii septime indicionis millesimo septingentesimo decimo quarto.

Magister Joannes La Mantia, fabermurarius, mihi notario cognito, coram nobis sponte ad omnes eius expensas, attrattus et magisterium promisit et promittit ac se obligavit et obligat Ignazio Bologna, uti procuratori venerabilis conventus Sancta Marie Angelorum detto la Gancia, uti constituit ab illustre domino Aloysio Raymundo Guillelmo de Moncada, duce Santi Joannis, comite Cammarate, procuratore, sindaco, iconomo generali dicti venerabilis conventus vigore procurationis stipulate per atta quondam notarii Joannis Baptiste Porcaro Panhormi die 21 augusti 3 indicionis 1695 et procurationis in personam ditti de Bologna in pede ditte procurationis die 21 aprilis 7 indicionis 1693, confirmate per actum in margine istius sub die 13 augusti 3 indicionis 1710, mihi notario cognito, presenti et stipulanti, ut dicitur fare l'infrascritte fabriche et altri che si doveranno fare per sequire li dammusi dove sono fatti li pilastri che sono nell'horto di detto venerabile convento, con fare quelli dammusi che saranno di bisogno per tutta la corsia dell'archi che si ritrovano in detto horto, con ricontrare li fabrichi atti a commigliarsi e fargli quelle celle seu stanze che saranno di bisogno secondo le misure che si ricercherà, per li quali servitii et altri infrascritti detto mastro habii da ricevere tutto il suo attratto, spesa e maestria e tutta la sarciame e ligname et altri che saranno di bisogno per fare dette fabriche, e che siino servitii bene et magistrevolmente fatti, visti et rivisti e da misurarsi dal capomastru seu ingignero o altra persona experta che sarà ad elettione di detto di Bologna, dovendo cominciare dal primo di aprile prossimo 1714 innante e successivamente continuare e finire, promittendo non mancare alias etc.

De pactibus etc.

Quo iuraverunt etc.

Et hoc pro preciis infrascrittis videlicet:

In primis per li dammusi fatti di pietra dell'Aspira [*sic*] palmerizzi secondo si solino operare di suo attratto e maestria a ragione di tareni 26 la canna, secondo si sole come sopra operare, dico 0.26

Item per li ricianchati di detti dammusi di tutto attratto e maestria a ragione di tareni 13 la canna secondo richiede la fabrica, dico 0.13

Item per li medianti di spangalori e per fare il mediante quatrato del dormitorio per tutto attratto e maestria a ragione di tareni 16 la canna, dico 0.16

Item per arrizzatu e bianchiato di tutto attratto e maestria a ragione di tareni dui et grana cinque la canna, dico 0.2.5

Item per fare li dammusi finti e corritori per tutto attratto e maestria a ragione di unza una e tareni 16 la canna, dico 1.16

Item per l'ammadonati di quatretti rossi per tutto attratto e maestria a ragione di tareni dieci la canna, dico 0.10

Item per dui porti e dui finistri di castagna lavorati con suoi firramenti per due sole cammare per tutto attratto e maestria in unce tre e tareni 6, dico 3.6

Item per setti scalambroni per due cammare, incostanati et intirizzati sopra detto inconstanato, e doppo commigliari di canali per tutto attratto e maestria in unce otto, dico 8.0

Item per diversa quantità di fabrica di dui palmi secondo richiederà l'opera, per tutto attratto e maestria a ragione di tareni ventitre la canna, dico 0.23

Item per tutta la quantità di pietra d'intaglio di lu arrato delle nostre pirrere per fare le imposti delli dammusi a palmi decidotto carrozzata intagliata, assettatura e tutto attratto e mastria, a ragione di tareni dodici carrozzata, dico 0.12

Item per voltare un arco mancante della pietra dell'Aspira di tutto attratto e mastria a ragione di tareni dodici carrozzata, dico 0.12

Item per fare diversi cufulari nelli ricianchi delli dammusi et impostare li balati di sopra di pietra forte di scorcia delli nostri pirreri benvista alli capomastru et ingigniero seu altre persone experte designande da detto di Bologna ditto nomine a tareni ventiquattro la canna, dico 0.24

In compotum dictus magister Joannes personaliter habuit et recipit a dicto de Bologna ditto nomine uncias decem et otto in pecunia numerata de contanti et restans dictus de Bologna dicto nomine dare et solvere promisit et promittit sequentibus dicto magistro Joanni stipulanti vel persone pro eo legitime in pecunia de contanti successive laborando solvendo in pace etc.

Sub infrascrittis pactis et primo che detto mastro Giovanne sii obligato per dette fabrice far travagliare un religioso di detto ordine della Gancia et a quello dargli la giornata secondo si meriterà ex pacto.

Item che li cateni di ferro di detti archi l'habii da far riconsare detto di Bologna dicto nomine a sue spese ex pacto.

Item se vi sarà bisogno farsi altra fabrica per detti archi et altri, come sopra detto, mastro Giovanne sii obligato, conforme in provisione del predetto s'obliga, farla secondo arbitrerà detto capomastro, ingigniero seu altro experto designando da detto di Bologna ditto nomine e secondo li prezzi da esso capomastro, ingigniero o altra persona designanda.

Item che li catini segreti che saranno di bisogno o di ferro o di legname l'habii da fare detto di Bologna dicto nomine a sue spese e solamente detto mastro Giovanne habii d'haver la sola mastria per metterli a suo loco ex pacto.

Item che detto mastro Giovanne habii da sdirrupare la ciminia della cocina di detto convento senza toccare li furni e rifabricarla di novo a tutti suoi attratti e mastria senza che detto di Bologna ditto nomine sii obligato pagare cosa alcuna.

Ita che detto mastro Giovanne si possi pigliare la ligname e canali, e se caso detto mastro toccherà li forni in tal caso sii obligato rifarli a sue proprie spese ex patto.

Que omnia etc.

Testes: Joannes Battista Famiglia et Antoninus Sabella e Savona

8. ASPa, *Notai defunti*, *Stanza VI*, *Salvatore Lo Meo Salamone*, reg. 20587, c. 763*r*

Palermo, 18 maggio 1773
I maestri di muro Giovanni Martines e Silvestro Firina vengono saldati per le opere eseguite nel chiostro del convento su indicazione dell'architetto Giovan Battista Cascione Vaccarini dopo il crollo di un braccio del portico del chiostro grande*, così come descritte nella relazione stilata dallo stesso tecnico nella quale egli determina anche le cause del disastro.*

Die decimo octavo maii sexte indicionis millesimo septicentesimo septuagesimo tertio.

Magister Johannes Martines et magister Silvester Firina, fabrimurarii, ambo mihi notario cogniti, coram nobis vigore presentis specialiter dixerunt et fatentur habuisse et recepisse a spectabile utriusque iuris doctore don Joanne Baptista Asmundo Paternò, tamquam sindaco apostolico et procuratore venerabilis conventus Sancte Marie Angelorum sub vocabulo della Gancia, absente, me notario pro eo dicto nomine stipulante, uncias septem in pecunia ponderis generalis de contanti ad complimentum unciarum quatraginta sex tarenorum 9.9, commutatis reliquis unciis triginta novem tarenorum 9.9 dictis confitentibus solutis per dictum venerabilem

conventum in pecunia ponderis generalis de contanti diversimode et in diversis vicibus, temporibus et solutionibus de quibis si alie apparerent publice aut private cautele non intelligatur dupplicate, ne geminentur partite sed tam sit facta confessio ut dicunt renuntiantes etc.

Et sunt ditte uncie 46.9.9 ut supra confesse et comprehense pro attrattu et magisterio infrascrittorum operum per dictos confitentes factorum ut dicitur nell'astrachi osiano stenditori dicti venerabilis conventus et melius descriptorum in infrascritta relatione facta et subscripta per don Joannem Baptistam Cascione et Vaccarino, architectorem, tenoris sequentis videlicet:

Inseratur relatio

Essendo stato eletto bonariamente io infrascritto architetto, tanto dal molto reverendo Padre ********** guardiano del venerabile convento di S. Maria degli Angioli, delli Padri minori osservanti di S. Francesco, sotto titolo della Gancia di questa città, come delli maestri Giovanni Martines e Silvestro Firina, muratori, sì per esaminare la causa per la quale si rovinò il braccio del portico del secondo cortile di detto venerabile convento, collaterale alla scala del medemo convento, come pure di esaminare ed apprezzare l'opere fatte da detti maestri, nella terrazza o sia stenditori sopra li tre esistenti bracci di detto portico, con aver presente l'obligazione fatta da sudetti maestri sotto li 26 ottobre 1771 per patti e prezzi in essa convenuti.

Essendomi pertanto conferito sopra luogo in detto venerabile convento ed avendo ivi coll'assistenza de' periti di sudette parti esaminato quanto di sopra mi fu incaricato, ne descrivo la seguente mia relazione.

1°

La causa della ruina di detto braccio di portico si fu per non aver possuto le già corrose catene di esso, i rotti sumerotti ed il deteriorato muro laterale a detto portico ov'erano fortificate dette catene, resistere all'impulso delle già motivate crociere reali che coprivano detto braccio di portico.

2°

Avendo esaminato l'opere fatte dalli sudetti maestri nelli astrachi, osiano stenditori di sudetto venerabile convento, compresa l'appuntellatura fatta nelli bracci di detto portico, con aver avuto presente il contratto obligatorio fatti dalli medemi ed i patti e prezzi in esso convenuti, intese sopra luogo le ragioni de' periti delle parti contendenti, le medeme importano onze 46.9.9 come dalla seguente calendata relazione di esse s'osserva.

Palermo lì 30 ottobre 1772 Dico onze 46.9.9

Gianbattista Cascioni e Vaccarini Architetto

Relazione delle opere fatte dalli sudetti maestri primariamente per avere scorciato e demolito l'antico intuffato della terrazza sopra il secondo cortile di detto convento nel lato del refettorio e fattoci lo nuovo intercisato con rena, parte di fiume e parte della Cala,

lungo canne 23.2.3, largo canne 2.5.2, fa di misura canne 61.7.3.3

Siegue altra fella di detto, sopra lo dammuso nel principio del lato rovinato

lunga canne 2.5.2, larga regolata palmi 4, fa di misura canne 1.2.5.0

Sommano canne 63.2.0.3

Intese la ragioni se ne considera solamente il prezzo di tarì 6 canna per attratto, maestria, demolitura dell'antico e gettatura di terra e cementi a luoghi soliti onze 12.19.10

Siegue lo mattonato di mattonacci con pozzolana nella testa di detto lato, sopra la porta dell'antirefettorio, lungo canne 2.5.4, largo palmi 4, fa di misura canne 1.2.6.0

Siegue nel lato dello refettorio, primo trappezzo lungo canne 4.6, largo palmi 5.3, fa di misura canne 3.0.7.4

Complimento di detta linea, lungo esclusa la balata di Genova di palmi 4, in angolo dell'altra testa di detto lato canne 17.4.3, largo palmi 4, fa di misura canne 8.6.1.4

Sommano canne 13.1.7.0

Ragionato a tareni 13 canna per attratto e mastria onze 5.22

Postoci sopra lo dammuso nell'angolo del parapetto di detto lato, nella parte della rovina, due balate di pirriera, di palmi 3 l'una, poste a spasa per declivio dell'acqua piovana, sotto detto intercisato, per attratto e maestria onze 0.2

Postoci nell'angolo accanto alli muri nell'altra testa di detto lato, una balata di Genova di palmi 4 di quadro, pello scorso dell'acqua del gettatore delli copertizi di detto convento, per attratto e maestria onze 0.15.4

Per avere picuniato e datoci una mano di calcina sopra, con rena della Cala e parte con rena bianca come sopra, l'altra linea di detto terrazzo, nel lato del forno, lunga canne 18.1. da estremo a estremo di parapetto, larga canne 2.1.2, fa di misura canne 39.0.5.2

Siegue nell'altra linea nel lato della sagrestia, lunga canne 22.2.1, larga canne 2.1, fa di misura canne 47.2.4.1

Sommano canne 86.3.1.3

dalle quali si deducono canne 0.2 di misura fatta pello scalone della porta della Scala Grande in detta linea di terrazza e restano canne 86.1.1.3

Intese le parti si ragiona a tareni 3 canna per attratto, maestria e gettatura di terra onze 8.18.7

Siegue lo mattonato di mattonacci, come sopra, in detta linea del forno, lungo canne 22.0.6, esclusi la balata di Genova antedetta e luogo degli scaloni della porta del dormitorio di detto lato, in detta terrazza, largo palmi 4, fa di misura canne 11.0.3

Siegue nella linea accanto la sagrestia, primo trappezzo vicino la porta della scala grande, lungo canne 6, largo palmi 5.6, fa di misura canne 4.1.0

Complimento di detta linea di detti mattonacci nuovi, lungo, escluso il luogo dell'antedetti scaloni, canne 16.6.3, largo palmi 3.6, fa canne 7.2.6.2

Siegue nel lato della porta della Scala Grande, lungo canne 2.1.4, largo palmi 4.3, fa di misura canne 1.1.2.3

Sommano canne 23.5.3.5

dalle quali si deducono canne 0.2 di misura fatta pello scalone di detta porta di scala grande e restano canne 23.3.3.5

ragionato a tarì 13 canna per attratto e maestria onze 10.6.5

Siegue un trapezzo di mattonato con mattoni del convento, accanto antedetti mattoni, nel complimento di detta linea accanto la sagrestia, lungo canne 16.6.3, largo palmi 2, fa canne 7.2.6.2

ragionato a tarì 6 canna per calce, pozzolana, maestria, sborditura e scalcinatura delli stessi e gettatura di terra onze 0.25.3

Per avere fatto l'aggiunta di fabrica alli tre scaloni della porta del dormitorio sopra il forno in detta terrazza, nel lato destro, di palmi 1.2 di quadro per ogn'uno, e sua fabrica sotto e postoci sopra detti tre mattonacci con pozzolana, ed altre tre mezzi mattonacci in detti scaloni, nel lato sinistro accanto al muro, con pozzolana, e listiato con calce e pozzolana li detti tre scaloni per attratto e maestri onze 0.4

Per aver fatto il cordone con pozzolana attorno le tre linee di detta terrazza, sotto le camere, sopra detti mattonacci, gira, comprese le risvolte nel lato rovinato, escluso il luogo delli scaloni dell'antedetta porta di dormitorio sopra il forno, canne 73, ragionato a grani 10 canna corrisponde per attratto e maestria onze 1.6.10

Siegue il cordone di mattoni longhi e fabbrica sotto con pozzolana, attorno il parapetto di dette tre linee di terrazza, gira, comprese le picciole risvolte, canne 55, ragionato a tarì 1 canna corrisponde per attratto e maestria onze 1.25

dalli quali si deducono onze 0. 2.10

per prezzo di n. 70 mattoni del convento posti in detto cordone nel lato della sagrestia

e restano onze 1.22.10

Per aver levato da basso, intagliato ed assettato due scaloni, uno nel vano della porta della Scala Grande in detta terrazza, lungo in due pezzi palmi 7, e l'altro avanti detta porta in detta terrazza di palmi 8, con sua fabrica sotto per attratto e maestria onze 0.8

E più per avere scartato e trasportato dalli magazini dietro Palagonia parte delli quadralini comprati dal convento, ed appuntellato con essi li pilastri e colonne in angolo del rovinato braccio, come pure le crociere del portico laterale alla sagrestia che minaccia rovina, con aver sbarazzato parte delli cementi del rovinato braccio di detto portico e ripostato verso li giardino li medemi, tanto per formare il passaggio al refettorio di detti reverendi padri, come per desumere e ripostare le rotte catene e piancie di piombo delle colonne del caduto braccio, demolito li trapezzi delle vele rimaste cadenti vicino alle crociere d'angolo di detto portico, e fatto un fosso per esaminare il pedamento sotto le colonne di detto braccio rovinato, per sola maestria si considerano onze 3

Per prezzo di tre pezzi quadralini di castagna usati dal maestro ed un pezzo di abito, posti per complimento delle sudette appuntellature onze 1.10

Sommano onze 46.9.9

Palermo lì 30 ottobre 1772
Gianbattista Cascioni e Vaccarini Architetto

Et pro ut ex ea me refero etc.
Juraverunt etc.
Unde etc.

Testes: don Joseph Vanneschi et don Petrus Maria Sirretta.

9. ASPa, *Corporazioni religiose soppresse*, *Santa Maria degli Angeli*, b. 42, vol. 160, c. 16*r*

Palermo, 6 ottobre 1819
L'architetto Giovanni Rossi, incaricato come perito dal padre guardiano, stima il canone d'affitto delle porzioni del complesso conventuale destinate alla locazione e già rilasciate dal Reggimento Real presidi.

Essendomi stata data commissione del molto reverendo padre Luigi di Palermo, guardiano delli reverendi Padri di Santa Maria di Gesù nel Convento della Gancia, di conferirmi nel medesimo ed esaminare la maggior parte componente detto convento e stabilirni l'annuo canone secondo la mia perizia, in seguito conferitomi in detto convento ed avendo avuto presente il sito e quontrada [*sic*] di esso, son divenuto a stabilire locché siegue, cioè:

Primieramente ho stabilito l'annuo loero del chiostro circondato da colonne con terrazzo sopra, esclusa una sola ala, che restar deve al convento dirimpetto la scala grande, con tutto il giardino ed unitamente il gran refettorio per onze novanta, dico onze 90

Più l'annuo loero a n. 26 stanze di monaci con corridori e scala in tre piani, uno terrano e due solerate, nell'ala di detto chiostro che corrisponde dirimpetto l'ingresso della porteria, ragionate ad onze due e tarì 15 l'una che importano onze 65

Più si è parimente stabilito il loero di onze 3 l'anno a n. 70 stanze con nr. 3 dormitorii grandi nel piano nobile di detto convento con scale, escludendo quella grande che restar deve a monaci, le quali importano all'anno onze 210

Similmente il loero annuale a nr. 3 stanze grandi solerati le quali formavano l'antico lanificio del convento corrispondenti da della [*sic*] Compagnia dei Bianchi per onze 20

---

onze 385

Finalmente si dà il loero annuale in detto piano del lanificio, ad altre n. 10 stanze con dormitorio e scala di onze 2.15 per ogn'una, che importano all'anno onze 25 all'anno, dico onze 25

E somma del totale onze 410
Dalla sudetta somma si deducono onze 69
e sono per la sesta parte solita dedursi per il vano per pieno, ed acconci annuali
Restano onze 341
Dippiù si deducono altre onze 60
e sono per il frutto annuale del capitale di onze 1200 che abbisogna per ridurre abitabili li sudetti corpi descritti a causa d'essersi ridotti inabitabili per avervi dimorato per anni 12 e mesi sei il Reggimento Real Presidii, a cui fu consegnato il tutto in ottimo stato, come il detto reverendo Padre Guardiano asserisce, e che fu lasciato come al presente ritrovasi.

Onde resta il netto l'annuo canone di sudetti corpi per onze ducentoottantuno e tarì venti, dico onze 281.20

E questa è la mia relazione, oggi in Palermo lì 6 ottobre 1819

Giovanni Rossi Architetto

10. ASPa, *Ministero e Segreteria di Stato presso il Luogotenente generale*, *Ripartimento Interno*, b. 4096, fasc. 78.1, cc.n.n., 10 giugno 1854

Palermo, 10 giugno 1854
Il soprintendente generale agli archivi siciliani Pietro Di Majo comunica al luogotenente generale l'esito negativo del sopralluogo compiuto dall'architetto camerale Nicolò Puglia negli ex-locali dell'Ospizio di beneficenza siti entro il convento della Gancia, ritenuti non adatti alla conservazione delle scritture e, in particolare, di quelle del Tribunale civile di Palermo.

A Sua Eccellenza il principe di Satriano Generale in capo e Luogotenente generale

Palermo, 10 giugno 1854

Oggetto: Pel locale necessario al Grande Archivio pel passaggio delle carte della Cancelleria di questo Tribunale Civile

Eccellenza,
in seguito della pregevolissima ministeriale degli 8 dello scorso aprile mi onoro palesare all'Eccellenza Vostra che dopo essermi messo di accordo col Soprintendente del Reale ospizio di beneficenza, Signor duca di Monteleone, giudicai opportuno incaricare l'architetto camerale don Nicolò Puglia di visitare i due cameroni vuoti nell'edificio del detto stabilimento presso il convento di Santa Maria degli Angeli dei Minori osservanti, che potrebbero per il momento destinarsi agli usi del Grande Archivio e precisamente delle scritture della Cancelleria di questo Tribunale Civile, onde conoscere quali opere siano necessarie per renderli adatti al bisogno. Costui con rapporto del 29 maggio ultimo mi ha manifestato che i cameroni in atto disponibili, esistenti nel piano superiore della cennata località, trovasi puntellati e centenati ed al fine di potersene servire dovrebbero procedere le indispensabili riparazioni di non lieve momento e costruirsi ancora la scala e l'androne di ingresso da parte della via che conduce alla Compagnia dei Bianchi, che richiedono pure una forte spesa, dovendo condurre ad un piano molto elevato. Quindi ho concluso che convenga scegliere per l'oggetto di cui si tratta altra località più adatta e sicura.

Reputo mio dovere rendere di ciò informata Vostra Eccellenza affinché voglia compiacersi darmi i suoi ordini relativamente alla conservazione de' numerosissimi volumi della cancelleria del Tribunale suddetto che debbonsi assolutamente togliere dal luogo in cui si conservano, facendo passaggio in questo stabilimento, giusta gli ordini di Vostra Eccellenza.

Il Soprintendente generale
Pietro Di Majo

A margine: Subito che non sia possibile di poter utilizzare pel momento il locale del regio Ospizio di Beneficenza, si faccia a proporre altro locale adatto allo scopo.

11. ASPa, *Ministero e Segreteria di Stato presso il Luogotenente generale*, *Ripartimento Interno*, b. 4096, fasc. 78.1, cc.n.n., 15 gennaio 1859

Palermo, 15 gennaio 1859
L'architetto Antonio Buscaino trasmette al luogotenente generale il progetto da lui redatto per il riadattamento della porzione del convento già destinata ad Ospizio di beneficenza a sede del Grande archivio di Palermo.

A Sua Eccellenza Luogotenente generale nei Reali Domini al di là del Faro
Interno

Palermo lì 15 gennajo 1859

Eccellenza,
In adempimento dell'incarico ricevuto col ministerial foglio del 2 giugno 1858, 2° Ripartimento, Carico 1, N. 2682, ho compilato il progetto artistico ed il corrispondente piano

d'arte, tariffa e condizione dell'appalto per redursi ad uso del Grande Archivio il locale del convento della Gancia già occupato dagli alunni del Reale Ospizio di Beneficenza che mi do l'onore di sommettere all'Eccellenza Vostra.

La spesa occorrente per la sudetta riduzione ascende a ducati 59.839, oltre dei pesi che sono annessi al sudetto locale che consistono nei ducati 270 annui di canone dovuto ai conventuali della Gancia, in altri ducati 9,45 al marchese Guccia per gabella di acqua e ducati 6 al mastro fontaniere per cura della detta penna d'acqua, potendosi la superflua di cui usava l'edifizio, allorquando era addetto ai projetti, rinunziare.

L'edifizio sembra essere stato a proposito, dapoiché presenta locali tali da poter contenere circa 170.000 volumi di cento fogli, mentre quei che devonsi colà trasportare, già dispersi in diversi edifizi, appena sorpassano 106.000 volumi, quindi vi è una esuberanza di locale per altri 64.000, oltre allo spazio recuperabile col consueto spoglio delle carte inutili ed a quanto che, giusta il progetto, sono lasciati liberi da potersene avvalere al bisogno, cioè l'aria dei superiori cameroni.

In pari tempo le sommetto la specifica del progetto ascendente a ducati 1.197,78 della qual cifra prego l'Eccellenza Vostra disporne per ora una rata in mio favore, onde far fronte alle spese avute, rilasciando il residuo allorquando l'Eccellenza Vostra sarà per stabilire la definitiva approvazione sulla cifra enunciata.

L'Architetto
Antonio Buscaino

12. ASPa, *Ministero e Segreteria di Stato presso il Luogotenente generale*, *Ripartimento Interno*, b. 4096, fasc. 78.1, cc.n.n., 10 novembre 1859

Palermo, 10 novembre 1859
Il soprintendente generale agli archivi siciliani Pietro di Majo chiede al luogotenente generale che il salone entro il convento della Gancia già destinato a Scuola lancasteriana dell'Ospizio di beneficenza venga adibito a deposito del Grande archivio di Palermo, secondo il progetto redatto dall'architetto camerale Nicolò Puglia.

A Sua Eccellenza Signor Luogotenente Generale di Sua Maestà in Sicilia
Interno

Palermo, 10 novembre 1859

Oggetto: Sul locale da aggregarsi al Grande Archivio

Eccellenza,

attese le replicate premurose istanze che del continuo mi pervengono dal Real Governo e dalle autorità sì giudiziarie che amministrative, io non ho tralasciato, secondo volea mio dovere, di umiliare all'Eccellenza Vostra la necessità a ritrovare un locale che possa venire aggregato a questa Soprintendenza generale, affin di prontamente provvedere al bisogno, fatto urgente in molte amministrazioni, di sgombrare gli archivi antecedenti all'ultimo quinquennio, uniformemente ai sovrani comandi. E l'Eccellenza Vostra compiacevasi per venerata ministeriale data il 7 del maggio ultimo, 2° ripartimento, 1° carico, significarmi si disponessero da me le opportune pratiche onde investigare il locale ond'è parola. Fu perciò che l'architetto camerale

Signor Nicolò Puglia, da me sin dall'ora all'uopo incaricato, si è fatto adesso a proporre un locale che già faceva parte del Regio Ospizio di Beneficenza, quando questo era stabilito alla Gancia. Esso locale consiste in una sala a pian terreno sulla sinistra entrando nel vestibolo di esso edifizio, e provvisoriamente è addetto all'uso della Scuola comunale lancastriana, alla quale potrebbesi, secondo esso architetto manifesta, assegnare quella parte dello sgomberato archivio notarile che appartiene allo stesso edifizio, dietro alla sala proposta per addirsi a questo stabilimento. E a tal uopo il detto Signor Puglia acchiudevami lo stato estimativo delle spese che occorrerebbero per fornire detta sala delle debite scansie. Ed io onorandomi sottomettere a Vostra Eccellenza detto stato le rassegno che accogliendosi la proposta del Puglia non viensi a provvedere provvisoriamente che a taluna delle amministrazioni che ha mostrato urgenza e bisogno maggiore di passare le carte in questo stabilimento.

Ed ove l'Eccellenza Vostra sarà per approvare l'aggiunzione della suddetta sala a questo Grande Archivio, occorre che si compiaccia altresì ordinare il tramutamento della scuola comunale dal locale in cui trovasi in quello sopra indicato, ed autorizzare la spesa accennata nella qui acchiusa nota.

Il Soprintendente generale.
Pietro Di Maio

A margine: Se ne scriva all'Intendente di Palermo per dire se trovi da osservare nel tramutarsi della Scuola lancasteriana nel luogo designato dallo architetto Sig. Puglia. Gli si raccomandi la sollecitudine.

13. ASPa, *Archivio Storico della Direzione*, b. 354, fasc. 1, all. 4, 2 maggio 1867

Palermo, 2 maggio 1867
L'ingegnere del Genio civile di Palermo Giovanni Bozzo nella sua Relazione spiegativa *allegata alle tavole grafiche descrive dettagliatamente il progetto, da lui redatto, di adattamento dell'intero complesso conventuale a sede dell'Archivio di Stato di Palermo.*

Allegato N.4

CORPO REALE DEL GENIO CIVILE
PROVINCIA DI PALERMO - CIRCONDARIO DI PALERMO

Progetto per lo adattamento e riduzione dell'ex convento della Gancia e locale adiacente occupato un tempo dall'Ospizio di Beneficenza ad uso degli Archivi Siciliani

Relazione spiegativa del progetto

Relazione spiegativa a corredo del progetto medesimo, in ordine agli accordi presi dall'Ufficio del Genio Civile con la Direzione degli Archivi Siciliani, disposizione della nuova pianta, quantitativo del materiale, ed altri particolari di costruzione.

Con lettera del 28 agosto 1866 l'illustrissimo Signor Prefetto della Provincia comunicava a questo Ufficio essersi destinato per mezzo di apposito Real Decreto il convento della Gancia ad uso di Grande Archivio nelle province siciliane; e quindi, invitando a prendere gli opportuni preliminari accordi col Signor Direttore dello stesso, lo incaricava di compilarne il relativo progetto con conto approssimato per il trasporto delle scritture. E fattesi le prime

visite ed ispezioni non ebbe per allora cominciamento il lavoro perché conosciuta sì l'esistenza di un antico progetto già esaminato ed approvato dalla cessata commissione dei Lavori Pubblici in Sicilia nella tornata 11 febbraio 1860, relativo a riduzione per uso di Grande Archivio della sola porzione del convento della Gancia occupata un tempo dal Real Ospizio di Beneficenza (vedi piante, la parte delineata in rosso), il sullodato Signor Direttore avrebbe voluto avere conoscenza precisa del progetto medesimo, onde se possibil fosse stato ottenere maggiori schiarimenti sul principio delle operazioni e guadagnare del tempo nelle prime accurate ricognizioni del luogo. Ma avutasi la certezza nel settembre del detto 1866 di non potersi rinvenire quel progetto, si pensò a fornir da capo la bisogna, quando i trambusti avvenuti nel mese stesso interruppero nuovamente lo studio della proposta trasformazione, che venne poi ripigliato da gennaio a questa parte, dopo un secondo espresso mandato avutone da questa Prefettura con nota 28 dicembre 1866, numero 4674.

Il sottoscritto ingegnere avendo avuto affidato in quest'ultima epoca la compilazione del progetto di cui è parola, cominciò dal visitare gli attuali diversi locali destinati per il Grande Archivio, onde farsi giusta idea di tutto il materiale da trasportarsi, e poi il locale proposto per detta novella destinazione, e al Signor Direttore degli Archivi, che lo accompagnava in questa prima ispezione, ebbe a dichiarare l'ingegnere medesimo che la parte del mentovato convento propriamente in questi ulteriori tempi abitato dai monaci non avrebbe potuto ritenersi capace di contenere tutta la immensità delle scritture sparse di qua e di là nei vari locali. Ma per discutere su dati certi positivi il sottoscritto si accinse in detto luogo e pria d'ogni altro a rilevare la pianta dello stato attuale del detto edificio, completando la stessa dall'altro perimetro opposto che comprende e divide la porzione una volta occupata dal Real Ospizio di Beneficenza, la quale nel complesso del fabbricato fa parte del convento medesimo, come può ben osservarsi nelle tavole di disegni annessi, ove per farla rimanere a colpo d'occhio la porzione stessa fu delineata in rosso.

E difatti avendo calcolata tutta la superficie occupata invano per varie altezze delle scritture conservate nei locali della Catena, San Domenico, il Palazzo dei Tribunali, si è trovato che la parte designata in nero di detto convento, ossia quella ultimamente abitata dai monaci, non avrebbe potuto apprestare la superficie medesima, anche con le trasformazioni che si propongono a mezzo del presente progetto. Così avuta una tal certezza che dal sottoscritto ingegnere fu comunicata al prelodato Signor Direttore degli Archivi, si rimase tra loro di accordo nel comprendere in progetto tutta l'intiera superficie dell'edifizio, non esclusa la porzione dell'antico Ospizio, e presentare definitivamente un lavoro completo al Ministero, il quale, nel caso che venghi all'approvazione del progetto medesimo, dovrebbe poi sempre intendersi con le rappresentanze provinciale e comunale di Palermo per quanto riguarda le rispettive pertinenze di proprietà, che a quanto dicesi esistono a loro vantaggio per le succennate porzioni occupate in tempo dal Real Ospizio di Beneficenza, e tanto più si venne a questa idea in quanto che i locali di N. 37 e 38 (vedi la pianta del pianterreno nello stato attuale), facienti parte di questa porzione di edifizio, sono destinati in atto per uso di archivi, e che dalla stessa presentemente discreto utile si ricava per pubblico servizio, anzi si permette lo sconcio di mantenere vicino alla sala di N. 38 l'opificio di tintore nei locali di N. 40, che oltre allo imbrattamento fangoso che produce nel suolo del passaggio di N. 59 alla sala medesima, usandosi continuamente del fuoco per gli usi di quell'opificio,si causa pienamente di far correre grave pericolo alle scritture ivi ammassate in caso d'incendio.

Per dare intanto un'idea concreta della totalità della superficie utile che si intende occupare coi nuovi scaffali per la conservazione di tutte le scritture a mezzo del presente progetto, si espongono qui brevemente i seguenti risultati. Nella parte di pianterreno (vedi pianta modificata) giusta la disposizione degli scaffali che si osserva nella sezione della sala (vedi allegato di n. 8), la quale fu disegnata come modello unico per la disposizione delle altre sale, posson contenersi per mq. 3.341,80 di nuovi scaffali, intendendosi la detta superficie divisa per tutte

le varie altezze degli scaffali medesimi, ed escludendo dal detto calcolo le sale B D che trovansi in atto piene di scritture di piano superiore, con le stesse condizioni si renderà capace di contenere per mq 3.250,30 di nuovi scaffali intendendo divisa la detta superficie come sopra. E quindi in totale la superficie disponibile giusta le novelle trasformazioni proposte in progetto risulta di mq. 6592,10, la quale è maggiore di mq 130,15 di quella attualmente occupata dalle scritture appartenenti agli Archivi siciliani di mq 6.461,95 che trovansi sparse nei sudetti locali della Catena, San Domenico e Palazzo dei Tribunali, giusta lo stato appositamente compilato che si allega sotto il N. 5. Restando così un dippiù di superficie da potersi impiegare nell'avvenire. Il quale felice risultato, sotto il rapporto di potersi comprendersi in unico locale tutte le scritture degli archivi, permise al sottoscritto ingegnere di astenersi dal proporre la costruzione di nuove sale nell'area dell'orto annesso al convento per come avrebbe fatto, se il bisogno l'avesse richiesto, restando così l'area medesima a disposizione del Governo per quegli usi che crederà più utile nel suo interesse, tra i quali a mò di esempio potrebbe annoverarsi quello di un compenso da potersi offerire al Municipio di Palermo per la cessione di quei locali che dicesi appartenenti nella più volte cennata porzione dell'edifizio un tempo occupata dall'Ospizio di Beneficenza. E qui cade pure in acconcio di avvertire che, nel caso il Ministero venghi all'approvazione del presente progetto, debba, contemporaneamente all'inizio delle pratiche per intraprendere l'esecuzione, diffidare il Municipio di Palermo dall'intraprendere delle innovazioni stradali nelle adiacenze del convento della Gancia per poterle poi anzi subordinare alla progettata occupazione del convento medesimo; mentre, essendo venuto a conoscenza del sottoscritto ingegnere la compilazione di un progetto per la nuova apertura di una strada e piazza in quei dintorni, ha voluto riportare sulla pianta del pianterreno, nello stato attuale di esso convento, il tracciato di dette innovazioni, per farle praticamente conoscere al Ministero che deve prendere dal proprio le opportune determinazioni.

Le dette innovazioni, per la parte che interessano l'edifizio in parola, sono le seguenti, dovendosi chi legge riportare alle linee tracciate sulla pianta sudetta: la linea aa' rappresenterebbe il limite a partire dal quale, verso destra, ossia verso l'orto annesso al convento, aprirebbesi una nuova strada di comunicazione col vicolo della Salvezza e la via della Vitrera, la quale verrebbe ad occupare l'intiera superficie delle nuove sale E ed M e porzione di quelle F E; la linea bb' limiterebbe il taglio da farsi nell'orto suddetto, dovendo la porzione B dello stesso formar parte di una nuova piazza da aprirsi in quel sito. Delle quali innovazioni proposte per il progressivo abbellimento di questa città, la prima sarebbe assolutamente inattuabile con la presente progettata occupazione del detto convento perché farebbe perdere degli spaziosissimi locali, quale sarebbero la sala B del pianterreno e quella soprastante, ove si calcola col ballatoio a praticarvisi per fruire della sua smisurata altezza potervisi costruire di scaffali sino alla concorrenza di mq 1.085 e la seconda, invece, potrebbe rendersi ammissibile, precisamente nel caso più sopra citato di poter tracciare la via dei compensi.

Premesso ciò il sottoscritto passerà ora a dar qualche ragione sulle trasformazioni proposte, cominciando dal pianterreno.

Lo stato attuale dell'edifizio che vuolsi adattare all'uso già menzionato non permetteva che si fosse proposto il trasporto del materiale dei Grandi Archivi senza venirne prima a dette utili trasformazioni. E prima idea del sottoscritto fu quella di voler trar profitto di tutto lo spazio disponibile senza pensare a lusso di apparenza e lasciar porzioni di superficie non occupate. Sotto il qual punto di vista prestandosi meglio all'uso sudetto l'impiego di grandi sale, per il risparmio che si ottiene dalla mancanza di tante risvolte e frequenti aperture, pensò lo stesso, per quanto più si potea, aprire in unico ambiente l'agglomerazione dei vari corpi che succedeansi in varie grandezze. E volendo dapprima isolare assolutamente la chiesa dal resto del fabbricato, ciò gli tornò utile per la formazione della sala A, togliendo dall'antico sito la sagrestia che trovasi interna nel convento. Poi da questa sala, continuando coll'antico Ospizio

di Beneficenza, si viene alla formazione dell'altra grande sala D, usando dell'attuale androne d'ingresso, atterrando il corpo della scala, il di cui uso si sarebbe reso superfluo, e costruendo nuovamente in quell'area ove trovansi in atto corpi atterrati. Indi, lasciando del peristilio che gira attorno il cortile segnato col N. 12 il solo lato 11 per dare ingresso e non lasciar cieco il detto spazio di lume, ma più necessariamente per dar passaggio alle sale D L M si sono impiegati gli altri tre lati dello stesso per la formazione delle sale B E, trovandosi già esistente quella F. Riguardo poi ai corpi di N. 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34 e 35 (vedi la pianta dello stato attuale) si è reputato conveniente proporre la demolizione per tre ragioni di merito diverso, cioè la prima, perché lo stato di assoluto abbandono in cui gli stessi trovansi non farebbe giustamente proporzionare la spesa bisognevole per il loro riattamento all'utile che dagli stessi potrebbe ricavarsi; secondo, perché la loro rispettiva disposizione mal sarebbesi prestata ad una buona riduzione; 3°, finalmente, perché, architettonicamente parlando, la loro omissione fa riguardare in certo modo il perimetro esterno della pianta. Riguardo poi all'immissione della luce si è preventivato, ponendo mente a delle secondarie considerazioni, di provvedersi adeguatamente senza difetto, escluso la sala D la quale non ha muri esterni, però sulle due porte, che vi si lasciarono appositamente per ingresso, verranno aperte due finestre, le quali vi faranno penetrare luce secondariamente dal cortile 12. In ogni modo quella sala potrà dar sempre il suo utile per quelle scritture che vanno più raramente ricercate. Si avverte in ultimo che per tutte le sudette grandi sale va previsto il castello centrale a scaffali, il quale fa parte della sudetta valutazione di superficie necessaria alla cennata occupazione.

Sviluppo del 1° piano modificato. In generale, può osservarsi che la disposizione delle sale resta come quella del pianterreno, e precisamente per quelle A, B, C, D, E, F (vedi la pianta 1° piano modificato). Però, alla formazione di I, come anche della D, si potrà convenire per la riduzione ad uniche sale G e H degli attuali corridoi e celle, da poiché in tal caso le attuali terrazze di N. 3 (vedi pianta del 1° piano nello stato attuale) non servendo più indispensabilmente a rischiarare le celle di N. 6 e 17, si potè utilizzare la loro superficie, bastando la luce proveniente dall'altro lato per rischiarare le nuove sudette sale G ed H. D'altronde, poi, il proposto abbattimento delle celle per la formazione delle stesse, per effetto pure della convinzione del sottoscritto di non doversi sottoporre quelle volte in muratura al peso permanente nel loro centro, longitudinalmente distribuito, proveniente dalla disposizione delle scritture aderentemente alle pareti delle celle e corridoio centrale. Lo che sarebbe stato lo stesso di proporre anche pel 1° piano i castelli centrali, ciò che il sottoscritto ingegnere ha del tutto schivato per la ragione del peso, che va meglio sovraccaricato su i rinfianchi delle volte anzicché nel centro. La detta sala H riuscì completamente separata, accedendovisi per l'altro braccio della scala, ma però si è fatta comunicare con la stanzetta I che precede la Scuola di Paleografia pei bisogni di servizio inerenti alla sorveglianza che deve esercitare la Direzione degli Archivi sugli assistenti della Scuola medesima e pel passaggio degli stessi al rinvenimento di quei volumi che possonsi trovare in altre sale. Come si vede in pianta si profittò dello spazio occupato attualmente dalla scaletta di servizio per dare maneggio libero dall'esterno a detta Scuola per coloro che vogliono assistere alle lezioni, i quali, attraversando il solo lato 11 del peristilio al pianterreno, vi possono pervenire per mezzo della scaletta medesima.

Riguardo poi alle stanze da destinarsi per uso di ufficio della Direzione, il sottoscritto ingegnere ha creduto conveniente di sistemarle in quei siti dai quali meno utile avrebbe potuto ricavarsi come sale di archivio, ma che intanto potessero rendersi indipendenti sì per l'uso che pel passaggio dal rimanente dell'edifizio, senza che ne fosse del tutto però nel tempo stesso segregate o divise pei bisogni del servizio e della sorveglianza da doversi esercitare.

Ispezionando la pianta potrà finalmente conoscersi se siasi attinto il doppio scopo.

Trattando ora di alcuni particolari di costruzione giova avvertire quanto appresso:

1. La maggior spesa, essendo quella della costruzione dei nuovi scaffali stabili attorno le pareti delle sale, la stessa non avrebbe potuto mai attenuarsi o schivarsi quand'anco il nuovo locale da occuparsi si fosse prestato senza riforma o trasformazione alcuna. Pel rimpiazzo, però, di una porzione del legname esistente leggasi quanto sta scritto all'art. XXVI nel quaderno delle condizioni, o alligato N. 3. Ed in quanto alla indispensabilità delle riforme e trasformazioni progettate, oltre quanto più sopra è stato detto, l'ispezione della pianta nello stato attuale basta sola a comprovarlo.

2. In generale, poi, lo stato deprezzatissimo in cui si ritrova quel convento riguardo ad intonacature di pareti, mattonati ed imposte di porte e finestre, obbligò il sottoscritto a valutare delle altre non lievi spese per ridurre le nuove sale, se non provviste di una qualche decorazione, almeno in uno stato mediocremente decente ed asciutto.

3. Finalmente l'altra grave spesa si è incontrata nella costruzione delle sale D al pianterreno, e D, C, F al 1° piano, essendo quelle località in parte dirute ed atterrate; non che pure lo adattamento della sala E in quel piano medesimo, ove oltre agli intonachi, mattonato e soffitto che vi bisognano, si deve cominciare dalle demolizioni delle attuali volte in mattoni (di cui alcune già crollarono) che furono un tempo erette su piloni centrali sorgenti dall'estradosso della volta sottostante, che per un tal peso ebbe a soffrire degradamento. La costruzione delle quali volte fu allora eseguita per dimezzare l'intiera altezza della sala, usufruendo la stessa per due dormitori l'uno all'altro sovrapposto, costruzione però non bene riuscita, visto l'esito del crollamento di una porzione delle volte medesime. Però l'altezza intera della sala verrà sempre usata a vantaggio di una maggior comprensione delle scritture, impiegando ad una certa altezza il ballatojo in giro alle pareti per la costruzione del 2° ordine di scaffali.

Null'altro di rilevante, riguardo a nuove proposte costruzioni, merita di essere rammentato nella presente relazione, bastando per la conoscenza degli altri minuti particolari che vi si riferiscono, la lettura delle corrispodnenti partite al computo metrico.

Si conchiude adunque osservando che le piante delle nuove trasformazioni proposte nel sudetto locale presentano quel complesso di grandiosità e disposizioni di sale che, a parere del sottoscritto, ben si addicono all'importanza dell'uso cui l'edifizio medesimo vuolsi destinare ed a quell'unità di servizio e sorveglianza possibili ad esercitarsi dalla Direzione degli Archivi col proposto concentramento in unico locale di tutte le scritture, atti e collezioni che trovansi in atto divisi nei vari summentovati edifizi.

Sul proposito, poi, del trasporto di dette scritture alla loro novella destinazione, se ne disse abbastanza nell'alligato di N. 3 onde regolar per un tal punto di massima importanza in modo sicuro e definitivo gli obblighi a contrarsi dall'imprenditore. E il sottoscritto ingegnere ideò proporre in unico appalto le nuove costruzioni per la riduzione del locale ed il trasporto di dette scritture, perché dovendo quest'ultimo procedere contemporaneamente a quelle per le ragioni esposte all'articolo XXVIII dell'allligato N. 3 gl'interessi dell'Amministrazione andranno più strettamente tutelati nell'impegnarne il contratto ad unico imprenditore, ed un attento esame del detto art. 28 prova più chiaramente la fatta asserzione.

Palermo, 2 maggio 1867
L'ingegnere del Genio Civile
G. Bozzo

Visto
L'ingegnere Capo
firmato
Filippo Puglia

14. ASPa, *Archivio Storico della Direzione*, b. 354, cc.n.n., 6 settembre 1872

Napoli, 6 settembre 1872
L'architetto Alessandro Bobbio relaziona al ministro dell'interno sulle condizioni dell'Archivio di Stato di Palermo, tanto delle carte già versate quanto dei diversi depositi in uso, in particolare sostenendo l'inadeguatezza del progetto formulato dall'ingegnere Bozzo e proponendo di impiegare quale sede dell'Archivio, piuttosto che il convento della Gancia, il conservatorio di S. Spirito adiacente al convento della Catena.

Intorno agli Archivi siciliani. Relazione al Signor Ministro dell'Interno dell'architetto Alessandro Bobbio.

1. Indicazione e stato dei locali che servono agli Archivi Siciliani

Le carte che compongono per ora i materiali degli Archivi Siciliani stanno sparse qui e colà negli edifici di Palermo domandati la Catena, il palazzo di giustizia, le Finanze, la Gancia, San Domenico e la Magione. E dico per ora perché tra queste carte mancano ancora quelle, o parte di quelle, che stanno a ritirare dalle abolite comunità religiose, dalle cancellerie dei tribunali, dalle corti di appello e di cassazione, dalla soppressa Monarchia e Legazia apostolica, dagli uffizii finanziari e demaniali, dalla Prefettura di Palermo, dalle amministrazioni, insomma, che per legge debbono o dovranno rifondere le proprie carte negli Archivi di Stato.

La Catena

La Direzione di codesti Archivi occupa una parte dell'antico monastero della Catena, e propriamente l'ultimo, il penultimo piano, oltre a certi vuoti accanto allo atrietto che precede la scala. Il resto è roba di privati e si dà a pigione a gente varia e di modesta condizione che coll'abitarvi vi mantiene desto il pericolo di incendi.

Nei quartieri che occupa la Direzione non ci hanno sale ma solo stanze e qualche corridoio. E intorno a queste stanze e a questi corridoi sono armadi e scaffali ed anche semplicemente scansie con dentro un sessanta e più mila fra registri e filze, solamente ordinati. Dei quali, non capendo tutti nella suppellettile, se ne vede ancora sugli armadi, sulle sedie, sui tavoli e perfino in terra, attorno ai posti degl'impiegati. E manco male se a questa angustia sì riducesse il guaio e non si avesse la pioggia dai tetti e dalle finestre e la stabilità scaduta, tanto che bisogna vuotare finanche certe scansie perché il pavimento s'era scosciato sotto e minacciarla cadere in capo agli abitanti.

Nè sono migliori i vuoti accanto all'atrietto dove più, dove meno, manca in tutto la luminosità di casa come stesse in casa propria. E ce n'è taluni dove la tenebra è tanto fitta che per entrarvi si ha bisogno della lanterna.

[…]

La Gancia

La quale Gancia è uno smesso monastero, logoro, sdrucito, con qualche parte cadente e qualcuna pure caduta, come la sopraedificazione che tentò farvi la Provincia. Non altrimenti del Palazzo di giustizia è diviso a pezzi ed a bocconi, ed assegnato un poco al militare, un poco alla Provincia, un poco all'Archivio de' Notai, un poco agli Archivi di Stato, un poco al clero della chiesa omonima e un poco all'industria privata. C'è pure un pezzo trasformato in quel salone dove adesso vanno riponendosi le carte che finora stavano alle Finanze.

Tutto insomma vi è rotto e scompigliato e non ha più nesso nè ordine veruno. E in questo scompiglio c'è dieci sale assegnate all'Archivio, parte antiche e parte ricavate alla peggio con sottili pareti interposte fra le colonne e gli archi di un portico, accanto all'atrio, verso il

vico della Salvezza. Queste sale sono tutte a terreno e per questo inevitabilmente umide ed esizialissime alle carte. Solamente le antiche, com'è che chiuse da mura molto spesse e molto alte, ed aereate pure per certe finestre che vi stanno in cima, credo che non saranno per distruggerle con quella spiccia franchezza che v'impiegheranno le sale di nuova costruzione. Le quali, all'umidità cui soggiacciono per ragion di posizione, aggiungono quella che viene loro per la poco altezza delle coperture, per la mancanza di ventilazione, per la esiguità delle pareti esterne, e per le interruzioni prodottevi dalle colonne che vi stanno in mezzo. Queste non addentellandosi con tali pareti, vi generano distacchi, a traverso i quali s'insinua non solo l'umidità dell'atmosfera, ma l'acqua delle piogge. Il male che fa alle carte codesto permanere nell'acqua e nell'umidità finirà col distruggerle affatto.

Ma, lasciando quello che col tempo potrà e dovrà accadere, per ora le carte sono disposte in tanti scaffali, dove addosso alle pareti e dove in mezzo alle sale in forma di castelli. Tanto gli uni quanto gli altri contengono un assai buon numero di volumi, un sessantamila forse, o anche più.

[…]

5. Sconvenienza simile [di migliorare] *pei locali della Gancia*

[a margine*: Nota del Ministero: Il progetto di adattamento ammonta alla spesa di lire 186.000, cioè lire 182.418 importo lavori di adattamento e riduzione e lire 3.582 importo trasporto delle scritture, collezioni, volumi, etc*.]

Messo così da parte il primo termine della sopraenunciata alternativa, resta che se ne consideri il secondo. Intorno alla cui convenienza io non aggiungerei altro, dopo quello che ne dissi poc'anzi, se il quesito propostomene e il progetto del Genio Civile non mi obbligassero a tornarvi sopra.

Nel quale progetto io credo che non si proponga la riunione di tutti gli archivi nel monastero della Gancia, ma l'adattamento di una parte di codesto monastero a una parte di codesti archivi. E questo ho a crederlo quando veggo le sale che si vorrebbero creare, ragguagliarsi alle scritture deposte soltanto alla Catena, al Palazzo di giustizia e a San Domenico, e delle altre non pigliarsi pensiere: che vuol dire, che di presso a duecentosessantamila volumi, se ne pensa allogare centosessantotto, ossia i due terzi, o anche meno. E per aversi dove riporli, si suggerisce la riduzione di certi dormitorii a sale molto oblunghe, con in ciascuna tre linee di scaffali, due appoggiati alle mura ed uno in mezzo a forma di castello. Ora in queste sale, che avrebbero un semplice ordine di finestre, disposte tutte in un lato (finestre, beninteso, basse e strettine come solevano essere quelle dei frati), posto il castello in mezzo, quanta luce rimarrebbegli al lato opposto. Ed in quella sala che è completamente buia, e pel progetto si farebbe con due finestre secondarie, come si farebbe a vedervi alle spalle del castello? E le sale che si formerebbero sopra i peristilii, reggerebbero al peso delle carte, poggiate soltanto sopra sottili colonnine? E l'umidità che s'insinuerebbe pel poco spessore de' muri esterni o pel distacco inevitabile tra le murature di queste ed il marmo delle colonne, che governo sarebbe per fare delle carte?

Nè queste sono le sole dubbiezze che s'affacciano nel considerare quel progetto e nel confrontarlo a quello che finora se n'è attuato. Suppone il progetto una serie di luci nella sala L, mentre tutti i lati di essa sono ciechi. Si accenna a pericoli pel peso de' castelli centrali, e nel primo piano la sala che si è costrutta tiene esattamente il castello centrale. Si conta sugli scaffali allato delle finestre, e nel fatto non è riuscito allogarvene neppur uno. Finalmente le sale al piano di sopra rimarrebbero immediate al tetto, e le carte soggette all'avvicendarsi del caldo e del freddo, dell'umido e della pioggia.

Dunque la proposta di racconciare quella parte della Gancia in servizio degli Archivi non pare che convenga dal lato della capacità, né della stabilità, né della conservazione delle scritture,

e nemmeno, in conseguenza dell'economia. Spendere quattrini, e non pochi, per allogare una sola porzione del materiale presente, e col pericolo per giunta di vederne rovinare le sale e marcirne le scritture, non si accomoda con l'idea che mi sono fatta della prudenza amministrativa.

6. Inutilità di acquistarsi le proprietà della Provincia nel Monastero della Gancia, la Chiesa omonima e l'abitazione de' Sacerdotti addetti a questa.

[a margine: *Nota del Ministero: Per questo acquisto occorrono lire 46.111,06, prezzo stabilito in un compromesso - 22 novembre 1871*]

Né l'acquisto dei corpi adiacenti di proprietà della Provincia può formare il soggetto di una discussione. Quando pure fossero solidi tornerebbero sempre inutili. E per questa ragione non accade pensare nemmeno alla chiesa, e nemmeno all'abitazione che tengono i sacerdoti della medesima.

7. Enumerazione di tutte le carte inventariate ed ordinate negli ultimi cinque anni e delle buste acquistate in codesto periodo pe' vari Archivii.

Dissi più sopra che le carte riposte nei sopraddetti Archivi, tra registri e filze, s'abbiano a ragguagliare per lo meno a un dugentosessantamila volumi. Però non dissi come di questi se ne trovino ordinati soltanto 115 mila, fra la Catena, le Finanze e la Gancia, la più parte in questi ultimi cinque anni e (com'era naturale) alla Catena. E alla Catena, a parte le pergamene, che si conservano in sei tabularii, ed altri codici e manoscritti, è compiuto l'inventario e l'ordinamento, tra registri e filze, di volumi 31.465

E sono in corso di ordinamento su per giù altri volumi 30.000

In tutto volumi 61.465

Alla Gancia le carte ordinate sinora ordinate riguardano:

Lo Stato Civile, dal 1819 a questa volta, per volumi	24.279
Le Commissioni enfiteutiche per volumi	444
Le Corporazioni religiose per volumi	6.986
Il Tribunale di Monarchia per volumi	226
E il Tribunale di Concistoro per volumi	717
In tutto volumi	34.652

[…]

9. Una mia proposta

Or questo suggerimento io lo voglio dare, non importa che non sia richiesto, e lo darò soprammercato, e quando non piaccia, si lasci stare, tanto non costa nulla.

Allato alla Catena e diviso dallo spazietto d'un chiassuolo, s'alza l'edificio di Santo Spirito, un edificio quadrato, dallo aspetto semplice ed asciutto e con dentro sale, magazzini, dormitorii, e tutto che occorre a un Ospizio di Trovatelli. E trovatelli vi stanno di fatto, a rischio della vita, o al men almeno della sanità. In riva al mare, aperto a borea, senza nessun rispetto alle leggi dell'igiene, massime nelle sale del baliato, quell'edificio par fatto apposta per la distruzione di quelle derelitte. Nell'alunnato non vidi che fanciulle gobbe, torte, cachettiche, e marchiate generalmente dalla scrofola. Nell'infermeria erano tutte attaccate di petto. Di valide, o sane, non ci aveva che quelle venute dal baliato esterno, perché le allevatrici, colà (non so se pure altrove) sogliono trattenere quelle infelici fino al tempo de' regolamenti sette anni, se ben mi ricorda, quasi tutte in luoghi di campagna.

Ecco dunque una istituzione, che è contraddetta dallo stesso mezzo che dovrebbe servire alla sua finalità; un edifizio che, in cambio di conservare quelle povere vite, le guasta e le

spegne. Non si direbbe questo un peccato, e un peccato grosso, un peccato di lesa umanità? E se il Governo vi ficcasse un po' lo zampino, e con garbo facesse che ciò non continui, non avrebb'egli a uscirne benedetto, e benedetto per un atto di carità fiorita?

E questo zampino il Governo glielo ficcherebbe garbatamente, se, senza cacciarsi dentro una matassa, che la Legge commette dipanare alla Provincia, proponga a questa un cambio di edificii, in guisa che la finalità dell'istituzione sia meglio raggiunta, e nel cambio si aggiunga qualcosa che valga la spesa di adattamento. Se il Governo offerisce, per esempio, il monistero de' Benedettini Bianchi di Monte Oliveto, proprietà demaniale sull'alto della città ed in luogo ventilato e saluberrimo, questa permuta, od altra consimile, gioverebbe da una parte a quei poveretti, risparmiando loro la vita e la salute, e darebbe posto dall'altro alla riunione di tutti gli Archivi in un luogo.

I quali in Santo Spirito si troverebbero a grande loro agio e sarebbero per giunta contigui alla Catena, si ché il passaggio della Direzione riuscirebbe comodo e graduato. Questo Santo Spirito insomma tornerebbe tanto bene agli Archivi quanto torna male alle trovatelle: entrambi gli istituti guadagnerebbero maravigliosamente al cambio.

Questa idea, che io qui appena sbozzo, credo che valga d'essere meditata. Se s'accetti, e riesca, tanto bene; se no, mi scusi l'intenzione, che certo non è cattiva.

Napoli 6 settembre 1872

Alessandro Bobbio

15. ASPa, *Notai defunti*, *Stanza VII*, *Ignazio Daddi*, min. 4327, cc.n.n., 28 ottobre 1873

Palermo, 28 ottobre 1873.
Il direttore del Grande archivio di Palermo Isidoro La Lumia stipula, per conto del Ministero dell'interno, il contratto di locazione dei locali del convento di proprietà dell'Ospizio di beneficenza per annetterli a quelli già dell'Archivio.

Regno d'Italia.

Nel giorno vent'otto ottobre Milleottocentosettantre. Vittorio Emanuele Secondo re d'Italia, davanti a me, dottor Ignazio Daddi del fu notar Francesco, notaro certificativo reale in Palermo nello studio in via Maqueda n. 288, ed alla presenza delli infrascritti testimoni si sono costituiti:

il Signor cavaliere Agostino Soragni, consigliere di Prefettura, figlio del fu dottor Giuseppe, nella qualità di consigliere delegato rappresentante il Signor Prefetto di questa Provincia, domiciliato per ragion d'ufficio nel palazzo di questa Prefettura, sito largo della Vittoria, e come tale qual delegato dal Ministro dell'Interno per presenziare la stipulazione dell'infra contratto di locazione;

il Signor Isidoro La Lumia, figlio del fu Francesco, nella qualità di Direttore degli Archivi Siciliani, domiciliato per ragion d'ufficio nel locale di essa Direzione nell'edificio della Catena, corso Vittorio Emanuele, per una parte;

e li signori:

Cavaliere Costantino Ciotti del fu Pietro, possidente, domiciliato via Ruggiero Settimo;

Signor Giuseppe Paino, possidente, figlio del Signor barone Ferdinando, domiciliato via Rosolino Pilo;

e il Signor avvocato Giuseppe Lupi, figlio del Signor Calogero, domiciliato largo Papireto, nella qualità il primo di Presidente e gli altri due componenti il Consiglio d'amministrazione dell'Ospizio di Beneficenza di Palermo, per altra parte. Tutti quanti a me noti.

In esecuzione degl'impegni presi mercé lettere ufficiali all'uopo consultatesi ad approvazione delle proposte fatte dall'amministrazione dell'Ospizio di Beneficenza, impartite dal Ministero dell'Interno, circa la proroga dell'affitto de' locali di proprietà dell'Ospizio di Beneficenza nel locale della Gancia, sono le parti divenute alla seguente stipulazione:

I signori componenti il Consiglio di Amministrazione dell'Ospizio di Beneficenza in Palermo, in virtù del presente, danno in affitto al Signor La Lumia col nome per la durata d'anno uno, dal primo gennaro 1874 al trentuno dicembre detto anno, i seguenti corpi di proprietà dell'Ospizio di Beneficenza siti nel locale della Gancia cioè:

1. corridoio a pianterreno a sinistra entrando nell'androne un tempo addetto a dormitojo, non che [*sic*] una stanza superiore ad ultimo piano ove un tempo facevasi il concerto di musica, in ultimo affitatosi a Giovanni Sciortino e Giovanni Cuccia;
2. una stanza soprastante all'androne un tempo destinata a magazzino di vestiario ed in ultimo affittata a detti Sciortino e Cuccia;
3. un locale a pianterreno con un corpo soprastante rimpetto la entrata, un tempo addetto a comandenzia ed alloggio del superiore morale, ed in ultimo affittato a Michelangelo e Girolamo Di Stefano;
4. due stanze terrane e catodi siti sotto l'androne in ultimo affitatti al Signor Carlo Mascari;
5. il locale ove era la cucina dello Stabilimento, e quartino soprastante ed una corsia superiore propriamente quella che è parallela alla via pubblica, in ultimo affittato a detto Mascari;
6. numero sei stanze nel cortile, quelle stesse un tempo destinate a scuola d'arte, ed indi date in affitto al Signor Luigi Melz;
7. corpo superiore in ultimo affittato all'impresa del Teatro Bellini per dipingere scene teatrali;
8. i locali propri che costituiscono l'antico refettorio del convento e che dalla Direzione degli Archivi Siciliani si sono tenuti ed occupati sin dal 1861 ad uso di pubblico Archivio governativo.

Quelli stessi corpi alla detta Direzione degli Archivi Siciliani dati in affitto dall'Amministrazione dell'Ospizio di Beneficenza, in virtù di atto del 21 luglio corrente anno da me notaro rogato, restano esclusi dalla presente locazione e per conto dell'Ospizio di Beneficenza, l'antica cappella e corridojo in atto affittati alla Camera notarile, nonché gli altri corpi in atto non affittati e che non si affitteranno ad altri dall'Ospizio, […] quest'ultimo per questo anno di perdere la pigione onde a rendere più compiuta la sicurezza delle scritture appartenenti al Grande Archivio.

Alla fine del presente affitto e senza obbligo di congedo per parte dell'Ospizio, il Signor La Lumia nel nome si obliga il trentuno dicembre milleottocentosettantaquattro riconsegnare sgombri e vuoti i locali come sopra affittati nello stato in cui furono consegnati.

Gli acconci locativi nel corso della locazione restano a carico del locatario.

La pigione di detti corpi resta fissata in lire cinquemila complessivamente per l'intera durata dell'affitto sopraconvenuta, pagabile di quatrimestre in quatrimestre perpetuamente.

I sudetti corpi si intendono affittati senza uso d'acqua. […]

16. ASPa, *Archivio Storico della Direzione*, b. 357, fasc. 3, cc.n.n., 30 settembre 1887 (ma copia conforme del 1906)

Palermo, 30 settembre 1887
Il Ministero dell'Interno acquista dal Consiglio di amministrazione dell'Ospizio di beneficenza di Palermo i locali dell'ex-convento della Gancia di proprietà dell'ente benefico al fine di accorparli a quelli già sede dell'Archivio di Stato di Palermo.

N° 16 del Repertorio

Regnando S.M. Umberto I per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

L'anno milleottocentoottantasette, il giorno trenta settembre nell'ufficio della R. Prefettura di Palermo.

Avanti di me Gaspare Reyes Segretario di Prefettura, delegato alla stipulazione dei contratti, ed alla presenza dei Signori Giuseppe Casales fu Giuseppe e Pietro Li Voti di Domenico, ambo nati e domiciliati in Palermo, testimoni idonei cogniti e richiesti.

Sono presenti:

Da una parte l'Illustrissimo Signor Conte Cesare Bordesano di Rigras, Senatore del Regno, Peefetto della Provincia di Palermo, nella rappresentanza di S.E. il Ministro dell'Interno, il Sign. Cav. Tito Carpi, Intendente di Finanza di Palermo nella rappresentanza della Direzione Generale del Demanio dello Stato, il Sign. Comm. Giuseppe Silvestri, Sopraintendente agli Archivi di Stato Siciliani e l'Ingegnere Capo dell'Ufficio del Genio Civile di Palermo.

E dall'altra il Sign. Cav. Barone Casimiro Pisani, Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Ospizio di Beneficenza in Palermo nella rappresentanza del Consiglio medesimo.

Le dette parti a me e testimoni note premettono quanto segue:

Che l'Ospizio di Beneficenza possiede in Palermo taluni locali attigui all'ex convento della Gancia, i quali sono stati ceduti sin dal 1879 in fitto al Governo per uso degli Archivi Siciliani in corrispettivo dell'annua pigione di £ 6.770.

Che nel 1884 furono dal Ministro dell'Interno iniziate, a mezzo di questa Prefettura, delle pratiche coll'amministrazione del cennato Istituto nel fine di ottenere la vendita in favore del Governo dei locali medesimi.

Che l'Amministrazione stessa annuì alla ministeriale proposta e stabilì il prezzo di vendita dei locali in discorso in lire Centomilacentoquarantasei e centesimi quaranta di netto, restando a carico del Governo tutti i pesi di qualsiasi natura gravanti sull'immobile, i quali saranno più sotto specificati.

Che il ministero accolse i criteri esposti dal Consiglio d'Amministrazione e colla legge del 9 giugno 887 n° 4568 Serie 3ª fu autorizzato l'acquisto per parte del Governo dei locali predetti per uso dell'Archivio di Stato di Palermo pel prezzo sopra stabilito.

Che sulla domanda del predetto Consiglio di Amministrazione Provinciale di Palermo con deliberazione del quattro ~~corrente~~ [*cassato*] Agosto p.p. autorizzò il Pio Istituto a vendere al Governo i locali predetti sulle basi avanti tracciate. La quale deliberazione qui si unisce col N° 1.

Dovendosi perciò procedere alla stipulazione del regolare contratto di compra-vendita, le parti suaccennate, qui presenti stabiliscono quanto appresso:

Articolo I°

Il Consiglio di Amministrazione dell'ospizio di beneficenza vende con garanzia di dritto e di fatto e senza speranza aòcuna di ricompra, al sign. Prefetto di Palermo nella rappresentanza del Ministero dell'Interno ed al Sign. Intendente di Finanza, nella rappresentanza della Direzione Generale del Demanio, i locali che il detto Istituto possiede attigui all'ex convento della Gancia in questa città.

Articolo II°

I locali in discorso sono quelli medesimi che in atto il Governo tiene in affitto per uso degli archivi di Stato Siciliani e corrispondono a quelli descritti all'Archivio 1805 del Catasto

fabbricati di Palermo per l'imponibile di £ 2.025 e portano il numero 1780 di mappa. Essi locali vengono ceduti nello stato in cui ora si trovano e quali risultano dalla descrizione fattane dall'Ufficio del Genio Civile di Palermo col foglio del 31 luglio 1887 e dalle piante planimetriche dei locali stessi che si sono unite.

La detta descrizione e le due tavole di disegni per ogni effetto di legge, formano parte integrante del presente atto e controfirmate dalle parti in prova di piena accettazione vi si uniscono coi numeri 2, 3 e 4.

Articolo 3°

Il prezzo di vendita dei sopradescritti locali resta invariabilmente fissato in lire Centomilacentoquarantasei e centesimi quaranta (£ 100.146,40) e rimangono a carico del Governo tutti i pesi gravanti sull'immobile i quali consistono unicamente in un canone di lire millecentoquarantasette e centesimi cinquanta (£ 1.1147,50) dovuto alla Amministrazione del Fondo per il Culto, e nel pagamento dell'imposta sui fabbricati.

Si dichiara espressamente che il Governo non assume altri impegni all'infuori di quelli previsti nel presente articolo.

Articolo 4°

Il prezzo di vendita in £ 100.146,40 sarà a cura del Ministero dell'Interno impiegato in tanta rendita sul Debito Pubblico del Regno d'Italia intestata al Consiglio d'Amministrazione dell'Ospizio di Beneficenza di Palermo.

Articolo 5°

L'amministrazione dell'Ospizio di Beneficenza consente che a garanzia dello Stato sia posto il vincolo sulla Rendita proveniente dal prezzo stabilito dal presente atto di compra.-vendita, per rispondere di ogni caso di evizione e molestia per parte dei terzi.

Articolo 6 °

I l Governo e per esso il Sign. Intendente di Finanza ed il Sign. Sopraintendente degli Archivi di Stato Siciliani, ciascuno per la parte che li riguarda, prenderanno in consegna i cennati locali per esercitarne il legittimo possesso per conto del Ministero dell'Interno nel dì che il presente atto avrà riportata la ministeriale approvazione.

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Ospizio di Beneficenza sarà dal giorno stesso esonerato dal pagamento dei pesi specificati all'Articolo 3 e rinunzierà, come dichiara di rinunziare da quell'epoca a qualsiasi dritto, ragione, azione e privilegi, dei quali rimane investito il Governo, che potrà disporre dell'immobile anzidetto come cosa di sua assoluta proprietà.

Articolo 7°

Il Consiglio di Amministrazione dell'Ospizio di Beneficenza continuerà a percepire il fitto che riceve dal Governo pei locali medesimi fino al giorno in cui il presente atto non sarà reso esecutorio per decreto ministeriale, esclusa ogni maggior pretesa di compenso per parte del Consiglio stesso.

Articolo 8°

Il presnte atto sarà reso esecutorio per l'Amministrazione governativa dopo che avrà riportata l'approvazione del Ministero dell'Interno e sarà esente da qualsiasi spesa di bollo, registro ed altro, intendosi [*sic*] stipulato nell'esclusivo interesse dello Stato.

Articolo 9°

Per l'esecuzione del presente le parti eleggono domicilio legale in Palermo e per ragion d'ufficio nei locali seguenti:

Il Sign. Prefetto nel Palazzo della Prefettura, Via Vittorio Emanuele, il Sign. Intendente di Finanza in Piazza Marina, il Sign. Soprintendente agli Archivi Siciliani nel Palazzo della Catena, Via Vittorio Emanuele, il Sign. Ingegnere Capo del Genio Civile nel Palazzo delle Finanze, Via Vittorio Emanuele e il Sign. Cav. Barone Casimiro Pisano, nella qualità di Presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Ospizio di Beneficenza, nei locali di esso Istituto in Piazza Santa Oliva.

Il Segretario Delegato, richiesto, ho rogato il presente atto di compra-vendita, il quale previsa lettura fatane a chiara ed intelligibile voce in presenza delle parti e dei testimoni, è stato da tutti confermato ed in prova da tutti meco sottoscritto.

Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Ospizio di Beneficenza
f.to B.ne Casimiro Pisani
Il Prefetto f.to Ces. Bordesano
Il Sovrintendente agli archivi Siciliani f.to Giuseppe Silvestri
Per l'Ingegnere Capo del Genio Civile f.to Tommaso Di Chiara
I Testimoni
f.to Giuseppe Casales
f.to Pietro Li Voti
Il Segretario Delegato
f.to Gaspare Reyes

Approvato con Decreto ministeriale del 10 ottobre 1887, registrato alla Corte dei Conti il dì 25 novembre 1887 comunicato alla Prefettura con lettera del 5 Dicembre 1887, pervenuto il 9 del detto mese.
Il Segretario Delegato
f.to G. Reyes

N° 5719
Regisitrato in Palermo lì 20 Dicembre 1887
Lib. 1 vol. 267 f. 149
N° 49 Tassa gratis nell'interesse dello Stato

Approvato con Decreto Ministeriale dello Interno del 10 ottobre 1887, registrato alla Corte dei Conti il 25 novembre 1887 come da dispaccio del 5 dicembre N° 8943-3-13

Per copia conforme nell'interesse dello Stato
Il Segretario
A. Savagnone

17. ASPa, *Archivio Storico della Direzione*, b. 357, fasc. 3, cc. n.n., all. 2 [*al doc. 16*]**, 31 luglio 1887 (ma copia conforme del 1906)**

Palermo, 31 luglio 1887
L'Ufficio del Genio Civile di Palermo procede alla valutazione estimativa dei locali dell'ex-convento della Gancia di proprietà dell'Ospizio di beneficenza in vista della stipula del contratto di acquisto degli stessi da parte del Ministero dell'Interno per l'ampliamento dell'Archivio di Stato.

Allegato, N. 2

Corpo Reale del Genio Civile
Provincia di Palermo
Servizio generale

Descrizione ed apprezzo dei locali detti della Gancia in Palermo, di proprietà dell'Ospizio di Beneficenza

I locali dell'edifizio detto della Gancia sono di proprietà dell'Ospizio di Beneficenza in Palermo, sono quelli rappresentati nelle due piante alligate alla presente relazione.

Pianterreno Tavola 1ª

1. L'ingresso ai locali in esame è dal Vicolo della Salvezza a mezzo di un vano munito di chiudenda logora a due battenti al quale segna (*sic:* segue) un androne terrapianato; sovrasta il detto androne un solaio di travi e tavole, il quale poi alla sua volta è coverto da malta in muratura.
2. Segue a sinistra un ambiente con chiudenda logora, coverto come al precedente ed illuminato da due finestre l'una sull'altra che guardano nel vicolo sudetto.
3. Altro ambiente suboscuro coverto dalle volte in muratura della scala che conduce al piano superiore. Detto ambiente è senza intonaco, terrapianato nel suolo e sfornito di chiudenda all'ingresso.
4. Atrio interno, terrapianato nel suolo e chiuso ai quattro lati da muri interposti ale colonne di calcare.
5. E'uno spazio ricavato dalla chiusura dell'atrio colonnato, e dal quale furono ricavati due coperti dalla volta in muratura che forma il pavimento del loggiato attorno all'atrio, e i detti corpi sono dimezzati in altezza da un solaio con travi e tavole. Comunicano inoltre tra di loro e col cortile a mezzo di vani di porta e sono illuminati da tre finestre, una bassa e le altre superiormente al livello del solaio.
6. E' altro spazio ricavato dalla chiusura dell'intercolonnio dell'antico portico illuminato da 4 vani di finestra, con chiudenda logora e grate di ferro; altra chiudenda a due battenti nel vano d'ingresso, le pareti e la volta sono intonacati, il suolo ciottolato ma logoro.
7. E' altra parte del loggiato coverto.
8. Locali anch'essi ricavati dall'antico loggiato, suddivisi da cinque trasversali per formare cinque ambienti comunicanti fra loro, intonacati nelle pareti e nella volta, pavimentati con quadrelli rossi ed illuminati da 5 finestre rispondenti nell'atrio, munite da chiudende logore e di grate di ferro.
9. Grande ambiente che formava refettorio dell'Ospizio, coverto a volta in muratura, in alto puntellata perchè presenta il bisogno di riparazione; le pareti sono intonacate, il pavimento è con ciottolato e vi esistono otto grandi finestre con chiduende logore e grate di ferro che guardano nel giardino un tempo di proprietà del convento della Gancia ed oggi del Signor Di Chiara. Vi esistono poi due muri fatti costruire dal Governo per le esigenze del grande Archivio.
10. Vari corpi rispondenti nel Vicolo della Salvezza, nei quali corpi si vedono alcuni muri interni di poca altezza e quello di telaio da parte del vicolo sino all'arco del grande vano d'ingresso che ivi esisteva.

Piano superiore Tav. 2

1. Sono due lunghi cameroni edificati sopra i terrazzi che cuoprono altrettanti lati del portico, ambedue coperti da tetto di travi e tegole, illuminati da finestre senza chiudende che rispondono nell'atrio e pavimentato con ciottoli.

2. Un grande salone coverto a tetto di travi e tegole, senza chiudende nelle finestre, tanto in quelle esterne riuspondenti nel giardino del signor Di Chiara, che nelle altre interne sopra i due precedenti saloni. Nel detto salone si vedono poi vari pilastri in muratura che sostenevano le volte in mattoni di cui una parte sono crollate, e che dimezzandone l'altezza formava due grandi saloni ad uso di dormitori.

(A) Apprezzo

L'affitto annuo che col fatto si ricava dall'Ospizio di Beneficenza risulta di	L. 6.770,00
a detrarre:	
a) 1/10 di anua *(sic)* manutenzione ed eventualità di mancata locazione	L. 677,00
b) Per imposta sui fabbricati	L. 615,18
c) Canone dovuto all'Amministrazione del Fondo pel Culto	L. 1.147,50
Sono L. 2.439,68	L. 2.439,68
Resta	L. 4.330,32

Quali L. 4.330,32 alla ragione del 5% darebbero in cofra rotonda la somma di lire ottantaseimila (L. 86.000,00) (B)

(Dall'A al B è annullato nell'originale con tratti di matita bleu)

Palermo 31 luglio 1887

L'Ingegnere di 1 Classe firmato I. Greco
L'Ingegnere Capo firmato Tommaso Di Chiara

Per copia conforme nell'interesse dello Stato
Il Segretario A. Savagnone

18. ASPa, *Prefettura di Palermo*, *Archivio generale*, aa. 1901-08, b. 2, fasc. 1.2.3, cc.n.n., 20 novembre 1893 (copia del 22 dicembre 1893)

Monza, 20 novembre 1893
Viene decretata la pubblica utilità dell'espropriazione dei due oratori prospicienti il primo chiostro del convento perché vengano annessi all'Archivio di Stato.

Umberto I
per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia

Vista la domanda prodotta dal Direttore dell'Archivio di Stato di Palermo, in rappresentanza del Ministero dell'Interno, per ottenere che sia dichiarata di pubblica utilità la espropriazione di due oratori esistenti a pianterreno del primo atrio e della parte settentrionale del quadrilatero dell'ex convento detto della Gangia destinato all'uso di Archivio di Stato;

Ritenuto che la divisata espropriazione riveste i caratteri della pubblica utilità, occorrendo per isolare l'edificio e privarlo dai pericoli di incendio cui ora è soggetto a causa delle feste con luminarie che spesso si celebrano nei detti oratori;

Che gli atti del procedimento sono conformi alla legge e che contro la prodotta istanza non vi è stata alcuna opposizione;

Sentito il parere del Consiglio di Stato e vista la legge 25 giugno 1865 sulla proposta del nostro Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro ad interim per i Lavori Pubblici

Abbiamo decretato e decretiamo

di pubblica utilità l'espropriazione di due oratori esistenti a pianterreno del primo atrio e dalla parte settentrionale del quadrilatero dell'ex convento della Gangia, destinato ad uso di Archivio di Stato in Palermo, giusta la planimetria in data marzo 1893. Vista d'ordine nostro e del Ministro predetto è assegnato il termine di un anno da oggi per compiere le espropriazioni per i lavori che possono occorrere.

Lo stesso nostro Ministro è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Monza, addì 20 novembre 1893

firmato Umberto
controfirmato Giolitti

Registrato alla Corte dei Conti addì 19 dicembre 1893, Decreti amministrativi, registro 173, foglio 256.

Per copia autentica e conforme all'originale
Dal Ministro dei Lavori Pubblici
Roma, 22 dicembre 1893
Pel Ministro
Berna

Il Direttore Capo della 1ª Divisione
Braggio

19. ASPa, *Archivio Storico della Direzione*, b. 360, fasc. 12, cc.n.n., 17 ottobre 1900

Palermo, 17 ottobre 1900
L'ingegnere capo del Genio civile Giuseppe Agazio, in vista dell'avvio dei lavori al quarto lato del portico del chiostro grande*, comunica al direttore dell'Archivio di Stato che i saggi eseguiti sulla fabbrica ne confermano la sopraelevabilità e che, riguardo alla richiesta di migliorare la luminosità del salone della Tesoreria generale, si procederà a trasformare le finestre esistenti in portefinestre.*

Illustrissimo Signor Direttore Soprintendente dell'Archivio di Stato
Palermo

Palermo, 17 ottobre 1900

Oggetto: Quarto lato del portico della Gancia

In seguito agli assaggi eseguiti nelle fondazioni dei muri da sopraelevare nel 4° lato dell'edificio della Gancia, si è riconosciuto che esse, senza alcun timore di sinistro, possono sopportare il sopraccarico previsto dal progetto.

Per quanto riguarda la circostanza che sotto gli oratori contigui ad uno dei due muri da sopraelevare esistono due sotterranei, allorquando se ne riconoscerà la necessità, quest'Ufficio farà a tempo opportuno proposte.

Infine, per l'illuminazione migliore del salone che deve contenere le scritture della Tesoreria Generale della Sicilia, ho ordinato che le finestre siano ingrandite, tagliandone i parapetti di muratura ed allungandone le vetrate fino al suolo, non potendo, per ragione di solidità, spostare i vani attuali col tagliare i muri esistenti.

Sono sicuro che la Signoria Vostra illustrissima dopo tali dichiarazioni si riterrà pienamente rassicurata intorno ai dubbi sollevati.

L'ingegnere capo
G. Agazio

20. ASPa, *Archivio Storico della Direzione*, b. 360, fasc. 12, cc.n.n., 9 novembre 1900

Palermo, 9 novembre 1900
Il direttore dell'Archivio di Stato manifesta alle autorità del Ministero le sue preoccupazioni circa le verifiche statiche e gli interventi di consolidamento da compiersi sull'edificio prima della sua sopraelevazione, la necessità di migliorare l'illuminazione naturale dei saloni interessati da quei lavori, nonché chiede di incaricare l'Ufficio del Genio civile anche del progetto di riuso dei due oratori già espropriati.

Al Ministero dell'Interno
Direzione generale dell'Amministrazione Civile

Palermo, addì 9 novembre 1900
Urgente
Raccomandata

Fin dall'inizio delle opere di adattamento del quarto lato dell'edifizio della Gancia, ebbi cura di richiamare l'attenzione dell'Ufficio del Genio Civile sopra un fatto di capitale importanza, invitandolo al tempo stesso di avvisare rimedi di provvedere alla solidità delle nuove costruzioni, che si sarebbero estimati opportuni.

Il fatto cui alludo è il seguente.

Il progetto tecnico che si va mettendo in esecuzione altro non è che una parte del progetto generale compilato nel 1881. E consiste da una parte nella sopraelevazione dell'antico fabbricato fino all'altezza degli altri tre precedentemente elevati, da un'altra parte nella nuova costruzione di un eguale fabbricato nell'area della terrazza che sovrasta un intero lato dell'antico chiostro.

L'antico fabbricato da sopraelevare sovrasta in parte la sagrestia dell'attigua chiesa della Gancia, in parte i due pianterreni recentemente espropriati e destinati, eziandio, ad uso di questo Archivio di Stato, giusta il regio decreto 20 novembre 1893.

Di codesti due pianterreni, come ben si intende, non fu tenuto conto nel progetto generale di adattamento, avvegnaché non rientravano essi allora nella parte di fabbricato destinata ad Archivio, anzi erano cosa di proprietà aliena.

Ma essendo oggi sì pervenuti anch'essi al Demanio dello Stato ed aggregati al restante dell'edifizio, gli è evidente, che dovendo questo sopraelevarsi, si deve anzitutto assicurarne la

consistenza statica, sotto pena di vedere andar giù il vecchio ed il nuovo, qualora a tal primo ed elementare bisogno non si fosse con anticedenza provveduto; si deve in secondo luogo provvedere alla buona illuminazione degli ambienti, avuto riguardo in ispecie all'uso cui essi vengonsi destinando, cioè alla conservazione di carte di età più o meno remote, carte che saranno consultate e studiate all'occorrenza nella località stessa dove sono per essere conservate.

Il lodato Ufficio del Genio Civile, cui ho manifestato le superiori osservazioni, mi risponde che non facendo parte del progetto in corso di esecuzione la sistemazione dei due pianterreni di cui ho tenuto discorso, occorre la compilazione di un ulteriore progetto da esser sottomesso a codesto Ministero per la necessaria approvazione.

Laonde io mi rivolgo alla Eccellenza Vostra con la più viva ed efficace preghiera onde voglia autorizzarmi a commettere al detto Ufficio la compilazione anzicennata, non senza soggiungere che, dimostrando parecchi assaggi nel vecchio fabbricato la necessità di parecchie importanti riparazioni prima di procedere alle nuove costruzioni, e sperimentandosi, come ho già accennato, il bisogno imprescindibile di dotare tutto un lato del detto vecchio fabbricato di luce conveniente, non si potrebbe andare innanzi nelle nuove costruzioni senza avervi convenientemente provveduto.

Il Direttore.

21. ASPa, *Archivio Storico della Direzione*, b. 360, fasc. 12, cc.n.n., 17 novembre 1900

Palermo, 17 novembre 1900
L'ingegnere direttore dei lavori al quarto lato di portico relaziona all'ingegnere capo dell'Ufficio del Genio civile sull'andamento delle opere e, in particolare, sul crollo di tre campate di esso, avvenuto due giorni prima.

CORPO REALE DEL GENIO CIVILE
UFFICIO DI PALERMO

Relazione
a norma del Regolamento 25 maggio 1895

Dal 1881 fu compilato da quest'Ufficio un progetto generale di sistemazione del fabbricato dell'ex Convento della Gancia in Palermo, dal quale, in diversi periodi di tempo, il Ministero dell'Interno, a misura dei bisogni dell'Archivio di Stato a cui è addetto l'edificio, ha fatto eseguire dall'Ufficio stesso progetti di stralcio importanti una somma parziale di spesa per sistemarne una parte.

Ed infatti tre lati del portico ivi esistenti si sono sistemati con un concetto unico di lavori simili fra loro per dimensioni e disposizione uniforme dei locali.

Restava sistemarsi il 4° lato del detto portico, il quale fu compilato il corrispondente progetto portante la data 22 marzo 1897 con la previsione della spesa complessiva tra lavori e fondi a disposizione dell'amministrazione di lire 41.000,00.

Questo progetto fu appaltato superiormente. Ne fu dato l'appalto al Signor Costantino Mazza con contratto 13 giugno 1900 ed i lavori furono consegnati con verbale del 16 settembre 1900, cioè quando in quel torno fu autorizzata la detta consegna dopo l'approvazione del contratto partecipata dalla Regia Prefettura con sua nota 7 agosto 1900 N. 186-21992.

Sgombrate le carte dello Archivio e demoliti gli scaffali che le contenevano, si fecero degli assaggi nei muri da sopraelevare in conformità del progetto e fu accertata la necessità di

por mano ad eseguire una non lieve quantità di riparazioni, mediante muratura a risarcimento, superiori a quelli previsti nel progetto.

Sono tuttora in corso questi lavori e quando saranno al loro termine prudenziale, si procederà alla sopraelevazione dei muri.

Intanto si fa notare che nello antico chiostro della Gancia, composto di colonne e volte a crociera, queste sono sostenute da catene di ferro la di cui vetustà, sin dall'epoca in cui cominciarono i lavori, non affidò sulla loro buona funzione, tanto che nei tre lati precedentemente eseguiti, furono tolte e rinnovate con robustezza maggiore delle antiche e con placche di ghisa invece delle chiavi ad Y che vi erano agli estremi esterni delle catene stesse, avuto anche riguardo al maggior peso di scaffali e castelli che dovevano sostenere, aumentando la spinta delle ripetute volte.

Conformemente quindi, nel progetto di odierna esecuzione, si comprendono le nuove catene già previste sin dal 1897, epoca della compilazione del progetto stesso.

Però mentre si eseguivano le riparazioni necessarie ad assicurare la stabilità dei muri rispetto alle loro sopraelevazioni, il giorno 15 corrente alle ore sedici, quando erano già pronte le nuove catene da sostituire, ed una era stata già collocata, avvenne il crollamento di tre volte del ripetuto portico del 4° lato in costruzione, abbattendo una colonna, i due archi laterali e la muratura a tompagno che già erasi eseguita negli intercolumni.

Il pericolo imminente fu avvertito dall'assistente alla sorveglianza assidua dei lavori Signor Francesco Piazza, il quale segnalandolo efficacemente, poté evitare disgrazie di persone.

È stato constatato che la catena cedendo alla spinta, nella parte più corrosa, conficcata nella muratura, cedette e le volte crollarono.

Il danno si riduce a dovere ancora demolire le parti di vele che tuttavia minacciano di crollare perché rimaste pensili, a rifare i due muri di tompagno degli intercolumni, sostituire alle volte di pietra della spessezza di m. 0,25 un solido solaio e al di sotto di esso costruire le volte finte della stessa forma di quelle crollate e di quelle che rimangono, salvo a prevederne con più maturo esame i dettagli. e quanto altro sarà stimato opportuno per garantire l'edifizio da altri disastri, atteso il pessimo stato in cui si trovano le altre catene in questo quarto lato del portico.

Un segno caratteristico della loro debolezza è il leggero strapiombo che si osserva nelle colonne e negli archi per effetto di lentissima rotazione che, nel caso successo, si decise totalmente, non dando tempo alla sostituzione delle nuove catene, come già fu praticato felicemente nella sistemazione degli altri tre lati del portico.

Palermo, 17 novembre 1900
L'Ingegnere Direttore
Severino

Visto l'Ingegnere Capo
Lauria

22. ASPa, *Archivio Storico della Direzione*, b. 364, fasc. 33, cc.n.n, 17 gennaio 1901

Palermo, 17 gennaio 1901
L'Ufficio del Genio civile informa il direttore dell'Archivio di Stato sulla necessità di condurre approfondite campagne di saggi volte a determinare lo stato di dissesto delle fabbriche conventuali e in particolare dell'ala prospiciente il cosiddetto giardino di Terrasanta, scalone incluso, finora non oggetto di interventi e invece interessati da gravi quadri fessurativi.

Palermo 17 gennaio 1901

Illustrissimo Signor Soprintendente Direttore dell'Archivio di Stato in Palermo

Oggetto: Archivio di Stato

In seguito alle giuste preoccupazioni della Signoria Vostra illustrissima, espresse in varie lettere, sullo stato delle fabbriche che costituiscono i locali dell'Archivio alla Gancia, nei quali nessun lavoro si è fatto sin dalla loro antica origine, io vi ho prestato la mia attenzione per constatare con attento esame i bisogni urgenti che si richiedono per la sicurezza delle persone e del materiale da custodire gelosamente.

Occorrono studi accurati per determinare con conoscenza di causa tutte le riparazioni che sono strettamente necessarie per la assoluta stabilità dello edifizio; e questi studi non possono farsi senza preventivi saggi.

Infatti le molteplici lesioni nei muri e nella volta della gabia [*sic*] del grande scalone, nel corridoio e nelle celle del piano superiore prospettante sul giardino di Terrasanta, accennano chiaramente ad un movimento generale aggravato dalla circostanza di un peso eccessivo sui solai sopraccaricati da tutti i volumi che già furono sgombrati dal salone *Tesoreria generale di Sicilia*.

Quei solai devono essere esaminati, tutte le lesioni dovranno essere messe in evidenza scrostandole e suggellandole provvisoriamente. Il muro longitudinale esterno di dette celle trovasi in pessimo stato tanto per quantità di materiale frolle, quanto per segni di rotazione; esso trovasi puntellato incompletamente dalla parte del giardino di Terrasanta.

Anche i locali antichi che fanno seguito a quelli del 1° lato del portico, già da parecchi anni sistemato, trovansi in pessimo stato e dall'epoca in cui fu compilato il progetto generale attendono la loro sistemazione, alla quale il Ministero ha provveduto sinora ai quattro soli lati del portico. Ma intanto in questi vecchi locali si sono accumulati gli anni con lento e progressivo deperimento; ed io non esito a consigliarle di chiedere al Ministero una congrua somma di Lire seicento per assaggi, cautele, rilievi planimetrici ed altimetrici, che non possono altrimenti eseguirsi senza l'ausilio di operai, di ponti di servizio e di materiali da darne conto.

In tal modo potranno essere rassicurati gli impiegati, che, come Ella ha scritto, si rifiutano a frequentare i locali per timori di crollamenti come quelli testé avvenuti nel quarto lato del portico, per i quali si è chiesta la sospensione dei lavori in attesa dell'approvazione superiore del progetto suppletivo pel ripristino delle antiche volte crollate, e si avrà agio di continuare gli studi per la compilazione del progetto di riparazioni e di sistemazione degli altri locali, non compresi nel progetto ultimamente appaltato.

In attesa delle comunicazioni che la Signoria Vostra illustrissima sarà per farmi al riguardo mi creda con ogni osservanza.

Per l'ingegnere capo
Lauria

23. ASPa, *Archivio Storico della Direzione*, b. 364, fasc. 35, 29 novembre 1901

Palermo, 29 novembre 1901
Il direttore dell'Archivio di Stato propone alle autorità ministeriali la realizzazione, in aggiunta alle scaffalature a parete già esistenti nel salone della Regia gran corte e reimpiegando il legname delle scaffalature dismesse degli ex-depositi dello Steri, di venti scaffali mobili, *anch'essi a doppio fondo come gli altri, da disporre nella sala, per aumentarne notevolmente la capienza.*

Al Ministero dell'Interno

29 novembre 1901

Oggetto: Scaffali nel grande salone della Gancia

Come codesto Ministero ben conosce, nel lato dell'edifizio della Gancia che prospetta ad est, è un grande salone che misura m. 66,25×12,50 = m^2 528,12 guarnito di scaffali a doppio fondo che ricoprono per intero tutto l'aspetto interno delle sue quattro pareti; il detto salone accoglie in gran parte le scritture della Magna Curia dell'antico regno di Sicilia, dagli ultimi decenni del secolo XIV vengon giù fino al 1819, cioè fino al tempo in cui agli antichi ordini giudiziari della monarchia di Ruggiero di Hauteville furono sostituiti quelli forgiati sullo stampo degli ordinamenti napoleonidi.

È evidentissimo intanto che quella considerevole superficie, stendendosi sopra una soda volta reale costretta da robuste catene di ferro, sarebbe suscettibile di accogliere per intero tutta la mole di scritture derivanti dall'anzidetta magistratura, non solo, ma di qualche altro archivio di non minore entità, qualora fosse arredata di scaffali mobili intermediati per l'intera lunghezza del salone, ma non elevati tanto da impedire la circolazione dell'aria e della luce.

Una proposta in tal senso si sarebbe sottomessa da molto tempo al Ministero sullodato. Ma le purtroppo note angustie del bilancio dello Stato hanno dissuaso la Direzione dall'inoltrarla; né oggi se ne starebbe a discorrere.

Se non che due gravissime considerazioni spingono a tanto la Direzione anzidetta: anzitutto il bisogno impellente di dare un assetto provvisorio alle scritture dell'antica Tesoreria generale di Sicilia rimosse dalla lor sede, cioè dal salone esistente nel quarto lato della stessa Gancia, oggi in corso di definitivo adattamento. In secondo luogo, la necessità di usufruire una considerevole quantità di legname derivata da scaffali demoliti nel palazzo dei Tribunali ed altrove; legname che deperisce, ammassata com'è nei pianterreni della medesima Gancia, e che anzi può dirsi in buona parte perduta. Pare adunque alla Direzione che, sia per l'uno, sia per l'altro motivo, non si debba indugiare ad impiegare il legname succenato nella costruzione di questi scaffali mobili nella forma qui innanzi divisata.

La Direzione, a titolo di esperimento, e facendo rispettoso assegnamento sull'indulgenza del superiore Ministero, ha fatto eseguire uno di questi scaffali. Sono della lunghezza di m. 7, la larghezza di m. 1,20, l'altezza di m. 1,60. Contiene tre file di scaffali, di modo che dai due aspetti, costruiti a doppio fondo, ciascuna fila torna quadruplicata. In tali condizioni esso è capace di accogliere circa cinquecento volumi.

La lunghezza del salone permetterebbe che vi fossero disposti fino a ventisette di cotesti scaffali, senza impedimento o incomodo per la circolazione. Ma avendo riguardo che non si hanno nel detto salone ballatoi, come quelli recentemente costruiti in una sala dell'edificio della Catena, ed invece per praticare gli scaffali addossati alle pareti, occorre servirsi d'uno scalone a ruote dell'altezza di più che quattro metri, e che tale scalone deve circolare senza impaccio lateralmente alle pareti medesime, sarebbe divisamento della Direzione limitare a soli venti il numero dei detti scaffali, salvo a determinarsi ad aumentarne il numero, se l'esperienza lo permetterà. La spesa occorrente alla costruzione di ciascuno dei detti scaffali sarebbe la seguente:

Per salario ad un falegname giorni 12	L. 36
ad un garzone giorni 12	L. 6
Per chiodi, colla ed altro	L. 5

	Totale L. 47

E così per 20 si avrebbe una spesa di Lire 940; mentre il salone si adatterebbe ad accogliere non meno d'altri diecimila volumi.

È naturale che il totale della spesa potrebbe in qualche caso essere solo sorpassato, qualora si avesse a sperimentare difetto di taluna qualità di legname occorrente all'uopo. Ma oltre che ciò tornerà assai difficile, si crede con fondamento che in ogni caso l'aumento sia per riuscire insignificante.

Finalmente è da considerare che l'intera somma andrebbe estesa in due o più esercizi a seconda della maggiore o minore sollecitudine con cui il lavoro verrebbe eseguito. Si capisce, infatti, che, volendosi, potrebbe essere essere ultimato anche entro un mese, impiegandovi non un solo ma più operai. Che se invece un solo si adibirà, e questi lavorerà non seguitamente, il caso sarà ben diverso.

Tenendo presente quanto sopra si è sottomesso, il Ministero vorrà dare alla Direzione le istruzioni che crederà più opportune.

Dalla mia parte posso soggiungere che il solito capomastro falegname Giuseppe Dichiara non sarebbe alieno dall'assumere l'esecuzione del lavoro a condizione d'esserne soddisfatto per metà nel corrente, e per metà nel venturo esercizio.

24. ASPa, *Prefettura di Palermo*, *Archivio generale*, aa. 1901-08, b. 2, cc.n.n., 21 marzo 1903

Palermo, 21 marzo 1903
L'Ufficio del Genio civile redige la relazione relativa alla realizzazione del sistema di scaffalature destinato al nuovo salone della Tesoreria generale, per il quale, stante la grande altezza dell'ambiente, e come richiesto dal direttore, sono previsti scaffali fissi a parete, anche su due ordini di ballatoi, nonché scaffali mobili*, di cui verrà contestualmente dotato anche il salone della Gran corte, come previsto sin dal 1901.*

PROVINCIA DI PALERMO
X COMPARTIMENTO
Opere edilizie-Fabbricati demaniali dipendenti dal Ministero dell'Interno

Progetto di costruzione di scaffalatura nei locali
del 4° lato dell'Archivio di Stato di Palermo
Relazione

Palermo, 21 marzo 1903

Relazione

Con lettera in data 9 marzo 1903 N. 50-12/54 il Direttore dell'Archivio di Stato mi informò che il Ministero avea autorizzato la compilazione del progetto della scaffalatura nei locali del 4° lato alla Gancia, i quali trovansi in corso di ultimazione. I lavori che si prevedono sono conformi a quelli, da tempo eseguiti, negli altri tre lati del portico e del grande camerone esistente contiguo al 2° lato, con la differenza che in questo contiguo al 4° lato sono previsti due ordini di ballatoio in giro agli scaffali che si ergono sino a nove metri di altezza dal pavimento. Tali ballatoi sono stati richiesti dal Direttore dell'Archivio per evitare l'angustie di trascinare faticosamente una grande scala a carro per arrivare alle diverse altezze degli scaffali.

Ben vero, nel camerone ove si fa uso di detta scala, l'altezza degli scaffali è metri 5,80. E poiché nel nuovo a provvedere raggiungono l'altezza di m. 9,00 non sarebbe possibile raggiungerla con tale mezzo.

Pertanto, attesa la grande superficie parietale dei locali al pianterreno del portico, del piano soprastante e del camerone destinato ai volumi della Tesoreria generale di Sicilia, nonché di 40 castelli trasversali nei due piani anzidetti, l'importo dei lavori ammonta presuntivamente alla somma di lire 18.000,00 di cui 16.211,00 a base d'asta, L. 1.489,00 a titolo di imprevisti e L. 300 per la sorveglianza duranta sessanta giorni destinati alla costruzione.

[…]

Palermo, 21 marzo 1903

L'Ingegnere Capo

25. ASPa, *Archivio Storico della Direzione*, b. 365, cc.n.n., 30 dicembre 1911 (copia)

Palermo, 30 dicembre 1911

L'ingegnere capo del Genio civile Enrico Simoncini nella sua relazione descrive il progetto per la costruzione di un nuovo corpo di fabbrica destinato a depositi nell'area di sedime dei locali da lungo tempo diruti dell'Archivio di Stato prospicienti vicolo della Salvezza, e già dell'Ospizio di beneficenza.

CORPO REALE DEL GENIO CIVILE
PROVINCIA DI PALERMO
XIV COMPARTIMENTO

REGIO ARCHIVIO DI STATO
OPERE EDILIZIE – FABBRICATI DIPENDENTI DAL MINISTERO DELL'INTERNO

Progetto di adattamento e costruzione di nuovi saloni per deposito di scritture nello spazio esistente a sud-est dell'ex convento della Gancia, prospiciente al vicolo della Salvezza

Importo	a base d'asta	L. 105.120,41
	a disposizione dell'Amministrazione	L. 19.879,59
	Totale	L. 125.000,00

RELAZIONE

Palermo, lì 30 dicembre 1911
L'Ingegnere Capo
firmato: Simoncini

Con lettera in data 25 febbraio 1910 n. 9.21/3853 il Direttore del Regio Archivio di Stato di Palermo comunicava a quest'Ufficio la disposizione del Ministero dell'Interno di compilare una perizia della spesa occorrente allo adattamento e costruzione di un salone per archivio nel fabbricato della Gancia.

In seguito a tale comunicazione ed accordi presi con la Direzione del Regio Archivio, si è proceduto alla visita dei locali esistenti, ma non ancora sistemati, per vedere se fosse stato possibile con un razionale adattamento di ricavare dai detti locali lo spazio occorrente alla sistemazione dei documenti che vi si trovano depositati ed a ricevere i nuovi che vi si debbono depositare.

Non essendo però i detti locali risultati adatti allo scopo, perché piccoli, in forma di celle mal distribuite ed appena sufficienti a contenere i documenti che vi si trovano ammucchiati, di accordo col Direttore stesso venne visitato lo spazio scoperto esistente nel lato est dell'edificio è prospiciente sul vicolo della Salvezza.

Detto locale, di forma trapezia, è lungo m. 49,80, largo in media m. 11,50 e misura la superficie di mq. 572,70. È chiuso da tre lati dai muri perimetrali di altri saloni dell'Archivio e dal lato esterno, prospiciente sul vicolo della Salvezza, da un muro diruto, avanzo di vecchie costruzioni, alto sul suolo, in media m. 8,00.

In questo spazio chiuso esistono ruderi di vecchi muri e lo alloggio del custode, al quale si accede dal vicolo della Salvezza, e comunica internamente con l'Archivio.

Sia per la ubicazione, sia per la estensione, si è riconosciuto che la detta area libera corrisponde allo scopo, dando modo di ottenere i locali richiesti dalla Direzione per accogliere i depositi di documenti che, insistentemente si vogliono eseguire dei vari uffici, che risulterebbero elevati in area demaniale, con una spesa non eccessiva, ritenuto che si ricaverebbero due nuovi ed ampi saloni, uno pianterreno, ed uno più grande al 1° piano, con una spesa certamente inferiore a quella che occorrerebbe se si volessero creare due solai uguali, in area diversa, dove non vi sarebbe da usufruire di muri perimetrali esistenti.

Per una migliore disposizione dei locali, ed anche per una più facile comunicazione tra i costruendi saloni e quelli contigui esistenti, riesce opportuno lo spostamento dello alloggio del custode alla estremità opposta di quella ove attualmente trovasi, addossandolo allo esistente muro dei saloni di archivio che ivi ricadono.

Al detto nuovo alloggio, che verrebbe formato dal pianterreno e di un comodo ammezzato, compreso nell'altezza del pianterreno stesso, si accederebbe pure dal vicolo della Salvezza, mantenendo la comunicazione interna con i saloni dell'Archivio.

I nuovi saloni pertanto e lo alloggio del custode verrebbero ad avere un solo muro di nuova costruzione, quello prospiciente al vicolo della Salvezza, dal quale piglierebbero luce, mentre gli altri sarebbero costituiti dai muri dei saloni adiacenti, che trovansi in buone condizioni statiche, perché da recente restaurati.

Riconosciuta la convenienza di prescegliere tale località, si è proceduto al rilievo della pianta e delle sezioni dello stato attuale, per averne la rappresentazione grafica e l'idea esatta e concreta della sua consistenza e dei lavori da proporsi e svilupparsi. Dallo esame di detta planimetria risulta infatti la convenienza di riquadrare l'area della figura, riducendola alla forma rettangolare, come la più conveniente dal lato economico ed adatta dal lato tecnico, per la disposizione delle travi maestre dei solai a primo piano che verranno sollecitati da sforzi alquanto sensibili, dovendo sottostare il solaio ad un carico accidentale di kg. 700 per mq. In cotal modo si viene anche ad evitare lo inconveniente di dover impiegare nello stesso solaio travi di dimensioni diverse a seconda delle larghezze da coprire, nel caso che si volesse mantenere la forma trapezia, i cui lati paralleli misurano m. 13,50 e m. 9,50. Con la rettificazione dell'area, si impiegheranno delle travi di tipo costante che, convenientemente studiato, offre una resistenza massima, con dimensioni minime, rispetto ad altri sistemi, e con vantaggio dell'opera ed economia della spesa.

Per raggiungere lo scopo, si è proposta la costruzione di n. 7 pilastri attaccati al muro esterno con la faccia in linea e parallela al muro opposto e rastremati in modo da lasciare fra essi e il detto muro una luce costante di m. 9,50, larghezza del lato minore del trapezio.

Gli spazi compresi fra i detti pilastri ed il muro esterno si propone di chiudere con vetrate con ossatura di ferro fissa i pilastri, con le quali non si toglie luce all'ambiente principale e servono ad isolare gli spazi interposti tra i detti pilastri dal corridoio che gira intorno ai castelli centrali, lasciando di forma rettangolare la sala, con vantaggio della estetica.

Tali spazi potrebbero venire adoperati pel deposito temporaneo delle scritture, prima della loro definitiva sistemazione nei castelli centrali. Lungo l'asse del rettangolo così formato, si propone la costruzione di altri sette pilastri isolati, di forma quadrata, ed in linea con i precedenti. Tali pilastri, mentre servono di terzo appoggio alle travi maestre, le quali si trovano nelle migliori condizioni di resistenza, vengono mascherati dai castelli centrali che si costituirebbero attorno ad essi.

Da apposito calcolo giustificativo allegato, risultano le dimensioni assegnate alle travi del solaio in base alle condizioni di appoggio ed agli sforzi che debbono sopportare.

Il salone a 1° piano mantiene la forma trapezia e la copertura del tetto verrebbe eseguita con incavallatura Polanceau di struttura mista, alle quali sono state assegnate le dimensioni date dal Colombo, per resistere ad un carico per metro corrente di puntone di kg. 720.

Per la disposizione dell'alloggio del custode, come è stato detto precedentemente, il salone a 1° piano è riuscito più lungo di quello a pianterreno di circa m. 7,00, perché mentre questo finisce al limite del detto alloggio, l'altro vi passa sopra fino ad arrivare ad una chiostrina centrale, creata per illuminare gli ambienti interni situati attorno ad esso e nello spazio compreso fra la detta chiostrina ed il limite dell'alloggio del custode, sono stati ricavati due ambienti che, mentre servono di comunicazione tra il nuovo salone e quello attuale del Grande archivio [*sic*], possono anche venire adoperati pel deposito delle scritture da classificare ed ordinare. I due nuovi saloni restano, per tal modo, in comunicazione con quelli esistenti ai quali si accede dal cortile della Gancia, ingresso attuale dell'Archivio che, per ragioni di sicurezza e di regolare servizio e per la prossimità della spaziosa scala che conduce ai piani superiori bisogna mantenere, anche conformemente a quanto venne stabilito col progetto di adattamento e di riduzione dell'ex convento della Gancia ad Archivio di Stato.

Per tale ragione, dal lato del vicolo della Salvezza, ove ricadrà l'unico prospetto esterno dello edificio, non è stato proposto ingresso allo archivio. È stato mantenuto invece quello per accedere all'alloggio del custode, come meglio vedesi dal relativo disegno. Il detto prospetto sarà sistemato con una facciata di stile semplice e serio adattata al carattere dello edificio. Avrà finestre nei due piani, abbastanza ampie per meglio illuminare gli ambienti alterni, e sotto la fascia, ricorreranno delle finestre in corrispondenza di quelle dello ammezzato dell'alloggio del custode, le quali servirebbero anche ad illuminare la parte alta della sala a pianterreno.

Per la esplicazione del concetto a cui è informato il progetto in esame, si propongono quindi i seguenti lavori:

1. La demolizione di tutte le murature esistenti nello spazio da occupare, compreso lo alloggio del custode, il quale, nello stato in cui trovasi, da poco affidamento di stabilità.
2. Il taglio di una limitata altezza dello esistente suolo per la sistemazione dei piani e la preparazione del sottosuolo a ricevere lo impietramento a secco e lo strato di calcestruzzo, necessari per rendere asciutto il pavimento del salone a pianterreno.
3. La costruzione dei muri esterni ed interni di chiusura dello ambiente, di formazione dell'alloggio del custode, dei pilastri, nel salone a pianterreno, laterali e centrali.
4. La costruzione del solaio in ferro al 1° piano costituito di travi maestre di tipo composto di travi a doppia T, con tavelloni, intercisato idraulico, con frantumi di pomice, e mattonato di cemento.
5. La costruzione del tetto di copertura, sostenuto da incavallatura Polanceau a struttura mista e costituite di corrente manto di tavole e tegoli [*sic*] canali.
6. La costruzione di vetrate nel salone a pianterreno con ossatura di ferro attaccata ai pilastri e parte centrale mobile, allo scopo di riquadrare lo ambiente e di isolare gli spazi fra i pilastri e il muro di fondo dalla rimanente sala.

7. La sistemazione dell'unico prospetto esterno dell'Archivio di Stato con ornamentazione semplice e adatta al carattere del fabbricato.
8. La sistemazione interna dei vari locali e la esecuzione di tutte le opere di finimento.

Con altro progetto in corso di compilazione saranno presentate le opportune proposte per la costruzione delle scaffalature occorrenti nei nuovi saloni, e per l'impianto per la illuminazione dei locali e dell'acqua per provvedere alle bocche d'incendio.

I prezzi sono stati desunti da apposite analisi, prendendo a base i prezzi adottati, per ogni singola categoria di lavoro, nella tariffa del Comune di Palermo dell'anno 1889.

Il progetto è stato corredato da apposito capitolato con le condizioni speciali per la esecuzione dei lavori ed il richiamo all'osservanza del Capotolato Generale in vigore, in quanto non è contrario alle suddette condizioni.

La spesa presunta dei lavori a base d'asta, come della unita stima, ammonta a L. 105.120, 41, oltre a L. 19.879,59 per lavori imprevisti, in economia e direzione ed assistenza, con che lo ammontare complessivo rileva a L. 125,00 (*sic: 125.000,00*).

Palermo, lì 30 dicembre 1911
L'Ingegnere Capo
firmato: Simoncini

26. ASPa, *Archivio Storico della Direzione*, b. 366, fasc. 48, cc.n.n., 12 febbraio 1914.

Palermo, 12 febbraio 1914
L'ingegnere capo dell'Ufficio del Genio civile indirizza al direttore dell'Archivio di Stato una nota in cui ricostruisce, a quella data, le vicende relative al progetto di isolamento della sede della Gancia, con la realizzazione della cosiddetta "intercapedine", redatto nel 1905 e ancora non completato, al centro di attriti fra le due amministrazioni.

Illustrissimo Signor Soprintendente dell'Archivio di Stato
Palermo

Palermo, lì 12 febbrajo 1914
RISERVATA

Oggetto: Isolamento dell'Archivio alla Gancia

In possesso della riverita nota di Vostra Signoria illustrissima del 7 febbraio 1914 N. 8013 relativa al progetto per l'isolamento dell'Archivio di Stato alla Gancia, mi permetto di richiamare quanto segue:

1° Il progetto di massima dei lavori necessari per lo isolamento dell'Archivio di Stato alla Gancia fu redatto da quest'Ufficio in data 10 marzo 1905 ed una copia di esso fu trasmessa a codesto onorevole Ufficio con nota del 20 marzo 1906 N. 919. In esso comprendevasi la costruzione di un muro nelle proprietà Dagnino e Dichiara alla distanza di m. 3,00 dal muro dell'Archivio di Stato e le relative espropriazioni.

2° Il progetto definitivo per detto isolamento, col quale non si apportò alcuna variazione alle opere proposte col progetto di massima, ma vi si aggiunse soltanto lo isolamento del fabbricato dal lato opposto a quello confinante con Dagnino e Dichiara, porta la data del 24

novembre 1907 e fu trasmesso alla locale Prefettura, mentre contemporaneamente ne fu dato avviso alla Signoria Vostra illustrissima con lettera di pari data N. 4755.

3° Con lettera del 14 dicembre 1907 N. 1254, la Signoria Vostra illustrissima richiese una copia del detto progetto di isolamento che quest'Ufficio non poter fornire per mancanza di personale addetto alla copiatura; però dietro richiesta della Signoria Vostra illustrissima, contenuta nella nota del 20 dicembre 1907 N. 1274, questo Ufficio comunicò una copia conforme della relazione che accompagnava il progetto, giusta la nota di questo Ufficio del 14 gennajo 1908 N. 5188. Da detta relazione risultava la descrizione di tutto il dettaglio tecnico del progetto e la parte economica dello stesso, e per quanto riguardava le ditte Dagnino e Dichiara esponevasi che avrebbesi dovuto espropriare una striscia di suolo per costruire il passaggio, innalzandovi il muro di separazione "a tre metri di distanza dai muri frontali esterni dell'Archivio, lasciando un'intercapedine mercé la quale si eviterà che le finestre dell'Archivio ivi bassissime a portata delle persone esterne, rispetto al livello del giardino fossero prospicienti a proprietà private, mentre si otterrà anche il vantaggio che non coltivando più la detta zona di tre metri si eviterà la umidità all'interno dei locali sottostanti all'Archivio, i quali riceveranno più luce dopo l'abbattimento delle piante che arrivano sino alle finestre".

Dunque la distanza cui dovevasi costruire il muro era ben nota alla Signoria Vostra illustrissima, che nulla oppose dopo la comunicazione ricevuta. Nè il minimo di m. 1,50 accennato nella nota del 4 febbrajo 1914 N. 571 di questo Ufficio, modifica sostanzialmente i concetti suespressi, in quanto che questo minimo ricade soltanto in una limitatissima zona e precisamente in quella ove esiste un pozzo con noria, la di cui espropriazione sarebbe importata una spesa rilevantissima senza alcun beneficio relativamente al fine che si voleva ottenere.

D'altra parte la Signoria Vostra illustrissima non ignora le trattative fatte col Signor Dichiara per rimuovere la vasca esistente nel suo giardino e per costruirla a distanza di due metri dai muri dell'Archivio, come pure per eseguire lavori a distanza di due metri e non più e per la profondità necessaria, trattative che non riuscirono a buon fine perché mancò l'atto formale tra il Prefetto ed il Signor Dichiara. Ciò risulta dalla nota di Vostra Signoria illustrissima del 5 febbraro 1909 N. 2707. Non mi occupo del tratto ove le case dei privati si addossano al muro dell'Archivio perché ivi, come risulta dal progetto approvato, si è ottenuto l'isolamento unicamente pel passaggio eventuale dei pompieri e procurando di fare il minor danno possibile alle proprietà private, onde ridurre le indennità.

Dopo ciò, mi occorre rilevare che la copia del progetto di massima sebbene spedita a cotesto Ufficio prima che la Signoria Vostra illustrissima ne assumesse la Direzione, dovrebbe tuttavia trovarsi agli atti della pratica, e che la Signoria Vostra illustrissima personalmente ebbe ad esprimere i suoi più vivi ringraziamenti per lo invio della relazione del progetto, come da nota del 20 gennajo 1908 N. 1372. Dimodoché se osservazioni avesse trovato da fare sul concetto del progetto, avrebbe potuto chiedere tutti i chiarimenti che avesse ritenuto necessari, compresa anche una conferenza verbale con l'Ingegnere progettista o anche con me personalmente, che avrei cortesemente accordato, come è mio costume, sebbene non ne avessi alcun obbligo ufficiale.

Nutro fiducia che la Signoria Vostra illustrissima, dopo quanto ho esposto, vorrà modificare la ingiusta sgradevole impressione provata e convincersi che quest'Ufficio ha nulla da modificare per l'avvenire nella condotta tenuta verso la Signoria Vostra illustrissima, che è stata sempre la più riguardosa e deferente e che lo sarà anche per l'avvenire, come si conviene nei rapporti tra uffici pubblici della stessa amministrazione dello Stato.

L'Ingegnere Capo

Bibliografia

V. Acierno - F. Seminerio - V.M. Trapani, *Convento di San Francesco d'Assisi*, in *La città che cambia. Restauro e riuso nel Centro Storico di Palermo*, a cura di G. Di Benedetto, voll. 2, Palermo, Comune di Palermo - Assessorato al Centro Storico, I, pp. 211-218.

G. Amico, *L'Architetto pratico in cui con facilità si danno le regole per apprendere l'Architettura Civile e Militare…*, voll. 2, Palermo, nella Stamperia di Angelo Felicella, 1750.

V. Auria, *Historia cronologica delli signori viceré di Sicilia…*, Palermo, per Pietro Coppola, 1697.

C. Bajamonte, *Aggiunte per la sella del viceré Colonna*, in «OADI-Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia», 8 (dicembre 2013), <https://oadiriv.unipa.it/?page_id=1754>.

F. Baronio Manfredi, *De Maiestate Panormitana Libri IV*, Palermo, apud Alphonsum de Isola, 1630.

A. Baviera Albanese, *La lotta contro le termiti nell'Archivio di Stato di Palermo*, in «Giornale di Sicilia», 9 dicembre 1961, p. 5.

A. Baviera Albanese, *La sede dell'Archivio di Stato di Palermo*, in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni. Atti del Congresso storico internazionale, Palermo, 20-25 ottobre 1975*, voll. 2, s.l. [Palermo], Palumbo, 1977, II, pp. 721-735.

G. Bertini, *Estratti di autori antichi e moderni intorno alla storia letteraria e delle belle arti di Sicilia*, mss. del XIX sec., BCP, Qq F 255.

G. Bozzo, *Biografia del prof. Carlo Giachery*, in «Nuove Effemeridi Siciliane di Scienze, lettere ed Arti», 1869, pp. 373-380, 422-428.

G. Bozzo, *Sulla manutenzione delle strade nazionali. Considerazioni e proposte*, Roma, Tipografia e litografia del Giornale del Genio civile, 1875.

G. Bozzo, *Cenni biografici dell'ingenere Michele Zappulla*, Palermo, Tipografia di P. Montaina & comp., 1876.

P. Burgarella, *Cifuentes de Heredia, Luca*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 25, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1981, *ad vocem.*

R. Carboni, *La campana della Gancia: grande opera-ballo in quattro atti e quattro cambiascene in ciascuno…*, Palermo, Stamperia Carini, 1861.

R. Carboni, *La Ceciliana: per la festa nazionale dello Statuto nelle cento citta d'Italia…*, Napoli, Del Monaco, 1867.

F. Cerroti, *Nota sulla formola di Poncelet e tavola numerica annessa riprodotta inesattamente dal Claudel*, in «Giornale di Artiglieria e Genio. (Parte Seconda non ufficiale)», I (gennaio-giugno 1883), p. 4.

Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie. Anno 1852, Semestre I, Napoli, dalla Stamperia Reale, 1852.

S. Cucinotta, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra Cinque-Seicento*, Messina, Edizioni storiche siciliane, 1986.
G. Di Benedetto, *Palermo tra Ottocento e Novecento. La città entro le mura nella collezione fotografica di Enrico Di Benedetto*, Palermo, Grafill, 2009.
V. Di Giovanni, *Palermo restaurato*, ms. del 1616 ca., ed. a cura di M. Giorgianni - A. Santamaura, Palermo, Sellerio, 1989.
G. Di Marzo, *Delle belle arti in Sicilia dai Normanni sino alla fine del secolo XIV*, voll. 2, Palermo, Salvatore Di Marzo editore-Francesco Lao tipografo, 1858.
F.M. Emmanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Chiese e monumenti sacri della città di Palermo…*, ms. della seconda metà del XVIII sec., BCP, QqD 163.
F.M. Emmanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Diario palermitano…*, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, 28 voll., Palermo 1869-1886 (rist. anast. Bologna, Forni, 1973-1974), XVII.
F.M. Emmanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Il Palermo d'oggigiorno*, in *Biblioteca storica e letteraria…*, a cura di G. Di Marzo, 28 voll., Palermo 1869-1886 (rist. anast. Bologna, Forni, 1973-1974), XXII.
Esposizione Italiana agraria, industriale e artistica tenuta in Firenze nel 1861. Catalogo Officiale, Firenze, Tipografia Barbèra, 1862.
M. Fagiolo, *Splendori barocchi: dall'universo berniniano al Teatro del Sole*, in *Rosalia eris in peste patrona*, a cura di V. Abbate, G. Bongiovanni, M. De Luca, Palermo, Fondazione Federico II, 2018, pp. 88-97.
S. Falletta, *Starrabba, Raffaele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 94, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019, *ad vocem.*
G. Fatta - M.C. Ruggieri Tricoli, *Palermo nell'età del ferro. Architettura, tecnica, rinnovamento*, Palermo, Edizioni Giada, 1983.
A. Flandina, *Il miserrimo rifugio della cessione dei beni*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s., 10 (1885), pp. 112-120.
G.F. Fontana, *Storia degli ordini monastici, religiosi, e militari, e delle congregazioni secolari dell'uno, e l'altro sesso, fino al presente istituite…*, voll. 8, Lucca, per Giuseppe Salani e Vincenzo Giuntini, 1737-1739.
G. Fornari, *Lolli, Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 65, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2005, *ad vocem.*
«Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 220 (10 agosto 1866).
«Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 142 (18 giugno 1887).
A. Gioia, *La chiesa e il convento di Santa Maria degli Angioli (La Gancia)*, Palermo, Officina tipografica Barravecchia e Balestrini, 1920.
«Giornale dei lavori pubblici e delle strade ferrate», 46 (14 novembre 1888).
«Giornale del Genio Civile. Parte non ufficiale», I (1881).
F. Gonzaga, *De Origine Seraphicae Religionis Franciscanae eiusque progressibus, de Regularis Observancia institutione, forma administrationis ac legibus…*, Roma, s.e., 1587.
«Il Poligrafo. Rivista scientifica, letteraria e artistica per la Sicilia», I (1856), II.
S. La Sorsa, *La vita di Bari durante il secolo XIX, 2. Dal 1860 al 1900,* Bari, Commissione provinciale di Archeologia e Storia Patria, 1915.
Leggendario francescano, overo Istorie de Santi, Beati, Venerabili, ed altri Uomini illustri che fiorirono nelli tre Ordini istituiti…, Venezia, per Domenico Lovisa, 1722.
F. Lionti, *L'Archivio di Stato di Palermo nel biennio 1883-84*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s., 10 (1885), pp. 169-176.

P. Lipani, *La Gancia. Chiesa Santa Maria degli Angeli a Palermo*, Palermo, Convento dei Frati minori Chiesa S. Maria degli Angeli La Gancia, 1990.
C. Lo Curto, *Memorie di un grande vuoto*, in *Terra vacua: memorie di un grande vuoto nel cuore della Kalsa*, Palermo, Genius loci, 2020, pp. 38-49.
C. Lo Curto, *Repertorio archivistico. I passaggi di proprietà*, in *Terra vacua: memorie di un grande vuoto nel cuore della Kalsa*, Palermo, Genius loci, 2020, pp. 50-61.
C. Marraccini, *Apologia per l'Ordine de' frati minori in risposta al libro intitolato Ragioni storiche…*, voll. 3, Lucca, appresso Filippo Maria Benedini, 1748-1750.
M.T. Marsala, *La perfezione topografica del Piano Regolatore di Risanamento e di Ampliamento della Città di Palermo redatto dall'ingegnere Felice Giarrusso (1885-1894)*, in *I Piani regolatori*, Roma, Edizioni Kappa, 1999, pp. 71-111.
F. Meli, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Palermo, Fratelli Palombi editori, 1958.
G. Mendola, *Santa Maria del Bosco e l'attività di Antonio Montone*, in *Il Barocco e la regione corleonese*, a cura di A.G. Marchese, Palermo-Sao Paulo, Ila Palma, 1999, pp. 37-49.
G. Mendola, *Sei cantieri religiosi diretti da Antonio Belguardo. Nuovi documenti e note a margine*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 22-23 (2016), pp. 126-136.
A. Mongitore, *Storia delle chiese di Palermo*, ms. del sec. XVIII, ed. a cura di F. Lo Piccolo, voll. 2, Palermo, CRICD, 2009.
«Monitore delle strade ferrate e degli interessi materiali», 20 (16 maggio 1891).
«Monitore delle strade ferrate e degli interessi materiali», 18 (5 maggio 1900).
A. Mursia, *"La Gancia" dei frati Minori. Un manoscritto inedito per il convento di S. Maria degli Angeli di Palermo*, in «Frate Francesco. Rivista di storia francescana», n.s., 1 (aprile 2014), pp. 125-148.
R. Pagano, *Preistoria, travagliata genesi e nascita di un importante strumento di cultura*, in «*E facciamo dolçi canti». Studi in onore di Agostino Ziino in occasione del suo 65° compleanno*, a cura di B.M. Antolini - T.M. Gialdroni - A. Pugliese, voll. 2, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2003, II, pp. 1253-1268.
G. Palermo, *Guida istruttiva per potersi conoscere con facilità tanto dal Siciliano come dal forestiere, tutte le magnificenze e gli oggetti degni di osservazione della Città di Palermo…*, voll. 2, Palermo, dalla Reale Stamperia, 1816.
G. Palermo, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni…*, ed. a cura di G. Di Marzo Ferro, Palermo, Tipografia P. Pensante, 1858.
G. Pantano, *Fra Bartolomeo da Montalbano. Biografia del venerabile Bartolomeo Buccheri, frate laico dei Minori riformati*, in *Francescanesimo e cultura nella provincia di Messina*, a cura di C. Miceli e A. Passantino, Palermo, Officina di studi medievali, 2009, pp. 225-247.
[F. Paternò Castello,] *Descrizione di Catania e delle cose notevoli ne' dintorni di essa*, Catania, per Pietro Giunti, 1841.
G. Perez, *Vocabolario Siciliano-Italiano attinente a cose domestiche, a parecchie arti e ad alcuni mestieri,* Palermo, Stabilimento tipografico di Francesco Lao, 1870.
C. Piola, *Dizionario delle strade di Palermo preceduto da una corsa per Palermo e i suoi dintorni…*, Palermo, Stamperia di Michele Amenta, 1870.
Programma per la inaugurazione del novello Ospizio di beneficenza della Provincia di Palermo, Palermo, Stabilimento tipografico di Francesco Lao, 1858.
T. Pugliatti, *Pittura del Cinquecento in Sicilia. La Sicilia occidentale 1484-1557*, Napoli, Electa Napoli, 1998.

Raccolta degli atti stampati per ordine della Camera. Volume XXVI - Dal N. 365 al 372, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1886.
Raccolta degli atti stampati per ordine della Camera. Volume I - Dal N. 1 al 10, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1890.
Raccolta degli atti stampati per ordine della Camera. Volume Secondo (Documenti) - Dal XIII al XXVIII, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1892.
G.M. Raimondo da Montevago, *La chiesa e il convento di S. Maria degli Angioli, detto volgarmente "La Gancia"*, Palermo, Stabilimento tipo-litografico dell'impr. gen. d'affiss. già F. Barravecchia & f., 1908.
Regole per il venerabile monastero di S. Maria Regia Coeli, <http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_IDX119.HTM>.
Rendiconti del Parlamento Italiano Sessione del 1871-1872 (Seconda della Legislatura XI), II, Roma, per gli eredi Botta, tipografi della Camera dei Deputati, 1872.
L. Salamone, *Bozzo Giovanni*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo, Novecento, 1994, *ad vocem.*
A. Salinas, *Guida popolare del Museo nazionale di Palermo…*, Palermo, Tipografia del giornale «Il Tempo», 1882.
S. Serlio, *Extraordinario libro di architettura…*, Lione, per Giovanni di Tournes, 1551.
G. Silvestri, *Cronaca del Grande Archivio di Palermo*, in «Archivio Veneto», III (1872), pp. 414-419.
G. Silvestri, *Cronaca del Grande Archivio di Palermo*, in «Archivio Veneto», IV (1873), pp. 198-200.
G. Silvestri, *Sul Grande Archivio di Palermo e sui lavori in esso eseguiti dal 1865 al 1874*, Palermo, Tipografia B. Virzì-Puleo, 1875.
F. Trinchera, *Degli Archivii napoletani*. *Relazione a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione…*, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1872.
S. Vacca, *I Cappuccini e San Felice (1715-1787) a Nicosia*, in *Francescanesimo e cultura nelle Province di Caltanissetta ed Enna*, a cura di C. Miceli, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2008, pp. 295-319.
M.D. Vacirca, *Buscaino Antonio*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo, Novecento, 1994, *ad vocem.*
M. Vesco, *Committenti e capomastri a Palermo nel primo Cinquecento: note sulla famiglia de Andrea e sull'attività di Antonio Belguardo*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 2 (2006), pp. 41-50.
M. Vesco, *Cantieri e maestri a Palermo fra tardogotico e rinascimento: nuove acquisizioni documentarie*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 5/6 (2007-2008), pp. 47-64.
M. Vesco, *Giardini* intus urbem *nella Palermo del Cinquecento*, in *Il valore della classicità nella cultura del giardino e del paesaggio*, a cura di E. Sessa ed E. Mauro, Palermo, Grafill, 2010, pp. 117-125.
M. Vesco, *Un cantiere barocco a Palermo: il palazzo di Diego Aragona e Tagliavia, duca di Terranova (1640- 1642)*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 10/11 (2010), pp. 98-102.
M. Vesco, *Viridaria e città. Lottizzazioni a Palermo nel Cinquecento*, Roma, Edizioni Kappa, 2010
M. Vesco, *Identità dimenticate: il convento della Gancia e l'Ospizio di Beneficenza di Palermo*, in «Quaderni della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Palermo. Studi e strumenti», VIII (2011), pp. 93-131.

M. Vesco, *Ecos de Renacimiento en la Sicilia del siglo XVI: arquitecturas para la vida de corte en la edad de Ferrante Gonzaga (1535-1546)*, in *Las artes y la arquitectura del poder*, ed. V. Mínguez, voll. 2, Castellón, Publicacions de la Universitat Jaume I, 2013, pp. 921-938.

M. Vesco, *La scala nell'architettura palaziale cinquecentesca palermitana: continuità e innovazione*, in *Le scale in pietra a vista nel Mediterraneo*, a cura di G. Antista - M.M. Bares, Palermo, Edizioni Caracol, 2013, pp. 72-97.

M. Vesco, *Dagli Imbarbara ai Celestri: le origini di palazzo Santa Croce*, in P. Mattina - M. Rotolo - M. Vesco, *Il Palazzo Celestri di Santa Croce*, Palermo, Provincia Regionale di Palermo (oggi Libero Consorzio di Palermo), 2014, pp. 71-98.

M. Vesco, *Un toponimo, tre piazze, cinque secoli di progetto urbano: la piazza della Magione a Palermo*, in *Terra vacua: memorie di un grande vuoto nel cuore della Kalsa*, Palermo, Genius loci, 2020, pp. 26-37.

Indice dei nomi

Abatellis, Francesco, 108
Agazio, Giuseppe, 222
Aiutamicristo, Guglielmo, 102n, 161
Alessandro da Palermo, frate, 107
Alessandro di Hales, 111
Alliata, Antonino, barone di Villafranca, 112, 191
Alvino, Giuseppe, 139
Amico, Giovanni, 96
Angelo da Montalto, frate, 129
Aragona Pignatelli Cortés, Giuseppe, duca di Monteleone, 26
Aragona Tagliavia, famiglia, 130
Aragona Tagliavia, Cesare, 129-131, 133, 162, 192
Aragona Tagliavia, Diego, duca di Terranova, 149
Arvio, Gerardo de, 118, 161
Auria, Vincenzo, 125
Azani, Vincenzo degli, 40n

Baida, Giovan Filippo de, 112, 191
Baronio Manfredi, Francesco, 125, 130
Bartolomeo da Montalbano, 108 e n, 134 e n, 135, 144
Basile, Giovan Battista Filippo, 42, 43 e n
Bavera, famiglia, 119
Bavera, Girolamo, 119, 162
Baviera Albanese, Adelaide, 11, 74 n
Belguardo, Antonio, 148 e n, 161
Benedetto da Piazza, frate, 130, 143
Bernardino da Palermo, frate, 120
Bobbio, Alessandro, 49 e n, 50, 51 e n, 53, 165, 212
Bologna, famiglia, 123-124, 138n, 162
Bologna, Antonino, 124, 138n
Bologna, Francesco Maria, 123
Bologna, Ignazio, 149, 198
Bologna e Paruta, Margherita, 124
Bona, Orazio, 133, 194
Bonaventura, frate, 108n
Bonaventura, santo, 111
Borruso Bocina, Giuseppe, 47, 51
Bozzo, Giovanni, 42 e n, 43 e n, 44-48, 164, 207, 212
Buscaino, Antonio, 22, 27-30, 43, 163-164, 205

Calisto da Naro, frate, 108n
Cappellani, Dante, 71n, 73n, 74
Cappello, fratelli, 165
Caputo, Gaspare, 119
Careri, Giuseppe, 55, 166
Carlo V, imperatore del Sacro romano Impero, 143
Cascione, Giovan Battista, 97n
Cascione Vaccarini, Giovan Battista, 95, 97, 145, 163, 200
Castiglia, Giuseppe, 24
Cirami, Matteo, 151-152
Cerroti, Filippo, 42n
Ciappuli, Andrea, 112, 191
Cifontes de Heredia, Luca, 106 e n, 118 e n, 146
Cifontes de Heredia, Melchiorra, 118 e n, 161
Cifuentes, *vd*. Cifontes
Cilento, Pietro, 146
Colonna, Marcantonio, viceré, 127
Colonna di Stigliano, Marcantonio, viceré, 99
Corbello, Giovanni, 147
Corbera, Bartolomeo, 161
Crispi, Francesco, 165
Cuccio, Antonino, 131, 192
Cutelli, Francesco, 133, 162, 194
Cutelli, Matteo, 133, 194

Dagnino, ditta, 86
Dagnino, fratelli, 83, 86
Dagnino, Nicolò, 83
Daita, Gaetano, 164

Damiani Almeyda, Giuseppe, 65
Di Bartolo, Giuseppe, 29
Di Chiara, fratelli, 86
Di Giovanni, Vincenzo, 124, 146
Di Majo, Pietro, 25-26, 29, 163, 204, 206
Di Marzo, Gioacchino, 27
Di Marzo Ferro, Girolamo, 125n
Di Napoli, *vd.* Napoli
Doria, Giannettino, cardinale, 124n
Duclère, Teodoro, 102, 113

Emmanuele e Gaetani, Francesco Maria, marchese di Villabianca, 99, 130, 142, 163

Farabola, Tullio, 88
Ferdinando II di Borbone, re delle Due Sicilie, 15, 127, 154, 163
Ferdinando III di Borbone, re di Sicilia (poi Ferdinando I, re delle Due Sicilie), 99
Fernández Pacheco y Toledo, Juan, duca di Escalona e marchese di Villena, viceré di Sicilia, 101, 124, 125 e n, 127 e n, 129, 130 e n, 132-133, 136-137, 142-143, 146-147, 162, 165, 194, 197
Ferraro, Bernardino, 112, 191
Filangieri, Carlo, principe di Satriano, luogotenente generale, 163
Filippo II, re di Spagna, 118
Filippo III, re di Spagna, 138
Fiorelli, Salvatore, 26, 29, 33, 36
Flandina, Antonino, 18-19
Fonduli, Giovan Paolo, 139
Francesco Antonio da Palermo, frate, 125, 153n
Firina, Silvestro, 96, 200

Gagini, Vincenzo, 115
Gambacurta, Modesto, 146
Giachery, Carlo, 25, 28, 42
Giarrusso, Felice, 24
Giolitti, Giovanni, 84
Girgenti, Maria, 116, 161
Giulio II (Giuliano della Rovere), papa, 161
Gonzaga, Ferrante, 118
Gonzaga, Francesco, 101
Grano, Antonino, 91
Guascone, Carlo, barone del Grano, 107
Guercio, Gaspare, 135-136

Ingo e Cifontes, Melchiorra, *vd.* Cifontes de Heredia, Melchiorra
Innocenzo VIII (Giovanni Battista Cybo de Mari), papa, 161

La Lumia, Isidoro, 12, 43, 46, 48-49, 126-127, 129n, 215
La Mantia, Giovanni, 149, 198
La Valle, Raffaele, 106
La Voglia, famiglia, 161
La Voglia, Antonio, 148n
La Voglia, Brigido, 148n
Lancillotto Castelli, Gabriele, principe di Torremuzza, 97
Lanza, Francesco, principe di Scalea, 126
Lanza, Giovanni, 47, 51
Lauria, Rosario, 60
Lazzara, Gaetano, 118n
Lionti, Ferdinando, 18
Lo Campo, Aloisio, 124n, 138n, 147
Lodi, Giuseppe, 81
Lolli, Antonio, 142, 143n, 163
Lopez Suarez, Benedetto, 39
Luigi da Palermo, frate, 100

Magliani, Agostino, 54
Mancusi, Francesco Antonio, *vd.* Francesco Antonio da Palermo
Manila, Giovanni, 150n
Marchesi, Salvatore, 122 e n, 123n
Martines, Giovanni, 96, 200
Martínez Rubio, Pedro, 107
Minghetti, Marco, 19
Mirabile, Giovan Battista, 148
Mongitore, Antonino, 73n, 99n, 124n, 125
Moscuzza, Giuseppe, 22, 164
Musca, Nicolò, 136
Muttone, famiglia, 131n
Muttone, Antonio, 131-133, 142, 162, 192, 194
Muttone, Giacomo, 131n
Muttone, Francesco Antonio, 131n

Napoli, Filippo, 98, 150n
Napoli, Michele, 98n
Negri, Pietro, 91
Nicotera, Giovanni, 16-17
Notarbartolo, Maria Sofia, principessa di Sciara, 91

Opezzinga, Vincenzo *maior*, 147

Pacheco, Jeronimo, 129, 143
Palazzo, Antonino, 136, 163
Palermo, Gaspare, 125n
Papa, Pietro Antonio, 151, 152n
Paternò Asmundo, Giovan Battista, 96
Peralta, Giovanni, 134
Perez, Francesco Paolo, 164

Puglia, Filippo, 43, 46
Puglia, Nicolò, 26, 29-31, 39, 41, 163-164, 204, 206

Raineri, Nicolò, 39
Roriczer, Mathes, 102
Romano, Benigno, frate, 104
Rossi, Giovanni, 100, 203
Rossi, Enrico, 84
Rotolo, Giovanni, 97
Ruffo di Bagnara, Paolo, principe di Castelcicala, luogotenente generale, 27
Russo, Battista, 131, 192
Russo, Vincenzo, 131, 192

Saladino, Andrea, 124n, 138n
Salinas, Antonino, 55, 127 e n, 129n, 165
Salvadore da Cammarata, frate, 97
Sansone, Antonino, 154
Savarino, Giuseppe, 26, 29, 33, 36
Serenario, Gaspare, 135 e n
Serlio, Sebastiano, 115
Serravalle, Marco Aurelio, 149
Severini, Luigi, 54
Silvestri, Giuseppe, 18-20, 25, 49, 53, 55
Simoncini, Enrico, 87n, 229
Simonetti, Giovan Maria, 116, 118
Soler, Eleonora, 108
Sozzi, Olivio, 135 e n
Spata, Giuseppe, 164
Starrabba, Raffaele, 65 e n, 66-68, 71n, 84, 166
Suárez de Figueroa, Lorenzo, duca di Feria, viceré di Sicilia, 137
Susinno, Martino, 135, 163
Susinno, Sebastiano, 144

Tabbita, Gaetano, 97
Tognoletto, Pietro, 99 e n, 101
Tommaso d'Aquino, santo, 111
Torregrossa, Rosario, 39
Toscano, Giuseppe, 139n
Travaglia, Giovanni, 135-136
Turtureto, Bernardino, frate, 119

Umberto I di Savoia, re d'Italia, 57
Urbano VIII (Maffeo Vincenzo Barberini), papa, 111

Valenti, Francesco, 94 e n, 113
Vega, Juan de, viceré di Sicilia, 143
Villari, Pasquale, 20, 165
Visconti, Luchino, 88
Vito da Girgenti, frate, 150
Vittorio Emanuele II di Savoia, re d'Italia, 127n

Zappulla, Michele, 42

Finito di stampare
nel mese di maggio 2025
da The Factory
Roma